

FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI

— 28 —

Elisabetta Ricciardi

Vita sotto le armi, vita clandestina

**Cronaca e silenzio nei diari di un ufficiale
(1940-1943)**

Firenze University Press
2010

Vita sotto le armi, vita clandestina : cronaca e silenzio nei diari di un ufficiale (1940-1943) / Elisabetta Ricciardi. – Firenze : Firenze University Press, 2010.

(Fonti storiche e letterarie. Edizioni cartacee e digitali ; 28)

<http://digital.casalini.it/9788864531977>

ISBN 978-88-6453-194-6 (print)

ISBN 978-88-6453-197-7 (online)

Publicato con il contributo del Dipartimento di Studi sullo Stato dell'Università di Firenze

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

© 2010 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com>

Printed in Italy

A Clemente e Guidetta

INDICE

PREMESSA	9
PARTE I. VITA SOTTO LE ARMI, VITA CLANDESTINA <i>DI E. RICCIARDI</i>	11
CAPITOLO 1 BIOGRAFIA	13
CAPITOLO 2 I DIARI	25
CAPITOLO 3 PENSIERI DI UN GIOVANE UFFICIALE	37
CAPITOLO 4 DAL 1943 AL 1945	49
PARTE II. I DIARI <i>DI C. RICCIARDI</i>	81
QUADERNO I (10/06/1940-15/07/1940)	83
QUADERNO II (15/07/1940-17/09/1940)	89
QUADERNO III (20/09/1940-17/11/1940)	95
QUADERNO IV (20/11/1940-7/03/1941)	101
QUADERNO V (7/03/1941-6/04/1941)	109
QUADERNO VI (7/04/1941-23/04/1941)	115
QUADERNO VII (24/04/1941-7/05/1941)	119
QUADERNO VIII (8/05/1941-15/05/1941)	123
QUADERNO IX (16/05/1941-26/05/1941)	127
QUADERNO X (27/05/1941-7/06/1941)	130
QUADERNO XI (8/06/1941-16/06/1941)	133
QUADERNO XII (17/06/1941-27/06/1941)	136
QUADERNO XIII (28/06/1941-12/07/1941)	139
QUADERNO XIV (13/07/1941-30/07/1941)	141
QUADERNO XV (30/07/1941-3/09/1941)	143
QUADERNO XVI (4/09/1941-4/10/1941)	146
QUADERNO XVII (6/10/1941-4/12/1941)	150
QUADERNO XVIII (6/12/1941-18/02/1942)	156
QUADERNO XIX (18/02/1942-30/04/1942)	163

QUADERNO XX (7/12/1942-22/12/1942)	169
QUADERNO XXI (23/12/1942-29/12/1942)	172
CARTE SCIOLTE (30/12/1942-7/01/1943)	175
QUADERNO XXII (8/01/1943-29/01/1943)	178
QUADERNO XXIII (30/01/1943-10/02/1943)	184
QUADERNO XXIV (11/02/1943-04/04/1943)	186
APPENDICE	189
APPENDICE FOTOGRAFICA	195
INDICE DEI NOMI	217

PREMESSA

Durante l'estate del 2005 iniziai a trascrivere i diari di guerra scritti da mio padre, Carlo Ricciardi – giovane ufficiale di complemento in Cavalleria – fra il 1940 e il 1943. Fragili taccuini che non pensavo potessero avere alcun interesse al di fuori dello stretto ambito familiare. La calligrafia complicata, gli eventi, i nomi sconosciuti che incontravo in quelle pagine mi fecero procedere con lentezza ma, allo stesso tempo, mi invogliarono ad approfondire questi argomenti. Avevo già iniziato a ricostruire la storia di famiglia grazie alle lettere e alle fotografie custodite da mia cugina Elisabetta Rosaspina. Così iniziò il mio lavoro di ricerca.

Nel 2006, quando incontrai la professoressa Carla Sodini, docente di Storia Militare presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Firenze, nacque l'idea di pubblicarli con l'aggiunta di una mia introduzione. Se non fosse stato per la sua insistenza, i suoi costanti incoraggiamenti ed i numerosi consigli, questo libro non sarebbe mai stato iniziato e, tantomeno, giunto a conclusione.

In breve tempo riuscii ad ottenere una copia dello stato di servizio di Carlo Ricciardi dal Distretto militare di Milano. Questo primo, importante, documento costituì la base per gli studi successivi. Vi trovai anche alcuni accenni alla guerra di liberazione, fra cui la dizione «iscritto al fronte clandestino della resistenza, formazione partigiana “Montezemolo FF.VV.” in Lombardia». Non vi era traccia di quel periodo nei diari ma questa frase suscitò la mia curiosità. Era riconoscibile la sigla delle Fiamme Verdi, una delle organizzazioni più attive nel nord ma, non riuscivo a comprendere il riferimento a Montezemolo, il colonnello trucidato alle Fosse Ardeatine. Dopo molto cercare, trovai la risposta fra i libri di casa: “Il servizio informazioni nella lotta clandestina, Gruppo Montezemolo” di Vincenzo Fornaro, con questa dedica scritta a mano: *“Al caro Ricciardi amico fedele con stima e affetto per ricordo della nostra lotta vittoriosa e a difesa del nostro patrimonio spirituale.”* Fino a quel momento avevo ritenuto giusto limitare le ricerche al periodo trattato nei diari, ma i nuovi elementi emersi sulla Resistenza mi convinsero ad approfondire questo periodo storico e, quindi, il “non detto” di mio padre.

Per molti combattenti, soprattutto ufficiali, il percorso resistenziale, cominciato subito dopo l'armistizio, si concluse idealmente con la grande sfilata del 6 maggio 1945 a Milano. Dopo un'iniziale esplosione di memorialistica – penso ai libri di Cadorna, Fornaro, Belloni e Malgeri, scritti nell'immediato dopoguerra

– si aprì la lunga era del silenzio. La scelta di non parlare più di quel periodo di lotta, consegnando così la memoria resistenziale ad una sola parte del mondo partigiano, si fondava su motivazioni non solo politiche ma anche morali. La partecipazione alla Resistenza costituì un'operazione di riscatto dalla sconfitta militare e dall'alleanza con i tedeschi ma, allo stesso tempo, la consapevolezza di aver preso parte a una guerra civile rappresentò una fonte di amarezza. In questi anni mi sono stupita più volte della riservatezza, perfino reticenza, dimostrata da molti compagni di mio padre nell'affrontare questo argomento. Dal silenzio dei protagonisti al disinteresse della storiografia il passo è stato breve e, per decenni, il ruolo dei militari nella lotta di liberazione fu ignorato o sottovalutato. Solo negli ultimi anni, grazie ai saggi di Elena Aga Rossi, Ugo Finetti e Carlo Vallauri è sorto un nuovo interesse su questi temi, a cui si sono dedicati con grande energia e competenza sia l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che l'Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza.

In seguito ho ricevuto il fondamentale supporto dello storico prof. Emanuele Cutinelli-Rendina, figlio di Gioacchino, grande amico e collega di mio padre in Saluzzo che, dopo una scrupolosa rilettura dei diari appena trascritti, mi ha dato moltissimi suggerimenti per una corretta e fedele edizione del testo originale. Il tenente colonnello Renzo Talluto mi ha messo a disposizione i suoi documenti e i ricordi personali della campagna di Jugoslavia, a cui aveva preso parte con Saluzzo. Ricorderò sempre le nostre lunghissime conversazioni telefoniche e l'entusiasmo con cui lesse la prima stesura dei diari. Il generale Franco Apicella mi ha aiutato a chiarire molti dubbi sulla storia della Cavalleria, sull'organizzazione del Regio Esercito e sulla carriera militare del generale Federico Ferrari-Orsi, comandante della Divisione Celere "Eugenio di Savoia". Il colonnello Antonino Zarcone, Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, mi ha inviato molte informazioni e documenti d'archivio. Nella fase iniziale del mio lavoro, ho ricevuto tanti utili suggerimenti dal tenente colonnello Salvatore Orlando. Con il prof. Zdravko Dizdar, dell'Istituto Croato di Storia di Zagabria, ho approfondito alcuni aspetti meno noti dell'occupazione italiana in Croazia.

Il dott. Leonardo Visco Gilardi mi ha fornito pubblicazioni, riferimenti bibliografici sulla resistenza in Alto Adige e, in particolare, sull'attività di Bruno de Angelis. Il dott. Rolando Anni, invece, mi ha dato le prime fondamentali informazioni sulle Fiamme Verdi. La documentazione più significativa, in parte inedita, sul ruolo di mio padre nella guerra di liberazione proviene dall'Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza. Senza l'aiuto del Direttore del Museo, il capitano Gerardo Severino, non sarei riuscita a ricostruire interamente queste vicende. La collaborazione di Matts Carlsson-Lénart è stata essenziale per inquadrare meglio il ruolo di Magnus Lybeck durante le trattative per la resa dei tedeschi in Italia. Devo, inoltre, un particolare ringraziamento al prof. Marcello Verga per l'accurata revisione del testo finale.

A tutte queste persone sono sinceramente grata per la generosa disponibilità ed il determinante contributo alle mie ricerche e alla stesura del libro.

PARTE I

VITA SOTTO LE ARMI, VITA CLANDESTINA
DI E. RICCIARDI

CAPITOLO 1

BIOGRAFIA

1. Le origini: una famiglia particolare

La famiglia di Carlo Ricciardi era davvero inconsueta: i suoi genitori, infatti, provenivano da ambienti molto diversi, sia per nazionalità che per formazione culturale. Tanto era stata inquieta e cosmopolita quella della madre, quanto immobile nel suo tradizionalismo, si era dimostrata quella del padre le cui radici affondavano nella storia e nelle responsabilità di gestione di un grande patrimonio terriero nel Tavoliere di Puglia.

I Ricciardi, infatti, nobili napoletani fedeli ai Borbone, si erano dedicati dal XVIII secolo all'amministrazione delle loro proprietà fondiarie di Ascoli Satriano.¹ I primi turbamenti della loro placida esistenza si erano fatti sentire all'inizio delle agitazioni antimonarchiche ed antifeudali nel XIX secolo.²

Alla difficile situazione politica si aggiunsero poi carestie ed epidemie di colera a rendere inquieta la vita di Ascoli. Nel 1851 la città fu severamente danneggiata da un terremoto: il re Ferdinando II, dopo essersi accertato di persona della gravità dell'evento, dette ordine di iniziare i lavori di ricostruzione.³ Questa serie

¹ Dai documenti conservati nell'archivio di famiglia risulta che i Ricciardi risiedevano ad Ascoli Satriano già nel 1690.

² A quel tempo, la Carboneria era già radicata nel territorio ascolano; infatti, molti affiliati furono esiliati nel corso della repressione organizzata dal principe di Canosa, ministro di polizia del re Ferdinando I di Borbone. Cfr.: *Il Risorgimento*, a cura di L. Villari, vol. 2, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso, 2007, p. 73.

³ Le buone intenzioni del sovrano furono vanificate da altri episodi tellurici: nel 1859 e ancora nel 1883. Nel 1764 si verificò una grave carestia ed un'epidemia di peste. Il colera colpì duramente la popolazione di Ascoli nel 1865 e nel 1886. Cfr.: <<http://www.comune.ascolisatriano.fg.it/docs/storia/MODERNACONTEMPORANEA.PDF>> (10/10). Sulle pestilenze del XVIII secolo vedi: F. Venturi, *Settecento riformatore*, vol. V, Torino, Einaudi, 1987. Per quanto riguarda le epidemie di colera in Italia e, in particolare, nel regno delle Due Sicilie, vedi: A.L. Forti Messina, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia*, Annali n. 7, a cura di F. Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 431-494; F. Leoni, *Il colera nell'Italia meridionale (1836-1837)*, Roma, Apes, 1990; E. De Simone, *Cholera morbus. Epidemie, medicina e pregiudizi nel Salento dell'Ottocento*, Lecce, Ed. del Grifo, 1994; E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari, Laterza, 2000; M. Sangiorgi, N. Simonetti, *Il colera in Puglia dal 1831 ai giorni nostri*, Fasano, Ed. Schena, 2003.

di eventi drammatici contribuì a peggiorare le condizioni di vita dei contadini, aumentò il malcontento e favorì il diffondersi del brigantaggio creando grandi difficoltà ai proprietari terrieri, inclusi i Ricciardi. L'avvento al trono di Francesco II, nel 1859, non servì a migliorare la situazione. Ciò nonostante il giovane sovrano non perse del tutto il consenso popolare, tanto che molti intellettuali si ostinavano a difenderne l'operato, attribuendo le cause del crollo del regno di Napoli all'opera sovversiva delle società segrete, alla spedizione di Garibaldi e all'arrendevolezza dei vertici militari borbonici.⁴

Da questo pensiero lealista non si discostavano certo i Ricciardi che non perdevano occasione di parlare con rimpianto dei loro sovrani in esilio e commentavano i risultati del Plebiscito di annessione al Piemonte con crescente amarezza. Come tante altre famiglie del loro ambiente erano fermamente convinti che il Meridione fosse entrato a far parte del Regno d'Italia grazie a brogli elettorali e a intimidazioni di ogni genere.

Il passaggio al regime unitario non mutò lo stato di miseria e ignoranza delle masse, cosicché il brigantaggio si propagò per tutto il Sud, dalla Sicilia alla Basilicata, fino al Molise. In breve tempo, giunse ad assumere le caratteristiche di vera e propria guerra civile e, per contrastarlo, furono impiegate ingenti forze militari.⁵ Questo fenomeno non risparmiò neppure le campagne del Tavoliere: infatti, nell'aprile 1862, ad Ascoli Satriano fu ucciso il brigante Pagliacciello e, nel mese di settembre, vi fu una vera e propria battaglia fra banditi e militari.⁶ In quel periodo, viaggiare lungo le strade del Sud poteva essere molto pericoloso e solo alcuni, godendo di speciali protezioni, venivano lasciati passare impunemente dai fuorilegge che imperversavano ovunque. I Ricciardi, che si spostavano di frequente in carrozza fra Napoli e la Puglia, non subirono mai vessazioni, ma anzi, venivano trattati con deferenza dai briganti. L'intervento militare e, nel 1868, l'apertura della linea ferroviaria Foggia-Candela, che attraversava Ascoli, rese più comodi e sicuri i trasferimenti. Napoli, poi, dall'essere capitale di un regno si era improvvisamente trasformata in una città di provincia, lontana dal potere politico, ed era scontato per i revanscisti attribuire ogni colpa della difficile situazione al governo unitario.

⁴ Cfr.: P. Calà-Ulloa, *Delle presenti condizioni del reame delle Due Sicilie*, 1862, citato in *Il Risorgimento*, a cura di L. Villari, vol.7, cit., pag. 365 e segg.

⁵ Nell'agosto 1863 fu varata la legge Pica che delegava alle autorità militari ogni potere nella guerra al brigantaggio. Questa legge, intesa come "mezzo eccezionale e temporaneo di difesa", prevedeva la sospensione dei diritti costituzionali e l'istituzione di tribunali militari. Ebbe comunque il pregio di dare una precisa normativa all'uso della forza. Rimase in vigore fino al 31 dicembre 1865. Cfr. *Il Risorgimento*, a cura di L. Villari, vol.7, cit., pp. 80-89.

⁶ La letteratura sul brigantaggio nel regno delle Due Sicilie è molto vasta, per informazioni più specifiche sulla situazione ad Ascoli Satriano, vedi: <<http://www.comune.ascolisatriano.fg.it/docs/storia/MODERNACONTEMPORANEA.PDF>> (10/10); D. Donofrio Del Vecchio, *Una notte di fuoco a Stornara e Stornarella: 30 marzo 1862*, in <http://www.bibliotecaprovinciale.foggia.it/capitanata/1986/1986pdf_parte2/1986_pII_59-75_DonofrioDelVecchio.pdf> (10/10).

Giulio Ricciardi, padre di Carlo, nacque ad Ascoli nel 1876, due anni prima di suo fratello Riccardo. Crebbe assimilando il fermento culturale e politico dei primi anni del Regno d'Italia e, ben presto, si convinse che fosse indispensabile stare al passo con i nuovi tempi per costruire un futuro migliore per sé e per i suoi. Pur rispettando i principi conservatori del padre, non riusciva a condividere gli atteggiamenti nostalgici e l'eterno pessimismo. Fu il primo – nella sua famiglia – a compiere una scelta di rottura, sia nella vita professionale che in quella privata, decidendo di uscire dagli schemi e dalle consuetudini consolidate da generazioni. Non amava la monotonia della vita di campagna, tanto meno desiderava occuparsi delle proprietà fondiarie perciò, dopo la laurea in giurisprudenza a Napoli, iniziò la carriera diplomatica, lasciando la gestione dei possedimenti terrieri in mano al fratello. Come primo incarico, fu destinato a Tunisi, nel 1902. Trascorse, poi, un periodo negli Stati Uniti, prima a San Francisco, poi a Pittsburgh ed infine a Denver, finché, nel 1909, tornò in Europa per essere inviato in Albania a Valona, quindi a Janina.⁷ Qui incontrò Lisa Hagel, la donna con cui avrebbe diviso il resto della sua vita: certamente non il tipo di moglie che i suoi genitori avrebbero scelto per lui.

Elisabetta, la madre di Carlo Ricciardi, ebbe una giovinezza molto diversa e più movimentata del suo consorte. Nata nel 1880, era la maggiore dei tre figli di Adolf Hagel, medico presso l'ambasciata austro-ungarica a Costantinopoli.⁸ Quando il dottor Hagel prese in moglie Maria, una bella ragazza di origine tedesca, ma nata e cresciuta nella capitale ottomana, accettò volentieri di prendersi cura della suocera e delle cognate che si trovavano in una difficile situazione finanziaria. Grazie al suo interessamento, anche Alexandra, la più giovane, bellissima, ma senza ombra di dote, riuscì a sistemarsi bene, sposando un aristocratico ungherese, Niklòs Janko. Adolf Hagel rimase per il resto della sua vita a Istanbul, continuando a lavorare sia per la legazione austro-ungarica che per i Lloyds. Abitava in rue de Dervish, nel quartiere di Pera, dove si concentravano le ambasciate e le abitazioni dei molti residenti europei.⁹

Nella seconda metà del XIX secolo, interessi economici e culturali, insieme a una sempre maggiore facilità dei trasporti marittimi e terrestri, avevano spinto molti occidentali a trasferirsi più o meno stabilmente nella capitale ottoma-

⁷ Sulla carriera diplomatica di Giulio Ricciardi, Cfr.: *Annuario Diplomatico, Anno 1931-XI*, pp. 414-415, Università degli Studi di Lecce; *La Formazione della Diplomazia Nazionale*, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, pp. 618-619.

⁸ Adolf Hagel (1839-1898), ungherese, nato a Ungvår (attualmente Uzhhorod, una città della Rutenia Subcarpatica, in Ucraina) aveva la qualifica di *Kaiserlich und Königlich Sanitätsrath* (Consigliere Imperiale e Reale della Sanità). Prestò servizio nell'esercito austro-ungarico e parlava perfettamente l'ungherese, lingua che però i suoi figli non impararono mai.

⁹ Con la nascita della repubblica turca i nomi di molte strade e quartieri della capitale furono cambiati. Oggi il quartiere di Pera si chiama Beyoğlu e la sua via principale, un tempo Grand Rue de Pera, è İstiklâl Caddesi.

na.¹⁰ La collina di Pera diventò una sorta di ghetto dorato per gli stranieri: vi furono via via costruiti alberghi di lusso e negozi di tutti i generi, tanto che quest'area della città iniziò a perdere le sue caratteristiche orientali per assomigliare sempre più ad un quartiere parigino. Ma questa idilliaca comunione fra oriente ed occidente non sarebbe durata a lungo: il declino dell'impero ottomano aveva ormai iniziato la sua inarrestabile corsa. La crisi politica ed economica raggiunse il suo culmine quando, nel 1876, Abdul Hamid II salì al trono della Sublime Porta.¹¹ Molti si aspettavano da lui un atteggiamento più liberale dei suoi predecessori e, infatti, il sultano accettò di varare nuove normative per cercare di allineare la politica imperiale a quella delle potenze europee. Nello stesso anno, accettò di ratificare una costituzione, ma fece in modo che le attività del parlamento non potessero svolgersi, finché, nel 1877, le sospese definitivamente. La situazione continuò a degenerare fino al 1908, quando la rivoluzione dei "Giovani Turchi" pose fine al potere assoluto del sultanato.

Nel corso della sua infanzia, Elisabetta Hagel e i suoi fratelli Otto e Margit, respirarono a fondo quest'atmosfera decadente, eppure ricca di fermento. Non si rendevano ancora conto che quella società nella quale si mescolavano diplomatici, antiquari, artisti e viaggiatori colti, era destinata a dissolversi per sempre. Elisabetta, una ragazza graziosa e minuta dai grandi occhi verdi, fu la prima dei fratelli Hagel a lasciare Costantinopoli per sposare, giovanissima, il conte polacco Constantin Bilinski, di cui si era perdutamente innamorata.

¹⁰ Dal 1840 vi erano due linee di navigazione che collegavano Costantinopoli con l'occidente (Marsiglia e Trieste) e dal 1890, grazie all'Orient-Express, si poteva giungere da Parigi senza interruzioni di viaggio.

¹¹ Abdul Hamid II (1842-1918), figlio del sultano Abdul Mecid e di una ballerina circassa, fu soprannominato il "Sultano rosso" per la ferocia con cui reprimeva le rivolte. Era un sovrano molto conservatore, pur essendo attratto dalla cultura occidentale, tanto che, nel corso di una visita a Salonico decise di incontrare solo i notabili ebrei con cui poteva conversare in francese. Appassionato di ebanisteria, amava costruire di persona i mobili per il suo palazzo. Amante dell'opera, in particolare, si dilettava a scrivere poesie come molti suoi predecessori. Strinse solidi rapporti con il Kaiser Guglielmo II che compì varie visite a Costantinopoli. Il governo prussiano inviò esperti per sovrintendere alla riorganizzazione dell'esercito e delle finanze dell'impero ottomano. Questo legame portò la Turchia all'alleanza disastrosa della prima guerra mondiale. Nel 1908, nell'apprendere che le truppe rivoluzionarie stavano marciando da Salonico verso la capitale, si arrese e ripristinò la costituzione ed il parlamento del 1876. Ma Abdul Hamid non volle rinunciare del tutto al suo ruolo e, di conseguenza, l'anno successivo fu deposto dai Giovani Turchi e inviato in esilio a Salonico. Suo fratello fu proclamato sultano con il nome di Mehmet V, ma ebbe solo un ruolo marginale nel governo. Le guerre balcaniche del 1912 e 1913 causarono la perdita delle province occidentali. La fine dell'impero fu segnata definitivamente dalle pesanti sconfitte subite nella prima guerra mondiale. Per uno strano gioco della storia, le due grandi potenze da secoli in competizione nei Balcani, l'impero austro-ungarico e quello ottomano, si sgretolarono insieme. L'ultimo sultano, Mehmet VI, fu deposto nel 1922. Nella moltitudine di testi sulla storia dell'impero ottomano e sulla vita a Costantinopoli nella seconda metà del XIX secolo, si segnalano: R. Rainero, *Storia della Turchia*, Milano, Marzorati, 1972; D. Quataert, *L'impero ottomano (1700-1922)*, Roma, Salerno Editrice, 2008; invece, un interessante resoconto di viaggio nella Costantinopoli della fine '800 lo fornisce Edmondo De Amicis, all'epoca corrispondente dell'«Illustrazione italiana»: E. De Amicis, *Costantinopoli*, Gallarate, Ed. Scriba, 1879; ripubblicato da Einaudi nel 2007.

La personalità esuberante di Bilinski, diplomatico dell'impero asburgico, era lo specchio fedele della società dei suoi tempi: uomo di grande fascino, appassionato di equitazione, amante del gioco d'azzardo e della vita mondana. Nel corso degli anni, grazie alla vita sregolata, era riuscito ad accumulare debiti su debiti. Alla sua morte, avvenuta nel 1910 a Janina, in Albania, Elisabetta fu costretta a vendere tutti i suoi gioielli per ripianare la disastrosa situazione finanziaria lasciata dal consorte. Sembra che ella incontrasse Giulio Ricciardi proprio in quegli anni: infatti, sia il diplomatico napoletano che il polacco lavoravano, nello stesso periodo, presso i rispettivi consolati a Janina.

Elisabetta, vedova e senza figli a soli trent'anni, non volle ricongiungersi stabilmente alla sua famiglia a Costantinopoli. Trascorse lunghi periodi a Roma, dove riuscì a trovare un'occupazione per provvedere al suo sostentamento. In questo periodo ebbe fitti contatti epistolari con Giulio Ricciardi, che non aveva più rivisto. Scelsero di sposarsi a Corfù, nel 1914, per due buone ragioni: lì non venivano richiesti tutti i documenti necessari a celebrare il matrimonio cattolico in Italia ed i familiari di Elisabetta avrebbero potuto recarvisi con facilità per assistere alla cerimonia. Ma lo scoppio della prima guerra mondiale, impedì agli Hagel di lasciare Costantinopoli: Giulio ed Elisabetta si sposarono quindi senza parenti né amici, con testimoni raccattati all'ultimo momento.

La coppia proveniva da ambiti familiari e da esperienze giovanili estremamente differenti. I Ricciardi erano di mentalità conservatrice e, da sempre, radicati alle loro terre in Puglia e alla Napoli dei Borboni. Elisabetta, invece, grazie ad un retaggio familiare molto più complesso, era preparata ad affrontare i trasferimenti e le alterne fortune economiche. C'erano più fattori comuni, che contribuirono a rendere salda la loro unione: la tenacia, che gli impediva di lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà e la determinazione a costruirsi una vita indipendente, nonostante questo potesse implicare il distacco dagli affetti e dai luoghi di origine.

Subito dopo il matrimonio si stabilirono a Rio de Janeiro dove Giulio era stato inviato come console già dal 1912. Mentre l'Europa era sconvolta dalle devastazioni della prima guerra mondiale, nell'incantevole atmosfera della capitale brasiliana nasceva Carlo Adolfo, il 27 agosto 1916, un anno dopo la sorella Laura. All'epoca la sede consolare italiana si trovava sul lungomare, alla Praia do Flamengo, un quartiere residenziale ricco di ville in stile coloniale, oggi scomparse. Le grandi trasformazioni urbanistiche, infatti, non hanno risparmiato neppure questa zona di Rio: le vecchie ville sono state abbattute per fare spazio ai grattacieli.¹²

Gli incarichi diplomatici costrinsero i Ricciardi a trasferirsi a Montreal per due anni, poi, nel 1922, rientrarono in Europa, a Salonicco. Al loro arrivo, il drammatico processo di trasformazione che aveva segnato la storia della città greca dall'inizio del XX secolo, aveva raggiunto l'apice. Dopo cinquecento anni

¹² Informazioni fornite nel 2007 dal Dott. Massimo Bellelli, Console Generale d'Italia a Rio de Janeiro.

di dominio ottomano, Salonico si trovò al centro di una serie di eventi che ne determinarono un mutamento irreversibile. Città natale di Mustafa Kemal, qui ebbe origine il movimento dei Giovani Turchi e si avviò la rivoluzione del 1908. A seguire, i lunghi anni di guerra e di instabilità politica del giovane stato greco, cui si aggiunse un disastroso incendio nel 1917, ne tramutarono radicalmente la sua connotazione. Distrutta la maggior parte delle sinagoghe, caddero anche i minareti e la voce dei muezzin smise di scandire le ore della giornata: le comunità ebraiche e musulmane cedettero per sempre il passo a quella cristiana. Con lo scambio delle popolazioni, seguito alla guerra greco-turca, l'antica Tessalonica si ellenizzava, non senza sofferenza, diventando la città dei rifugiati e dei fantasmi.¹³

Nel 1925 Giulio Ricciardi fu inviato come Console generale ad Innsbruck. In Austria, la crisi economica e sociale del primo dopoguerra era diventata molto preoccupante. Nei primi anni di vita della repubblica, gli austriaci si trovarono a dover affrontare l'organizzazione di uno stato del tutto nuovo, dai confini ancora incerti. La perdita del Sud Tirolo, in particolare, era stata accettata a malincuore. Il contesto era ulteriormente aggravato dalla carenza degli approvvigionamenti necessari al sostentamento della popolazione e dall'inflazione devastante. Il nuovo stato rischiava la bancarotta e, solo grazie ad un grosso prestito della Società delle Nazioni, venne raggiunta una situazione più stabile. Il ruolo dell'Italia si era improvvisamente ribaltato: da nazione soggiogata era divenuta una potenza dominatrice per assumere, con l'avvento del fascismo, un atteggiamento protettivo nei confronti dello stato confinante. La particolarità dei rapporti fra Tirolo austriaco e italiano richiedeva un'attività diplomatica molto attenta, tanto che il ruolo svolto dal Console si faceva sempre più impegnativo ed il suo incarico si protrasse più a lungo del previsto.

La presenza degli italiani ad Innsbruck non era affatto gradita per ragioni più che comprensibili; quindi, allo stato dei fatti il trasferimento di tutta la famiglia nella cittadina tirolese era poco opportuno. Inoltre, dopo anni di vita sradicata dalla patria di origine, i Ricciardi sentivano la necessità di offrire un destino diverso ai propri figli per evitare che crescessero come apolidi. La decisione più logica era che Elisabetta si stabilisse temporaneamente a Merano, in attesa che si creassero condizioni favorevoli al ricongiungimento familiare.

Ritenero, pertanto, che Merano fosse la località più adatta, sia per i comodi collegamenti ferroviari con l'Austria, sia per il clima mite e l'ambiente tranquillo

¹³ Macedone, poi romana e bizantina, Salonico fu al centro di ripetute contese che si conclusero solo nel 1430, con l'occupazione ottomana. Divenne presto una delle metropoli dell'impero, pur assumendo una sua speciale identità che la distingueva dalle altre città turche. Più della metà della sua popolazione era costituita da ebrei sefarditi, rifugiatosi lì dopo essere stati espulsi dalla Spagna nel 1492. La comunità ebraica, non solo fu ben accolta dalle autorità ottomane, ma riuscì ad integrarsi bene con il resto della popolazione, cristiana e musulmana. Questo stato di relativa armonia si mantenne fino al '900. Gli eventi bellici del XX secolo determinarono la quasi totale scomparsa degli ebrei di Salonico. Cfr.: M. Mazower, *Salonico, città di fantasmi, Cristiani, musulmani ed ebrei tra il 1430 e il 1950*, Milano, Garzanti, 2007.

ma, allo stesso tempo, vivace per la variegata società internazionale che vi gravitava.¹⁴ Affittarono una villetta a Maia Bassa, alle porte della città. Giulio, che alloggiava in un albergo di Innsbruck vicino al consolato, andava a trovarli ogni mese. La vita nella cittadina tirolese si era ben presto rivelata migliore di ogni aspettativa e, inoltre, qui i suoi figli avevano l'opportunità di concludere adeguatamente gli studi superiori e di svolgere allo stesso tempo una vita sana e sportiva.

Dopo qualche anno, Giulio Ricciardi, consapevole che la sua carriera non lo avrebbe più costretto ad allontanarsi dall'Europa e che, una volta a riposo, non sarebbe rientrato a Napoli o ad Ascoli Satriano, decise di acquistare una casa a Merano e di stabilirvisi definitivamente.

Il suo ultimo incarico fu come console generale ad Amburgo, dove nel 1934 fondò l'Istituto per la Lingua e la Cultura Italiana divenuto, in seguito, Istituto Italiano di Cultura.¹⁵ Nel 1935, si ritirò dalla carriera diplomatica per tornare a Merano, e qui, dopo lunghi mesi di malattia, morì il 27 maggio 1942, tre anni dopo la sua affezionata Elisabetta.

2. Gli anni della formazione

Carlo Ricciardi visse una giovinezza sicuramente meno convenzionale e più stimolante di molti suoi coetanei. Pur educandolo secondo i comuni principi morali e religiosi, ciascun genitore gli trasmise gran parte del proprio bagaglio culturale. I frequenti trasferimenti da una nazione all'altra ebbero un ruolo altrettanto fondamentale nello sviluppo della sua personalità. Difatti, le prime esperienze scolastiche di Carlo si svolsero in due nazioni molto differenti, prima nel Canada francofono, poi in Grecia, a Salonico. Fin da piccolo parlava più lingue: italiano con il padre, tedesco con la madre, inglese e francese a scuola. Giunto a Merano all'età di nove anni, frequentò istituti italiani, senza mai abbandonare lo studio del tedesco, su cui la madre insisteva con energia.

Il rigore con cui il padre seguiva, anche a distanza, ogni aspetto della sua educazione sviluppò in lui un forte senso del dovere, oltre alla passione per la storia, l'arte e la letteratura. Dalla madre ereditò prima di tutto un profondo attaccamento alla

¹⁴ Fin dai primi decenni del XIX secolo Merano fu una rinomata meta turistica non solo per il clima dolce e le bellezze naturali che la circondavano, ma anche come stazione termale. Già nel 1836, l'anno dell'epidemia di colera, la cittadina era pubblicizzata per la cura di svariate malattie. Negli anni seguenti, il turismo internazionale ebbe un notevole sviluppo, anche grazie alle ripetute visite di personaggi illustri, fra cui i reali di Belgio e Prussia, l'imperatore e l'imperatrice d'Austria-Ungheria. Cfr.: P. Valente, *Merano. Breve storia della città sul confine*, Bolzano, Edition Raetia, 2008, pp. 125-139. Per un'approfondita analisi della storia e della vita sociale meranese, vedi: P. Valente, *Il muro e il ponte*, Trento, Temi Editrice, 2003; P. Valente, *Nero ed altri colori* Trento, Temi Editrice, 2004; P. Valente, *Porto di mare*, Trento, Temi Editrice, 2005.

¹⁵ Cfr.: G. Lasen, *La promozione della cultura italiana all'estero: l'Istituto Italiano di Cultura di Amburgo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, a.a. 2004-2005.

famiglia, ma anche una particolare inclinazione alla malinconia e alla riflessione, che, a volte, poteva esprimersi in una tendenza all'isolamento. Allo stesso tempo, i frequenti incontri con personaggi interessanti, dovuti alle vaste conoscenze paterne lo portarono ad assumere una personalità aperta e curiosa verso nuove esperienze sociali e culturali, sviluppando in lui anche un forte senso critico.

Gli anni dell'adolescenza furono i più spensierati della sua vita. Nonostante fosse un ragazzo piuttosto timido e riservato, si era creato un ampio giro di amicizie che condivideva con la sorella Laura. Insieme, dedicavano gran parte del loro tempo libero allo sci ed alle gite in montagna, sfruttando tutte le opportunità che il territorio alpino offriva loro. Infatti, i genitori avevano sempre dato grande importanza alla pratica sportiva e gli facevano praticare anche tennis, equitazione e scherma.

Iniziò il liceo scientifico, contro il volere dei familiari, dopo un'inaspettata bocciatura al ginnasio. Giulio Ricciardi temeva che, per uno scarso rendimento scolastico ed il carattere apparentemente poco risoluto, suo figlio non sarebbe riuscito ad entrare in diplomazia. Ma si trattava solo di una crisi temporanea e, dopo aver conseguito la maturità nel 1935, Carlo si iscrisse all'università di Padova dove si era già trasferita la sorella.

Da questo momento, intrattenne regolari rapporti epistolari con il padre, che si prodigava in infiniti consigli, su come organizzare gli studi, sulle letture di approfondimento e sulle relazioni sociali. L'ultimo anno di università fu segnato dolorosamente dalla morte della madre, nel mese di gennaio. Poco dopo, Carlo partì per la Francia. Già da tempo era stato organizzato un periodo di studio a Tours, sia per svolgere ricerche per la tesi di laurea, che per affinare la conoscenza del francese. Non potendo rimandare la partenza, egli si trovò ad affrontare da solo il primo vero dramma della sua esistenza. La perdita della persona a lui più cara, la preoccupazione per il padre e la sorella rimasti soli, gli fecero dimenticare la spensieratezza giovanile, avviandolo bruscamente verso nuove e urgenti responsabilità.

Carlo si laureò in scienze politiche nell'ottobre 1939 e, subito dopo, iniziò per lui il periodo più decisivo della sua vita.

3. L'esperienza della guerra

Come molti suoi coetanei dello stesso ambiente, Carlo Ricciardi decise di svolgere il servizio militare in cavalleria, a quel tempo considerata la destinazione più prestigiosa nel Regio Esercito. L'attrazione nei confronti di quest'arma derivava dalle sue antiche tradizioni, dai valori morali e dalla rigorosa disciplina che vi regnavano e che, immancabilmente si manifestavano anche nei momenti più drammatici delle battaglie.¹⁶ Parte del suo fascino derivava anche dalla brillante

¹⁶ A questo proposito è esemplificativa la testimonianza di Pietro Crespi, ufficiale di Savoia cavalleria, della carica di Isbuscenskij (24 agosto 1942); finito il combattimento, prima si contano i caduti, si soccorrono i feriti, si accudiscono i cavalli, poi: «Sono le dieci, è proprio tutto finito.

vita mondana che conducevano molti ufficiali: nei reggimenti di cavalleria si incontravano, infatti, i più bei nomi dell'aristocrazia.

Dopo il primo conflitto mondiale, le innovazioni tecnologiche e i riordinamenti delle forze armate, iniziarono inevitabilmente a cambiare la connotazione e l'impiego di quest'arma. Infatti, nella guerra di trincea i cavalli si erano rivelati di scarsa utilità, dunque molti elementi di cavalleria furono trasferiti in altre specialità, fra cui l'aviazione, tanto che alcuni di questi divennero piloti di grande valore. La Grande Guerra non fu la prima occasione che vide la cavalleria appiedata per assolvere esigenze tattiche. Pur costretti a rinunciare al più fedele alleato, l'orgoglio dei cavalieri non ne uscì sminuito, dimostrando la fondatezza del motto risorgimentale: *Soit a pied, soit à cheval, mon honneur est sans égal*. Le esigenze della guerra di posizione avevano costretto la cavalleria a rinunciare proprio al suo principale punto di forza: la mobilità. La nascita dell'aeronautica ed i primi timidi tentativi di motorizzazione dell'arma furono i prodromi della grande trasformazione che sarebbe avvenuta nel giro di pochi anni.¹⁷ Questa antica e gloriosa unità dell'esercito ebbe comunque modo di dimostrare il suo valore in molte circostanze, in seguito alla disfatta di Caporetto.¹⁸

Mentre nuovi venti di guerra cominciavano ad agitarsi sull'Europa occidentale, l'Italia continuava a cullarsi nei sogni del grande impero, illudendosi che i progetti espansionistici della Germania nazista, sanciti dalla fatale alleanza, al momento non la riguardassero affatto. Alla firma del Patto d'acciaio, nel 1939, l'Italia non si

Ci si guarda attorno, ricompaiono i sorrisi, non mancano momenti di commozione, affiora un senso di fraternità e di solidarietà come non avevamo mai avvertito in precedenza. Morale altissimo. Arrivano dalle retrovie i nostri autocarri con viveri e posta. Gli addetti alla mensa ufficiali portano piatti, posate, tovaglioli: un pasto freddo molto accurato. *Noblesse oblige*. Alcuni cavalieri, consumato il rancio, versano nel gavettino l'acqua della borraccia, estragono uno specchietto dalla bisaccia, si radono, aggiustano la cravatta, riassettano l'uniforme, come da regolamento. Anche qui *noblesse oblige*. Cfr.: L. Mela, P. Crespi, *Dosvidania. Dal fronte russo alla Resistenza*, a cura di A. Carloti, Milano, Vita e Pensiero, 1995, p. 246.

¹⁷ Nel 1928 furono costituite le prime truppe celeri formate da unità a cavallo e reparti meccanizzati: bersaglieri, artiglieria e genio. Nacquero così le tre divisioni celeri Eugenio di Savoia, Emanuele Filiberto Testa di Ferro e Principe Amedeo Duca di Aosta, che ebbero grande importanza durante la seconda guerra mondiale. Poi, nel 1934, il reggimento Cavalleggeri Guide fu trasformato in Scuola e Deposito carri veloci, dando origine ai gruppi San Giorgio, San Giusto e San Marco, che utilizzavano i carri L.3, le famose "scatole di sardine". Cfr.: R. Puletti, *La scuola di Cavalleria dalla fondazione ai giorni nostri (1823-2005)*, Scuola di Cavalleria, 2005, pp. 146-147; F. Apicella, *Breve Storia della Cavalleria*, in <<http://www.paginedidifesa.it/libri/index.html>> (10/10).

¹⁸ Al termine della prima guerra mondiale, molti reggimenti di cavalleria ricevettero medaglie al valor militare – 8 d'argento e 10 di bronzo – per essersi distinti in combattimento fra l'ottobre del 1917 e la battaglia di Vittorio Veneto (30 ottobre 1918). Nei giorni successivi alla rotta di Caporetto, alcuni reparti di cavalleria si riunirono lungo il Tagliamento, formando il "Gruppo Piella" (dal nome del comandante dei Lancieri di Firenze), allo scopo di arginare l'avanzata nemica e di favorire il ripiegamento delle truppe che si dirigevano verso il Piave. L'episodio più celebre è quello di Pozzuolo del Friuli, in cui la II brigata, formata dai reggimenti Novara e Genova, riuscì, pur con pesantissime perdite, a respingere il nemico (30 ottobre 1917). Saluzzo trovò il suo momento di gloria nella carica di Tauriano, il 2 novembre 1918. Cfr.: R. Puletti, *La Maremma, i suoi cavalli e la cavalleria*, Firenze, Vallecchi, 2004, pp. 116 e segg.

trovava nelle condizioni ideali per affrontare un nuovo conflitto, soprattutto per la scarsità e l'inadeguatezza dei mezzi militari, ben più arretrati di quelli di cui erano dotati gli altri stati europei. Nulla faceva presagire che l'incalzare degli eventi avrebbe scaraventato le forze armate italiane in un conflitto così lungo e cruento, invisibile sia alle alte cariche militari sia alla popolazione. Mussolini, infatti, era persuaso che la guerra non sarebbe iniziata prima del 1943 e che ci sarebbe stato tutto il tempo necessario per rifornirsi di armamenti tecnologicamente più avanzati.

La Polonia era stata invasa da due mesi soltanto quando Carlo Ricciardi iniziò il corso per allievi ufficiali di complemento presso il reggimento Scuola Lancieri di Firenze, a Ferrara. L'espandersi del conflitto in Europa non suscitava preoccupazione: la guerra sembrava lontana e si preannunciava di breve durata. L'importante, per il giovane aspirante ufficiale, era ricavare il maggior profitto possibile dai pochi mesi di istruzione, per farsi poi assegnare ad uno dei più prestigiosi reggimenti di cavalleria. All'inizio, egli sembrava interessarsi più a coltivare nuove amicizie e ad allargare i suoi orizzonti culturali sfruttando tutte le occasioni che si presentavano nei momenti di libertà. Strinse legami profondi con alcuni colleghi che ritrovò durante la guerra: Venceslao Spalletti a Civitavecchia, Machiavelli a Bologna, e poi Asinari di S. Marzano, Imperiali.

Questi primi mesi di vita militare trascorsero senza troppi disagi: egli si preoccupava più che altro del giudizio dei suoi superiori e di ottenere risultati eccellenti negli esami finali. Oltre agli studi teorici ed agli addestramenti sui carri, gli allievi dovevano sottoporsi a durissime lezioni di equitazione, fonte di grande preoccupazione per un cavaliere di scarsa esperienza come Ricciardi. Gli allenamenti sfiancanti previsti dal regolamento avevano lo scopo di preparare perfetti binomi cavallo-cavaliere, in grado di affrontare le imprevedibili condizioni dei campi di battaglia.¹⁹ Mesi dopo, ormai sottotenente, ricordava ancora la durezza e le battute acide del maresciallo Gino Calligari, responsabile delle istruzioni ai giovani aspiranti ufficiali.

Per il servizio di prima nomina fu assegnato al reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, comandato dal colonnello Emilio Guidobono Cavalchini.²⁰ All'inizio

¹⁹ La disciplina dell'equitazione militare era codificata dall'*Istruzione a cavallo e l'addestramento ippico per l'Arma di cavalleria*, pubblicata nel 1928 ed aggiornata dai regolamenti successivi (1932 e 1941), basata sui principi del sistema naturale di equitazione introdotti dal capitano Federico Caprilli. Cfr.: R. Puletti, *La scuola di Cavalleria*, cit., p. 150.

²⁰ Emilio Guidobono Cavalchini nacque a Collegno (Torino) il 25 ottobre 1888. Visse i primi anni nelle dimore di famiglia a Tortona, Torino e Collegno. A Torino frequentò gli studi liceali nell'Istituto Sociale retto dai Padri Gesuiti, successivamente l'Accademia Militare di Modena, uscendo sottotenente di Cavalleria nel 1910, assegnato al Reggimento Nizza Cavalleria allora di stanza a Milano. Durante la prima guerra mondiale, prima come ufficiale di Nizza Cavalleria (1°) poi, dopo l'appiedamento quale comandante di battaglione di Fanteria, meritò una medaglia d'Argento (Monfalcone 1916) e tre di Bronzo al V.M. Dopo la guerra rientrò in Nizza Cavalleria dove rimase fino al grado di Colonnello, ricoprendo l'incarico di ufficiale d'Ordinanza del Duca di Genova addetto alla Persona di S.A.R. il Duca di Pistoia. Fu quindi chiamato a comandare il Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo (12°). Con questo reggimento prese parte alla seconda

di aprile del 1940 si trasferì a Pordenone, al deposito del reggimento. Dei suoi compagni di corso soltanto Fernando Gitti ebbe la stessa destinazione. Nei primi due mesi di permanenza in Saluzzo, Carlo Ricciardi prestò servizio al II squadrone poi, all'inizio delle esercitazioni estive, prese l'incarico di aiutante maggiore in II alle dipendenze del maggiore Ostorero, comandante del I gruppo.

La dichiarazione di guerra lo colse senza troppa sorpresa durante un campo sulle Prealpi: l'attività ormai frenetica dei reggimenti di cavalleria dislocati fra Veneto e Friuli non lasciava dubbi sul nuovo corso degli eventi.

Guerra Mondiale in Jugoslavia, fino al 1942. Fu poi destinato al comando della Divisione Celere a Draguignan (Provenza e Costa Azzurra) quindi a Roma ed infine ad Asti quale Comandante di Presidio, dove lo raggiunse l'8 settembre 1943. Terminato il servizio attivo, col grado di Generale di Brigata, promosso poi Generale di Divisione, si dedicò alla Famiglia, cui fu sempre molto legato, e alla sua grande passione per la musica, avendo collezionato un'importante biblioteca musicale ed una ricca discoteca, che a quel tempo rappresentava una vera rarità. Uomo di straordinari interessi e vivace cultura, fu sorretto sempre da una grande Fede e da una profonda devozione per il Re e per la Patria. Morì a Torino il 22 Maggio 1972, giorno di Santa Rita, cui dai tempi dei terribili pericoli della guerra, fu sempre molto devoto. (Nota ricevuta da Guglielmo Guidobono Cavalchini).

CAPITOLO 2

I DIARI

1. Dal Friuli alla Croazia

Il 10 giugno 1940, giorno della dichiarazione di guerra a Francia ed Inghilterra, il sottotenente Carlo Ricciardi iniziò a prendere appunti degli avvenimenti quotidiani, cominciando, quasi in maniera inconsapevole, la stesura di «quello che vorrebbe essere un diario». ¹ Resosi conto dell'imminenza del proclama del Duce, aveva compreso che il suo destino ormai sarebbe stato in balia degli eventi e che avrebbe dovuto adempiere il suo dovere verso la patria con compiti ben più gravosi del previsto. Se la situazione non fosse precipitata con l'ingresso dell'Italia nel conflitto, il giovane ufficiale avrebbe concluso la sua esperienza militare nel giro di pochi mesi. Invece si rassegnò ad essere trattenuto alle armi senza mostrare disappunto, solo con un laconico commento: «è certo un disonore essere borghese ora che il paese è in guerra». ² Da persona colta ed attenta alle vicende di politica internazionale, sapeva bene di essere, da allora in poi, spettatore ma anche attore, in un quadro di eventi storici di grande importanza. L'impulso a scrivere nasceva proprio dalla consapevolezza di trovarsi di fronte ad una situazione del tutto nuova ed eccezionale: queste motivazioni le spiegò chiaramente alcuni mesi dopo, sottolineando la necessità di mantenere vivo il ricordo, attraverso la scrittura, delle cose «degne di essere ricordate» che «non tutti sono stati nella possibilità di vedere o sentire». ³

Nelle parole di Carlo Ricciardi si denota una punta di delusione ogni qual volta gli sembrasse venir meno lo scopo principale del suo diario: la registrazione degli avvenimenti rilevanti. «Ho paura che ci lasceranno ammuffire qui a Montereale», scriveva il 12 giugno del 1940, rimarcando come, subito dopo l'inizio del conflitto, tutti ritenessero imminente la partenza per il fronte. ⁴ Invece, ben presto era subentrato il timore di non riuscire a partecipare agli eventi di una guerra che,

¹ C. Ricciardi, *Diari*, (10-6-1940).

² Ivi, (1-11-1940).

³ Ivi, (17-10-1940 e 9-7-1940).

⁴ Ivi, (12-6-1940).

nella sua fase iniziale, si prospettava estremamente rapida.⁵ Un ufficiale, anche se non di carriera, reputava disonorevole portare l'uniforme senza prendere parte alle operazioni belliche, mentre altri colleghi rischiavano la vita in combattimento. A volte l'irritazione sfumava in commenti ironici sulla situazione di stallo che si era venuta a creare: «Se si continua di questo passo l'unica novità sarà la data».⁶ Ma egli non si perse mai d'animo, continuando a scrivere anche quando non si verificavano episodi degni di nota, riuscendo così a costruire una memoria del suo vissuto. Il risultato finale è un vero e proprio diario, scritto solo per sé stesso, senza alcuna intenzione di condividere questi intimi pensieri con altri. Scrisse sempre di getto nei ritagli di tempo, con uno stile semplice, perfino scarno, senza curarsi troppo della forma. Non si sa se abbia mai riletto i suoi diari, durante o dopo la guerra: certo è che non vi apportò alcuna modifica o correzione. Per questo hanno mantenuto, pur nella loro ovvia soggettività, una freschezza ed una autenticità che talvolta non si riescono a trovare nelle memorie di guerra.

Il contributo della memorialistica alla storiografia della seconda guerra mondiale è vastissimo, ma è doveroso fare una distinzione fra i vari generi letterari che hanno dato vita a questo interessante mosaico di fonti storiche. Si possono identificare tre tipologie di scritti: diari, memorie ed epistolari. I diari costituiscono sempre un evento privato, specchio fedele del vissuto e dei sentimenti dell'autore, proprio in quanto la registrazione dei fatti avviene nel presente e, quasi sempre, senza alcun intento di divulgarne il contenuto. Le memorie, invece, scritte a distanza di tempo dallo svolgersi degli eventi, spesso per essere pubblicate, possono essere in qualche modo falsate dallo sbiadire dei ricordi, oppure condizionate da considerazioni fatte col senno di poi. Anche la corrispondenza fra i militari ed i propri familiari costituisce una fonte storiografica di grandissimo interesse, ma ancora diversa dalle precedenti. Spesso ufficiali e soldati, quando scrivevano a casa, cercavano di dare una visione più ottimistica del conflitto per non suscitare ulteriore ansia nei parenti, oppure si preoccupavano maggiormente della situazione sul fronte interno. Per questo la memorialistica, ed in particolare la diaristica di guerra, è ormai universalmente considerata una fondamentale fonte di studio per gli storici, pur rappresentando il resoconto del vissuto di un singolo, il particolare di un affresco steso da innumerevoli mani.⁷

Fra il 1940 e il 1943 Carlo Ricciardi compilò 24 quaderni di memorie, annotando, con cadenza quasi sempre giornaliera, gli avvenimenti, le notizie che riceveva, le riflessioni sulla sua esperienza di ufficiale e sulla famiglia lontana. A tale scopo utilizzò 23 taccuini di formato tascabile, che poteva portare agevol-

⁵ Meno di sei mesi dopo, Carlo Ricciardi aveva compreso che l'esito del conflitto non era poi così scontato, nonostante l'Inghilterra fosse già duramente provata dagli attacchi tedeschi. Egli scriveva così: «L'Inghilterra è un osso duro da rodere, e non si può che ammirarla per la sua coraggiosa resistenza. Temo che la nostra sarà una vittoria di Pirro». Ivi, (21-11-1940).

⁶ Ivi, (15-7-1940).

⁷ Cfr.: L. Mela, P. Crespi, *Dosvidania*, cit., pp. XXX-LVIII.

mente con sé nei vari trasferimenti. Solo durante l'inverno del 1940, di nuovo a Pordenone, si servì di un quaderno vero e proprio, mentre, in un frangente ben più tragico, durante la ritirata di Russia, fu costretto a scrivere anche su fogli di carta recuperati in qualche modo.

Dalle prime riflessioni emerge tutto l'ottimismo di un giovane che crede e spera in un futuro luminoso, nonostante fosse già stato messo alla prova dalle difficoltà della vita. Con il passare del tempo, nei suoi scritti si possono identificare momenti e stati d'animo molto diversi, legati tragicamente all'evolversi del conflitto e delle vicende familiari. Non traspare niente più di un tiepido entusiasmo nei confronti della sua esperienza sotto le armi, determinato più dal desiderio di compiere il suo dovere con onore, che non da una qualsiasi forma di esaltazione nei confronti della guerra. I periodi di soddisfazione si alternano a stati di profondo abbattimento, scaturiti dai dubbi e dalle preoccupazioni che lo attanagliavano.

L'estate del 1940 passò in fretta, fra un'esercitazione e l'altra, preparando manovre e parate militari, nell'attesa snervante di un ordine di partenza per il fronte. Il timore di Ricciardi, come di molti suoi colleghi, era che questa guerra, annunciata breve e vittoriosa, ma accolta senza eccitazione, si potesse concludere senza che potesse prendervi parte. Sapere che molti reparti erano attivi da tempo nei luoghi del conflitto, aumentava il senso di delusione attribuito ad una vita apparentemente inutile. Per questo, Ricciardi si affrettò a presentare domanda di trasferimento in un reparto operativo, ma né lui né il tenente Francesco Piermarocchi ed il sottotenente Gioacchino Cutinelli-Rendina, suoi colleghi, furono accontentati.⁸

I Cavalleggeri di Saluzzo rientrarono al deposito il 28 ottobre 1940, senza alcuna prospettiva di essere impiegati in teatro di operazioni fino alla primavera successiva. Dopo avere trascorso alcuni mesi a Pordenone, ripresero l'attività all'inizio di marzo 1941, dirigendosi verso il confine jugoslavo. Il reggimento si sistemò alla meglio fra Montespino e Zalosec, nella valle del Vipacco, da cui transitavano tutte le truppe dirette ad est. Organizzare uomini e mezzi in quei luoghi desolati non fu impresa facile: per predisporre gli accantonamenti si dovevano affrontare continue difficoltà, esasperate anche dall'ostilità della popolazione locale di origine slava. I cavalieri credevano di dover trascorrere parecchi mesi in quella zona, nell'attesa di un ordine di partenza che poteva essere diramato in qualsiasi momento. Poi, il 28 marzo iniziò un susseguirsi frenetico di rapporti e disposizioni, che Ricciardi commentava con malcelata ironia: «un buon militare ricevuto un ordine attende sempre un contrordine».⁹ La sensazione che qualcosa di veramente importante

⁸ Gioacchino Cutinelli-Rendina (Roma, 14 marzo 1916 – Ivi, 2 maggio 1978), entrato alla Scuola di cavalleria di Pinerolo il 1° aprile del 1937, il 15 gennaio 1939 giunse al reggimento "Cavalleggeri di Saluzzo" come sottotenente di complemento di prima nomina. Con Saluzzo, tranne una breve parentesi alla Scuola Carristi di Torino, prese parte a tutte le operazioni belliche nei Balcani. Sottrattosi alla cattura dopo l'8 settembre 1943, fu collocato in congedo il 30 giugno 1944 col grado di capitano di complemento. Fu decorato con tre Croci al merito di guerra. (Nota ricevuta da Emanuele Cutinelli-Rendina).

⁹ C. Ricciardi, cit., (29-3-1941).

stesse per accadere diventava sempre più tangibile, finché, il 6 aprile, l'annuncio che l'Italia si era schierata con la Germania per attaccare la Jugoslavia, lo confermò.

Saluzzo, in testa alla I Divisione Celere, passò il confine a Clana il giorno di Pasqua del 1941, per raggiungere Pothun. Per un'intera settimana i trasferimenti si susseguirono incessanti, alternando strade a mulattiere per evitare i luoghi minati. Poi, finalmente, si fermarono qualche giorno a Vaganac, per dare riposo sia agli uomini che ai cavalli. In quei pochi giorni percorsero più di 400 chilometri, senza alcuna certezza sulla destinazione effettiva. Il freddo ed il maltempo continuavano ad affliggerli, ma erano soprattutto i cavalli che dovevano affrontare le marce nelle condizioni più critiche. Se non era semplice trovare alloggi adeguati per i militari, lo era ancora meno per i quadrupedi che vivevano, notte e giorno, in mezzo al fango ed esposti alle intemperie, senza poter ricevere le cure adeguate.

Spesso, durante i trasferimenti, il sottotenente Ricciardi era incaricato di precedere il reggimento in motocicletta per organizzare gli alloggi. Egli era avvantaggiato nei rapporti sia con gli alleati che con la popolazione locale, grazie all'ottima conoscenza del tedesco, unica altra lingua parlata dagli jugoslavi. In breve tempo, assunse il ruolo di interprete ufficiale di Saluzzo, cosicché la sua presenza si rivelò determinante per sbrogliare molte situazioni intricate.

Dopo altre esitazioni, l'11 maggio veniva comunicato l'ordine di partenza per Jastrebarsko, località poco distante da Karlovac e Zagabria: Ricciardi poteva finalmente organizzare la sistemazione definitiva del reggimento in questa cittadina, la più gradevole che avessero trovato fino a quel momento.¹⁰ La sua posizione privilegiata gli consentiva anche di visitare le località in cui si trovava e di dedicare un po' di tempo alla passione che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita, la fotografia.

Una delle attività principali di Saluzzo era il rastrellamento del territorio alla ricerca di armi nascoste o abbandonate dai militari jugoslavi. Fra le altre funzioni del reggimento vi erano i cosiddetti giri di propaganda, in cui venivano compiute ricognizioni della zona e si tentava di porre solide basi ad una pacifica convivenza con la popolazione delle provincie occupate. Il Sottotenente Ricciardi commentava queste missioni piuttosto sardonicamente: «[...] sembrano le scene nelle opere dove si vedono passare e ripassare venti volte quattro strani armigeri.»¹¹

¹⁰ I territori croati occupati dalle potenze dell'Asse furono suddivisi in tre zone di influenza, secondo quanto stabilito dagli accordi di Roma del 18 maggio 1941: la prima zona, che comprendeva la costa dalmata e le isole, divenne territorio italiano a tutti gli effetti. La seconda zona, costituita da una fascia interna, profonda circa 80 km che si spingeva fino a Dubrovnik, era posta sotto lo stretto controllo militare italiano. La terza zona, ancora più interna, che comprendeva l'area di Karlovac e Jastrebarsko era sottoposta all'autorità del Regio Esercito e delle forze croate, mentre il resto del territorio dello Stato di Croazia (Zagabria compresa) era sotto il controllo tedesco. Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, inquadrato nella I Divisione Celere Eugenio di Savoia, fu incaricato del presidio della zona di Jastrebarsko, che mantenne fino all'armistizio. Cfr. Z. Dizdar, *Italian policies toward Croats in occupied territories during the second world war*, in: «Review of Croatian History», 1/2005, n.1, pp. 179-210; G. Oliva, «*Si ammazza troppo poco*». *I crimini di guerra italiani, 1940-1943*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 46 e segg.

¹¹ C. Ricciardi, cit., (29-5-1941).

Mentre a Jastrebarsko la situazione si aggravava per l'incremento dell'attività dei partigiani comunisti, si apprendeva con preoccupazione della dichiarazione di guerra alla Russia. Iniziava così un nuovo periodo di incertezza ed il reggimento veniva posto in stato di allerta. Gli ufficiali, spinti dal desiderio di partecipare più attivamente alle operazioni militari, incominciarono ad interessarsi al corpo di spedizione che presto sarebbe stato inviato in Russia. Molti, fra cui Ricciardi, presentarono domanda per essere inviati al nuovo fronte, ma furono ben pochi ad essere autorizzati a lasciare il proprio reparto per raggiungere le unità che operavano sul nuovo fronte.

Rientrando da una licenza, in settembre, Carlo Ricciardi trovò una sgradita sorpresa: il colonnello Cavalchini era in procinto di lasciare il comando di Saluzzo e si vociferava che il reggimento potesse essere trasferito o perfino rimpatriato. La prospettiva che la cavalleria venisse motorizzata e l'imminente partenza del comandante stimato e rispettato da tutti, furono spunti di riflessione per scelte importanti. Quando fu annunciato l'inizio del VI Corso Autoblindo, Piermarocchi, Cutinelli e Ricciardi decisero immediatamente di chiedere l'autorizzazione a parteciparvi. Il colonnello Cavalchini, anche se a malincuore, promise di inviarli. Gioacchino Cutinelli-Rendina e Carlo Ricciardi furono effettivamente gli ufficiali di complemento scelti per essere inviati a Torino. Con loro partì anche Francesco Piermarocchi insieme ad altri tre effettivi. Il 30 settembre fu per loro l'ultimo giorno di servizio in Saluzzo e la giornata fu dedicata ai preparativi per la partenza ed i riti di commiato. Parteciparono alla loro ultima adunata di calotta, presieduta dal tenente Francesco Marchio, che più tardi lasciò a sua volta il reggimento, per andare volontario in Russia con Savoia Cavalleria.¹²

2. I Carristi

Il piccolo gruppo di ufficiali di Saluzzo si stabilì, per un mese, a Torino dove si svolgeva la prima parte del Corso Autoblindo, al termine del quale avrebbero conseguito la patente per la motocicletta.

All'inizio di novembre, Carlo Ricciardi fu trasferito a Roma al Centro Studi per la Motorizzazione.¹³ Al corso partecipavano circa 250 ufficiali, divisi in sezioni a seconda dell'arma di appartenenza: fanteria, cavalleria e bersaglieri autoblindisti, cavalleria carrista. Dopo una prima parte comune, gli ufficiali avrebbero seguito percorsi diversi: alcuni venivano inviati al Corso Autoblindo a Pinerolo, altri ai carri armati.¹⁴ Per una serie di circostanze Ricciardi fu desti-

¹² Marchio prese parte alla carica di Isbuscenskij, il 24 agosto 1942, al comando del III squadrone di Savoia, riportando gravi ferite che gli costarono l'amputazione di un braccio. Cfr.: L. Lami, *Isbuscenskij, L'ultima carica*, Milano, Mursia, 1970, pp. 241, 272.

¹³ Il direttore del corso era il colonnello Ermanno Saroldi, del reggimento Cavalleggeri Guide.

¹⁴ Il corso addestramento autoblindo fu realizzato a Pinerolo all'inizio del 1941, su decisione del colonnello Raffaele Cadorna, all'epoca comandante della Scuola di Cavalleria. Cfr.: R. Puletti, *La scuola di Cavalleria*, cit., pp. 156-158.

nato al Centro Addestramento Carristi a Civitavecchia, mentre i suoi colleghi di Saluzzo seguirono vie differenti.¹⁵

Il terzo anno di guerra non iniziava davvero sotto i migliori auspici! La separazione dagli amici più cari, le condizioni di salute del padre in via di peggioramento, a cui si aggiungeva la convinzione di una sempre più probabile evoluzione negativa del conflitto, non facevano che aumentare il suo senso di incertezza. Dopo la conclusione del Corso Carristi sarebbe stato certamente inviato al fronte, e, sebbene questa fosse la sua ambizione dall'inizio delle ostilità, la prospettiva di una lunga separazione dai familiari lo preoccupava sempre più. Gli era ormai chiaro che la guerra non si sarebbe affatto conclusa in tempi brevi e, con il protrarsi della vita militare, si allontanavano sempre di più le possibilità di avviarsi alla carriera diplomatica, come sarebbe stato nei suoi progetti.

A Civitavecchia, il corso si prospettò molto impegnativo fin dall'inizio e neppure la domenica poteva considerarsi giorno di riposo. Ma, passati i primi giorni dedicati esclusivamente a lezioni teoriche, la pratica con i carri dava soddisfazioni maggiori.

Dopo qualche tempo, il colonnello Gritti, comandante della Scuola Centrale Truppe Celeri, gli confermò che al termine del corso sarebbe stato inviato, secondo la graduatoria, in uno di questi reggimenti di cavalleria: Vittorio Emanuele II, Firenze oppure Monferrato. Di questi, il primo era considerato il più prestigioso, mentre l'ultimo era sicuramente il meno ambito. Dopo un intermezzo di sei mesi, Ricciardi lasciava definitivamente e con molto rimpianto il suo reggimento, i Cavalleggeri di Saluzzo, in cui aveva prestato servizio per due anni.

Carlo Ricciardi, promosso tenente, iniziò il suo servizio in Vittorio Emanuele, a Bologna, il 15 aprile 1942, destinato al V squadrone del II Gruppo, posto sotto il comando del maggiore Cesare Amici Grossi.¹⁶

Senza dubbio, il servizio allo squadrone, anche se faticoso, era l'aspetto più stimolante di questa nuova vita. Le attività di istruzione dei lancieri si svolgevano dalle 7.30 fino alle 17.30, e le reclute dovevano essere seguite costantemente nelle varie attività di addestramento, ma spesso il lavoro si prolungava ancora con i vari rapporti di gruppo. Le prime impressioni sul suo nuovo reggimento, non furono molto positive, soprattutto per l'organizzazione della caserma che gli sembrò

¹⁵ Piermarocchi fu inviato a Pinerolo, mentre Gioacchino Cutinelli preferì rientrare in Saluzzo.

¹⁶ Il reggimento Lancieri di Vittorio Emanuele II era comandato dal colonnello Dardano Fenulli, nato a Reggio Emilia il 3 agosto del 1889. Durante la seconda guerra mondiale, al comando del Reggimento Lancieri Vittorio Emanuele II, partecipò alle operazioni belliche in Jugoslavia. Nell'aprile del '43 divenne generale di brigata e vicecomandante della Divisione Ariete. In questa veste il 9 e 10 settembre prese parte alla battaglia per la difesa di Roma, alla guida di una colonna corazzata nei pressi di Ciampino. Poi, insieme al colonnello Montezemolo contribuì a creare il Fronte militare clandestino – una rete di informazione, di collegamento e di coordinamento dei militari fedeli al re – collaborando con i gruppi antifascisti della Resistenza. Nel gennaio del '44 fu arrestato dalle SS e rinchiuso nel carcere via Tasso. Torturato da Kappler in persona, non rivelò i nomi dei compagni. Fu fucilato il 24 marzo alle Fosse Ardeatine. È stato decorato con la Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria.

inadeguata alle esigenze di una unità corazzata. La situazione non lasciava spazio a previsioni ottimistiche: vi era carenza di personale e le nuove reclute dovevano essere preparate, ma ben più grave era la scarsità di mezzi. Ricciardi ipotizzò che il reggimento non avrebbe potuto essere operativo prima di un anno.¹⁷

Dopo appena due settimane dal suo ingresso in Vittorio Emanuele, Ricciardi interruppe bruscamente le sue annotazioni, che già si erano rarefatte. Una spiegazione la fornì lui stesso affermando che, dopo dodici ore di lavoro in caserma, l'unica ambizione era il sonno. Altre informazioni sulle attività del reggimento si possono comunque desumere dal materiale fotografico da lui accuratamente archiviato: oltre all'istruzione delle reclute, si tenevano anche esercitazioni con i mezzi corazzati. In questa routine si inserivano le riprese di equitazione e qualche concorso ippico. Ma un'altra e più efficace spiegazione all'interruzione dei diari si trova nel quaderno successivo, che inizia il 7 dicembre 1942: «Le diverse e molteplici disgrazie che mi sono capitate in questo periodo mi hanno impedito di scrivere.»¹⁸

Suo padre, Giulio, morì a Merano il 25 maggio di quell'anno. Fu proprio questo avvenimento, atteso e temuto da molto tempo, a determinare un'altra svolta importante nella vita e nella carriera militare di Carlo Ricciardi. In seguito a questo lutto egli si adoperò con tutte le sue energie per ottenere il trasferimento al deposito del reggimento Piemonte Reale, a Merano, in modo da poter essere vicino alla sorella Laura, rimasta ormai completamente sola.¹⁹

3. *La Russia e il ritorno*

Solo una circostanza di grande rilievo poteva riportare Carlo Ricciardi a riprendere l'abitudine di annotare regolarmente i suoi ricordi. Ai primi di dicembre, infatti, gli fu comunicato l'ordine di partenza per il fronte Russo: era stato destinato al comando dell'8^a Armata, in qualità di interprete di lingua tedesca.

Il viaggio verso il fronte orientale si rivelò un'odissea fin dai primi momenti: da Venezia, si sarebbe dovuto trasferire in aereo prima a Bucarest, poi a Stalino e da qui raggiungere «con mezzi di fortuna», come lui stesso scrive, il Quartier Generale della 8^a Armata, dislocato a Vorosilovgrad o a Millerovo. Il trasferimento fu molto più lungo e complicato del previsto, poiché spesso gli aerei erano costretti a terra dalle avverse condizioni meteorologiche, costringendo Ricciardi ed i suoi compagni di viaggio a soste forzate prima a Budapest, poi a Bucarest. Da Venezia a Stalino ci vollero ben otto giorni, trascorsi fra aereo, treno ed

¹⁷ Questa supposizione si rivelò corretta, infatti Vittorio Emanuele rimase a Bologna fino alla primavera 1943, quando fu inserito nella ricostituita Divisione Corazzata Ariete, sotto il comando del generale Raffaele Cadorna.

¹⁸ C. Ricciardi, cit., (07-12-1942).

¹⁹ Dallo stato di servizio, il tenente Ricciardi risulta trasferito presso il deposito del reggimento Piemonte Reale Cavalleria in data 27 luglio 1942.

interminabili attese. Le prime impressioni percepite in territorio sovietico non furono negative: le temperature, seppure sui venti gradi sottozero sembravano sopportabili e la base dell'aeronautica a Stalino era bene organizzata.

Raggiunta Vorosilovgrad, percepì subito che i combattimenti erano poco distanti e che la situazione era critica: l'offensiva sovietica, iniziata poco prima di Natale, stava producendo i suoi frutti e Millerovo era circondata dai russi. La confusione regnava sovrana, tanto che al Comando Tappa non sapevano neppure dove si trovasse il Comando d'Armata. In mezzo a questo caos Ricciardi riuscì però ad incontrare alcuni amici e compagni di reggimento, da cui ricevette notizie tragiche: i carri armati erano andati tutti perduti e, fra i militari, coloro che erano riusciti a tornare indietro avevano potuto salvare solo la roba che avevano addosso.²⁰

La mancanza di informazioni sicure sulla posizione del Comando d'Armata e la difficoltà nell'organizzazione degli spostamenti, convinsero il tenente Ricciardi ed i suoi colleghi ad attendere notizie più precise a Vorosilovgrad, prima di riprendere il viaggio per la loro destinazione definitiva. In questa attesa trascorsero la fine d'anno. Al momento della partenza si presentarono nuovi problemi: lo stato della viabilità e dei mezzi di trasporto era tale che percorrere anche pochi chilometri poteva richiedere ore di viaggio. Finalmente raggiunsero il Comando d'Armata, a Starobelsk, dove si trovava anche il generale Gariboldi, per scoprire che il giorno seguente avrebbero lasciato questa località, situata a circa quaranta chilometri dal fronte, per stabilirsi a Kupjansk. Giunto qui in una giornata di neve e vento glaciale, il tenente Ricciardi apprese di essere stato assegnato, come ufficiale di collegamento con i reparti tedeschi, all'Ufficio Operazioni che in quel momento si trovava a Starobelsk. Raggiunse la sua sede operativa solo l'8 gennaio, più di un mese dopo aver lasciato l'Italia.

Dall'ufficio interpreti transitavano tutte le comunicazioni dei comandi tedeschi dirette al Comando dell'8^a Armata, perciò la situazione che si era creata al fronte divenne presto chiara e reale in tutta la sua drammaticità, nonostante al comando italiano, in apparenza, la vita scorresse tranquilla. «Tschertkowo una località ad un centinaio di km di distanza è rimasta accerchiata dai Russi nell'ultima ritirata. La situazione vi è disperata. Continuamente giungono radiogrammi del Col. Göller che comanda la piazza che chiedono aiuto. Vi sono lì truppe italiane e tedesche, e 6000 feriti», annotava il 10 gennaio e, due giorni dopo, aggiungeva: «Ancora radiogrammi da Tschertkowo che chiede aiuto.»²¹ Da queste richieste sempre più pressanti si ricavava l'impressione che i comandi tedeschi avessero ormai rinunciato a salvare questo caposaldo. Infatti, la sua importanza strategica era venuta meno e si preferiva così abbandonare i feriti al loro destino che non rischiare l'abbattimento degli aerei che portavano rifornimenti. Inoltre era evidente che la priorità per i tedeschi fosse

²⁰ C. Ricciardi, cit., (29-12-1942).

²¹ Ivi, (12-01-1943).

la difesa di Stalingrado: «La sua caduta significherebbe la perdita del Caucaso», così concludeva i suoi appunti del 12 gennaio. Il giorno successivo giungeva la notizia che aveva avuto inizio una forte offensiva sovietica nei settori del XXIV Corpo d'Armata corazzato tedesco e dell'Armata ungherese.

Alla metà di gennaio l'atmosfera che si respirava al Comando dell'8ª Armata cambiò bruscamente. Venne dato l'ordine di imballare tutto il materiale non indispensabile, in modo da essere pronti a lasciare Starobelsk in qualunque momento. Infatti, correva voce che l'esercito sovietico avesse occupato una località distante appena una trentina di chilometri. La mattina del 15 gennaio ci fu il primo bombardamento russo sulla città e, nella confusione generale, la partenza venne ordinata per la sera stessa, destinazione probabile Kupjansk. Frettolosamente, il tenente Ricciardi riusciva ad annotare: «Tschertkowo è definitivamente perduta, anche per il gran disinteressamento dei Tedeschi. Noi non possiamo più aiutarli. L'Armira ormai non esiste più.»²² Iniziava così, nell'incertezza e fra mille intralci, la ritirata di truppe e comandi.

Il primo trasferimento avvenne di notte, con enormi difficoltà dovute alle condizioni climatiche estreme ed allo stato precario dei mezzi di trasporto, che dovevano essere continuamente riparati e spesso trainati. Era praticamente impossibile che un'autocolonna potesse procedere compatta, a causa di tutte queste soste forzate. Capitava che i camion in panne dovessero essere abbandonati per recuperarli successivamente con sistemi di fortuna. Spesso ogni forma di collaborazione fra colleghi ed alleati veniva meno ed infatti Ricciardi scriveva una volta giunto a Kupjansk: «Dei Tedeschi è meglio non parlare. Tutti i nostri si rifiutano di trainarli.»²³ Il Comando dell'Armira si stabilì provvisoriamente a Kupjansk nell'attesa di prendere nuove decisioni. Le notizie che giungevano dal fronte erano abbastanza vaghe ma sempre drammatiche. Si sapeva che vi era stato uno sfondamento nella linea affidata all'Armata Ungherese e che nella zona di Tschertkowo erano stati abbandonati più di duemila feriti e che «quelli più gravi si sono fatti fare la puntura di etere per affrettare la fine.»²⁴

La sera del 19 gennaio, dopo avere trascorso la giornata attendendo l'evolversi della situazione e, dopo frenetiche consultazioni con il Comando Tedesco, venne presa la decisione di spostarsi a Tciugujev, verso Karkov. In questo frangente il personale dell'Ufficio Operazioni fu diviso in due gruppi dei quali il meno numeroso, composto da sette ufficiali fra cui Ricciardi, fu inviato a Nowo Bawarija, un sobborgo di Karkov. Agli altri fu ordinato di restare a Kupjansk.

Il 22 gennaio al tenente Ricciardi venne ordinato di recarsi con un superiore a Neshin, a circa 400 chilometri di distanza verso Kiev, per organizzare gli alloggi per il Comando d'Armata. In questa occasione incontrò gruppi di militari italiani che si stavano ritirando da Tschertkowo: i loro racconti erano una delle prime

²² Ivi, (15-01-1943).

²³ Ivi, (16-01-1943).

²⁴ Ivi, (17-01-1943).

testimonianze dirette degli orrori della disfatta e del comportamento indicibile dei tedeschi nei loro confronti. «Ci vorrebbe un libro per citare i casi dei nostri ufficiali e soldati minacciati di morte per farli scendere da ogni mezzo di locomozione», scrisse Ricciardi quel giorno.²⁵

Giunto a destinazione a dispetto di tutte le difficoltà, il tenente Ricciardi si presentò al generale Zingales, Comandante del XXXV Corpo d'Armata, per ricevere nuovi ordini. Egli avrebbe dovuto spostarsi a Bachmatsch, località situata a settanta chilometri verso Karkov, dove si sarebbe stabilito il Comando d'Armata. Ma non si sarebbe trattenuto a lungo neppure lì: il primo febbraio era a Kureny, un villaggio costituito quasi solo da isbe, dove si attendeva l'arrivo di Gariboldi. Intanto giungevano nuove notizie del ripiegamento del Corpo d'Armata Alpino e della situazione politica italiana, sempre più turbolenta.

Dopo alcuni giorni trascorsi a Kureny in un'inutile attesa si trasferirono a Borzna, distante circa sessanta chilometri, dove si sarebbero ricongiunti con il Comando Tattico. Anche questa doveva essere solo una tappa: lo spostamento successivo era previsto per la zona di Gomel, duecento chilometri più a nord. Nei pochi giorni trascorsi a Borzna, la situazione dell'Armir si rivelò tutta la sua tragicità: ormai negli alti comandi si stava pensando concretamente al rientro delle forze italiane in patria. A questo scopo e per denunciare le continue difficoltà create dai tedeschi, il generale Gariboldi inviava insistentemente messaggi a Roma. «Specie il nuovo spostamento nella zona di Gomel viene considerato delittuoso per le possibilità di ricostituzione dell'Armata», annotava Ricciardi il 10 febbraio.²⁶

Improvviso, inatteso, insperato, arrivò l'ordine di rimpatrio: l'11 febbraio 1943 Carlo Ricciardi fu informato che il giorno seguente avrebbe lasciato Borzna per rientrare in Italia. Casualmente era stato inserito nella lista del «personale considerato esuberante e attualmente non necessario per l'Armata.»²⁷ Raggiunse quindi il Comando Tappa di Neshin da cui sarebbe partito con la prima tradotta. Le difficoltà non erano poche. Il numero di soldati ed ufficiali che si preparavano al rientro era enorme rispetto alla disponibilità di vagoni e, nel timore che vi fossero clandestini, i controlli ai documenti venivano ripetuti più volte. Riuscì quasi miracolosamente a trovare un posto sul treno la sera del 13 febbraio. A Kiev, i vagoni già incredibilmente affollati, furono presi ulteriormente d'assalto da militari sporchi e laceri, fino a riempire completamente anche i corridoi. Lo stesso si verificò in ogni tappa attraverso il territorio sovietico. Il mesto viaggio di ritorno in patria si concluse a Udine, il 19 febbraio 1943.

Carlo Ricciardi abbandonò la stesura del suo diario nel marzo 1943, al termine del campo contumaciale. Nulla, salvo la mancanza di avvenimenti di cui tener conto, lascerebbe presagire la sua intenzione di interrompere la scrittura, tanto che non si è dissolta la speranza, in chi scrive, di trovare altre carte che

²⁵ Ivi, (23-01-1943).

²⁶ Ivi, (10-02-1943).

²⁷ Ivi, (11-02-1943).

possano gettare luce sugli avvenimenti accaduti in seguito. Quelle drammatiche settimane d'inverno, trascorse al seguito del Comando della 8^a Armata in fuga, quando ormai era chiaro che tutto era perduto e che il vero miracolo sarebbe stato riportare la pelle a casa, lo segnarono profondamente, e nel fisico e nel morale. La percezione di aver dedicato anni della sua giovane vita alla patria, per una guerra in cui non aveva mai creduto, trascurando non solo le sue personali ambizioni, ma anche le necessità della famiglia, lo avevano abbattuto psicologicamente. Questa sorta di depressione, unita ad una profonda angoscia per il futuro suo e di sua sorella, sembrano essere la spiegazione più logica all'interruzione dei diari. Senza prospettive, senza fiducia alcuna nel futuro, che senso aveva ricordare, quando il passato e il presente erano solo fonte di dolore ed amarezza?

CAPITOLO 3

PENSIERI DI UN GIOVANE UFFICIALE

1. La vita sotto le armi

La stesura di un diario non costituì per Carlo Ricciardi uno spunto di riflessione sui propri stati d'animo, ma soddisfò invece la necessità di mantenere vivo il ricordo degli avvenimenti correnti, da lui percepiti – fin da subito – di eccezionale rilievo. Le prime pagine danno quasi la sensazione di leggere un rapporto da sottoporre ad un superiore, tanto il suo modo di scrivere è compito e imperturbabile. La scrittura, anziché ad un'esigenza personale, sembra rispondere ad uno dei tanti suggerimenti del padre. Nelle sue note, infatti, concede sempre poco spazio ai sentimenti per privilegiare la cronaca degli eventi. Le impressioni più intime rimangono in secondo piano rispetto al resoconto dei fatti e sono trattate con apparente distacco. Il tentativo di contenere i suoi pensieri entro confini ben precisi si accorda perfettamente con la scelta di iniziare a scrivere proprio il 10 giugno, giorno della dichiarazione di guerra. Era sua intenzione, infatti, tracciare una storia del conflitto attraverso la sua esperienza diretta.

Col proseguire della narrazione cominciano ad affiorare tracce della sfera personale a cui, tuttavia, il giovane cerca di non concedere mai troppa importanza. È difficile quindi comprendere la personalità di quest'uomo così avaro nel raccontare se stesso: a volte perfino da una manciata di parole o da piccole sfumature è possibile percepire la sua inquietudine. Le prime riflessioni sulla vita militare si riferiscono agli incarichi di servizio e al ruolo che lo avrebbe atteso nel conflitto.

Carlo, fin dall'inizio della guerra, trascorse quasi tutto il tempo nei comandi, trovandosi solo per brevi periodi in un reparto operativo. La solitudine e la monotonia del lavoro di ufficio lo facevano sentire emarginato dalla vita vivace del reggimento, isolato dai colleghi, sempre sottoposto all'attento giudizio dei superiori. Le sfilate, i cosiddetti "vasetti", organizzate in occasione di visite di alti ufficiali e giornalisti, erano giudicate dal giovane iniziative inutili e dispendiose, considerando che l'Armata del Po, costituita secondo i criteri più moderni, non si trovava al fronte ma era ancora impegnata in grandi manovre. Il rientro di Saluzzo a Pordenone, in autunno, gli fornì l'occasione per un bilancio dei primi mesi di guerra: da una parte vi era la soddisfazione di ritrovarsi

finalmente in una località più gradevole degli sperduti paesini di montagna, dall'altra rimaneva cocente la delusione di non aver realizzato niente di utile, ben consapevole che non vi sarebbe stata alcuna speranza di essere inviati al fronte fino alla primavera successiva.

Le notizie sull'andamento del conflitto gli provocavano ansia e frustrazione: era tagliato fuori dagli eventi, con un continuo senso di inferiorità e di vergogna nei confronti dei colleghi che si trovavano al fronte.¹ Si sentiva costretto in un limbo, mentre molti giovani come lui rischiavano la vita per la patria. Le sue riflessioni si alternavano fra il desiderio di farsi onore in teatro di operazioni ed i momenti di cupa nostalgia della famiglia e della vita spensierata di Merano. La morte della madre aveva lasciato un segno indelebile nella sua personalità, rendendo ancora più forte l'affetto e il senso di responsabilità nei confronti del padre e della sorella. Ogni progetto sul suo futuro veniva accuratamente ponderato ed era condizionato dall'ansia di provocare preoccupazioni ai familiari. Il servizio militare che doveva costituire solo una parentesi nella sua vita, si sarebbe protratto per chissà quanto tempo, mentre tutti i suoi progetti di costruirsi un'indipendenza sarebbero stati rimandati indefinitamente e avrebbe continuato una vita randagia e priva di senso. Accolse comunque il suo destino con molta pacatezza, convinto che fosse suo dovere accettare di buon grado i sacrifici che la situazione gli imponeva. Neppure il pensiero della morte lo turbava particolarmente, ma piuttosto il timore di «tornare mutilato, di diventare un relitto umano.»²

Dopo mesi di noia e insoddisfazione, all'inizio di marzo 1941, l'annuncio della mobilitazione del reggimento verso il confine jugoslavo, prospettò nuovi entusiasmi. Era finalmente giunta l'occasione giusta per farsi onore in guerra! Ma, ancora una volta, dal resoconto dei primi giorni oltre confine non trapelano forti emozioni, ma solo la cronaca di un viaggio attraverso luoghi insoliti. Approfittò dell'avanzata, disagiata ma priva di particolari ostacoli e dell'incarico di responsabile degli alloggiamenti, per esplorare a suo piacimento la regione e di osservarne con curiosità gli abitanti, con lo stesso atteggiamento di un viaggiatore colto. In breve tempo si riaffacciò una fastidiosa sensazione di precarietà: gli ordini spesso contraddittori non davano nessuna garanzia della loro reale destinazione, ma solo la consapevolezza di essere ancora una volta tagliati fuori dal conflitto. Qualche settimana dopo l'inizio della campagna di Jugoslavia Carlo concesse, per la prima volta, libero sfogo alla sua disillusione. «Sono stufo di questa divisa, di questa vita che non è la mia», scriveva, ormai stanco della deludente realtà, colmo di amarezza per le ultime notizie sull'andamento del conflitto e sulla crisi economica, di giorno in giorno sempre più seria.³

¹ Queste considerazioni erano suscitate anche da alcune disposizioni fissate dai comandi per i militari non al fronte, che molti ufficiali giudicavano assurde ed umilianti. Cfr.: C. Ricciardi, cit., (28-2-1941, 16-3-1941, 25-3-1941).

² Ivi, (4-4-1941).

³ Ivi, (25-5-1941).

Dopo tanto girovagare, Saluzzo si era insediato al confine fra la zona posta sotto la giurisdizione italiana e quella tedesca, con compiti di presidio del territorio. Sembrava trattarsi solo di mansioni di routine: esercitazioni, sfilate, rastrellamenti alla ricerca di armi da sequestrare che, spesso, si risolvevano in banali giri propagandistici, svolti fra l'indifferenza e la diffidenza della popolazione croata. Ma questo sfoggio di potenza non ingannava nessuno: l'organizzazione dell'esercito italiano era ben diversa da quella tedesca e, questo, divenne presto evidente per tutti. Una delle massime ambizioni degli ufficiali, dopo essersi procurati un alloggio conveniente, era quella di sfruttare ogni occasione per godersi un po' di svago a Zagabria dove, nonostante l'occupazione tedesca, la vita era ancora brillante. Questa superficialità nell'affrontare circostanze così serie ispirava, in Ricciardi, una forte irritazione e senso di sfiducia nelle istituzioni. A distanza di un anno dalla dichiarazione di guerra, il quadro che si era svelato ai suoi occhi era assai sconcertante, sia per la vita che conduceva, sia per la situazione generale del conflitto che non dava risultati positivi. L'orgoglio iniziale di trovarsi, finalmente, in zona d'operazioni era presto sfumato di fronte a cupe considerazioni sul futuro. Il vanto di aver preso parte alla campagna di Jugoslavia non era un gran motivo di soddisfazione, soprattutto di fronte ai colleghi che avevano realmente combattuto. Le sue previsioni non lasciavano molto spazio all'ottimismo: la guerra sarebbe continuata a lungo per concludersi, inevitabilmente, con una pace di compromesso che non avrebbe risolto nulla e si sarebbe rivelata «peggio della più rovinosa delle disfatte.»⁴

L'attacco tedesco alla Russia aprì improvvisamente nuove prospettive di azione: lo spostamento del fronte verso oriente, le voci insistenti sull'invio di un'armata italiana suscitavano molto fermento fra gli ufficiali che aspiravano a partecipare alle operazioni. Carlo, pur pensando fosse suo dovere andare laggiù a combattere per l'onore della patria, era convinto che questo nuovo impegno bellico avrebbe ulteriormente procrastinato la fine delle ostilità. I rari e brevi ritorni a casa invece di costituire un sollievo e una distrazione, spesso si concludevano in amare riflessioni. Si rendeva conto di non riuscire più a trovarsi a suo agio fra le mura domestiche ed anche le attenzioni dei familiari lo innervosivano. Le notizie di tanti amici caduti in guerra, l'impossibilità di fare progetti per la propria esistenza lo tormentavano. Col passare del tempo era sempre più consapevole che il conflitto si sarebbe protratto a lungo, allontanando sempre più le sue possibilità di intraprendere la carriera diplomatica. Ma se la permanenza a casa si prolungava un po', il rientro al reggimento diventava ancora più duro, soprattutto per la monotonia e la «compagnia forzata giornaliera di gente antipatica.»⁵

I programmi di motorizzazione della cavalleria rappresentavano una prospettiva importante. Ricciardi, ormai stufo della vita che conduceva in Croazia,

⁴ Ivi, (10-6-1941).

⁵ Ivi, (13-9-1941).

decise di lasciare Saluzzo per partecipare a un corso autoblindo, con la speranza di essere poi inviato al fronte. Iniziava così un periodo nuovo, denso di aspettative ma non altrettanto di soddisfazione. L'atmosfera del corso a Roma era molto diversa da quella, ormai familiare, del reggimento. Gli istruttori non mostravano particolare interesse o disponibilità verso gli allievi. Inoltre, per il ritmo serrato delle lezioni, non era facile neppure creare nuovi legami di amicizia. Il rimpianto per la vita in un reparto operativo affiora di continuo dalle pagine di quei giorni. Il giovane si stava rendendo conto di aver rinunciato, con una decisione forse troppo affrettata, ad una posizione più vantaggiosa, sia per la retribuzione che per i rapporti con i superiori ed i colleghi.⁶ Per questo, la prospettiva della separazione dai vecchi compagni poteva diventare una vera angoscia. Forse per scrollarsi di dosso la nostalgia, Ricciardi a volte attribuiva questi momenti di sconforto al suo carattere che lo portava ad essere sempre insoddisfatto e a detestare la vita militare. Al Centro Addestramento Carristi di Civitavecchia trovò un ambiente altrettanto sgradevole, ma più stimolante per l'attività di istruzione, meno teorica e caratterizzata da frequenti esercitazioni con i carri. Seppure lontano dal fronte, fu proprio in una di queste occasioni che ebbe modo di rendersi conto degli effetti della guerra sull'animo umano. L'indifferenza di alcuni militari di fronte alla morte accidentale di un compagno non era dovuta – secondo lui – a cinismo, ma all'essere stati «in guerra e testimoni di tutte le crudeltà e orrori di essa.»⁷ Alla fine, questa dura esperienza si rivelava un utile strumento per temperare il carattere dell'uomo e aiutarlo a sopportare meglio ogni avversità.

Era il senso dell'onore a spingerlo ad impegnarsi al massimo in un conflitto che non approvava, pur con il dubbio che non fosse quella la scelta giusta. Se avesse seguito i consigli del padre, avrebbe assunto un atteggiamento ben diverso, accettando un incarico di ufficio, lontano dai pericoli del fronte. Questi dubbi rimasero al centro dei suoi pensieri per molti mesi, finché non fu nuovamente assegnato ad un reparto.

Ci vollero più di tre anni di vita militare perché Carlo conoscesse la guerra. In quel lungo periodo l'aveva vissuta solo da lontano, attraverso i racconti e gli occhi degli altri, ricavandone solo una vaga immagine. La incontrò al suo arrivo in Russia, dopo lungo peregrinare, con la mente altrove, concentrato sui problemi familiari, distratto dai disagi e dagli avvenimenti del viaggio, neppure troppo preoccupato dei possibili rischi. L'impressione che ne ebbe al primo impatto si può riassumere in una sola parola: confusione, «uno dei primi aspetti della guerra quando le cose vanno male.»⁸ A Voroscilovgrad, come in altre località, l'enorme numero di militari che si riversavano nella città dopo la rottura del fronte aveva determinato un caos indescrivibile, aggravato dalla mancanza di informazioni

⁶ Lo stipendio devoluto a un sottotenente in zona di operazioni era di circa 4.000 lire mensili, ben superiore a quello percepito da Ricciardi durante il corso.

⁷ Ivi, (18-2-1942).

⁸ Ivi, (29-12-1942).

nei comandi. Solo attraverso i racconti degli scampati era possibile farsi un'idea della gravità della situazione. Le ragioni di un trasferimento così lento e complicato (egli impiegò quasi un mese per raggiungere la sua destinazione) erano da imputare agli effetti del conflitto e alla cronica disorganizzazione dell'esercito, «specie nei Comandi Tappa che sono qui per aiutare i militari di passaggio ed invece se ne infischiano profondamente.»⁹

Naturalmente, per il giovane ancora una volta inviato presso un Comando, i disagi maggiori erano rappresentati dai continui spostamenti con mezzi precari e stipati all'inverosimile, dagli alloggi improvvisati, spesso gelidi e dall'impossibilità di provvedere all'igiene personale. Una volta presa confidenza con il nuovo incarico, nuove sgradevoli sensazioni si insinuarono nei suoi pensieri: pur trovandosi poco lontano dal fronte, conduceva una vita relativamente normale, «mentre vi è gente che si avvicina alla fine più orrenda.»¹⁰ Alla metà di gennaio, la situazione di relativa calma mutò radicalmente con la notizia di una nuova offensiva russa. All'avvicinarsi del fronte e dei primi bombardamenti, la guerra e – con essa – la paura tornarono a bussare alla sua porta. «Tutto sta nel sapersi dominare. Ne sarò capace?» si domandava, per niente incoraggiato dagli sguardi smarriti che vedeva intorno a sé.¹¹ Cominciò di nuovo il lento, faticoso peregrinare, giorno dopo giorno da una località all'altra, inseguito dalle drammatiche notizie che giungevano dal fronte. Non c'era neppure il tempo di preoccuparsi per la propria sorte, ma solo per un rapido pensiero per i morti ed i feriti; si doveva sopravvivere: unico sollievo ricevere qualche rara lettera da casa, potersi lavare e riposare ogni tanto. «Riporto la pelle a casa per un caso» scrisse l'11 febbraio, quando gli fu comunicato il rientro in patria.¹²

2. Rapporti con i colleghi e con i superiori

Al suo ingresso in Saluzzo, il giovane sottotenente fu destinato al II squadrone e ben presto si trovò con la responsabilità del comando di un plotone. Assolse i suoi compiti con grande serietà, tanto era determinato a suscitare una favorevole impressione nei suoi superiori. Consapevole della scarsa esperienza e del suo carattere schivo, Carlo, neppure avvantaggiato da un fisico imponente, si impegnò con tutte le energie per ottenere rispetto e disciplina dai suoi uomini. Un buon rapporto con i superiori, anche con quelli a lui poco graditi, e con i sottoposti era la conferma di cui aveva bisogno. Nel breve periodo trascorso allo squadrone riuscì a svolgere i suoi compiti nel migliore dei modi e ne ebbe dimostrazione mesi dopo, leggendo le sue note caratteristiche.

⁹ Ivi, (4-1-1943).

¹⁰ Ivi, (10-1-1943).

¹¹ Ivi, (15-1-1943).

¹² Ivi, (11-2-1943).

La condivisione di esperienze del tutto nuove ed importanti creò legami molto profondi che non potevano essere facilmente dimenticati. La vita lontano da casa, in località sperdute, rendeva ogni incontro con i vecchi compagni una gradevole emozione, come rivedere le uniformi di un reggimento in cui aveva prestato servizio. Si spostava volentieri da un paesino all'altro non appena giungeva notizia della presenza in zona di un'altra unità di cavalleria, nella speranza di ritrovare gli amici più cari.

All'inizio del conflitto, dopo soltanto due mesi di permanenza in Saluzzo, Carlo aveva stretto amicizia con un piccolo gruppo di ufficiali a cui sarebbe rimasto legato per tutta la vita militare e, con alcuni, anche negli anni successivi. Gioacchino Cutinelli, Francesco Piermarocchi, Giacomo Persico, e poi anche Galvano Lanza, furono gli amici più importanti, con cui svagarsi nei momenti di libertà, discutere delle proprie ambizioni e con cui prendere le decisioni più serie. Nel giugno 1941, la morte improvvisa di Persico, amico fraterno più che collega, lo addolorò profondamente. Poco tempo dopo, Ricciardi insieme a Cutinelli e Piermarocchi lasciò il reggimento. La guerra li condusse poi lungo percorsi diversi, senza però allontanarli definitivamente l'uno dall'altro. Si separarono all'inizio del 1942 e Carlo riuscì ad incontrarli solo in rare occasioni, ma il legame costruito nei mesi trascorsi insieme non si allentò.

Allo stesso modo, il trasferimento di un collega oppure l'avvicinarsi dei superiori al comando, poteva suscitare amarezza e apprensione. Era soprattutto l'idea di un cambiamento radicale che lo inquietava: mesi di lavoro al fianco di un superiore, in cui si era creata stima reciproca, potevano vanificarsi nel giro di pochi giorni, se non si era in grado di capire in fretta le abitudini e le esigenze del nuovo comandante. Difatti, nell'ottobre 1940, l'arrivo del tenente colonnello Riccardo Fazio di Nasari in sostituzione del maggiore Ostorero al Comando di Gruppo fu poco apprezzato dal giovane ufficiale. Il nuovo superiore gli sembrò eccessivamente cavilloso nello svolgimento delle sue funzioni, oltre a dimostrare un carattere vanesio e farfallone. L'opinione nei confronti di un comandante, positiva o negativa che fosse, si formava in pochissimo tempo e difficilmente cambiava.¹³ Come i superiori giudicati "fessi" non avevano alcuna possibilità di riscatto, così quelli che si erano meritati rispetto lo conservavano per sempre, per quanto potessero essere duri ed inflessibili.¹⁴ Fu il caso del colonnello Cavalchini – considerato un gentiluomo – e del generale Federico Ferrari-Orsi, sempre apprezzato per la sua serietà e rimpianto, quando lasciò il comando del Corpo d'Armata Celere.¹⁵

¹³ A questo proposito è interessante il giudizio espresso da Luciano Mela nei confronti del colonnello Guglielmo Barbò di Casalmorano, quando assunse il comando di Savoia Cavalleria, così come i commenti poco benevoli di Carlo Ricciardi sul suo comandante, Fazio di Nasari. . Cfr.: L. Mela, P. Crespi, *Dosvidania*, cit., p. 114; C. Ricciardi, *Diari*, (13-03-1941, 29-04-1941, 28-5-1941).

¹⁴ Cfr.: C. Ricciardi, cit., (27-5-1941, 23-9-1941).

¹⁵ Il generale di Corpo d'Armata Federico Ferrari-Orsi, nato a Torino nel 1886, ebbe una lunga carriera nell'arma di cavalleria fin dalla guerra italo-turca e dal primo conflitto mondiale. Nel

Allo stesso tempo, i comandanti erano tenuti a stendere per scritto il loro giudizio sui subalterni. Questi rapporti venivano inseriti nel libretto personale dell'ufficiale, lasciando una traccia indelebile, in positivo o in negativo, nella sua carriera militare. Leggendo le note dei superiori di Carlo Ricciardi, è interessante notare come queste non si riferissero soltanto agli aspetti relativi alla preparazione o al rendimento professionale. Sia il maggiore Ostorero che il tenente colonnello Fazio di Nasari dettero ampio spazio alla propria opinione sul carattere del giovane ufficiale, concordando nel definirlo serio, coscienzioso e volenteroso ma, allo stesso tempo, timido, sensibile e perfino "piuttosto triste".

Nonostante fin dai primi mesi trascorsi in Saluzzo Ricciardi creasse amicizie forti e durature, proprio i rapporti con i colleghi e con i superiori gli riservarono sgradite sorprese. Sempre attento a cogliere ogni sfumatura del comportamento altrui, iniziò a considerare l'ambiente militare «pieno di invidie, di piccoli pettegolezzi e gelosie.»¹⁶ Naturalmente i giudizi più severi li riservava agli altri ufficiali inferiori, senza però risparmiare critiche ai superiori. Ben presto anche lui fu vittima dell'eterna rivalità fra ufficiali effettivi e di complemento che si manifestava in un atteggiamento di sfida e disprezzo reciproco, espressione di un antagonismo atavico mai risolto, se non con la scomparsa degli ufficiali di complemento. Questi ricevevano una formazione breve e superficiale rispetto ai colleghi di carriera e perciò erano considerati soltanto dei *troupiers*. Alla resa dei conti si trovavano poi ad assolvere incarichi di pari responsabilità. Ecco la ragione per cui i giovani ufficiali come Ricciardi accettavano malvolentieri l'atteggiamento di malcelata superiorità dei parigrado effettivi. Nella «massa di ignoranti arabattoni» si distinguevano, secondo lui, soltanto gli ufficiali che avevano fatto la scuola di guerra. Durante la sua esperienza militare ebbe modo di trovarsi spesso in situazioni sconcertanti che confermavano sempre più la sua opinione sui colleghi di carriera.¹⁷

Questa competizione non si manifestava solo nello svolgimento del proprio ruolo di servizio ma, spesso e volentieri, nelle occasioni conviviali, alla mensa o al circolo ufficiali e nelle riunioni di calotta. Gli ufficiali di complemento che sceglievano di intraprendere la carriera militare erano considerati la categoria peggiore di tutte: nella sua opinione «solo un uomo completamente fallito e senza più speranza nella vita civile può decidersi ad un simile passo.»¹⁸ Tanta intolleranza era giustificata dal fatto che gli ufficiali di complemento passati in

1933 comandò il reggimento Cavalleggeri di Aosta, poi la Scuola di Applicazione di Cavalleria a Pinerolo quindi, nel 1936, fu comandante della Scuola Centrale delle Truppe Celeri a Civitavecchia. Dal 1938 comandò la 1ª Divisione Celere Eugenio di Savoia e, dal novembre 1940, assunse il comando del Corpo d'Armata Celere partecipando alle operazioni in Jugoslavia. Nell'agosto 1942 fu inviato in Africa Settentrionale come comandante del X Corpo d'Armata. Morì il 18 ottobre 1942 in combattimento a Deir el Munassib, nei pressi di El Alamein. Fra le numerose decorazioni, è stato insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare "alla memoria".

¹⁶ Cfr.: C. Ricciardi, cit., (22-6-1940).

¹⁷ Cfr.: Ivi, (30-4-1942).

¹⁸ Ivi, (24-6-1940).

s.p.e. avrebbero avuto scarsissime possibilità di una carriera brillante, anche per ovvie ragioni di età. Con l'evolversi del conflitto, questa rivalità assunse toni aspri che, nei momenti più drammatici, oltrepassarono il sarcasmo, per giungere a critiche durissime nei confronti di tutti i gradi degli effettivi.¹⁹

Oltre ai rapporti personali, anche il modo di condurre le operazioni influenzava il suo giudizio sui superiori. Grazie all'incarico presso gli uffici di comando, Ricciardi si trovava in una posizione privilegiata rispetto ad altri suoi colleghi. Infatti, poteva avere accesso ai comunicati ufficiali inviati al reggimento e partecipare a molte riunioni con i comandanti. Proprio per questo si fece in breve tempo un'opinione ben precisa sulla confusione che regnava nello Stato Maggiore. Dall'inizio del conflitto correvano le voci più disparate e fantasiose sul destino del reparto, fino al lento avvicinamento al confine jugoslavo. Una volta stabilitisi in zona di operazioni, niente sembrava cambiare rispetto alla solita routine. I trasferimenti apparentemente privi di logica, il susseguirsi di esercitazioni inutili, la vana attesa di un ordine di partenza, erano interpretati da Ricciardi come un sintomo di grave disorganizzazione generale. Gli spostamenti incongruenti attraverso la Croazia prima di stabilirsi a Jastrebarsko, non fecero che confermare questa impressione, fino a convincerlo che non vi fosse una pianificazione razionale delle operazioni.

Si dimostrò intransigente anche nei confronti degli istruttori del Centro Studi per la Motorizzazione, che non esitò a definire imboscati. Per molti di loro l'ingegnamento era solo un espediente per evitare di essere inviati al fronte, mentre la maggior parte degli allievi vi partecipava volontariamente, con la speranza di poter poi partecipare alle operazioni. Il giovane ufficiale aveva la sensazione che i suoi superiori dessero eccessiva «importanza ad un corso che potrebbero fare benissimo in tre mesi e mandarci poi a combattere. Quale migliore occasione per imboscarsi.»²⁰ Le prove finali al Centro Studi di Roma gli sembrarono molto banali dato che, secondo lui, gli istruttori pur di mettersi in mostra con la commissione esaminatrice, si limitarono a domande semplicissime.

Nelle situazioni di grave crisi il carattere delle persone si rivela all'istante. Fu proprio durante il periodo trascorso in Russia che Ricciardi usò le parole più taglienti nei confronti di colleghi e superiori. Manifestò sempre stima e compassione per i reduci dai combattimenti, si trovò sempre a suo agio con gli amici che, incredibilmente, incontrò in luoghi lontanissimi e sperduti, ma non risparmiò critiche a chi – come lui – di servizio nei tanti uffici di comando, non compiva il suo dovere col massimo impegno, si comportava con arroganza o non si prodigava a sufficienza per gli altri. Anche se ogni giorno vi erano molti disagi da sopportare e il morale di ufficiali e soldati era a terra, non era ammissibile la

¹⁹ Un esempio molto efficace dell'aperto sarcasmo di cui erano oggetto gli ufficiali in s.p.e. ci è offerto dalle memorie del maggiore Giusto Tolloy, lui stesso ufficiale di carriera. Cfr.: G. Tolloy, *Con l'Armata italiana in Russia*, Torino, De Silva, 1947, pp. 140-142.

²⁰ Cfr.: C. Ricciardi, cit., (2-12-1941).

mancanza di disciplina e di cameratismo. «Nessuno ti aiuta anzi oserei dire che cercano di metterti i bastoni fra le ruote», notava il giovane dopo pochi giorni di lavoro al quartier generale dell'8^a Armata.²¹

Di nuovo tornava ad affiorare, nei suoi appunti, il disprezzo per gli ufficiali effettivi, che non erano in grado di trarsi d'impaccio in circostanze così estreme. Gli ufficiali di Stato Maggiore, pur essendo oggetto dell'altrui invidia, erano – secondo lui – la categoria peggiore di tutte per l'arroganza e la scarsa attenzione ai regolamenti, con il risultato che confusione e mancanza di disciplina imperavano ovunque. Nella sua visione dei fatti, certamente parziale, solo gli ufficiali di complemento si dimostravano «all'altezza della situazione per calma, tranquillità e cosa principale coraggio.»²²

3. *Gli alleati, i nemici, gli ebrei*

L'iniziale ammirazione del giovane ufficiale per gli alleati, specie per l'imponente apparato bellico dispiegato, iniziò a sgretolarsi nelle prime settimane di campagna jugoslava. Sembrava che i tedeschi volessero dimostrare la propria invincibilità con la potenza militare e l'arroganza, mentre il Regio Esercito si trovava costantemente in una posizione subordinata nei loro confronti. Di conseguenza, se nelle circostanze migliori i croati si dimostravano collaborativi e perfino cordiali con gli occupanti italiani, più spesso cercavano di approfittare della situazione, ponendo difficoltà per il reperimento degli alloggi e dei generi di prima necessità sottoposti a razionamento.²³ Secondo Ricciardi era il comportamento poco risoluto dei vertici militari italiani ad indurre i tedeschi alla strafottenza ed i locali ad assumere atteggiamenti insolenti. Al contrario, nessun croato avrebbe mai osato ostacolare i nazisti per il timore di rappresaglie. Anche grazie al suo ruolo di interprete del reggimento e al costante contatto con la popolazione locale, egli riuscì a creare buoni rapporti di amicizia con molte famiglie del luogo. Una volta lasciata Jastrebarsko avrebbe ricordato con nostalgia le allegre serate passate con questa variegata compagnia di croati e di ufficiali italiani. In seguito, fu molto incuriosito dai russi: le loro condizioni di vita, il modo di vestire, le città sovietiche, tutto gli sembrava interessante e non così conforme ai modelli proposti dalla propaganda antibolscevica.

Nel suo resoconto risultano scarsi riferimenti alla resistenza jugoslava come se l'attività dei partigiani, sia che si trattasse di comunisti, cetnici o comitagi, non avesse ancora raggiunto un livello degno d'attenzione.²⁴ Intorno alla metà di luglio

²¹ Ivi, (6-1-1943).

²² Ivi, (21-1-1943), vedi anche (9-2-1943).

²³ Cfr.: Ivi, (5-6-1941).

²⁴ I cetnici erano nazionalisti serbo-ortodossi e anticomunisti. Durante la seconda guerra mondiale si opposero sia agli occupanti che ai partigiani di Tito ma, allo stesso tempo, collaborarono sia con le forze dell'Asse che con gli alleati con l'obiettivo della restaurazione della monarchia

del 1941, egli accenna, per la prima volta, all'incremento delle azioni comuniste il cui controllo era fra i compiti dell'esercito italiano. Sebbene nella zona di competenza di Saluzzo non si fossero verificati episodi rilevanti, il Comando d'Armata aveva già diramato disposizioni precise riguardo ai ribelli. Anzi, dai diari emergono più spesso problemi con gli alleati tedeschi e croati che con i nemici. In ogni caso Ricciardi non riponeva alcuna fiducia negli ustascia: infatti, venivano arruolati e armati anche ragazzini senza alcun addestramento militare e che spesso provocavano scontri a fuoco con gli italiani durante i pattugliamenti.²⁵ Dalle sue parole si percepisce il rapido degenerare della situazione. Prima di tutto a Zagabria, dove ci furono i primi attentati, seguiti immancabilmente da violente rappresaglie con arresti ed esecuzioni sommarie. Nell'unica occasione in cui si trovò di fronte un partigiano catturato ne fu impietosito, dato che non aveva l'aspetto di un pericoloso guerrigliero ma piuttosto di un «morto di fame.»²⁶ Si trattava, infatti, di uno dei tanti prigionieri fuggiti il 14 luglio 1941 dal campo di Kerestinec situato nei pressi di Zagabria. L'episodio riferito da Carlo Ricciardi coincide con esattezza con quanto riportato in uno studio dello storico croato Zdravko Dizdar.²⁷

Dall'autunno del 1941 fu attuata, sia da parte tedesca che italiana, una vera e propria "politica del terrore" con spietate misure repressive nei confronti dei ribelli e della popolazione civile. Il regime di occupazione italiano divenne ancora più duro dall'inizio del 1942 quando il generale Mario Roatta assunse il comando della 2ª Armata. Le sue iniziative si fecero via via più aggressive per culminare nelle disposizioni contenute nella "Circolare 3 C", relative alla difesa dell'ordine pubblico. Carlo Ricciardi lasciò il fronte jugoslavo alla fine di settembre e non ebbe modo di fornire ulteriori testimonianze.²⁸

in Jugoslavia. I comitagi, invece, erano bande armate irregolari formate alla fine del XIX secolo per combattere il dominio turco nei Balcani. Le loro azioni di guerriglia si protrassero per tutto il primo conflitto mondiale e ripresero, poi, durante il secondo.

²⁵ Cfr.: Ivi, (17/30-7-1941).

²⁶ Cfr.: Ivi, (17-7-1941).

²⁷ La prigione di Kerestinec, uno dei tanti campi di internamento croati – nella stessa area ve ne erano a Samobor (attivo dal 1939 al maggio 1941) e a Jastrebarsko (luglio-novembre 1941) – ebbe una breve esistenza: istituita il 19 aprile 1941, fu smantellata il 16 agosto dello stesso anno. In quei pochi mesi ospitò circa 900 prigionieri, suddivisi in tre settori. Nel primo, quello "Serbo-Jugoslavo", furono internate 247 persone per lo più di origine serba, nel secondo settore furono imprigionati 487 ebrei provenienti da Austria, Germania, Cecoslovacchia e Polonia. Il terzo settore del campo era riservato ai comunisti croati. Fra il maggio e il luglio 1941 vi furono inviati circa 100 oppositori politici, considerati nemici del regime ustascia. Cfr. Z. Dizdar, *Logor Kerestinec*, in «Povijesni Prilozi», 8 (1), Zagreb, 1989, pp. 143-193. (Alcune informazioni sui campi di concentramento in Croazia sono state fornite a chi scrive personalmente dal prof. Dizdar).

²⁸ Negli ultimi anni sono stati pubblicati molti studi sull'occupazione italiana in Croazia; fra i più significativi si segnalano: D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*. Torino, Bollati Boringhieri, 2003; Z. Dizdar, *Italian policies toward Croats in occupied territories during the second world war*, in: «Review of Croatian History», 1/2005, n.1, pp. 179-210; G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, Einaudi, 2005; H. J. Burgwyn, *L'impero sull'Adriatico. Mussolini e la conquista della Jugoslavia, 1941-1943*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2006; G. Oliva, "Si ammazza troppo poco". *I crimini di guerra*

In quell'estate del '41, a Zagabria, il tenente Ricciardi ebbe modo di constatare la situazione in cui si trovavano gli ebrei croati. «In che tempi di barbarie stiamo vivendo», scriveva, stupito dal gran numero di persone, anche distinte, costrette a portare il distintivo giallo, «questa specie di marchio d'infamia.»²⁹ Ben presto notò che le disposizioni sugli ebrei erano applicate anche fuori dalla capitale e non si limitavano al simbolo di riconoscimento, ma venivano messe in atto anche «deportazioni di massa, divisione completa delle famiglie, fucilazioni e carcere per i motivi più futili.»³⁰ Per quanto le leggi razziali fossero entrate in vigore in Italia da più di due anni e mezzo, egli non aveva ancora realizzato gli effetti della politica antiebraica instaurata dal regime fascista. Sebbene in passato non avesse risparmiato commenti malevoli sull'atteggiamento di esponenti di famiglie ebreo dell'alta borghesia, la sua indignazione adesso cresceva di giorno in giorno, soprattutto di fronte alla condotta opportunistica e spregiudicata della classe politica croata.³¹ Giunto a Torino, nell'ottobre 1941, constatò come in pochi mesi la propaganda avesse inasprito i sentimenti antiebraici nella popolazione.³²

Al di là della iniziale ammirazione, unita a una punta di invidia, per l'organizzazione e l'equipaggiamento tedesco nettamente migliore di quello italiano, dalle parole di Carlo non traspare alcuna simpatia per gli alleati, ma anzi una sorta di insofferenza difficile da dominare, sia nei rapporti professionali, sia negli incontri che potevano verificarsi al di fuori degli obblighi di servizio. Le affinità linguistiche e culturali non lo aiutavano a superare questa istintiva diffidenza che, con il tempo, si trasformò in un profondo disprezzo. Se nelle prime fasi del conflitto la durezza dei tedeschi sembrava una dimostrazione della loro forza, pian piano il loro comportamento spietato si svelò ai suoi occhi con le incomprensibili persecuzioni verso gli ebrei, i nemici ed i prigionieri, con cui usavano un'inaudita violenza. Sarà poi l'esperienza, anche se breve, sul fronte russo a consolidare la sua profonda avversione nei confronti degli alleati: le notizie dei massacri di civili e il trattamento disumano dei prigionieri – cui ebbe modo di assistere – lo colpirono profondamente.³³ Oltre all'inutile crudeltà verso i nemici, Carlo ebbe modo di osservare come, nel momento della disfatta, l'atteggiamento dei tedeschi cambiasse radicalmente anche nei confronti degli italiani, diventati improvvisamente un peso inutile da sostenere. In molte occasioni Ricciardi riferisce dello scarso rispetto verso i nostri militari, dell'assenza di collaborazione nel corso della ritirata, fino al rifiuto di assistere i feriti. Se già era impressionante trovarsi di fronte alla moltitudine di soldati laceri che tornavano a piedi dal fronte,

italiani, 1940-1943, Milano, Mondadori, 2006; N. Bartulin, *The NDH as a 'Central Bulwark against Italian imperialism': an assessment of Croatian-Italian relations within the German "new order" in Europe 1941-1945*, in «Review of Croatian History», 3/2007, n.1, pp. 49-74.

²⁹ C. Ricciardi, *Diari*, (27-5-1941).

³⁰ Ivi, (6-7-1941).

³¹ Ivi, (30-8-1940, 6-7-1941).

³² Ivi, (17-10-1941).

³³ Cfr.: Ivi, (1-01-1943, 11-01-1943).

ancora più sconvolgenti erano i racconti di quelli che venivano minacciati, armi in pugno, dai tedeschi pronti a requisire ogni mezzo di trasporto. Nella migliore delle ipotesi i feriti italiani venivano relegati su carri bestiame, per giorni e giorni al gelo, senza alcuna cura e in drammatiche condizioni d'igiene, al pari dei deportati, «ammucchiati l'uno sull'altro come bestie.»³⁴ Nelle situazioni peggiori venivano abbandonati al loro destino senza alcuna pietà. Carlo Ricciardi, come tanti altri militari, fu segnato profondamente dall'esperienza sul fronte russo. In questo periodo la sua visione del conflitto e dei rapporti con gli alleati si trasformò radicalmente e per sempre. I tedeschi, fino ad allora considerati compagni poco gradevoli, diventarono oggetto di un odio freddo e profondo.

³⁴ Ivi, (23-01-1943).

CAPITOLO 4

DAL 1943 AL 1945

1. L'armistizio a Merano

Pochi giorni prima del suo arresto, Mussolini si incontrò con Hitler a Feltre. Durante il loro colloquio, il Duce non trovò il coraggio per rivelare all'altro l'imminente collasso delle forze armate italiane.¹ Nelle settimane successive, neppure Badoglio fu capace di assumere un atteggiamento più determinato. Continuò, infatti, ad invocare l'invio di rinforzi pur sapendo che i tedeschi non intendevano contrastare ulteriormente l'avanzata angloamericana, ma occupare, di fatto, l'Italia settentrionale e centrale. Il Führer, con l'operazione Alarico, aveva invece previsto e preordinato da tempo i piani per esautorare lo Stato Maggiore italiano e costringere le forze armate a continuare la guerra sotto il comando della Wehrmacht. L'attuazione dei progetti tedeschi iniziò all'alba del 26 luglio, quando nuove truppe cominciarono ad arrivare dalla Germania. Rapidamente assunsero il controllo delle principali vie di comunicazione, dei nodi ferroviari e degli impianti industriali del Nord Italia.²

Il Sim, che aveva tenuto sotto osservazione i movimenti tedeschi sul territorio nazionale fin dall'inizio del conflitto, continuò a trasmettere notizie agli alti comandi italiani sull'evolversi della situazione. Il Servizio informazioni, a

¹ L'incontro di Feltre, l'ultimo per Mussolini in qualità di capo del governo, avvenne il 19 luglio 1943. Ai colloqui, tenuti in realtà a Villa Gaggia a S. Fermo, presenziarono anche gli ambasciatori von Mackensen e Alfieri, il sottosegretario Bastianini, il Capo di Stato Maggiore generale Ambrosio, il feldmaresciallo Keitel, il generale Rintelen, il generale Warlimont e il colonnello Montezemolo. Un gruppo di Alpini reduci dalla Russia, scelti per il picchetto d'onore, avevano progettato – in accordo con esponenti dei partiti antifascisti – un attentato contro i due dittatori. Il piano saltò all'ultimo istante perché Hitler, sempre sospettoso, non accettò la presenza di altri militari armati oltre alle SS. Una seconda ipotesi propende per un contrordine impartito dal Vaticano che, temendo una brusca avanzata del comunismo in Italia, preferì attendere l'intervento degli alleati. Così il blitz fu annullato e la guerra, forse per motivi di convenienza politica, continuò per quasi due anni. Cfr.: <<http://www.bellunopress.it/2009/07/21/quel-19-luglio-di-66-anni-fa-lo-storico-incontro-a-villa-gaggia-tra-hitler-e-mussolini/>> (10/10).

² Cfr.: E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando, L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 75 e segg.

conoscenza del piano Alarico, seguiva anche il rapido incremento di unità della Wehrmacht nell'Italia del nord.³ Infatti, i vertici dei servizi segreti tedeschi ed italiani erano in stretto contatto e lo stesso ammiraglio Canaris consigliò al generale Amè, capo del Sim, d'interrompere l'afflusso germanico in territorio italiano.⁴

Sebbene lo Stato Maggiore del Regio Esercito – in agosto – avesse creato un ufficio addetto all'osservazione delle truppe tedesche in Italia, nessuno prese iniziative per arginare il passaggio delle forze germaniche dal Brennero. Anzi, Badoglio continuò a sottolineare la «necessità di non compiere atti o dichiarazioni che possano inasprire i rapporti con i tedeschi, fino a quando non si sarà chiarita la posizione con gli Alleati.»⁵ Quando, il 2 settembre, fu ordinato di tagliare le comunicazioni tra Germania e Alto Adige era ormai troppo tardi.⁶

In quel periodo, a Merano, si trovavano moltissimi militari italiani. Vari reggimenti avevano la sede o il deposito nella cittadina sudtirolese e, fra questi anche Piemonte Reale cavalleria in cui prestava servizio il tenente Carlo Ricciardi. In realtà, sebbene la maggior parte dei militari fosse dislocata nei vari teatri operativi, nelle caserme si svolgeva comunque un'attività intensa. Era necessario continuare a fornire il supporto logistico alle unità al fronte e proseguire l'addestramento delle reclute, chiamate a sostituire i caduti e i feriti, ricoverati nei numerosi ospedali della città. Il ritorno dei reduci, fra cui moltissimi alpini provenienti dalla Russia, era consistente e i racconti sull'andamento del conflitto non lasciavano spazio a illusioni. La situazione si presentava drammatica sotto ogni aspetto: mancavano gli uomini e i mezzi, non c'era più motivazione a portare avanti la guerra, tranne il senso del dovere e dell'onore.

Dopo la caduta di Mussolini, avuta la conferma che le ostilità sarebbero continuate, il morale delle truppe toccò livelli ancora più bassi, ad esclusione dei militari appartenenti a famiglie optanti o filo-tedesche. Intanto, si era creata una profonda spaccatura nella popolazione meranese: gli italiani desideravano ardentemente una rapida conclusione di un conflitto ritenuto ingiusto e troppo oneroso, mentre i cosiddetti “allogeni” – la popolazione di origine tirolese che si sentiva per spirito e radici familiari più vicina al mondo germanico – erano ancora disposti a proseguire la battaglia al fianco dell'alleato tedesco. Questo atteggiamento raggiunse il culmine il 10 settembre con la costituzione dell'*Alpenvorland* (zona di operazioni delle Prealpi), che comprendeva le provincie di Bolzano, Trento e Belluno.⁷ Il commissario supremo agli ordini diretti del Führer,

³ Cfr.: G. Conti, *Una guerra segreta, Il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 388 e segg.

⁴ Cfr.: E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, cit., p. 80.

⁵ C. Vallauri, *Soldati, Le forze armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, Torino, Utet, 2003, p. 45.

⁶ Cfr.: C. Vallauri, *Soldati*, cit., pp. 34 e segg.; pp. 102-104.

⁷ Anche il Friuli Venezia-Giulia fu posto sotto l'amministrazione tedesca: l'*Adriatisches Küstenland* comprendeva, oltre alle provincie di Udine, Gorizia e Trieste, anche Fiume, Pola e Lubiana. A capo di questa vasta area fu posto il Gauleiter della Carinzia, Friedrich Reiner.

era Franz Hofer, *Gauleiter* del Tirolo, che, già da tempo, cercava d'infiammare i sentimenti irredentisti degli alto-atesini.⁸ La regione si trovò, di fatto, sotto l'occupazione tedesca pur non essendo mai formalmente annessa al Reich. Questa decisione fu giustificata da necessità militari, «ma era evidente che, sfruttando le pressioni nazionalistiche delle minoranze austriache e slave ivi residenti, i tedeschi stavano cercando di spingere verso sud le loro frontiere.»⁹ Le autorità locali italiane furono sostituite con altre, scelte accuratamente per la loro origine tedesca.¹⁰ Il processo di “germanizzazione” iniziò in maniera molto più brusca e violenta di quello di italianizzazione instaurato, vent'anni prima, dal fascismo. Nell'arco di poche settimane, la vita a Merano cambiò rapidamente connotazione: il tedesco fu reintrodotta nelle scuole e negli uffici pubblici, così come nella toponomastica. La libertà di stampa fu fortemente limitata e, per di più, vennero annullate le opzioni, introdotte nel 1939 dai governi italiano e tedesco. Tali misure imponevano agli “allogeni” di scegliere se rimanere nei luoghi di origine e sottomettersi al processo di italianizzazione, oppure emigrare nel Reich assumendo la cittadinanza tedesca. Di conseguenza, circa il 90% della popolazione della provincia di Bolzano, gli optanti, preferì quest'ultima soluzione.¹¹

Per tutti i militari che prestavano servizio in Alto Adige fu impossibile ignorare l'inconsueto movimento di truppe germaniche lungo la direttrice del Brennero, formalmente inviate per soccorrere l'alleato e contrastare l'invasione anglo-americana in Sicilia. Ancora più evidente si rivelò l'improvviso cambiamento degli eventi per chi lavorava presso un comando e poteva avere accesso a informazioni riservate. Il tenente Ricciardi visse quel periodo in modo intenso e consapevole. Il suo incarico gli lasciava ampio spazio al colloquio con i superiori e, allo stesso tempo, ai rapporti personali. Ogni sera era libero di tornare a casa e discuteva con la sorella e gli amici di tutte le preoccupazioni comuni.

⁸ Le prime iniziative di Hofer furono la nomina di nuovi prefetti e podestà fedeli al Reich e l'istituzione di un tribunale speciale a Bolzano.

⁹ E. Aga-Rossi, B.F. Smith, *Operation Sunrise, La resa tedesca in Italia, 2 maggio 1945*, Milano, Oscar Mondadori Storia, 2006, pp. 46-47.

¹⁰ Cfr.: P. Valente, *Porto di mare, Italiani (e molti altri) a Merano tra esodi, deportazioni e guerre (1934-1953)*, Trento, Temi Editrice, 2005, p.151 e segg.; A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia, 1943-1945*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1998, p. 298.

¹¹ La questione delle opzioni è spiegata con chiarezza da Andrea Felis: «Chi voleva rimanere in provincia di Bolzano, mantenendo le proprietà di famiglia e le attività tradizionali (soprattutto di tipo agricolo, ma anche relative ai settori artigianali), avrebbe dovuto assumere una identità culturale e linguistica italiana, rinunciando completamente alle proprie radici culturali e tradizionali di lingua tedesca; il regime nazista avrebbe offerto, a chi non intendeva rinunciare alla propria identità culturale, nuove aree d'insediamento e forti aiuti finanziari, dentro i territori – appena “unificati” attraverso l'occupazione militare dell'Austria e poi dei Sudeti dell'ex Cecoslovacchia – del III Reich nazista.» A. Felis, *Resistenza e antifascismo in provincia di Bolzano, 1943-1945*, in StoriaE, rivista di storia e didattica della storia, Intendenza Scolastica Bolzano, anno 3, n. 2, maggio 2005, consultabile in: <<http://www.emscuola.org/labdocstoria/storiae/Rivista/Rivista08/download/10Felis>> (10/10).

La situazione familiare non era semplice per due fratelli orfani di entrambi i genitori, laureati ma senza una professione avviata, privi di prospettive concrete, amareggiati da una condizione finanziaria incerta e dalla consapevolezza che la guerra era perduta. In poche settimane il Tirolo italiano si trovò sotto una discreta ma capillare occupazione tedesca che controllava sia le autorità civili che ogni postazione logistica.

La sera dell'8 settembre, l'annuncio dell'armistizio suscitò un entusiasmo di breve durata nei meranesi di origine italiana. La reazione dei tedeschi, già da tempo dislocati su tutto il territorio, fu rapida e implacabile. I soldati di stanza in Alto Adige furono i primi ad essere deportati, anche grazie all'intervento della popolazione di lingua tedesca e dai militanti del SOD, alcuni giovanissimi, ma pronti a vendicarsi dei *Dableiber* e degli italiani.¹² Questi ultimi, seppure costituissero la maggioranza dei cittadini, si trovarono improvvisamente stranieri in casa loro, costretti a diffidare dei vicini e dei conoscenti. Dato il numero relativamente modesto delle forze tedesche giunte a Merano dopo l'armistizio, il contributo dei locali fu determinante per la cattura dei militari, per la maggior parte rimasti al loro posto in attesa di ordini che non furono mai trasmessi. Vi fu anche chi tentò la fuga attraverso le montagne ma ben pochi riuscirono nel loro intento. I più furono catturati, anche da borghesi armati, e riportati nelle caserme. La popolazione italiana e il clero ebbero un ruolo importante nel sostegno ai fuggitivi e, fra i religiosi, fu particolarmente attivo don Primo Michelotti, cappellano della chiesa di S. Spirito. Secondo il resoconto del sacerdote – riportato da Paolo Valente – Merano era stata occupata militarmente il 10 settembre da appena una cinquantina di SS, giunte in città con pochi carri armati, sufficienti comunque a catturare e disarmare circa 12 mila soldati e quattrocento ufficiali.¹³

Sistemati inizialmente proprio nella caserma di Piemonte Reale, nei giorni successivi i prigionieri furono trasferiti a Bolzano con camion o a piedi. Giunti nel capoluogo, tutti condivisero lo stesso destino che, dopo un lungo viaggio in tradotta, li condusse ai campi di concentramento nazisti. Ancora più rapida fu la deportazione degli ebrei meranesi. La comunità israelitica, già duramente colpita dagli effetti delle leggi razziali, fu spazzata via in un sol colpo e tutti i loro beni furono confiscati. Anche questa operazione fu portata a termine con il contributo di elementi del SOD. Il piano di riorganizzazione dell'*Alpenvorland* indusse molti italiani a trasferirsi in altre regioni, mentre nuovi provvedimenti restrittivi furono rivolti verso gli stranieri residenti, alcuni dei quali perfino

¹² Il SOD era il servizio di sicurezza ed ordine (*Sicherungs- und Ordnungsdienst*), una milizia territoriale sorta clandestinamente nell'agosto 1943 per la difesa degli optanti per la Germania. I *Dableiber* erano gli alto-atesini optanti per l'Italia. Cfr.: P. Valente, *Porto di mare*, cit., p.121.

¹³ Cfr.: P. Valente, *Porto di mare*, cit., p.120. Secondo le fonti più aggiornate, i militari italiani catturati in Italia e all'estero (I.M.I) e internati nei campi di concentramento nazisti furono oltre 700.000. Cfr.: F. Cappellano, S. Orlando, a cura di, *L'Esercito italiano dall'armistizio alla Guerra di Liberazione*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2005, p.7 e pp.177-181; vedi anche: A. Bartolini, A. Terrone, *I militari nella guerra partigiana in Italia*, cit., p. 298.

internati. Tutte queste iniziative avevano lo scopo di completare rapidamente il processo di germanizzazione dell'Alto Adige.

2. *La fuga*

Alla fine di maggio 1943, Carlo Ricciardi ottenne il trasferimento a Merano presso il deposito di Piemonte Reale che aveva lasciato più di sei mesi prima per andare in Russia. Ebbe così modo di osservare da vicino l'evolversi della situazione nel Tirolo italiano. Per quanto felice di essersi ricongiunto alla sorella e all'ambiente che tanto aveva amato in gioventù, non si faceva più alcuna illusione sugli esiti del conflitto. Quello che aveva davanti agli occhi, giorno dopo giorno, non lasciava spazio a false speranze: non c'era più la forza, la motivazione e, tantomeno, la capacità politica e militare di portare avanti la folle impresa iniziata nel 1940.

La sua città, da luogo di svago e cura per un'élite internazionale, si era trasformata in un immenso lazzaretto per reduci di guerra. Tutto ciò che vedeva e ascoltava, dentro e fuori dalla caserma, gli suggeriva altri pericoli imminenti. Dopo l'arresto di Mussolini, l'atteggiamento sconsiderato e incerto del nuovo governo gli fornì ulteriori preoccupazioni. Anzi, sperimentato sulla propria pelle il deteriorarsi dei rapporti con i tedeschi dai mesi dell'occupazione in Croazia fino al dramma della ritirata di Russia, era ben consapevole che la caduta del regime fascista non avrebbe rappresentato la risoluzione del conflitto. Non aveva mai mostrato una particolare simpatia o fiducia nei confronti dell'alleato ma, qualsiasi sentimento di rispetto era venuto progressivamente meno nel corso della sua esperienza di guerra.

«Non credo che esista un solo italiano che dopo essere stato in Russia non odi con tutte le sue forze i Tedeschi.»¹⁴ Questa frase, scritta rabbiosamente pochi mesi prima, rappresenta la chiave di lettura delle scelte compiute dopo l'8 settembre. L'annuncio dell'armistizio, che pure sentiva imminente, non gli dette alcun conforto. È probabile, piuttosto, che le voci sulla resa italiana circolassero da tempo all'interno del comando e che avesse avuto modo di discuterne ampiamente nelle sue riunioni serali con la sorella, i colleghi e gli amici. Sapeva bene di quali azioni sarebbero stati capaci i tedeschi di fronte al tradimento dell'alleato ed era altrettanto consapevole che, neppure questa volta, i vertici militari avrebbero dimostrato un atteggiamento determinato. Il solo modo per rendersi ancora utile alla patria e, allo stesso tempo, continuare a proteggere la sua famiglia, comportava il gesto apparentemente più disonorevole, la fuga. Ricciardi non intendeva darsi alla macchia per nascondersi in un luogo sicuro: evitare la deportazione rappresentava l'unica scelta possibile in attesa di un futuro migliore.¹⁵

¹⁴ C. Ricciardi, cit., (5-2-1942).

¹⁵ Sulla dispersione dei militari italiani vedi anche: C. Vallauri, *Soldati*, cit., p. 130-137.

Non è possibile sapere se Carlo avesse consultato i superiori o ricevuto suggerimenti da persone di fiducia. È certo che, già la sera dell'8 settembre, aveva organizzato accuratamente i propri piani insieme ad alcuni colleghi e alla sorella. Conosceva bene i sentieri alpini e le vie secondarie di quelle vallate e sapeva già quale fosse la direzione migliore da prendere per allontanarsi dal pericolo dei tedeschi. La scelta più logica, tentata da tanti altri, era quella di dirigersi ad ovest per raggiungere la Lombardia, forse la Svizzera, abbandonando i luoghi già sotto il controllo nazista.

Le prime notizie documentate sulla sua fuga e l'attività resistenziale sono fornite dal colonnello Alfredo Malgeri, comandante della Legione di Milano della Guardia di Finanza, uno dei protagonisti della resistenza in Lombardia. Questo ufficiale agì sempre in stretta collaborazione con il Clnai ed il comando del Corpo Volontari per la Libertà, fino all'atto finale della liberazione di Milano. Egli riferì con molti dettagli un episodio del 12 settembre:

Dopo mezz'ora altra visita. Sono quattro ufficiali di un reggimento di cavalleria di stanza nell'Alto Adige: un capitano e tre subalterni. Li accompagna un attendente.

Sono stanchi, affamati, ma fermamente decisi a lottare contro i nazisti. Si ricordano soltanto i nomi di due di essi: il capitano Avati, napoletano, e il tenente Ricciardi.

È loro intenzione di fermarsi sui monti e lì attendere gli eventi.

Sono abbondantemente forniti di denaro, ma mancano di tessere di alimentazione. Chiedono al capitano Marinelli quale sia la località più adatta per preparare ed iniziare, non appena possibile, la guerra partigiana e viene loro indicato il tratto di confine tra Sasso del Gallo e Pracampo.

Il capitano Marinelli fornisce loro armi, munizioni, cappotti, viveri e li fa accompagnare dal finanziere scelto Mogara, fino al distacco di Pracampo, con un'autocarretta. Camuffati da finanzieri, i quattro ufficiali, con il loro attendente, rimangono nel distacco di Pracampo fino al mese di ottobre: il tenente Ricciardi entrerà poi nelle formazioni del generale Fiori.¹⁶ Degli altri tre ufficiali non si hanno notizie; sembra che due di essi siano passati in Svizzera e il terzo sia riuscito a raggiungere l'Italia Meridionale.¹⁷

È bene precisare che la Regia Guardia di Finanza ebbe un ruolo del tutto particolare nella guerra di liberazione. Molti finanzieri, soprattutto quelli dislocati all'estero, subirono la deportazione come tantissimi altri militari, mentre per quelli che prestavano servizio in patria il destino fu diverso. Continuarono, infatti, a

¹⁶ Fiori era il nome di battaglia scelto dal generale Luigi Masini.

¹⁷ A. Malgeri, *L'occupazione di Milano e la liberazione*, Milano, Tip. Macciachini, 1947, p. 65-66. L'episodio è riportato anche da L. Luciani, G. Severino, *Gli aiuti ai profughi ebrei e ai perseguitati: il ruolo della Guardia di Finanza (1943-1945)*, Roma, Museo Storico della Guardia di Finanza, Comitato di Studi Storici, 2008, p. 216.

svolgere le proprie funzioni sul territorio in quanto i tedeschi li considerarono appartenenti ad un corpo di polizia e gli permisero di proseguire i consueti compiti di servizio. I finanzieri presenti lungo il confine italo-svizzero ebbero l'opportunità di adoperarsi, fin dai primi giorni dopo l'armistizio, per proteggere e agevolare la fuga dei militari italiani, dei prigionieri di guerra angloamericani e di moltissimi ebrei.

La costituzione dell'Esercito Nazionale Repubblicano, nell'ottobre 1943, non produsse sostanziali cambiamenti: Carabinieri e Guardia di Finanza restarono in servizio per la tutela dell'ordine pubblico. Nei mesi successivi, le Fiamme Gialle ebbero una sorte migliore dei Carabinieri, in quanto non furono incorporate nella Guardia Nazionale Repubblicana, riuscendo così a mantenere la propria autonomia nonostante il formale rapporto di collaborazione con i tedeschi e la Repubblica Sociale.¹⁸

Altri dettagli sulla fuga di Carlo Ricciardi si trovano in alcuni documenti conservati presso l'Archivio del Museo Storico della Guardia di Finanza. In particolare, è interessante la relazione depositata dal capitano Leonardo Marinelli, comandante della Compagnia di Madonna di Tirano:

Nello stesso giorno [12 settembre 1943] feci rifugiare nel mio distaccamento di Pracampo cinque ufficiali di cavalleria sfuggiti ai tedeschi e provenienti dall'Alto Adige, fornendo loro armi, vestiti, viveri e munizioni. A capo del gruppo era il cap. Avati; di esso faceva parte anche il Tenente Ricciardi che poi fu uno degli animatori della guerriglia partigiana in Valtellina e che divenne persona di fiducia del Generale A. Fiori delle forze Partigiane.¹⁹

Per l'intensa attività clandestina a favore dei militari e degli ebrei in fuga dai nazisti, il capitano Marinelli fu costretto a rifugiarsi in Svizzera, dove rimase dal 22 settembre 1943 fino al 4 luglio 1945, passando attraverso vari campi di internamento.²⁰

Anche il tenente Salvatore Macaluso, comandante della Compagnia Allievi Finanzieri dislocata a Villa di Tirano fornisce informazioni interessanti sull'episodio:

Ospitai in una caserma di confine (Sasso del Gallo) due Ufficiali di Cavalleria: Capitano Avati Nicola Duca di S. Pietro e Tenente Ricciardi Carlo; cammuffandoli da finanzieri.²¹ Con i due predetti Ufficiali collaborai alla formazione dei primi

¹⁸ La G.N.R., istituita l'8 dicembre 1943, assorbì la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, i Carabinieri e la Polizia dell'Africa Italiana. Poi, con il D.L. 29 giugno 1994, n.699, la denominazione della Guardia di Finanza fu variata in Guardia Repubblicana di Finanza. Cfr.: G. SEVERINO, *La Guardia di Finanza nella Guerra di Liberazione*, in: <<http://www.storiamilitare.net/Gerardino%20lezione.pdf>> (10/10).

¹⁹ Relazione a firma L. Marinelli, in data 16/07/1945, in Archivio Museo Storico Guardia di Finanza, Fondo Matricolare, fascicolo Cap. L. Marinelli.

²⁰ Cfr.: L. Luciani, G. Severino, *Gli aiuti ai profughi ebrei...*, cit., p.217.

²¹ Nella sua deposizione – firmata il 10 settembre 1945 – il ten. Macaluso si confuse sul nome del Cap. Avati. Si trattava infatti di Domenico Avati di S. Pietro (non di Nicola), nato a Napoli

nuclei di Patrioti in Alta Valtellina. Con gli stessi concreti i piani operativi dei nuclei di Patrioti ed il concorso dei Finanziari della Compagnia di Madonna di Tirano. Con i due Ufficiali mi mantenni in costante contatto giornaliero per lo studio delle modalità di azione in dipendenza dell'evoluzione degli eventi e per quanto riguardava la già iniziata costituzione dei reparti patriottici.²²

Il tenente Macaluso assunse il comando della Compagnia di Madonna di Tirano dopo l'espatrio di Marinelli. Come tanti altri finanziari si unì al movimento partigiano, partecipando attivamente all'organizzazione della resistenza in Lombardia, ricevendo ordini sia dal colonnello Malgeri che dal generale Masini, comandante delle Fiamme Verdi, fino alla liberazione di Milano.

3. *Le Fiamme Verdi*

Poiché i diari si concludono col rientro dalla Russia, la partecipazione di Carlo Ricciardi alla resistenza deve essere ricostruita tramite altre fonti a cominciare dal suo stato di servizio a cui si aggiungono pubblicazioni, documenti d'archivio, lettere e fotografie, fino a comporre un mosaico che offre un'idea abbastanza precisa degli avvenimenti che lo videro coinvolto negli ultimi due anni di guerra.

Durante l'autunno del '43 Carlo Ricciardi trascorse qualche settimana a Pracampo, in Alta Valtellina, sotto la protezione dei finanziari. Senza questo aiuto fondamentale la sua fuga e quella del piccolo gruppo di militari avrebbe avuto breve durata. Le incursioni tedesche in questa zona di confine erano frequenti e nessuno sarebbe riuscito a nascondersi a lungo, soprattutto se privo di documenti. Come in tanti altri casi, i clandestini furono riforniti di uniformi da finanziari, armi e documenti falsi che consentirono loro di spostarsi con una certa tranquillità nei dintorni di Tirano. Alcune foto tessera costituiscono un'ulteriore conferma al resoconto del colonnello Malgeri e alla presenza dell'ufficiale di cavalleria nella zona: furono realizzate da un fotografo di Tirano e probabilmente utilizzate per i nuovi documenti di riconoscimento.²³

Ma ancora più importante è una foto che ritrae il tenente Ricciardi in divisa da finanziere e che risale ai primi mesi della resistenza. Molti partigiani si mossero in clandestinità sotto le false spoglie di ufficiali o sottufficiali della Guardia di Finanza. Fra loro vi sono stati anche personaggi di rilievo come il generale Luigi

il 21 febbraio 1914 e caduto a Cassino o più probabilmente a Montelungo nel 1944. Ricciardi lo conosceva bene in quanto Avati aveva prestato servizio in Piemonte Reale a Merano fino al 1940, poi era stato trasferito nel Gruppo Carri Leggeri S. Marco. Non è chiaro il motivo per cui si trovasse a Merano al momento dell'armistizio.

²² Relazione a firma S. Macaluso, in data 10/09/1945, in Archivio Museo Storico Guardia di Finanza, Fondo Matricolare, fascicolo Ten. S. Macaluso.

²³ Queste foto che ritraggono Carlo Ricciardi in borghese e con i baffi, furono realizzate nello studio Agresta, in viale Vittorio Emanuele a Tirano.

Masini, comandante delle Fiamme Verdi, Riccardo Lombardi ed Edgardo Sogno, capo dell'organizzazione Franchi.²⁴

Secondo le testimonianze di Malgeri, Marinelli e Macaluso, nell'ottobre 1943 Ricciardi si unì alle Fiamme Verdi che stavano passando all'azione in Valtellina ed Alta Valle Camonica. Questa formazione partigiana indipendente, apolitica, di ispirazione cattolica, era stata fondata ufficialmente a Brescia l'11 novembre 1943 dagli ufficiali Gastone Franchetti e Teresio Olivelli,²⁵ con l'intenzione di creare un movimento organizzato militarmente, in grado di agire secondo i metodi della guerriglia.²⁶ Vi fecero capo, infatti, in gran parte ufficiali e soldati dell'esercito, ma soprattutto alpini che, grazie allo spirito di corpo, davano una forte coesione al sistema e potevano anche garantire il supporto delle popolazioni montane. Secondo Gastone Franchetti, il contributo dei valligiani alla lotta di liberazione poteva anche costituire un'occasione «di riscatto dall'oppressione sociale che sempre aveva tenuto i montanari lontani da ogni evoluzione della civile convivenza [...]»²⁷

²⁴ Riccardo Lombardi (1901-1984), ingegnere, antifascista, nel 1930 fu arrestato con l'accusa di aver organizzato proteste nelle fabbriche milanesi. Fu fra i fondatori del partito d'Azione e nel 1943 partecipò alle riunioni per la costituzione del comitato delle opposizioni da cui nacque il Cln. Rappresentante azionista nel Clnai, il 25 aprile 1945 trattò con Cadorna la resa di tedeschi a Milano. Fu prefetto di Milano dal 26 aprile al 10 dicembre 1945, quando fu nominato ministro dei Trasporti nel primo governo De Gasperi. Deputato alla Costituente, allo scioglimento del partito d'Azione entrò nel partito Socialista. Fu membro della direzione nazionale del partito e direttore dell'«Avanti!». Edgardo Sogno (1915-2000), personaggio controverso, fu ufficiale di cavalleria, diplomatico, monarchico e anticomunista. Partecipò alla guerra d'Etiopia e alla guerra civile spagnola. Fu richiamato in servizio nel 1942 e dopo l'armistizio raggiunse Brindisi, per poi arruolarsi nel SOE. Si unì alla resistenza in Piemonte poi, a Milano fondò l'organizzazione Franchi, una rete clandestina che faceva riferimento al governo di Brindisi e ai servizi segreti britannici. Fu arrestato nel 1945 dopo aver inutilmente tentato di liberare Ferruccio Parri. Rimase prigioniero prima a Milano poi a Bolzano fino alla fine della guerra. Nel dopoguerra proseguì la carriera diplomatica e divenne deputato del partito Liberale. Fu processato e assolto dall'accusa di aver partecipato nel 1974 al golpe Borghese.

²⁵ Teresio Olivelli, nato a Bellagio (Como) il 7 luglio 1916, laureato in giurisprudenza, ufficiale di complemento degli alpini, dotato di una profonda fede religiosa, fu catturato dai tedeschi il 9 settembre 1943. Riuscì a fuggire e a raggiungere Brescia, fu fra i fondatori delle Fiamme Verdi. Fondò il giornale *Il ribelle* nel febbraio 1944 ma, due mesi dopo, fu arrestato a Milano. Morì il 17 gennaio 1945 nel campo di concentramento di Hërsbruck, dopo aver subito innumerevoli torture. Compose anche la *Pregghiera del Ribelle*. Attualmente è in atto il processo per la sua beatificazione. Il tenente Gastone Franchetti (1920-1944), originario di Castelnuovo Garfagnana ma cresciuto a Riva del Garda, prestò servizio sul fronte jugoslavo sotto il comando del generale Masini. Subito dopo l'8 settembre iniziò ad organizzare una formazione partigiana sull'Alto Garda. Fondò le Fiamme Verdi allo scopo di riunire gli alpini che rifiutavano l'arruolamento nell'esercito della R.S.I e volevano combattere il nazi-fascismo. Franchetti, tradito da un amico e collaboratore, fu arrestato dalle SS e fucilato a Bolzano il 27 luglio 1944.

²⁶ Nel corso di questa riunione, tenuta in casa dell'ing. Mario Piotti, i rappresentanti delle forze partigiane di Brescia, Trento, Milano, Sondrio, Padova, Belluno, Lecco e Como, compilarono il regolamento delle Fiamme Verdi, riportato integralmente in: D. Morelli, *La montagna non dorme: le Fiamme Verdi nell'alta Valcamonica*, Brescia, Morcelliana, 1968.

²⁷ D. Morelli, *La montagna non dorme...*, cit., p. 10.

Le Fiamme Verdi, che si proponevano come un organismo di ispirazione cattolica, anticomunista, raccolsero un largo consenso anche da parte del clero. Molti religiosi aderirono al movimento e costituirono uno stabile punto di riferimento per i partigiani. Fra questi, le figure di maggior spicco furono padre Carlo Manziana,²⁸ rettore dell'Oratorio della Pace a Brescia e, senza dubbio, don Carlo Comensoli, parroco di Cividate Camuno, che nel suo diario fornisce un interessante resoconto dell'attività delle Fiamme Verdi in Valle Camonica.²⁹

Alle prime riunioni per l'organizzazione del movimento di liberazione bresciano partecipò anche il colonnello Sandro Bettoni, di Savoia Cavalleria, divenuto poi comandante militare di piazza alla liberazione della città.³⁰ Non mancarono contrasti, anche forti, con le formazioni partigiane legate al partito comunista, fra cui le brigate Garibaldi e i Gap, propense ad agire per provocare rappresaglie che suscitassero la reazione della popolazione. Al contrario, la resistenza cattolica fu spesso accusata di attesismo per il rifiuto di partecipare ad azioni che potessero avere ripercussioni sui civili.

Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale. [...] La nostra rivolta [...] non mira a questo o quest'altro punto del programma: è una rivolta contro un sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo. [...] Lottiamo per una più vasta e fraterna solidarietà degli spiriti e del lavoro, nei popoli, e fra i popoli, anche quando le scadenze paiono lontane e i meno tenaci si affievoliscono [...],

scrisse Olivelli sul secondo numero del giornale clandestino "Il Ribelle", manifesto degli ideali delle Fiamme Verdi.³¹

Il comando generale delle Fiamme Verdi fu affidato al generale Luigi Masini, comandante della III Brigata alpina, che aveva rifiutato di porsi a capo delle

²⁸ Monsignor Carlo Manziana (1902-1997) fu arrestato il 1 gennaio 1944 ed internato per 15 mesi nel campo di Dachau. Nel 1963 papa Paolo VI lo nominò vescovo di Crema.

²⁹ R. Anni, *Storia della Resistenza bresciana, 1943-1945*, Brescia, Editrice Morcelliana, 2005, pp. 41-46; *Il diario originale e inedito di Carlo Comensoli*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Sede di Brescia, Archivio Storico della Resistenza Bresciana e dell'Età Contemporanea, Annali, Anno III, 2007, pp. 47 e segg.

³⁰ Il colonnello Sandro Bettoni, che comandò Savoia Cavalleria nella carica di Isbuscenskij, sciolse il reggimento subito dopo l'armistizio per salvare i suoi uomini dalla deportazione. Molti ufficiali e cavalieri di Savoia entrarono, come lui, nella resistenza. Arrestato dai tedeschi nel settembre 1943, fu liberato qualche settimana dopo per motivi di salute e si dedicò all'organizzazione della lotta clandestina a Brescia, agendo in base alle disposizioni ricevute dal generale Cadorna. Nuovamente arrestato nel 1944, fu internato nel campo di Lumezzane dal 22 agosto al 14 settembre. Per notizie più approfondite sulla carriera militare e sportiva di Sandro Bettoni, vedi: M. Gotta, M. Piemonte, *Colonnello Sandro Bettoni, 55^{esimo} Comandante di Savoia Cavalleria*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1995.

³¹ I numeri de "Il Ribelle" sono consultabili sul sito internet dell'associazione Fiamme Verdi-Valle Camonica: <http://www.fiammeverdivallecamonica.tk/index.php?option=com_content&view=article&id=30&Itemid=17> (10/10).

formazioni partigiane del Friuli per contrasti con i dirigenti politici di sinistra.³² Masini, con il nome di battaglia di generale Fiori, stabilì la sua base operativa a Milano, continuando sempre a seguire l'organizzazione delle bande con numerose ispezioni in montagna. Ogni formazione era sottoposta al suo comando: da Trento a Brescia, Bergamo, Cremona e Novara. Tra gli altri, anche Teresio Olivelli, prima del suo arresto nell'aprile 1944 accompagnò spesso il generale Masini a verificare la situazione delle formazioni in montagna. Vi sono interessanti assonanze, sia nell'esperienza di guerra che nelle scelte compiute, fra la vita di Ricciardi e quella di Olivelli, sottotenente di complemento della Divisione Tridentina. Coetanei, entrambi vissero il dramma della ritirata di Russia, rientrando in tradotta nello stesso periodo, poi si trovarono nella zona di Merano al momento dell'armistizio e, infine, nelle Fiamme Verdi.

Probabilmente fu nel corso di uno di questi sopralluoghi nelle vallate alpine che il comandante delle Fiamme Verdi, ormai conosciuto con il nome di Fiori, incontrò il tenente Ricciardi e gli propose di seguirlo a Milano presso il comando centrale della formazione, dove poteva rendersi più utile che non in montagna nelle azioni di guerriglia partigiana. L'esperienza acquisita negli anni di guerra, la conoscenza delle lingue, avevano reso Ricciardi un elemento adatto ad inserirsi in una struttura di coordinamento, di organizzazione logistica e di reperimento informazioni, funzioni indispensabili per il successo dell'attività resistenziale, di cui Milano era diventata il principale centro operativo. Il capitano Borsa, suo diretto superiore al comando di Piemonte Reale, lo aveva definito «ufficiale particolarmente adatto a svolgere mansioni riservate e delicate» e dotato di «spiccato senso del dovere e di un profondo amore per l'arma.»³³ Evidentemente, queste doti erano state notate anche dal generale Masini che lo ritenne un potenziale fidato collaboratore.

Ma, ancora una volta, è la deposizione di un ufficiale della Guardia di Finanza a chiarire meglio il ruolo di Carlo Ricciardi nella lotta di liberazione. Il tenente Santi Puglisi, comandante della stazione di Bormio, nella sua lunga relazione sulle attività svolte fra l'ottobre 1943 e l'aprile 1945 riferisce dei frequenti contatti con Ricciardi, ufficiale di collegamento – alle dirette dipendenze del generale Masini – fra le formazioni partigiane della Valtellina e il Clnai. In un primo tempo, secondo Puglisi, gli ordini dal comando di Milano venivano trasmessi dal capitano Avati, poi, era stato il tenente Ricciardi, «un vero patriota [...] a prendere il collegamento e a dare incremento fortissimo alla causa comune.»³⁴ Sempre dalle

³² Luigi Masini, nato a Firenze nel 1889, partecipò al primo conflitto mondiale ricevendo una medaglia d'argento. Poi comandò i battaglioni Tirano e Feltre. Raggiunto il grado di generale nel 1942, assunse il comando della III Brigata alpina fino al luglio 1943. Divenuto comandante della Fiamme Verdi, nell'agosto 1944 il Cln di Brescia lo mise a capo di tutte le formazioni partigiane della provincia. Ma la sua nomina fu contestata e considerata abusiva. In congedo dal luglio 1945, morì a Bergamo nel 1959.

³³ Questa affermazione del capitano Borsa è contenuta nel fascicolo personale di Carlo Ricciardi, consultato nel 2007 presso il Distretto Militare di Milano.

³⁴ La deposizione del tenente Santi Puglisi è riportata integralmente in appendice.

dichiarazioni del militare emerge che l'ufficiale era impegnato, prima di tutto, nella propaganda e nell'organizzazione dei patrioti in Valtellina. In seguito, si trovò ad affrontare un momento critico quando i finanzieri ricevettero l'ordine di giurare fedeltà alla Repubblica Sociale. Puglisi, come tanti altri, avrebbe voluto disertare e unirsi ai partigiani ma Ricciardi, «venuto espressamente da Milano», lo convinse ad obbedire alle disposizioni dei fascisti. Solo così avrebbe potuto dare un contributo efficace alla lotta per la libertà, fornendo informazioni sui movimenti del nemico e con concreti aiuti ai partigiani, fra cui le formazioni comandate dal generale Masini, che operavano nella zona di Bormio.³⁵

L'incontro fra Puglisi e Ricciardi rappresenta un momento emblematico, a livello locale, nell'evoluzione dei rapporti fra Guardia di Finanza e partigiani. Fin dall'inizio, infatti, le organizzazioni resistenziali erano fortemente prevenute nei confronti delle Fiamme Verdi che non si identificavano in alcun partito politico. Sebbene fosse composta per lo più da alpini provenienti da ambienti rurali in cui il cattolicesimo era radicato e fosse sostenuta dal clero, questa formazione non volle appartenere neppure alla Democrazia Cristiana. Inoltre, i rapporti con le bande Garibaldi e Giustizia e Libertà furono spesso tesi a causa delle profonde divergenze sulla strategia di lotta. Masini voleva evitare scontri violenti con i nazifascisti e, nell'attesa dell'insurrezione finale, impose alle Fiamme Verdi di agire sempre secondo le regole militari evitando le azioni di guerriglia ed i processi sommari.

L'impegno dei militari nella resistenza era visto con diffidenza da buona parte dell'opinione pubblica che considerava l'esercito colluso con il regime fascista e altrettanto responsabile della disfatta della nazione.³⁶ Di contro, l'esercito poteva fornire personale esperto per l'organizzazione e la condotta della lotta e, allo stesso tempo, svolgere la funzione di elemento equilibratore fra le varie

³⁵ Le attività del tenente Puglisi cominciarono ad essere oggetto di indagini, finché venne disposto il suo trasferimento a Bologna. Ricciardi, consultato a Milano, gli ordinò di accettare il nuovo incarico e di prendere contatto con i patrioti locali. Se la deposizione del finanziere costituisce un'ulteriore dimostrazione della responsabilità affidata al tenente Ricciardi per il collegamento fra il Clnai e la resistenza valtellinese, i numerosi documenti conservati presso l'Archivio Storico della Guardia di Finanza meriterebbero ulteriori studi a dimostrazione dello stretto rapporto di collaborazione fra finanzieri e partigiani, sia nelle vallate alpine che nelle città dell'Italia occupata.

³⁶ In seguito a un colloquio chiarificatore con Ferruccio Parri, le Fiamme Verdi ebbero il riconoscimento ufficiale del Cln e fu nominato anche un commissario politico, Enzo Petrini, divenuto poi vice comandante di Masini. Enzo Petrini, nato nel 1916 a Siena, vissuto fin da ragazzo a Brescia, morì nel 2008 a Bassano del Grappa. Laureato presso l'Università Cattolica di Milano in Lettere e Filosofia, dal 1939 si dedicò all'insegnamento nei licei e alla ricerca nell'ambito della Filologia romana. La sua attività fu interrotta dalla lunga parentesi del servizio militare e della Resistenza, nelle file delle Fiamme Verdi bresciane. Nell'immediato dopoguerra – oltre a riprendere l'insegnamento – divenne noto come critico, pubblicista e scrittore. Nel 1952 fu nominato direttore del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione di Firenze. Vedi: <<http://www.indire.it/content/index.php?action=read&cid=1538>> (10/10) e <http://www.indire.it/db/docsrv/A_grad/Testimonianza%20di%20Enzo%20Petrini.pdf> (10/10), e anche: G. Rochat, *Forze armate e resistenza*, in «Italia Contemporanea», settembre-dicembre 2000, n. 220-221, pp. 523-531.

forze politiche scese in campo. Il generale Cadorna era fermamente convinto che fosse impossibile «pensare a un movimento di carattere puramente militare, tanto più che l'esercito, attraverso i recentissimi avvenimenti, aveva, pur senza particolare sua colpa, perduto gran parte del suo prestigio.» Era, dunque, indispensabile creare una collaborazione con le forze politiche attive e, allo stesso tempo, rinsaldare «le forze ancora disponibili dell'esercito regolare.»³⁷ Né i militari né gli oppositori politici sarebbero stati in grado, da soli, di guidare un movimento di carattere nazionale: gli uni avevano necessariamente bisogno degli altri per sconfiggere i nazifascisti. Formazioni come le Fiamme Verdi o la Franchi, guidata da Edgardo Sogno, impostate con una rigida struttura militare e meno inclini al dibattito politico, riuscirono a mantenere una forte coesione e ad ottenere molti successi sia nelle azioni di guerriglia che nell'attività informativa. Era più facile creare un'organizzazione efficace e funzionante quando i suoi quadri avevano lo stesso codice di comportamento.

Benché la rete clandestina fosse inizialmente sorta a Roma anche grazie all'opera del colonnello Giuseppe Montezemolo ed del generale Raffaele Cadorna, ben presto la direzione della resistenza si spostò su Milano, da dove era più semplice mantenere i contatti con le varie formazioni partigiane e con i servizi d'informazione alleati in Svizzera.³⁸ Alla difficoltà di costruire un impianto valido per la lotta clandestina, secondo il generale Cadorna, si aggiungeva la «necessità di dare una disciplina cospirativa a un personale che ignorava le più elementari norme cautelative.» Gli ufficiali, infatti, per abitudine e formazione professionale «male si adattavano all'atmosfera di segreto, di isolamento che è caratteristica della vita cospirativa», a differenza di molti oppositori politici, anzitutto comunisti, ben addestrati a muoversi nella clandestinità.³⁹ Questa affermazione di Cadorna è di grande importanza, infatti, alcuni ufficiali non seppero adattarsi alle nuove circostanze. Se all'interno di un reparto era nor-

³⁷ Cfr.: R. Cadorna, *La riscossa, dal 25 luglio alla liberazione*, Milano, Rizzoli, 1948, pp. 78-79.

³⁸ Difatti, la resistenza romana fu accusata di "attesismo" e di passività, ma la situazione nella capitale era ben diversa da quella delle città del nord Italia. La forte pressione esercitata dalla polizia fascista, la mancanza di una consistente classe operaia che potesse agire con gli scioperi, la presenza del Vaticano che forniva assistenza al Cln, insieme alla strategia degli alleati – che preferivano incoraggiare iniziative isolate piuttosto di una vasta insurrezione – furono le principali motivazioni dell'attesismo romano. In breve tempo, il colonnello Montezemolo era diventato il tramite principale fra il governo del Sud e le organizzazioni clandestine che si erano formate in tutta l'Italia occupata, riuscendo a fornire quotidianamente informazioni al Comando Supremo e a diramare alle varie formazioni partigiane le istruzioni che riceveva da Brindisi. L'arresto di Montezemolo provocò un grave momento di incertezza nel movimento clandestino, tanto che, inizialmente, si cercò di evitare la diffusione della notizia. La crisi dell'organizzazione presentava due risvolti: «uno morale perché l'uomo e il nome avevano dato a quanti dovevano saperlo, fiducia, fede, entusiasmo oltre, si capisce, serietà all'organizzazione; l'altro: il materiale perché il Col. Montezemolo era l'unico sostenitore finanziario». V. Fornaro, *Il servizio informazioni nella lotta clandestina*, p. 21. Vedi anche: C. Vallauri, *Soldati*, cit., pp. 304-305; S. Sguiglia della Marra, *Montezemolo e il Fronte Militare Clandestino*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 2008, pp. 123-125.

³⁹ R. Cadorna, *La riscossa*, cit., p. 87.

male convivere e comunicare con i superiori, colleghi e subalterni, durante la resistenza molti si sentirono spaesati e privi di punti di riferimento tanto da commettere imprudenze. Non si trattava soltanto di una questione di addestramento: per un ufficiale, infatti, era inconcepibile sottrarsi al confronto con il nemico e molti consideravano disonorevole nascondersi, anche se consapevoli di essere in pericolo. Fra questi, il colonnello Montezemolo, pur avvertito ripetutamente di essere ricercato dai nazisti, si rifiutò di interrompere la sua attività e di lasciare Roma.

Carlo Ricciardi fu esente da incertezze di comportamento fin dal principio della sua vita clandestina. Per lui era prioritario mantenere i contatti con Laura, tranquillizzarla come sempre aveva fatto da lontano ed aiutarla nella gestione delle faccende familiari. Ma anche mantenere un regolare rapporto epistolare poteva costituire un rischio. Di tutto il periodo resistenziale sono sopravvissute pochissime lettere – tutte prive di busta – ma comunque utili per inquadrare le vicende. La prima di queste, di cui resta solo la pagina iniziale, conferma la sua presenza in Valtellina. La lettera riporta la data completa (20 ottobre 1943), mentre in quelle successive si troverà solo il riferimento al giorno e al mese. «Carissima amica» scrive «ho ricevuto le tue buone lettere del 9 e del 14 u.s. e puoi immaginare la mia gioia perché il tuo silenzio cominciava a preoccuparmi. Ho avuto pure oggi notizie della madre di Gianna che è andata a stare nel paese della moglie di Palitti. [...] a proposito di ciò ti volevo dire che se il freddo qui dovesse per caso divenire molto intenso, cosa che spero non avvenga, dovrò decidermi ad andare da quelle parti con gran mio dispiacere. [...] ma sta tranquilla che il clima per ora è molto mite e nulla dà da pensare ch'io debba prendere una simile decisione.» È evidente che il giovane si stesse già muovendo in maniera circospetta e, dalle sue parole, è impossibile, infatti, capire dove si trovi. Naturalmente, mancando la busta, non si riesce neppure a dedurre se il messaggio sia stato inviato per posta o tramite un corriere. Ma l'intestazione “cara amica” e non “cara Laura”, non lascia dubbi sull’atteggiamento molto cauto. Per lui era indispensabile comunicare con la sorella, ma sapeva perfettamente che la corrispondenza poteva essere intercettata e fornire indicazioni sulla sua attività e dislocazione. Certamente gli premeva anche evitare che, a Merano, Laura potesse essere oggetto di ritorsioni nel caso si fosse saputo che il fratello era partigiano.

È impossibile capire quale fosse il «paese della moglie di Palitti» ma, trovandosi vicino alla Svizzera, probabilmente l’ufficiale voleva far capire alla sorella che, in caso di pericolo, sarebbe passato oltre confine come forse lei, fin dall’inizio, gli aveva suggerito. Lasciava anche intendere la sua intenzione d’inserirsi nella resistenza, pur cercando di evitare rischi inutili. Questo atteggiamento un po’ vago nei rapporti familiari era una consuetudine nelle lettere che i militari inviavano dal fronte e a cui Carlo si era abituato durante la sua permanenza in Russia. Ogni soldato cercava sempre di minimizzare le difficoltà e, spesso, per motivi di sicurezza neppure menzionava il luogo esatto da cui scrivevano.

4. *La vita clandestina*

La lettera successiva, datata 13 dicembre, è firmata Rita, ma la calligrafia corrisponde a quella di Carlo Ricciardi. Anche in questo caso l'assenza della busta e l'intestazione limitata ad un «Carissima» fanno supporre che la missiva, come la precedente, sia stata consegnata a mano. Parlando di un loro recente breve incontro, «Rita» si augura che l'amica abbia fatto un buon ritorno a casa e di potersi presto permettere «il lusso di venire di nuovo ospite da te nella bella Merano!». Il tono è decisamente leggero e sembra proprio trattarsi di una normale corrispondenza fra conoscenti di vecchia data. Ma in fondo alla lettera si trova il dettaglio più importante: egli aggiunge, in maniera quasi casuale, l'indirizzo di un comune conoscente: Ing. Antonio Celli, presso Legnani, via Porpora 52. Il recapito corrisponde ad una vecchia palazzina di Milano, nei pressi di piazzale Loreto, forse un'affittacamere.⁴⁰ È difficile stabilire, tramite queste poche informazioni, se egli alloggiasse davvero a quell'indirizzo sotto falso nome, o se si trattasse solo di un luogo sicuro in cui ricevere la posta. Nel dicembre 1943 Ricciardi aveva ormai lasciato la zona alpina per trasferirsi nel capoluogo lombardo ed assumere un nuovo ruolo nella resistenza.

«La partigianeria italiana», racconta Maurizio Belloni, «era divisa in due grandi categorie: partigiani della montagna e partigiani della città. I primi potevano praticamente considerarsi come soldati regolari alla luce del sole, i secondi erano soldati clandestini in abito civile.»⁴¹

Infatti, mentre in montagna si costituivano i primi gruppi armati, a Milano – occupata dai tedeschi – ferveva il dibattito politico all'interno del Cln, già operativo intorno alla metà di settembre. Le rivalità più accese riguardavano azionisti e comunisti. Questi ultimi non apprezzavano il ruolo predominante assunto da Ferruccio Parri in qualità di responsabile del comitato militare e, allo stesso tempo, miravano a tutelare l'autonomia delle proprie formazioni armate.⁴² I comunisti

⁴⁰ Attualmente in via Porpora 52 si trova l'albergo Oriente.

⁴¹ M. Belloni, *Uno come tanti*, Roma, Editrice Faro, 1947, p. 198. L'avvocato Maurizio Belloni, ufficiale di complemento di cavalleria, di orientamento politico liberale, dopo essere stato in Russia come capo ufficio operazioni, nel settembre 1942 fu inviato all'ambasciata italiana a Berlino in qualità di ufficiale addetto all'ufficio del generale Marras. Fu internato dal settembre 1943 al febbraio 1944, poi si inserì nella resistenza milanese fino ad assumere il comando militare della zona di Varese.

⁴² Nella primavera del '43 a Milano fu organizzata una serie di scioperi nelle maggiori industrie, che costituirono «la prima sfida organizzata contro la dittatura, la prima espressione di quella volontà di libertà e dignità che animerà la resistenza.» L'11 settembre 1943 il Cln nacque in forma clandestina a Milano e mantenne un ruolo sia politico che militare di fondamentale importanza per tutta la durata della guerra di liberazione. Nel Cln milanese inizialmente si riunirono, sotto la presidenza di Alfredo Pizzoni, indipendente, Giustino Arpesani e Luigi Casagrande per il Partito liberale, Roberto Veratti e Domenico Viotto per il Partito socialista, Ferruccio Parri e Vittorio Albasini Scrosati per il Partito d'azione, Girolamo Li Causi e Giuseppe Dozza per il Partito comunista, con Enrico Casò e Enrico Falck per la Democrazia cristiana. A. Aniasi, *Parri, L'avventura umana militare e politica di Maurizio*, Torino, Nuova ERI, 1991, p. 67.

erano anche infastiditi dal fatto che le decisioni del Cln venissero prese all'unanimità e, quindi, in quanto partito maggiore, non si sentivano rappresentati a sufficienza.

Parri, invece, era propenso ad accettare la formazione di bande di qualunque orientamento politico, senza preclusioni neppure verso i monarchici, purché tutti fossero disposti a riconoscere l'autorità del Cln. Mentre a Roma la questione istituzionale (monarchia o repubblica) accese gli animi dei politici antifascisti, a Milano si preferì rinviarla alla conclusione del conflitto per dare la priorità alla lotta resistenziale. Assumendo questa posizione il Cln milanese e, in particolar modo, Parri anticiparono la linea politica scelta da Togliatti che condusse alla "svolta di Salerno".

Oltre all'organizzazione delle bande partigiane che avevano bisogno di costanti rifornimenti, due erano i maggiori problemi da affrontare in quel periodo. I collegamenti con il governo del Sud, infatti, rimasero precari fino alla primavera del 1944 per la carenza di stazioni radio e i rapporti con gli alleati, preoccupati del ruolo politico e della forte presenza comunista nella resistenza, non si erano ancora consolidati. Per questo, gli angloamericani preferivano incoraggiare la formazione di piccoli gruppi dediti ad azioni di sabotaggio e alla raccolta di informazioni sul nemico. Non mancavano neppure divergenze di interessi fra americani e britannici. Di conseguenza, l'opera mediatrice di Parri per garantire il supporto alleato alla lotta di liberazione non fu facile.⁴³

Le bande di ribelli raggiunsero un'adeguata preparazione fra l'inverno '43 e la primavera '44, con la creazione di unità sufficientemente dotate di armi e munizioni, in grado di affrontare combattimenti veri e propri, oltre alle consuete azioni di sabotaggio.

Nello stesso periodo, Carlo Ricciardi stava organizzando la sua nuova esistenza a Milano e prendeva contatto con altri ufficiali e conoscenti che, come lui, si erano inseriti negli ambienti resistenziali.

«Cara Laura, ieri pomeriggio finalmente mi è stato possibile di vedere il marito di Trudi che viene oggi su dalle tue parti.» Incomincia così la lettera che Carlo Ricciardi scrisse alla sorella il 16 dicembre, firmandosi Antonio, il nome in codice che continuò a usare nella corrispondenza successiva. «Siccome egli si fermava solo un giorno e riproseguita immediatamente per Roma questa mia ti raggiungerà quando sarà già partito. [...] Egli sarà di ritorno qui il 22 p.v. e immagino che ripartirà subito per Merano per passarvi le feste. Con me è stato gentilissimo ed in complesso mi ha fatto buona impressione», aggiungeva Carlo nella lettera. Ma chi poteva essere il misterioso personaggio che nel dicembre 1943 si spostava di

⁴³ Il 3 novembre 1943 Ferruccio Parri e Leo Valiani ebbero il primo incontro a Lugano con John McCaffery e Allen Dulles, responsabili dei servizi segreti inglesi e americani. Alla fine di gennaio '44, il Cln milanese, assunta la denominazione di Comitato di liberazione nazionale alta Italia (Clnai), fu designato "governo straordinario del nord" con il ruolo di guida della lotta armata e di legittimo rappresentante del governo italiano nelle zone occupate. Quindi, superate in parte le rivalità interne, fu più facile coordinare l'attività partigiana delle varie formazioni che, fino ad allora, avevano preso iniziative isolate in montagna e, allo stesso tempo, dovevano affrontare la durissima repressione nazifascista. Cfr.: A. Aniasi, *Parri, L'avventura umana...*, cit., p.78 e sgg.

frequente tra Milano, Roma e Merano? Da queste poche parole sembra che i giovani Ricciardi avessero una certa confidenza con sua moglie, Trudi, ma non con lui. Forse si erano incontrati per la prima volta o si conoscevano solo superficialmente.

Altri dettagli si apprendono dalle parole scritte il giorno di Natale. «[...] ero rimasto d'accordo con l'autista di De Angelis che avrebbe lasciato la tua lettera presso la sede della società del suo principale dove io sarei andato a ritirarla [...] Trudi ed il marito sono veramente gentili con noi ed io voglio scrivere oggi una lettera a lei per ringraziarla di quanto fa per te. Il marito l'altro giorno mi ha detto che tu avresti passato l'ultimo dell'anno con loro, cosa che mi ha fatto molto piacere. [...] Se il marito di Trudi mi aiuterà la cosa mi farà molto piacere.»

Finalmente, grazie a un nome sfuggito incautamente, forse per la fretta o l'entusiasmo, è stato possibile ricostruire l'identità dell'uomo d'affari con cui Carlo stava stringendo un rapporto promettente sotto molti aspetti. Si tratta, infatti, di Bruno de Angelis, un industriale meranese che ebbe un ruolo importante negli ultimi mesi della guerra di liberazione e nelle trattative per la resa dei tedeschi in Alto Adige.

L'attività di questo personaggio è rimasta a lungo nell'ombra sia per il suo atteggiamento riservato per cui non rilasciò molti commenti sugli eventi di cui fu protagonista, sia per lo scarso interesse dimostrato dagli storici nei suoi confronti. Solo Paolo Valente, infatti, ne ha rappresentato un ritratto completo e obiettivo dal punto di vista professionale, familiare e dell'attività resistenziale.⁴⁴ Bruno de Angelis, di origine romana, a 35 anni era un industriale di successo: dirigeva, infatti, due importanti aziende del settore chimico e alimentare, Italmil e Soterna. Queste società giocavano un ruolo strategico nell'economia bellica ed erano tenute in speciale considerazione dai governi dell'Asse: erano di particolare interesse «i progetti di produzione alternativa di alcol, da ricavarsi dal legno, e l'importazione di macchinari industriali dal Reich in cambio di generi alimentari.»⁴⁵

Per quanto fosse di orientamento politico moderato e non avesse ricoperto cariche pubbliche durante il fascismo, de Angelis fu in relazione con molti esponenti del governo e con il Duce stesso che incontrò più volte. Per motivi professionali, si spostava frequentemente fra Milano, sua città di residenza, e la capitale. Fu la guerra a portarlo a Merano, dove sua moglie Trudi, prima del matrimonio, aveva trascorso molto tempo con i genitori. De Angelis decise di allontanare la famiglia da Milano, ormai poco sicura per i bombardamenti, e di insediarsi in una villa a Maia Alta vicino a quella dei Kierszkowski, suoi suoceri.⁴⁶

⁴⁴ Informazioni biografiche su Bruno de Angelis si trovano in: *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, Torino, Einaudi, 2006, pp. 183-186; F. Lanfranchi, *La resa degli Ottocentomila*, Milano, Rizzoli, 1948, pp. 334 e segg.; P. Valente, *Porto di mare*, cit., pp. 252-254 e 269-271.

⁴⁵ P. Valente, *Porto di mare*, cit., p. 270

⁴⁶ I genitori di Trudi de Angelis, Friedrich Kierszkowski, di origine polacca, e Mimi Neuenchwander, svizzera, avevano assunto entrambi la cittadinanza elvetica e parlavano correntemente tedesco, come del resto anche Bruno de Angelis. Si trasferirono a Merano negli anni '20 e vi ritornarono stabilmente durante la guerra.

Di conseguenza, la sua presenza in Alto Adige, da occasionale, divenne sempre più frequente. Molto probabilmente, spiega Paolo Valente, dopo l'armistizio le società di de Angelis furono controllate direttamente dal ministero tedesco degli armamenti e della produzione bellica. Sarebbero stati proprio i suoi rapporti con le autorità naziste a consentirgli di compiere frequenti trasferimenti fra Milano e Merano, dove vi era un'azienda controllata dalla Italmil.

Durante gli anni trascorsi a Merano Carlo Ricciardi non ebbe modo di entrare in contatto con Bruno de Angelis, maggiore di lui di dieci anni, ma conosceva però i Kierszkowski. I loro rapporti si approfondirono nel difficile periodo dell'occupazione nazista e Trudi de Angelis iniziò ad interessarsi di Laura Ricciardi, rimasta sola nella casa di via S. Marco, poco lontano da Maia Alta. Fra le due giovani donne si era creato un rapporto di fiducia, che convinse Laura a rivelare dove si trovasse il fratello in clandestinità. Dalle loro confidenze nacque l'idea di mettere in contatto Carlo con l'uomo d'affari che viaggiava spesso senza essere sottoposto a particolari controlli. Dal 16 dicembre 1943 Carlo Ricciardi e Bruno de Angelis si incontrarono con una certa regolarità nell'ufficio dell'imprenditore, dove l'ufficiale aveva anche la possibilità di lasciare e ritirare la corrispondenza. Ricorreva, quando possibile, a questo espediente per aggirare la censura che rallentava notevolmente il servizio postale. In qualche occasione egli si unì a de Angelis nei suoi trasferimenti a Merano per rapide visite alla sorella. Il 14 febbraio 1944 scrisse, infatti: «spero molto che la mia gita costà possa realizzarsi anche se si trattasse di passare una sola notte [...] al ritorno di De Angelis da Roma saprò qualcosa. Certo che se la macchina si dovesse fermare costà per tutto il periodo del suo soggiorno dovrei rinunciare in quanto i miei affari ne avrebbero gran danno». E un mese dopo aggiungeva: «conto di venirti a trovare verso la fine del mese, primi di marzo, o con De Angelis o addirittura in treno».

Da queste lettere non emerge con chiarezza quali fossero gli "affari" che da qualche mese tenevano impegnato Carlo a Milano. L'attività resistenziale di Ricciardi non si limitò alla collaborazione con il generale Masini ma, come è specificato anche nel suo libretto personale, egli fece parte anche del Gruppo Montezemolo, nel servizio informazioni clandestino. Questa organizzazione mosse i primi passi a Roma nei giorni immediatamente successivi all'armistizio. Grazie all'energia del suo fondatore, il colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, coadiuvato dal tenente colonnello Giorgio Ercolani e dal maggiore Vincenzo Fornaro, la struttura informativa si ampliò rapidamente e, dalla capitale, riuscì ad espandersi in gran parte dell'Italia occupata.⁴⁷ Oltre a creare un'efficiente rete informativa, il colonnello Montezemolo riuscì a realizzare in

⁴⁷ Nell'ottobre 1943 erano stati costituiti centri informativi a Roma, Venezia, Verona e Treviso. Alla fine di novembre la struttura si era diffusa anche a Milano, Bologna, Varese e Bolzano, poi nel febbraio 1944 si aggiunsero anche Cremona, Vercelli, Alessandria, Cassano d'Adda e Pavia. Il comando della rete fu prima a Verona poi, per motivi organizzativi e di sicurezza, fu trasferito a Milano. Cfr.: F. Fucci, *Spie per la libertà*, Milano, Mursia, 1983, pp. 100-101.

poco tempo i collegamenti radio per trasmettere i rapporti a Brindisi. Montezemolo ed i suoi collaboratori «erano convinti della enorme utilità dell'*intelligence* sia per le esigenze operative degli eserciti alleati (della cui importanza preminente, ai fini della guerra antinazista, non si poteva dubitare), sia per la conduzione di una lotta partigiana italiana contro le forze di occupazione.»⁴⁸ Scrisse di lui Enzo Boeri, ufficiale di complemento della marina, uno dei fondatori dell' Ori (Organizzazione della resistenza italiana): «Egli sapeva scegliere gli uomini e li scelse così bene animandoli di tale entusiasmo che, anche dopo la sua perdita tristissima, il gruppo funzionò bene, riscuotendo ovunque stima e considerazione e diventando per i nazifascisti un vero incubo.»⁴⁹ Infatti, dopo la morte dell'ideatore, il Gruppo Montezemolo fu inquadrato direttamente nel Clnai sotto la direzione di Ferruccio Parri che, assistito da Enzo Boeri, lo portò ai livelli di un normale servizio informazioni militare per diventare, poi, la rete forse più importante del servizio informazioni del Corpo Volontari della Libertà.

Durante la prima fase della resistenza, in cui era fondamentale coordinare le nuove formazioni partigiane, reperire finanziamenti, armi e, naturalmente, mettere in efficienza la rete informativa, si tenevano concitate riunioni a cui partecipavano gli esponenti della lotta clandestina di ogni orientamento politico, uniti dal fine comune di sconfiggere il nazifascismo. Le sedi di questi incontri clandestini cambiavano continuamente per ragioni di sicurezza: furono utilizzate abitazioni private e studi di professionisti, fra cui quelli di Piero de Mojana in via Brera e dell'avv. Maurizio Belloni in via Moscovia, a Milano.⁵⁰ Qui si riunivano personaggi di spicco del Clnai, fra cui Giustino Arpesani, Filippo Jacini, Rinaldo Casana – membri del partito Liberale – e comandanti partigiani come il tenente Edgardo Sogno, monarchico e fondatore dell'organizzazione Franchi, il capitano Giuseppe Majnoni d'Intignano, detto "Mauri", il capo delle bande di Erba, il colonnello Beolchini che divenne stretto collaboratore di Cadorna nel Cvl fino al suo arresto nel febbraio 1945. Oltre a Edgardo Sogno e a Vincenzo Fornaro, vi erano molti altri ufficiali di cavalleria attivi nell'*intelligence*. Maurizio Belloni, infatti, ricorda il tenente colonnello Giovanni Sardagna appartenente alle formazioni monarchiche e «i valorosi e attivi» tenenti di cavalleria Bruni, Carlo Ricciardi, Malipiero, e Francesco De Leone.⁵¹

Ricciardi e Sardagna si conoscevano da lungo tempo. Quest'ultimo, infatti, da capitano aveva prestato servizio in Saluzzo per poi passare in Savoia Cavalleria. I due si erano ritrovati a Roma nel dicembre 1941, al corso autoblindo presso il Centro Studi per la Motorizzazione. A Milano, Carlo strinse amicizia con Pio

⁴⁸ F. Fucci, *Spie per la libertà*, cit., p. 97.

⁴⁹ Dalla prefazione a V. Fornaro, *Il servizio informazioni...*, cit., p. 9.

⁵⁰ Il capitano de Mojana (dott. Fumi), ufficiale di cavalleria, fu il segretario militare per il partito Liberale. Nel suo ufficio si tenne la prima riunione clandestina del Cln lombardo. Cfr.: M. Belloni, *Uno come tanti*, cit., pp. 178-179.

⁵¹ M. Belloni, *Uno come tanti*, cit., p. 185.

Bruni e Francesco De Leone, anche loro ufficiali di Savoia, legatissimi al comandante, Sandro Bettoni, con cui avevano partecipato alla carica di Isbuschenskij sul fronte russo. Savoia, uno dei reggimenti più antichi – fondato nel 1692 – e prestigiosi della cavalleria, ambitissima destinazione per ogni ufficiale, aveva sede proprio a Milano e, anche per questo motivo, molti appartenenti al reparto si inserirono nelle formazioni resistenziali del capoluogo lombardo. Nell'ambiente tutti sapevano che dopo l'8 settembre, per volere del comandante, lo stendardo del reggimento era stato messo in salvo con la massima segretezza e che il 13 settembre tre squadroni di reclute, comandati dal maggiore Pietro de Vito Piscicelli, avevano varcato il confine con armi e cavalli, consegnandosi alle autorità svizzere.⁵² Questi episodi costituirono un ulteriore incentivo per molti militari ad aderire, come Bettoni, alla lotta clandestina. L'attaccamento al proprio reggimento e ai valori tradizionali della cavalleria ebbero, infatti, un peso determinante sulle scelte di questi uomini durante la resistenza. Quello della cavalleria era un mondo ristretto, in cui tutti gli ufficiali, sia di carriera che di complemento, si conoscevano fra loro, personalmente o per sentito dire. Di conseguenza, chiunque appartenesse a quest'arma rappresentava un potenziale punto di riferimento per i colleghi entrati in clandestinità. Anche per Carlo, rimasto isolato a Milano, i vecchi compagni furono un sostegno fondamentale e gli fu facile conquistare la fiducia degli altri militari attivi nella resistenza. In breve tempo, l'ufficiale ampliò il suo cerchio di conoscenze e, grazie alla stima di cui godeva, si inserì anche nel servizio informazioni clandestino. Infatti, pur facendo parte delle Fiamme Verdi, il tenente Ricciardi si trovò a collaborare con il gruppo Montezemolo, guidato dal maggiore Vincenzo Fornaro. Questo ufficiale di carriera era anche un uomo di mondo e disponeva di ottime conoscenze nell'alta società milanese. Infatti, molti personaggi di questo ambiente, assolutamente insospettabili, si rivelarono preziosi informatori. Il maggiore riuscì a creare una struttura insediata nel capoluogo lombardo dal dicembre 1943 e diffusa in gran parte dell'Italia settentrionale, che forniva costantemente rapporti significativi, soprattutto

⁵² Cfr.: L. Mela, P. Crespi, *Dosvidania*, cit., p. 312.

Di questo episodio si è trovato un resoconto anche nelle carte di Allen W. Dulles, il capo dell'OSS a Berna, in cui viene riferito che un reparto della cavalleria italiana, circa 600 uomini, erano entrati in Svizzera. Un anno dopo il maggiore de Vito Piscicelli manifestò il desiderio di rientrare in patria con dei suoi subalterni per partecipare alla guerra di liberazione. La questione fu sottoposta all'attenzione dell'OSS. Infatti, con l'arrivo del generale Cadorna al nord, nell'estate 1944, alcuni ufficiali fuggirono dai campi di internamento svizzeri per rientrare in Italia. Cfr.: 19430913_0000033073.pdf, 13/09/1943, Allen W. Dulles Papers, *Digital Files, Series 4: Correspondence, Memoranda, and Communications, 1939-1974, Sub series 4J: Phone Calls, 1943-1945*, Public Policy Papers, Department of Rare Books and Special Collections, Princeton University Library; 19440906_0000031632.pdf, 06/09/1944, Allen W. Dulles Papers, *Digital Files, Series 4: Correspondence, Memoranda, and Communications, 1939-1974, Sub series 4D: General English, 1942-1974 and Undated*, Public Policy Papers, Department of Rare Books and Special Collections, Princeton University Library.

sul piano militare.⁵³ Il tenente Ricciardi si inserì con entusiasmo nel gruppo di Fornaro, dove era sempre più necessario il supporto di persone fidate. Inoltre, il ruolo assunto al fianco del generale Masini gli consentiva di svolgere la funzione di collegamento fra il servizio informazioni e i dirigenti della lotta clandestina.

L'organizzazione di una struttura così complessa fu causa di controversie. Il generale Cadorna, assunto il comando del Cvl, fu involontariamente causa di scompiglio nei vertici del servizio informazioni.⁵⁴ Infatti, convinto che solo un ufficiale effettivo, con una lunga esperienza di Stato Maggiore, avrebbe potuto dirigere con competenza la rete di intelligence, pensò di sostituire Enzo Boeri, giovane ufficiale di complemento (di marina, per di più!), con il colonnello Beolchini. Questo progetto scontentò Parri, prima di tutto, che aveva posto Boeri alla guida dell'organizzazione, ma suscitò la disapprovazione del tenente Ricciardi e di tanti altri militari. Il giovane, infatti, era convinto che la rivalità fra ufficiali effettivi e di complemento fosse assolutamente ingiustificata e che costituisse una delle principali cause della disorganizzazione delle forze armate.

Da questo quadro emerge un complicato mosaico composto da personaggi di ogni provenienza e categoria sociale: una struttura vitale in costante evoluzione per l'affacciarsi di nuovi elementi e, allo stesso tempo, la perdita di quelli che venivano catturati o erano costretti a sparire perché ricercati. A questa moltitudine si affiancarono molti personaggi fuori dal comune, attori a prima vista di secondo piano apparsi all'improvviso sulla scena e poi scomparsi lasciando pochissime tracce del ruolo da loro svolto. Uno dei tanti coinvolti in queste vicende e che ebbe un certo rilievo anche nell'esperienza di Ricciardi fu un cittadino svedese, per lungo tempo residente a Merano, Magnus Lybeck. Nato nel 1916 nel castello di Faagelvik situato sulla costa poco lontano da Stoccolma, era il quarto figlio di Nannie Wallemberg Lybeck e nipote di Knut Wallemberg, facoltoso banchiere. Nel 1924 l'ereditiera trascorse con i figli una vacanza a Merano, all'epoca uno dei luoghi di cura più in voga nell'alta società europea. Vi ritornò stabilmente l'anno successivo, appena divorziata, per iniziare una nuova vita. Nannie si sposò con Otto Panzer, di dieci anni più giovane, figlio del direttore dell'albergo in cui aveva alloggiato nel suo primo soggiorno. Acquistò per lui il Park hotel, uno dei

⁵³ Per dare un'idea di quanto fosse articolato il servizio informazioni, Franco Fucci riporta un documento redatto nel 1945 da Enzo Boeri con l'elenco completo delle fonti informative, ben 66, dipendenti dal Comando Generale del Cvl. In questa complessa rete spiccano l'organizzazione del tenente colonnello "Bianchi" (Aldo Beolchini), quella del maggiore "Gigi" (Vincenzo Fornaro), del colonnello "Sergio" (Carlo Basile) e del raggruppamento Fiamme Verdi di Brescia. Questi gruppi, a cui facevano capo moltissime persone – "Gigi" ebbe fino a 124 collaboratori – erano state accuratamente selezionate in base alla loro efficienza e ai risultati prodotti. Il principale ostacolo incontrato dalla rete informativa riguardava il collegamento fra il capoluogo e le valli alpine in cui operavano le bande partigiane. Cfr.: F. Fucci, *Spie per la libertà*, cit., pp. 287-290.

⁵⁴ È interessante il resoconto di Leo Valiani sull'arrivo del generale Cadorna in Lombardia e sulla sua nomina a comandante del Cvl. Cfr.: L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 182-188.

più prestigiosi della città termale. Fu così che Magnus Lybeck trascorse quasi tutta la sua giovinezza a Merano, con un breve intervallo in un collegio svedese. Bello, sportivo, poliglotta e appassionato di cavalli, il giovane svedese si era innamorato dell'Italia e non volle rientrare in patria neppure durante la guerra. Non si hanno informazioni precise sulle sue attività fra il 1940 e il 1943, a parte una sua collaborazione con la Croce Rossa Internazionale. Non è stato neppure possibile appurare quali fossero i rapporti fra la banca dei Wallemberg e le autorità di Berlino ma, certamente, la potente famiglia svedese e, di conseguenza, Nannie e Magnus, erano tenuti in grande considerazione dai comandi tedeschi in Italia.⁵⁵

Durante l'occupazione nazista il Park hotel, come quasi tutti gli alberghi meranesi, fu in parte requisito e destinato al comando delle SS. Così i Panzer-Lybeck si trovarono a stretto contatto con gli alti ufficiali tedeschi e i personaggi legati al regime fascista che frequentavano l'albergo, fra cui Claretta Petacci e il generale Karl Wolff, comandante delle SS in Italia. Secondo la ricostruzione di Paolo Valente, Magnus Lybeck era in relazione addirittura con il "Gruppo Wendig", una misteriosa organizzazione guidata dal maggiore Schwend. Questo oscuro faccendiere si era insediato a Castel Labers, nei pressi di Merano, per dirigere l'operazione Bernhard.⁵⁶ Intorno a lui gravitavano Alberto Crastan, diplomatico svizzero e rappresentante della Croce Rossa, Georg Gyssling, ex console tedesco a Los Angeles e Jaac van Harten, olandese. Questi personaggi furono tutti coinvolti nell'operazione Sunrise, le trattative condotte fra il generale Wolff e i servizi segreti americani che condussero alla resa dei tedeschi in Alto Adige.⁵⁷ Si vedrà

⁵⁵ Nonostante la Svezia fosse un paese neutrale, inizialmente dimostrò molta disponibilità nei confronti del Reich, continuando a fornire acciaio alle industrie tedesche e permettendo alla Wehrmacht il transito sul suo territorio e l'uso dei porti per l'invasione della Norvegia e l'attacco dell'Unione Sovietica attraverso la Finlandia. Pur riconoscendo le affinità etniche e culturali con il popolo germanico, il governo svedese non mostrò mai alcuna propensione al nazismo in sé: la sua politica fu dettata più che altro dalla paura di essere inglobati – come i vicini finlandesi – nell'Urss. Dal 1943 la Svezia assunse un atteggiamento apertamente favorevole agli alleati, nella speranza che si potesse giungere rapidamente alla conclusione delle ostilità in Europa.

⁵⁶ Il progetto prevedeva la produzione di sterline false che, una volta riciclate, avrebbero dovuto finanziare le attività dei servizi segreti tedeschi. A capo dell'operazione fu posto Friedrich Schwend, a cui fu dato il grado di maggiore delle SS, ma che usava anche farsi chiamare Dr. Wendig.

⁵⁷ Cfr.: P. Valente, *Porto di mare*, cit., pp. 241-246. Per quanto Elena Aga Rossi abbia dedicato un intero saggio all'operazione Sunrise (E. Aga Rossi, B. F. Smith, *Operation Sunrise, La resa tedesca in Italia, 2 maggio 1945*, Milano, Oscar Storia Mondadori, 2006), il ruolo svolto da questi personaggi presenti a Merano, escluso Bruno de Angelis e Wolff, non viene preso in considerazione. Invece, i nomi di Wolff, Schwend, Crastan, van Harten e Gyssling ricorrono spesso nelle carte di Allen W. Dulles. Vedi: 19450101_0000033854.pdf; 19450417_0000031743.pdf; 1945, Allen W. Dulles Papers, *Digital Files, Series 4: Correspondence, Memoranda, and Communications, 1939-1974, Sub series 4D: General English, 1942-1974 and Undated*, Public Policy Papers, Department of Rare Books and Special Collections, Princeton University Library; 19450415_0000032617.pdf; 19450315_0000031724.pdf, 1945, Allen W. Dulles Papers, *Digital Files, Series 15: Reports, 1939-1977, Sub series 15A: English, 1943-1977*, Public Policy Papers, Department of Rare Books and Special Collections, Princeton University Library. Sul gruppo Wendig vedi anche: <<http://www.giornalesentire.it/2009/novembre/1483/idocumentilprovano.html>> (10/10).

più avanti come il tenente Ricciardi, al corrente di queste intricate manovre, si trovò a concludere a Bolzano il suo percorso nella guerra di liberazione.

Fra le molteplici conoscenze di Lybeck vi era, infatti, anche Carlo Ricciardi che, il 24 febbraio 1944, scriveva alla sorella: «sabato scorso sono stato a Brescia, approfittando del fatto che Magnus fin lì poteva darmi un passaggio, ed avendovi alcuni affari da sbrigare». Non si trattava di un semplice incontro fra vecchi amici. Lo svedese, infatti, era già coinvolto nella resistenza.⁵⁸ I due giovani erano coetanei e si erano trasferiti a Merano nello stesso periodo. Avevano in comune la cultura mitteleuropea e, naturalmente, frequentavano lo stesso ambiente in cui si mescolavano con facilità italiani e stranieri. La vicenda di Ricciardi si intrecciò ancora di più a quella di Lybeck nell'ultima fase del conflitto, quando entrambi collaborarono con de Angelis.

Nel giugno 1944 la fase organizzativa della resistenza raggiunse il suo compimento con la costituzione del Corpo Volontari della Libertà e la riunione delle bande partigiane poste sotto il comando generale del Cvl. Il 6 giugno, due giorni dopo la liberazione di Roma, il generale Alexander rivolse un importante appello, esortando i partigiani ad insorgere contro il “comune nemico”. Poco dopo, si instaurò il primo governo del Cln sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi. Nel momento dello sforzo finale per liberare il paese dall'occupazione tedesca, era indispensabile dare maggiore unità a tutto il movimento partigiano e proporre un unico legittimo interlocutore, sia nei confronti del governo che del comando alleato. Questa iniziativa rappresentò una grossa svolta politica sia per quanto riguarda gli equilibri di forze fra i partiti antifascisti, sia per il mutare dei rapporti con gli alleati che, inizialmente, erano poco disposti a fornire supporto ai combattenti a cui richiedevano, tuttavia, azioni di sabotaggio e attività di intelligence.⁵⁹

Col tempo e con la nomina – fortemente voluta dagli inglesi e dal governo di Brindisi – del generale Cadorna a comandante militare del Cvl, gli angloamericani cominciarono a riporre maggiore fiducia nei partigiani.⁶⁰ L'estate 1944 rappresentò il momento di massima intensità di combattimenti, con la conquista di intere vallate, la costituzione di zone libere e di repubbliche partigiane. Ma, ad ogni successo della guerriglia, corrispondeva, inesorabile, una violenta rappresaglia

⁵⁸ Sull'attività di Lybeck durante la guerra di liberazione sono sorte svariate leggende familiari, quasi impossibili da documentare. Secondo la figlia Maud, egli avrebbe contribuito a salvare la vita di moltissimi ebrei e ad impedire la distruzione del Ponte Vecchio a Firenze.

⁵⁹ Churchill, infatti, non solo desiderava mantenere la monarchia in Italia, ma temeva, più degli americani, la preponderanza delle formazioni legate ai partiti di sinistra e delle conseguenze politiche che si sarebbero potute presentare al termine del conflitto.

⁶⁰ La scelta dell'ex comandante della Divisione Ariete suscitò qualche perplessità fra i partigiani che, pur comprendendo le ragioni politiche di tale decisione, non volevano riconoscere la capacità militare di un ufficiale di carriera, poco esperto di guerriglia, ma temevano che la presenza di Cadorna potesse favorire l'infiltrazione di ufficiali monarchici all'interno dell'organizzazione. Da questo momento, tuttavia, gli alleati incrementarono i finanziamenti alle bande, anche con rifornimenti di armi e materiali che venivano aviolanciati nelle zone di montagna.

nazifascista. Oltre alle fucilazioni, vi erano continue ondate di arresti causati dalle delazioni e dalle imprudenze commesse dagli stessi patrioti.⁶¹ Purtroppo Carlo Ricciardi non ha lasciato alcun resoconto personale di questo periodo. Gli unici documenti sono costituiti da una serie di foto, raccolte in un album, scattate in luglio a Milano e in agosto a Monasterolo, nei pressi di Vaprio d'Adda. Sembra che l'ufficiale abbia voluto preservare il ricordo di due brevi giornate trascorse serenamente con gli amici. Non è stato, però, possibile identificare nessuna delle persone ritratte – tutti giovani uomini e donne – perché, contrariamente alle sue abitudini, Carlo non scrisse alcun nome sull'album e neppure sul retro delle foto. È comunque interessante ricordare che, poco lontano da Vaprio, a Cassano d'Adda, vi era una base del gruppo Montezemolo. La presenza nella zona del tenente non era, dunque, casuale.

In settembre si rese necessaria una riorganizzazione del servizio informazioni per trasferire alcuni ufficiali al Comando piazza di Milano del Cvl. Prima di prendere una decisione di tale importanza, a tutte le parti in causa servì un'attenta riflessione. Infatti, il 6 settembre Carlo Ricciardi ospitò in casa sua un'importante riunione per «la cessione degli ufficiali», a cui parteciparono “Maurizio” ed il capo di Stato Maggiore della città, “Macchi”, e il capo del gruppo Montezemolo.⁶² Naturalmente si trattava di Vincenzo Fornaro e di Ferruccio Parri, mentre, sotto lo pseudonimo di “Macchi” si nascondeva Sergio Kasman, che da pochi giorni aveva ricevuto l'importante incarico.⁶³

In novembre Cadorna fu nominato vice comandante del Cvl poi, il mese successivo, raggiunta un'intesa fra alleati e Clnai sul ruolo militare dei partigiani, ne divenne il comandante ufficiale.⁶⁴ Il momento più critico per il movimento partigiano coincise con il proclama del generale Alexander, il 13 novembre 1944, in cui veniva annunciata la conclusione della campagna estiva ed si invitavano i partigiani a sospendere la guerriglia fino a nuovo ordine.⁶⁵ Gli alleati chiedevano,

⁶¹ Uno degli episodi più tristi di questo periodo fu il tradimento del capitano de Larderel, inserito nel gruppo Montezemolo allo scopo di fornire informazioni sulle attività della banda Koch, che finì per tradire i suoi compagni.

⁶² Cfr.: V. Fornaro, *Il servizio informazioni...*, cit., p. 30.

⁶³ Sergio Kasman (1920-1944), sottotenente dei Granatieri di Sardegna, entrò nella resistenza a Torino poco dopo la sua partecipazione ai combattimenti di Porta S. Paolo. Entrò in contatto con Parri nel marzo 1944, quindi si trasferì a Milano presso il comando delle brigate Giustizia e libertà. Fu ucciso in un'imboscata il 9 dicembre 1944 in piazza Lavater a Milano. Cfr.: *Dizionario della Resistenza*, cit., p. 853.

⁶⁴ Il Cvl aveva finalmente un'unità di comando, mantenendosi alle dipendenze del Clnai: a fianco del comandante vi erano Longo e Parri come vice comandanti, il capo di stato maggiore era Giovanni Battista Stucchi, con Mario Argenton ed Enrico Mattei in qualità di vice. Cadorna si prefisse di rafforzare il carattere tecnico-militare delle varie formazioni, ormai considerate unità combattenti a tutti gli effetti, giungendo alla loro effettiva unificazione a prescindere dalle differenti motivazioni ideologiche. Cfr.: C. Vallauri, *Soldati*, cit., pp. 341-343.

⁶⁵ Questo fu un durissimo colpo per i partigiani che, già severamente provati dai rastrellamenti tedeschi, si trovarono – senza preavviso – privi del sostegno degli alleati che non erano riusciti a sfondare la linea Gotica e intendevano concentrare il loro impegno militare nella Francia

comunque, di «continuare nella raccolta di notizie di carattere militare concernenti il nemico, studiarne le intenzioni, gli spostamenti, e comunicare tutto a chi di dovere.»

Nuove ondate di arresti ed uccisioni segnarono l'ultimo inverno di guerra. In quel periodo molti partigiani furono costretti a nascondersi perché braccati. Ferruccio Parri fu arrestato il 2 gennaio 1945 e, dopo di lui, molti altri esponenti del Clnai. Vincenzo Fornaro espatriò in Svizzera per sfuggire alla cattura e Carlo Ricciardi, invece, lasciò all'improvviso Milano per rifugiarsi nuovamente in montagna.⁶⁶ Fu una giovane donna, Girlie Camperio, ad avvisarlo che il suo nome era in una lista di ricercati dai tedeschi e che il suo arresto era imminente. L'ufficiale non conosceva affatto la persona a cui doveva la sua salvezza: era una figlia dell'ammiraglio Filippo Camperio e dell'americana Eleanor Terry.⁶⁷ Molto bella, non ancora sposata anche se trentenne, Luisa Maria, detta "Girlie" abitava alla Santa, la villa di famiglia vicino a Monza. Non condividendo le convinzioni fasciste del padre, aveva iniziato a trasmettere ai partigiani le informazioni che riusciva a ottenere dagli ufficiali tedeschi. Il suo nome, preceduto dal monogramma G.C., compare in una lunga lista di nomi compilata da Allen W. Dulles, il capo dell'OSS in Europa. Si tratta di un elenco di signore dell'aristocrazia italiana che, evidentemente, avevano rapporti con i servizi segreti americani.⁶⁸

Non si hanno notizie certe sul luogo esatto in cui si rifugiò Ricciardi nel febbraio 1945 e non si sa neppure per quanto tempo rimase nascosto. Riuscì a mettersi in salvo mascherandosi nuovamente da finanziere per riunirsi alle formazioni delle Fiamme Verdi, dove più facilmente poteva ricevere assistenza. Al passo del Mortirolo, sul confine fra Valtellina e Val Camonica, si erano verificati i primi pesanti scontri con le truppe repubblicane e tutti i partigiani di quella zona avevano i nervi a fior di pelle.⁶⁹ Un giorno l'ufficiale fu catturato da un gruppo di

meridionale. Il Cvl, per non compromettere i delicati rapporti con gli angloamericani, cercò di dare un'interpretazione politica al messaggio del comandante britannico, invitando le formazioni partigiane ad una maggiore prudenza e ad assicurarsi l'appoggio della popolazione, senza rinunciare agli obiettivi della lotta. Cfr.: A. Aniasi, *Parri, L'avventura...*, cit., pp. 118-120.

⁶⁶ Cfr.: L. Valiani, *Tutte le strade conducono a Roma*, cit., pp. 222-223.

⁶⁷ Su Filippo Camperio e la sua famiglia si veda: *Lo sguardo dei Camperio. Le testimonianze di viaggio di una dinastia borghese tra Ottocento e Novecento*, a cura di G.M. Longoni, Milano, Silvana Editoriale, 2009.

⁶⁸ Cfr.: 1944081_0000031310, Allen W. Dulles Papers, *Digital Files, Series 4: Correspondence, Memoranda, and Communications, 1939-1974, Subseries 4I: Name Keys, 1943-1944*, Public Policy Papers, Department of Rare Books and Special Collections, Princeton University Library.

⁶⁹ Durante la prima battaglia del Mortirolo, le brigate "Schivardi" e "Tosetti" delle Fiamme Verdi affrontarono e sconfissero la legione Gnr "Tagliamento". I primi attacchi dei fascisti furono respinti fra il 22 e il 24 febbraio, mentre il combattimento vero e proprio ebbe luogo il 27 febbraio. La seconda battaglia si svolse in un periodo molto prolungato, fra il 10 aprile e il 2 maggio. Il 28 aprile le truppe tedesche e della RSI, che avevano attaccato senza successo, iniziarono a ritirarsi e le Fiamme verdi scesero dal Mortirolo per attaccare le truppe nemiche che si dirigevano in Trentino. In questa battaglia, oltre alla legione "Tagliamento", furono coinvolte la brigata nera "Quagliata", le SS italiane e un gruppo di artiglieria tedesco. Per la prima volta i partigiani si impegnarono in una guerra di posizione. Cfr.: R. Anni, *Storia della Resistenza bresciana*, cit., pp. 140-143.

ribelli che, vedendo la divisa della Guardia di Finanza, lo scambiarono per una spia fascista. La difficile situazione si risolse solo quando fu riconosciuto da uno dei partigiani con cui aveva condiviso i primi tempi di vita clandestina. L'attività delle Fiamme Verdi che operavano in un'area di grande importanza strategica per la vicinanza con l'Alto Adige, aveva attirato l'attenzione degli alleati. All'inizio di febbraio vi fu un aviolancio di armi pesanti sul Mortirolo mentre, il 21 marzo, furono paracadutate due missioni angloamericane. Il tenente Ricciardi entrò in contatto con gli alleati per i quali poteva svolgere il ruolo di interprete e di ufficiale addetto al collegamento con i partigiani. Per il resto della vita mantenne l'amicizia con un ufficiale inglese conosciuto in quel periodo. Tornò a Milano in tempo per ascoltare il messaggio in codice trasmesso da radio Londra, "le ciliegie sono mature". Era il segnale che, come tutti i partigiani, attendeva con ansia: l'ordine di insurrezione generale. Non aveva più senso temere la Gestapo o la polizia fascista, adesso era molto più importante stare al fianco del suo comandante, il generale Masini. Partecipare da vicino ai momenti cruciali dell'insurrezione di Milano, quando il colonnello Malgeri, al comando del IV battaglione della Guardia di Finanza, occupò la prefettura e poi Riccardo Lombardi vi si insediò ufficialmente, rappresentò per l'ufficiale il vero riscatto di quei lunghi anni di guerra. Il primo documento di identità autentico, la tessera delle Fiamme Verdi, fu rilasciato a Ricciardi il 26 aprile 1945. Aveva il 9 come numero di matricola, quindi era uno dei primi emessi dal comando generale del Cvl con la firma "A. Fiori", il nome di battaglia del capo delle Fiamme Verdi. La foto di riconoscimento lo ritraeva con l'uniforme di Piemonte Reale, l'ultimo reggimento in cui aveva prestato servizio.

4. *L'ultima fase della resistenza in Alto Adige*

Si giunge così alla fase conclusiva della lotta di liberazione ed è necessario spostare l'attenzione sulla situazione della resistenza in provincia di Bolzano. La lotta al nazifascismo in Alto Adige ebbe, infatti, una connotazione diversa dalle altre regioni italiane dovuta alla situazione sociopolitica del tutto particolare dell'area in cui i contrasti fra le comunità italiana e tedesca non si erano mai sopiti. La resistenza nell'*Alpenvorland* si manifestò in tre forme diverse: vi fu, prima di tutto, un'opposizione attiva da parte del gruppo di lingua italiana che ebbe come protagonisti sia operai sia intellettuali antifascisti, a cui si affiancò la lotta delle organizzazioni sudtirolesi, come l'Andreas Hofer-Bund.⁷⁰ Infine, si manifestò

⁷⁰ Nella comunità *Dableiber* la resistenza si organizzò attraverso l'Andreas Hofer-Bund, movimento di ispirazione patriottica cattolica, sorto dopo l'introduzione delle opzioni e guidato dopo l'8 settembre dal giornalista Hans Egarter che riuscì a stabilire contatti con i servizi segreti alleati (in particolare con il SOE) in Svizzera. Azioni militari furono invece organizzate, soprattutto in val Passiria, dalla banda Gufler. Cfr.: *Dizionario della Resistenza*, cit., pp. 184-185; Andrea Felis, *Resistenza e antifascismo in provincia di Bolzano*, cit.

una forma di opposizione passiva, sostenuta dalla chiesa cattolica, a cui aderì una larga fetta di popolazione altoatesina.

Alla fine del 1943 a Bolzano fu costituito un Cln guidato dall'ingegner Manlio Longon, del partito d'Azione. Furono stabiliti contatti con i comitati di Padova e Milano, con l'intento di costruire una rete che coprisse tutto il Trentino Alto Adige.⁷¹ Lo scarso sostegno della popolazione locale e, soprattutto, il rigoroso controllo sul territorio operato dai nazisti impedirono l'attuazione di significative azioni di guerriglia. Il Cln bolzanino fu quasi interamente annientato nel dicembre successivo con l'arresto di tutti i suoi dirigenti, fra cui Manlio Longon, catturato dalla Gestapo e ucciso in carcere. Da questo momento le attività clandestine si interruppero fino all'inizio di aprile 1945, quando il Clnai inviò Bruno de Angelis con l'incarico riorganizzare la resistenza in previsione della resa tedesca.

Nei primi mesi dopo l'armistizio, infatti, l'industriale aveva continuato ad impegnarsi nel lavoro con l'energia di sempre. Col passare del tempo ed il peggiorare della situazione italiana, egli si rese conto che i tedeschi, nel corso di una sempre più probabile ritirata, avrebbero sabotato le infrastrutture e gli impianti industriali dell'Italia settentrionale, mettendo in pericolo anche il futuro delle sue aziende. Questo non vuole dare un significato opportunistico al suo avvicinamento alla resistenza, in quanto de Angelis aveva compreso chiaramente che l'Italia non avrebbe mai potuto riprendersi dal conflitto se si fossero aggiunte nuove distruzioni. Non sottovalutava neppure le insidie della politica irredentista altoatesina tanto fomentata dal *Gauleiter* Hofer: non solo il futuro della comunità italiana era incerto ma vi era il rischio di perdere parte del territorio nazionale, se – come in tanti auspicavano – il Sud Tirolo si fosse riunito all'Austria.⁷² Le buone conoscenze nel mondo imprenditoriale dell'Italia settentrionale e nella società meranese, oltre all'autonomia concessagli dai tedeschi, lo posero in una posizione privilegiata: Bruno de Angelis cominciò a suscitare interesse fra i dirigenti del Clnai, che gli proposero di assumere il ruolo di coordinatore della resistenza altoatesina. Nella relazione sulle attività svolte, egli affermò che la sua collaborazione con la resistenza milanese ebbe inizio nel settembre 1944, quando entrò a far parte delle Fiamme Verdi.⁷³

Il tenente Ricciardi aveva capito da tempo che l'imprenditore era pronto a partecipare alla lotta partigiana e che poteva diventare il referente del Clnai in

⁷¹ Inizialmente la lotta clandestina trasse la sua forza propulsiva dai gruppi antifascisti presenti nella zona industriale di Bolzano poi dal luglio 1944, un'altra base fu il lager di via Resia, in cui operò a lungo Ferdinando Visco Gilardi che si dedicò all'assistenza ai detenuti e all'organizzazione di fughe. Visco Gilardi fu arrestato, torturato e poi internato nel lager di Bolzano fino alla liberazione. Dall'interno del campo riuscì, tuttavia, a proseguire la sua opera a favore degli internati e del movimento resistenziale. Fu poi nominato viceprefetto al fianco di Bruno de Angelis.

⁷² Sia le autorità tedesche che i servizi segreti francesi, rappresentati a Bolzano dal capitano Henry Clairval, erano favorevoli alla riunificazione del Tirolo sotto la sovranità austriaca. Cfr.: *Dizionario della Resistenza*, cit., p. 184; F. Lanfranchi, *La resa degli Ottocentomila*, cit., pp. 333-334.

⁷³ Una versione riveduta di questa relazione, posteriore a quella inviata al Clnai, è riportata in: F. Lanfranchi, *La resa degli Ottocentomila*, cit., pp. 342-354.

Alto Adige. Decise quindi di organizzare un incontro con il generale Masini, suo diretto superiore, per discutere le azioni da intraprendere. Questo particolare non emerge dal dettagliato rapporto inviato da de Angelis al Clnai nel maggio 1945, ma da una nota autografa di Carlo Ricciardi: «Sono stato io a presentarlo a Masini», posta a margine del testo di Ferruccio Lanfranchi che riporta integralmente il memoriale dell'industriale meranese. Inizialmente, il comandante delle Fiamme Verdi gli chiese di far pervenire dall'Alto Adige «informazioni di carattere militare sugli spostamenti delle truppe germaniche, sulla dislocazione di magazzini e depositi di materiale militare», che sarebbero state inoltrate sia ai comandi italiani che ai servizi segreti alleati in Svizzera.⁷⁴ Dal settembre 1944 al marzo 1945 de Angelis svolse un'intensa attività a Merano, prendendo contatto con il comitato di liberazione austriaco, con le autorità di pubblica sicurezza ed i responsabili dei servizi di comunicazione. Attraverso i suoi collaboratori si impegnò anche nella ricerca di armi e nella costituzione di un gruppo di partigiani in grado di intervenire al momento dell'insurrezione.

In questo periodo entrò in gioco Magnus Lybeck che, riferendo all'inviato del Clnai di ogni iniziativa delle SS e della Gestapo, si rivelò un ottimo infiltrato. È così che si formò il triangolo Ricciardi-de Angelis-Lybeck, all'inizio specializzato nel raccogliere informazioni e trasmetterle al comando generale del Cvl. Se l'industriale poteva dedicarsi all'attività di intelligence senza correre rischi particolari, il giovane svedese godeva di un'assoluta libertà di movimento garantita dalla sua nazionalità, dall'appartenenza alla Croce Rossa Internazionale e dai suoi legami con i nazisti. Dunque Lybeck divenne uno dei principali informatori di de Angelis, l'unico da lui menzionato nella sua relazione ufficiale, il solo in grado di fornire notizie certe e di prima mano. Il tenente Ricciardi, invece, svolgeva il ruolo di tramite con il generale Masini, inoltrando i rapporti ricevuti da Merano. È quindi possibile che l'ufficiale abbia anche creato il contatto fra l'imprenditore e Magnus, probabilmente garantendone l'affidabilità.

Nel marzo 1945, durante un incontro con Masini, l'industriale ebbe modo di esprimere la sua preoccupazione per la situazione politica ed il futuro dell'Alto Adige. Con la dissoluzione del Cln di Bolzano, «non esisteva praticamente alcuna preparazione politica locale per manifestare ed affermare i diritti dell'Italia al confine del Brennero.»⁷⁵ L'attività resistenziale della comunità di lingua tedesca che faceva capo all'Andreas Hofer-Bund, era molto attiva e spingeva per la riunificazione del Tirolo italiano con quello austriaco. De Angelis denunciava anche le iniziative del *Gauleiter* Hofer il cui scopo, neppure tanto segreto, era proprio quello di porsi a capo di uno stato tirolese indipendente. Nella successiva riunione del Clnai fu discussa la questione altoatesina, ma era convinzione generale che vi fossero ben poche speranze di mantenere la sovranità italiana su quel territorio.

⁷⁴ Cfr.: Ivi, p. 342.

⁷⁵ Ibid.

Il 21 aprile 1945 il Clnai incaricò Bruno de Angelis, già designato delegato militare per l'Alto Adige della divisione Fiamme Verdi, di costituire un nuovo Cln avvicinando anche la partigianeria austriaca. L'industriale, ormai ben inserito nel tessuto resistenziale della comunità italiana, si fece affiancare da Luciano Bonvicini in qualità di responsabile politico e da Libero Montesi, il capitano "Franco", come responsabile militare. Montesi, che sarà il primo sindaco di Bolzano dopo la liberazione, era l'unica persona di fiducia in grado di radunare un certo numero di ribelli.

Perché il Clnai affidò l'incarico a de Angelis con tanta urgenza? Erano i giorni più cruciali dell'operazione Sunrise, le trattative condotte dai servizi segreti americani per la resa dei tedeschi sul fronte italiano. Questi negoziati, iniziati in febbraio, furono tenuti nel più gran segreto e neppure i sovietici ne erano informati. I protagonisti principali furono Allen W. Dulles, il capo dell'OSS in Europa, e il generale Karl Wolff, il comandante delle SS in Italia, un ufficiale molto vicino a Hitler e a Himmler. Dulles, che agiva da Berna, era in costante contatto con il comando dell'OSS a Washington e con il generale Harold Alexander al quartier generale alleato a Caserta. Il governo inglese, infatti, non solo era al corrente delle trattative in corso, ma voleva «guidare le mosse di Alexander a proposito dei negoziati in modo da proteggere gli interessi britannici.»⁷⁶

Fin dall'autunno 1944 furono fatti diversi tentativi, tutti infruttuosi, per creare dei contatti con i servizi segreti alleati per giungere alla cessazione delle ostilità sul fronte italiano.⁷⁷ Ma la svolta nei negoziati fu determinata dall'entrata in scena del generale Karl Wolff. All'inizio del 1945, l'ufficiale delle SS si convinse che era possibile avviare delle trattative con gli alleati per ottenere una "resa onorevole".⁷⁸ Come intermediario con gli alleati scelse il barone Luigi Parrilli, un industriale di origine napoletana, vicino agli ambienti fascisti, a quelli americani, al Vaticano e perfino a esponenti delle SS, fra cui il colonnello Eugen Dollmann. Oltre a Dulles, Wolff e Parrilli, furono moltissimi i personaggi coinvolti nell'operazione Sunrise

⁷⁶ E. Aga Rossi, B.F. Smith, *Operation Sunrise*, cit., p. 11.

⁷⁷ Intervenne anche il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, che incaricò il suo segretario don Bicchierai di proporre al colonnello Dollmann delle trattative con il Clnai. I dirigenti della resistenza rifiutarono ogni proposta, ma don Bicchierai volle sottoporre il programma anche ad Allen Dulles, senza però ottenere risultati positivi. Cfr.: Ivi, pp. 76-78.

⁷⁸ Il generale Wolff era un nazista convinto e fedelissimo al Führer ma, allo stesso tempo, un buon mediatore. Il suo intervento fu dovuto fondamentalmente a motivazioni di carattere personale: consapevole che la fine del Reich fosse imminente, con la sua iniziativa egli tentava di evitare una condanna per crimini di guerra. L'intuizione di Wolff si rivelò corretta. Difatti, il generale, benché imprigionato dal 13 maggio 1945 al 1949, non comparve sul banco degli imputati a Norimberga, proprio grazie all'interessamento di Allen Dulles. Fu poi processato lo stesso anno ad Amburgo ma, nuovamente appoggiato dai dirigenti dell'OSS, fu liberato. Tornò di fronte ad una corte nel 1962 per rispondere dei crimini commessi contro gli ebrei. Ebbe infine una condanna a quindici anni di detenzione. Cfr.: Ivi, pp. 239-241.

sia da parte alleata, sia da parte tedesca e italiana.⁷⁹ Non è possibile elencare qui tutti i protagonisti e neppure entrare nel dettaglio degli eventi che si conclusero con la firma della resa incondizionata e la definitiva cessazione delle ostilità, il 2 maggio 1945. Basti ricordare che i negoziati portarono anche alla liberazione di Ferruccio Parri, avvenuta l'8 marzo per diretto intervento del generale Wolff.⁸⁰

Ciò che più interessa per le vicende qui trattate è la fase finale dell'operazione Sunrise che vide coinvolto Bruno de Angelis. Mentre, dopo la liberazione di Milano, il tenente Ricciardi continuò a svolgere i suoi compiti al comando generale del Cvl, l'industriale rientrò a Merano come rappresentante ufficiale del Clnai. Fu subito messo al corrente delle interferenze del *Gauleiter* Hofer che, temendo di perdere l'opportunità creare uno stato tirolese indipendente, si stava opponendo con energia ai piani di resa. Allo stesso tempo si stava intromettendo anche il generale Kaltenbrunner che, in contrasto con Wolff, si ostinava a portare avanti il progetto di resistenza nel ridotto alpino. Il 26 aprile Magnus Lybeck informò de Angelis dei più recenti sviluppi delle trattative.⁸¹ Di conseguenza, sentì la necessità di intervenire di persona per impedire un colpo di mano sul territorio altoatesino. Lybeck gli organizzò un incontro con il maggiore Schwend a castel Labers, base del gruppo Wendig. L'inviato delle Fiamme Verdi riuscì ad instaurare delle trattative parallele che si protrassero, a fasi alterne, fino al passaggio dei poteri dalle autorità tedesche a quelle italiane. Furono giorni difficili, resi ancora più convulsi dall'ostruzionismo del maresciallo Kesslerling, di Hofer e Kaltenbrunner. A complicare la faccenda si aggiungeva l'impossibilità di comunicare con il quartier generale alleato. Nonostante tutte le difficoltà, i piani di Dulles e Wolff andarono in porto. La resa incondizionata, che prevedeva la cessazione delle ostilità dal 2 maggio, fu firmata a Caserta il 29 aprile dai plenipotenziari tedeschi ma, per una serie di circostanze, la notizia fu trasmessa a Bolzano solo all'alba del 1 maggio. Finalmente, dopo altre lunghe ore di tensione e violenti scontri che provocarono vittime a Merano e a Bolzano, il 3 maggio 1945 fu firmato l'accordo in base al quale Bruno de Angelis, rappresentante del governo italiano, assunse

⁷⁹ Non va trascurata neppure la partecipazione dei servizi segreti e delle autorità elvetiche – in particolare del maggiore Max Weibel – per tutta la durata dei negoziati.

⁸⁰ Per un approfondimento sull'operazione Sunrise si rimanda all'opera citata di E. Aga Rossi e B.F. Smith. È il primo studio completo sull'argomento, pubblicato per la prima volta nel 1979, per il quale gli studiosi si sono avvalsi di moltissimi documenti ufficiali fino ad allora non consultabili. I resoconti precedenti si limitano al libro di Ferruccio Lanfranchi, del 1948, basato sulle memorie del barone Parrilli e a quello di Allen W. Dulles, *The secret surrender*, pubblicato nel 1966 dopo essersi ritirato dalla direzione della Cia.

⁸¹ Infatti, Georg Gyssling e Alberto Crastan, il cui ruolo sia nei negoziati sia nel gruppo Wendig sono rimasti poco chiari, stavano per rientrare dalla Svizzera dopo un incontro con gli alleati. Durante il viaggio si sarebbero fermati ad Innsbruck per una riunione con Hofer e gli alti comandi germanici. Il suo informatore gli fece sapere, inoltre, che Junio Valerio Borghese, comandante della X Mas, si trovava a Merano per cercare di dislocare i militari della R.S.I. in Val Venosta. Cfr.: P. Valente, *Porto di mare*, cit., p. 272.

“l'amministrazione del territorio fino ai confini del Brennero”, diventando il primo prefetto di Bolzano dopo la liberazione.⁸²

Il 4 maggio, quando cominciarono ad affluire dal Nord le prime pattuglie di motociclisti americani, avanguardie dell'armata del generale Patton, la bandiera tricolore sventolava alle finestre della Prefettura e degli edifici pubblici di Bolzano, nonché a quelle di moltissime case private. Ma soltanto il 6 maggio giungevano i primi ufficiali superiori alleati, e l'11 un incaricato del C.L.N.A.I. per stabilire il collegamento politico.⁸³

Il tenente Carlo Ricciardi era proprio l'inviato del Clnai giunto da Milano dopo la resa dei tedeschi. Lo dimostra, ancora una volta, un suo appunto sul libro di Ferruccio Lanfranchi. Per alcuni mesi rimase al fianco del nuovo prefetto in qualità di aiutante maggiore, su incarico del comando generale del Cvl.

Bisogna notare che la difficile opera di mediazione svolta da Bruno de Angelis difficilmente avrebbe avuto successo senza il supporto di Carlo Ricciardi e di Magnus Lybeck. Il primo creò i contatti – quelli fondamentali – con la resistenza milanese, prima di tutto con il generale Masini e forse anche con Ferruccio Parri, senza la cui approvazione forse il Clnai non avrebbe affidato un incarico così delicato all'industriale. Il secondo, oltre ad essere un prezioso informatore, svolse un'indispensabile funzione di tramite con i comandi tedeschi e il gruppo Wendig. Probabilmente, Schwend e la sua banda di trafficanti decisero di collaborare con il generale Wolff per garantirsi la salvezza: per questo motivo intervennero anche nella liberazione dei detenuti del lager di Bolzano.

Quando Ricciardi ebbe terminato il suo compito al fianco del prefetto, il Cvl era ormai sciolto da tempo. Terminato il suo incarico, non gli restava altro che tornare a Milano in cerca di un'occupazione. Era la città dove aveva più punti di riferimento e dove aveva maggiori prospettive di trovare una sistemazione soddisfacente. Così, nella seconda metà del 1945 si concludeva definitivamente la vita militare del tenente Ricciardi. Sua sorella, Laura, si trattenne a Merano ancora qualche anno nella casa di famiglia per poi ricongiungersi al fratello nel capoluogo lombardo. La beffa finale per questo ufficiale, che aveva servito la sua nazione per quasi sei anni, fu quella di non poter votare alle elezioni per l'Assemblea costituente e al referendum del 1946: infatti, come tutti i residenti dell'Alto Adige, territorio non ancora sotto la piena sovranità italiana, non ebbe il diritto di esprimere la propria volontà.

⁸² Una riproduzione del documento originale, firmato da de Angelis e dai generali Wolff e von Vietinghoff, è pubblicata in F. Lanfranchi, *La resa degli Ottocentomila*, cit., p. 334, (immagine a fronte). De Angelis mantenne la carica di prefetto fino alla fine di dicembre 1945. Per un approfondimento degli avvenimenti a Bolzano e a Merano dal 26 aprile 1945, si veda: P. Valente, *Porto di mare*, cit., pp. 274-317.

⁸³ F. Lanfranchi, *La resa degli Ottocentomila*, cit., p. 352.

PARTE II

I DIARI
DI C. RICCIARDI

QUADERNO I
(10/06/1940-15/07/1940)

10 Giugno 1940

Ho deciso d'iniziare oggi quello che vorrebbe essere un diario. Questo pomeriggio alle 6 precise si è avuta la dichiarazione di guerra. Mi trovo da più di due mesi presso il Regg.to Cavalleggeri di Saluzzo a prestare il mio servizio di prima nomina. Assegnato fino alla partenza per il campo (6 giugno) al II Squadrone mi trovo ora al Comando del I Gruppo con funzioni di Aiutante maggiore in II alla dipendenza del Maggiore Ostorero. La dichiarazione di guerra ci ha sorpresi a Budoia dove eravamo andati per assistere ad una esercitazione di cooperazione tra fanteria e carri armati eseguita dal gruppo Carri Leggeri S. Giusto. Il mio Regg.to di stanza a Pordenone si trova ora al campo a Montereale Cellina, un paesino ai piedi delle Prealpi Carniche ad una trentina di km. da Pordenone.

11 Giugno

Nessuna novità ancora. Non si sa se resteremo qui, se ci mobiliteranno da qualche parte. Nessuna novità anche sulle nostre operazioni. Al Comando di gruppo vi è molto lavoro improvvisamente. Nulla di interessante però.

12 Giugno

Non si sa ancora quello che avverrà di noi. Ho paura che ci lasceranno ammuflire qui a Montereale. Prima della dichiarazione di guerra eravamo sicuri di essere i primi a muoverci. Meta la Jugoslavia. Tutto sembrava confermarlo. Il Col. Cavalchini, che comanda il Regg.to, giorni fa è tornato da una ricognizione sul confine orientale. Il discorso del Duce smentisce tutto. Purché non avvengano complicazioni. Qui non si ha la sensazione d'esser in guerra. In questo paesino abbandonato da Dio e dagli uomini i giornali, se arrivano, sono vecchi di due giorni. La guerra sembra una cosa lontanissima, impensata. E pure si combatte. Il primo bollettino di guerra parla di un nostro bombardamento aereo di Malta e di combattimenti aerei sul confine della Cirenaica. Ma l'Egitto, anche nel discorso del Duce, non era stato dichiarato estraneo al conflitto?

13 Giugno

Sembra che gli Inglesi e Francesi abbiano bombardato Torino, ieri notte. Danni abbastanza notevoli e diversi morti. Francia ed Inghilterra sono ben lungi dall'essere morte. I Tedeschi intanto continuano ad avanzare. Parigi sarà presto nelle loro mani. Qui nulla di nuovo. Il Col. oggi a mensa ha detto che presto ci saranno date le divise di guerra.

14 Giugno

Ritorno in questo momento da Pordenone (sono circa le 22). Me ne hanno raccontate di cotte e di crude sul bombardamento di Torino. Sembra che la difesa antiarea non abbia funzionato affatto. Tutti gli addetti erano irreperibili. Lo stesso è avvenuto a Marghera ieri notte. Aerei inglesi hanno volato su Pordenone-Campo Formido-Monfalcone. Stamane alle 10 i Tedeschi sono entrati a Parigi.

15 Giugno

I Tedeschi continuano ad avanzare. Da ieri si è iniziata un'offensiva sulla Maginot. Il governo francese da Tours si è spostato a Bordeaux. Vorrei sapere che cosa pensa la povera Mme Etasse. Che batosta per gli stati democratici. I francesi quasi quasi mi fanno pena. Il popolo deve pagare ora tutti gli sbagli che hanno fatto i governi francese ed inglese dal '18 ad oggi. In molti posti della Francia sembra che vi siano sommosse popolari. Rimpiango il mio posto al II Sqd. Benché non tutti i miei superiori fossero di mio gradimento, pure credo che mi stimassero. Mi ero affezionato agli uomini del mio plotone e credo che essi mi amassero e siano restati dispiaciuti. Il lavoro qui al comando di gruppo non mi dà soddisfazione, anche per il fatto che ve n'è pochissimo. Passo interi pomeriggi dietro il mio tavolino senza fare niente. Speriamo di muoverci presto e che le cose cambino anche per noi. Allora il mio incarico potrebbe diventare interessante. Una cosa mi consola solo: se fossi ancora allo Sqd. molto probabilmente non avrei più il comando di plotone essendo meno anziano degli ufficiali richiamati e quelli effettivi giunti ora da Pinerolo. E se ne attendono ancora altri: quelli di complemento che terminano tra giorni il corso. Non so proprio dove li metteranno.

17 Giugno

Oggi alle 14 il nuovo Governo Francese con a capo il maresciallo Pétain, ha dichiarato la cessazione delle ostilità su tutte le fronti. La Francia ha cessato di combattere. Resta in campo l'Inghilterra. Ma cosa riuscirà a combinare, quanto potrà e vorrà ancora resistere? Non deponrà pure lei le armi visto l'inutilità di continuare in una lotta cruenta senza speranza di successo. È avvenuto quello che i Francesi hanno sempre considerato impossibile. La loro sconfitta in gran parte ha dipeso dal fatto che non hanno mai preso sul serio la nuova potenza della Germania. La nostra guerra contro la Francia non ha nemmeno durato una settimana. Se fin adesso non si avevano molte probabilità di impiego da parte nostra ora svaniscono ancora di più. Purché non ci mandino in colonia, cosa che mi sembra molto improbabile. In questi giorni correva insistentemente la voce che ci mandassero in Germania per cooperare con le truppe tedesche. Io non ci ho mai creduto. Adesso poi è escluso, secondo me, che un fatto simile possa avvenire. Piuttosto è sperabile che ci mandino a presidiare i nuovi territori francesi che secondo i nostri piani dovremmo occupare. Secondo notizie che corrono quasi tutti i Regg.ti di Cavalleria si trovano nel Veneto. Il Piemonte Reale che faceva il campo a Brunico è rientrato in sede per ripartire immediatamente. Il Genova si trova vicino a Gorizia. Che non sussistano ancora delle mire verso la Jugoslavia?

18 Giugno

I Tedeschi continuano ad avanzare: vogliono la resa senza condizione da parte dei Francesi. Mussolini è partito per la Germania. Oggi hanno chiamato gli aiutanti maggiori di gruppo per parlare del piano di caricamento per una eventuale partenza del Regg.to. Luogo di caricamento: Sacile. Che sia giunta la volta buona?

19 Giugno

Mussolini dopo essersi incontrato con Hitler a Monaco è ritornato in Italia. I Tedeschi continuano ad avanzare. Tours è stata occupata. Povera Mme Etasse. Quanto mi piacerebbe se il nostro Regg.to fosse mandato a presidiare delle località in Francia. Gli Inglesi continuano a combattere. Vanno verso la distruzione. Non comprendono che cessando le ostilità ora potrebbero salvare ancora qualche briciola. Alcuni giorni fa si è

presentato al Regg.to, con altri due colleghi un Sottoten. Uff., certo Persico di Venezia. È stato destinato al I Sqd. È un ragazzo simpatico e per bene. La posta militare funziona malissimo. Sono diversi giorni che non ricevo notizie da casa.

20 Giugno

Ho molta paura che non ci muoveremo poi da Montereale. C'è della gente che muore, e noi stiamo qui a fare delle manovrette più o meno serie più o meno ridicole. Quando la guerra sarà finita ci potremo vantare di averla fatta a Montereale-Cellina. Così la Cavalleria italiana aumenterà le sue già numerose glorie. Oggi è venuto a visitare il Regg.to il nuovo generale cdte il C.d'A. Celere, Messe, accompagnato da Ferrari Orsi e Sozzani.

21 Giugno

Sembra che Ferrari Orsi abbia detto a Cavalchini che, data la gran deficienza di vagoni ferroviari, per 6-7 giorni ancora non si potrà parlare di partenza per il Regg.to

22 Giugno

Quando penso che una volta il mio più gran desiderio sarebbe stato quello di fare la carriera militare non posso che rallegrarmi di non aver fatto questo passo. Non avrei mai pensato quanto fosse piccino questo ambiente. Pieno di invidie, di piccoli pettegozzetti e gelosie. Quanto è vero che la forza del nostro esercito si basa sui soldati! Gli ufficiali effettivi sono una massa di ignoranti arabattoni. Esclusi forse gli ufficiali che hanno fatto la scuola di guerra, i rimanenti non valgono nulla. Fin ora l'unico uff. di cavalleria veramente in gamba ch'io abbia conosciuto è stato il Cap. Barbara. Basta vederli in queste piccole manovre che facciamo ogni giorno per rendersi un'idea di quanto sono arabattoni e confusionari. Tutti sono convinti di avere un'alta cultura e non sanno nulla, tutti vogliono parlare di politica e nessuno ne capisce qualcosa. Mi è capitato l'altro giorno di avere una ferocissima discussione con un effettivo, il quale dicendo ch'io non conoscevo la storia, sosteneva che nel patto di Versaglia era stata stabilita la restituzione dopo vent'anni dell'Alsazia-Lorena e delle colonie alla Germania. Questo un piccolo esempio. Tutti hanno un disprezzo congenito contro gli ufficiali di complemento e non pensano che questi ultimi in sei mesi imparano a fare – il più delle volte meglio – il mestiere per il quale loro impiegano tre anni. Una settimana dopo essere giunto al Regg.to ho dovuto comandare da solo lo squadrone per circa una diecina di giorni. Credo di essermela cavata più che onorevolmente.

23 Giugno

Ieri i Francesi hanno notificato ai Tedeschi che accettano le condizioni per l'armistizio. I Tedeschi hanno risposto che le ostilità cesseranno sei ore dopo la firma dell'armistizio con l'Italia. La Francia è finita. Stamane il Ten. Cosmini (ufficiale di destra del II Sqd.) mi ha fatto leggere il rapporto informativo che mi ha fatto per il passaggio a sottotenente. Ha scritto delle belle parole.

I plenipotenziari francesi sono giunti a Roma questo pomeriggio.

24 Giugno

Uno dei più grandi sacrifici della vita militare è quello delle ore veramente impossibili a cui bisogna alzarsi la mattina. Ora poi che con la guerra hanno anticipato l'orario normale di un'ora, ci si leva si può dire alle quattro. La sera benché si sia stanchi e benché Montereale non presti niente, si ha voglia di restare un po' su, cosa che si sconta poi

al mattino. Dicono che con l'andare del tempo ci si fa l'abitudine, ma credo che per me ciò non avverrà mai. Mi ricordo che al corso il solo pensiero della sveglia mi faceva star male. Stasera alle 19.30 è stato firmato l'armistizio tra Italia e Francia. Le ostilità cesseranno stanotte verso le due. Il primo passo è fatto. Ora è probabile che ci mandino a presidiare dei posti in Francia per permettere alle truppe italiane e tedesche di operare direttamente contro l'Inghilterra. Almeno tutti ne parlano moltissimo e lo desiderano.

Questo pomeriggio a Montereale, riunione di calotta. Capocalotta, Chieppa, un ex ufficiale di complemento promosso per merito di guerra Tenente in S.P.E. Altri esempi durante le diverse discussioni, della fessitudine degli ufficiali effettivi. I più disgraziati di tutti poi sono gli ufficiali di complemento rafferamatisi con speranza di diventare effettivi. Solo un uomo completamente fallito e senza più speranza nella vita civile può decidersi ad un simile passo.

26 Giugno

Ieri finalmente mi è giunta posta da casa indirizzatami direttamente qui a Montereale, dopo 12 giorni di silenzio. Per mezzo della posta militare non ho mai ricevuto una lettera.

Stamane ho letto di straforo nella cartella del Maggiore una dichiarazione del Colonnello nella quale è detto che essendovi cinque ufficiali in soprannumero al Regg.to almeno tre debbono rientrare al deposito. Uno di questi è già fissato (il ten. Kramer richiamato per due mesi d'istruzione, si trova ora al III Sqd.) per gli altri due il Col. ha già fissato che un ufficiale per gruppo debba rientrare. Debbo affrettarmi a mettere le mani avanti, perché essendo il meno anziano tra gli ufficiali non vorrei avere delle sorprese. Il Magg. senza ch'io avessi tempo di parlargli mi ha dato incarico di rispondere alla dichiarazione del Col. Ha fissato che l'ufficiale che deve rientrare al Dep. è il mio compagno di corso Gitti.

28 Giugno

Oggi, con ritardo di un giorno, ci hanno pagato lo stipendio netto d'imposta, è ora con l'ultimo aumento del 10 %, per un Aspirante di £ 877.50 dal quale bisogna considerare come minimo un'altra trattenuta di una cinquantina di Lire, per regali ai superiori, quote mensili circolo ecc. In cifra tonda si può dire che si viene a prendere un 800 £ circa, cosa che quando il Regg.to è in sede è ben lontana da essere sufficiente. Al campo oltre allo stipendio si percepisce pure l'indennità di marcia in ragione di £ 17 e centesimi al giorno, con le quali si coprono facilmente le spese di vitto e alloggio. In questo momento poi percepiamo invece dell'indennità di marcia quella di approntamento, che è identica alla prima, solo che l'alloggio è pagato dallo stato. In genere al campo si sta bene anche perché vi sono meno spese da fare. Oggi ci hanno pure pagato un terzo dell'entrata in campagna e cioè 608 £ e centesimi con le quali dovremo pagare le divise di guerra quando ci saranno fornite. Riguardo a movimenti del Regg.to nessuna novità ancora.

29 Giugno

Ieri sera con dei colleghi sono stato a S. Daniele del Friuli dove si trova al campo il Firenze. Speravo di incontrare dei miei colleghi di corso, il buon Cap. Barbara, il Serg. Petti. Invece non ho incontrato che Imperiali. Mi ha fatto però piacere rivedere i colori del Firenze, il primo Regg.to di Cavalleria al quale ho appartenuto. Stamane sull'ordine permanente, è uscita la mia promozione a sottotenente con anzianità 1° Luglio 1940. Vorrei vedere la faccia del Maresciallo Calligari che al corso con aria ironica e compas-

sionevole ci pronosticava le magre che avremmo fatto agli squadroni! Intanto uno dei tanti passi per i miei futuri piani è fatto. Dio voglia ch'io possa raggiungerli ben presto. Quando penso a tutta le preoccupazioni che avevo per il mio servizio militare. Sono molto contento d'aver compiuto il mio dovere fin ora bene, e spero di poter terminarlo conseguendo la stima definitiva dei miei superiori.

30 Giugno

Il 28 u.s. in combattimento aereo è morto Balbo. Forse tra tutti i gerarchi era la persona più simpatica. Benché dicono di lui che fosse una figura losca, era almeno un uomo d'azione. Con le sue crociere aveva fatta una grande réclame all'Italia. Le ultime mosse della Russia nei Balcani riguardo a Bessarabia e Dobrugia credo che abbiano dato il colpo definitivo per la nostra residenza a Montereale. Non ci muoveremo più di qui per diversi mesi ancora.

1 Luglio

Il 6 di questo mese secondo i piani dovrebbe terminare il campo e dovrebbero iniziarsi le manovre divisionali cosa che sembra avverrà effettivamente. terminate le manovre il Regg.to dovrebbe andare a stabilirsi a Cividale. Queste sono le ultimissime notizie.

3 Luglio

Le cose in Cirenaica non debbono andare bene. Sembra che Tobruch non sia più in nostre mani. Gli Inglesi hanno sul confine Egiziano, il fiore delle truppe, superiori alle nostre per numero e mezzi. Sembra che i nostri carri armati si riducano in pezzi negli attacchi dei carri pesanti inglesi. Anche il fatto dell'invio di Graziani in Libia è sintomatico.

5 Luglio

L'incidente di ieri tra la flotta francese e quella inglese davanti ad Orano produrrà inevitabilmente un avvicinamento della Francia verso di noi, cosa che confesso mi fa molto piacere perché il popolo francese mi è sempre stato molto simpatico. Intanto noi continuiamo a restare qui e credo che dovranno passare molti mesi ancora fino a che potremo fare i nostri bagagli da qui. Ho ricevuto oggi una brutta notizia da casa. Papà mi ha scritto che in un incidente di volo sopra Trapani è morto da Tecini. Era un mio collega al liceo. Gli ero sinceramente amico. Era uno di quei veramente buoni ragazzi incapaci di fare male ad una mosca. Ottimo sportivo in tutti i campi, era riuscito uno dei migliori a Caserta. Si trovava alla caccia a Campofornido. L'avevo visto con Laura recentemente ad Udine. Era così pieno di vita, di gioia di vivere. Lo era sempre stato. Aveva abbattuto un aeroplano inglese, e pur di restare al suo posto, aveva rinunciato ad un mese di licenza premio. Pace all'anima sua. Aviazione, che mestiere disperato, ancora.

8 Luglio

Sembra pure che il Colonnello D'Avanzo sia morto o disperso in Libia. Mi auguro che la notizia sia priva di fondamento. Ho letto sul "Corriere" un articolo sulla battaglia del Monte Bianco dove ha combattuto il V Alpini. Vi sono menzionati molti ufficiali che conosco compresi alcuni del II Regg.to Artiglieria Alpina. Il Nizza è stato in zona d'operazioni: alcuni suoi reparti hanno pure combattuto. Povera Armata del Po. Doveva essere il non plus ultra della perfezione, al momento buono non l'hanno adoperata.

9 Luglio

Sembra che le manovre divisionali avranno luogo effettivamente verso i primi della prossima settimana, nella zona di Treviso. Non si sa dove andremo a finire in seguito. Ieri c'è stato a colazione da noi il Duca d'Ancona. Era in divisa di Tenente Colonnello d'Artiglieria. Divisa di guerra. Questa sera gran cena a Montereale. Sono invitati i nobili del luogo.

È un mese esatto che ho iniziato questo mio diario e mi auguro di riuscire a continuarlo. In verità speravo che diventasse più interessante ma d'altronde mio Padre ed io stesso mi sono sempre pentito di non averne iniziato uno molti anni fa non perché mi siano capitati fatti eccezionalissimi, ma pure ho visto e sentito cose che non tutti sono stati nella possibilità di vedere o sentire. D'altronde sono le piccole cose che formano i ricordi della vita.

12 Luglio

Continuano a correre le voci più disparate circa le nostre mosse. Una cosa sembra certa però, che con la prossima settimana s'inizieranno le manovre divisionali, della durata di 4-5 giorni. Zona Sacile. Non si sa dove ci andremo a stabilire poi. Non mi meraviglierei che si tornasse a Montereale. Sull'ordine del giorno di oggi è comunicato che tra breve saranno distribuite a tutti (ufficiali e truppa) appartenenti a corpi mobilitati due cartoline per settimana in franchigia.

15 Luglio

Il mio diario diventa sempre meno interessante. Presto non saprò più cosa scrivere. Se si continua di questo passo l'unica novità sarà la data. A Montereale la vita si svolge continuamente nella stessa maniera. La mattina la piccola manovra di gruppo o squadrone, alla quale io partecipo al seguito del Magg. Il pomeriggio quelle tre o quattro ore di ufficio penosissime, perché non c'è nulla da fare. Tutto è relativo a questo mondo. Pordenone che è una delle più schifose guarnigioni non solo dei Regg. di Cavalleria ma oserei dire d'Italia, dopo quasi un mese di assenza mi è sembrato un piccolo paradiso pieno di vita e divertimenti. È vergognoso però pensare che con 19 Regg. di Cavalleria in Italia, una buona parte debba essere confinata in sedi come Pordenone, Palmanova, Voghera

Da molto tempo in Saluzzo si parla d'un trasferimento a Padova, cosa che non sarebbe male. Quattro anni d'università me l'hanno fatta stimare: è una città ricca, dove vi è ancora società che riceve, situata in una posizione favorevole per eventuali scappate di fine settimana (Bologna – Milano), Venezia poi si trova ad un passo di distanza. So che gli ufficiali del Novara, quando quel Regg.to era di stanza lì, si divertivano moltissimo. In questi ultimi tempi ci sono state molte conferme di questo nostro trasferimento. Ferrari Orsi lo confermò ancora parlando col Duca d'Ancona giorni fa.

A Pordenone la vita è impossibile. Tutto si riduce a due o tre cinematografi (con che programmi!) e un caffè. Tre o quattro famiglie per bene che ricevono molto raramente. Tutto l'insieme contornato da una provincialità sviluppata al massimo grado e da pettegolezzi sia nell'ambiente militare che in quello borghese, indescrivibili. Il passaggio del Regg.to a Padova servirebbe pure a migliorarlo,

QUADERNO II
(15/07/1940-17/09/1940)

Continua – 15 Luglio 1940
ad insanguarlo.

Con sedi come Pordenone nessuno ha piacere di essere destinato al Regg.to e tutti tentano di aiutare la sorte. Al momento attuale nessun gran nome in Saluzzo. Gli unici veri signori tra gli ufficiali effettivi sono: il Colonnello Cavalchini, il Maggiore Balbiano (Aiutante Maggiore in in I) ed il Capitano Gauthier. Tutto il resto è più che modesto. Tra gli ufficiali di complemento, nulla di notevole.

16 Luglio

Stamane prova d'una esercitazione che si dovrebbe svolger il giorno 20 in occasione della visita di alcuni giornalisti. Tutte le fasi dell'esercitazione vengono stabiliti in precedenza. Domattina visita del Gen. designato d'Armata Vercellino che comanda l'Armata del Po. Si prepara uno sfilamento del Regg.to a cavallo nella brughiera. Vi parteciperanno tutti gli automezzi e le moto. Non più tardi di ieri è venuta una circolare di Ferrari Orsi che si lamentava del consumo di benzina. È ridicolo pensare che in tempo di guerra si pensi ai cosiddetti "vasetti" ed alle sfilate.

Oggi sono giunte le cartoline in franchigia saranno distribuite in ragione di due per settimana ad ufficiali e truppa.

17 Luglio

Stamane in presenza del Gen. Vercellino gran sfilata del Saluzzo a galoppo. Io galoppavo a fianco dello Stendardo. In complesso si è fatta una buona figura specialmente se si pensa che è stata una cosa improvvisata. Il Gen. ha detto al Colonnello che resteremo qui fino alla fine di luglio in attesa d'una visita di Soddu. Quindi manovre divisionali.

21 Luglio

Ieri sera sono stato a Pordenone. Ho visto il film sulle operazioni tedesche in Polonia. Poveri Polacchi! Mi facevano una pena tremenda. Essi hanno pagato per le colpe degli altri. I disgraziati Pol che tanto avevano sofferto dopo la grande guerra si trovano ora a Belgrado nella più grande miseria. Noi anche volendo non li potremmo aiutare. Cosa avverrà di loro, quando le cose si saranno ristabilite? Certe volte quando penso alla morte della povera Mamma, non mi posso che rallegrare che tutti questi dolori le sono stati risparmiati.

Stamane ho inaugurato la divisa di guerra. Io la trovo orribile. Bavero grigio verde con mostrine gialle e fiamme nere. Niente più filettature, né bande sui pantaloni. Il male è che sembra sia una cosa definitiva. Addio allora ai bei baveri della Cavalleria!

Sembra che per la visita di Soddu tutto il Corpo d'Armata Celere sfilerà al galoppo. Dovrà essere uno spettacolo superbo vedere sei regg.ti di Cavalleria.

28 Luglio

Ieri ci hanno pagato. Con la promozione a Sottotenente lo stipendio è salito a 917 Lire alle quali bisogna aggiungere 140 £ di indennità militare.

Nulla di nuovo qui.

29 Luglio

Ieri dalle 22 alle tre gli Inglesi hanno bombardato Roma. I giornali naturalmente non ne parlano ancora. Sembra che vi siano danni. A Maniago, un paesino a 6 km da qui, un Cavalleggero dell'Alessandria la notte sul 25 u.s. è stato assassinato sembra da altri due soldati. Il fatto per diverse ragioni è misteriosissimo. Fin'ora non si sono trovati i colpevoli. Tutti i sospettati sono slavi.

30 Luglio

Oggi è giunto tutto il programma per lo sfilamento del Corpo d'Armata Celere. Sembra dunque che sia una cosa decisa che venga Soddu. Giorni fa tutta la I Div. Cel. si è raccolta sul luogo per una prova di sfilamento. È stata una smazzata. Siamo stati circa 10 ore a cavallo. Mi posso immaginare cosa sarà il giorno che verrà Soddu. Sembra che dopo il giorno dello sfilamento debbano essere accordate a quasi tutti gli ufficiali 4-5 giorni di licenza, prima di partire per le manovre continuative. Io non ci credo troppo. Ma se dovesse avverarsi forse sarebbe un segno buono per un eventuale inizio d'operazioni.

4 Agosto

Ieri sera sono stato a Pordenone. Ho comperato da un vecchietto un cagnolino di circa tre mesi per 10 Lire. Deve essere un bastardo di un setter e di un bassotto. Poveretto: è molto carino ed affettuoso.

5 Agosto

Papà mi ha scritto una lettera nella quale a proposito di un concorso per 1500 subalterni di complemento per il passaggio in S.P.E. A parte il fatto che non mi trovo nelle condizioni richieste per il concorso, ho risposto a Papà pregandolo di non tornare sull'argomento. Egli non si rende conto della situazione degli uff. di complemento che, come si dice in gergo militare, mettono la firma. Limitate possibilità di carriera dipendenti da varie ragioni, una delle principali l'età. La carriera militare può dare possibilità di riuscire solo a coloro che vi entrano giovani. Non parlo poi del disprezzo che gli effettivi hanno per i loro colleghi provenienti dagli ufficiali di complemento.

6 Agosto

Tra giorni più di 2000 artiglieri reduci dal fronte occidentale verranno a stabilirsi qui vicino a noi. Non si potrà più respirare! I monteralisti sono disgustati del comportamento delle loro donne che sembra concedino troppo facilmente i loro favori ai cav.ri di Saluzzo. Stamane per la seconda volta si è trovato in piazza un cartello che metteva in berlina le ragazze e minacciava per la prossima volta nomi e fotografie. Sembra che il nostro trattamento economico debba cambiare. Si parla come sicuro che ci diano i viveri in natura.

La famosa rivista per Soddu è stata rimandata. Continua però la preparazione.

7 Agosto

Ho perso ogni speranza che il Regg.to possa partecipare a qualche azione. Lo vedo che resteremo qui a Montereale inattivi per mesi e mesi. Già si stanno facendo i piani per sistemare gli accantonamenti per l'inverno. Sarà un piacere. E alla fine della guerra ciò si rivolgerà a tutto nostro sfavore. Prima di tutto il fatto, anche se indipendente dalla nostra volontà di non aver partecipato ad alcuna azione pur avendo il nastrino (come truppe mobilitate ce lo dovrebbero dare) sarà fonte di continue umiliazioni per noi. In

secondo luogo, oltre che a trovarci dietro a quelli che hanno fatto la guerra di Affrica e Spagna ci troveremo pure in coda a questi reduci. Quando si è sfortunati: l'Armata del Po costituita secondo i criteri più moderni doveva essere la prima a muoversi. Intanto siamo ancora tutti disseminati nella Pianura Veneta a fare le manovrette senza capo né coda.

9 Agosto

Tra le altre mansioni che mi spettano come aiutante maggiore del gruppo ho pure quella di ufficiale alla difesa chimica. Sono responsabile della buona conservazione di tutto il materiale e debbo occuparmi dell'istruzione delle pattuglie di difesa chimica. Ieri pomeriggio sono dovuto andare a Spilimbergo al Comando della Divisione ad un rapporto degli ufficiali alla difesa chimica. Ci ha parlato un Capitano dei bersaglieri ed infine siamo stati ricevuti da Ferrari-Orsi. Il C.do della Divisione si è sistemato in un bel palazzo. Gli alti comandi fanno sempre la vita comoda. Spilimbergo è un bel paesetto vicino al Tagliamento. Per arrivarci si passa per Tauriano il luogo dove il Saluzzo durante la guerra mondiale si coprì di gloria. (Una medaglia d'Argento allo stendardo, una medaglia d'oro alla memoria del Cap. Libroja che comandava il III Sqd.ne). A due o tre chilometri a Nord di Tauriano vi è Istrago. Al limite dei confini dei due paesi avvenne la famosa carica. Ora il fatto gustoso è che ogni anno il 2 nov. vi è una cerimonia per ricordare il fatto d'armi sia a Tauriano che ad Istrago i cui cittadini sono molto gelosi del luogo in cui avvenne. A Tauriano sul campanile della chiesa vi è una lapide commemorativa, e una strada è intitolata ai Cavalleggeri di Saluzzo. Ad Istrago sul monumento ai caduti vi è una targa che ricorda il Cap. Libroja. Sul luogo della carica, quello riconosciuto dai testimoni oculari, i contadini hanno eretto una croce, che tra parentesi, è molto misera. Quando sono giunto in Saluzzo ho conosciuto un certo Cap. Amari di complemento richiamato per un mese d'istruzione, siciliano, simpaticissima persona. Egli aveva partecipato alla guerra mondiale in Saluzzo e come sottotenente era stato alla carica di Tauriano. Naturalmente e giustamente ne era fierissimo e non perdeva occasione per parlarne. Un giorno il Colonnello lo accompagnò a Tauriano per sentire dalla sua viva voce tutti i particolari. Egli riconobbe benissimo il luogo della carica che verrebbe ad essere più nel territorio di Tauriano che in quello di Istrago pur ammettendo che episodi secondari possono essere avvenuti nelle vicinanze. Amava sempre ricordare a noi, uff.li di complemento, che Tauriano oltre che ad essere una gloria per Saluzzo è pure una fonte d'onore per gli uff.li di complemento che si comportarono valorosamente cosa che non si può dire degli effettivi. Su Tauriano esiste tutta una relazione al Regg.to con diversissime dichiarazioni di testimoni oculari, ultima ed inaccessibile quella del subalterno del Cap. Libroja ora Cap. Amari. Ciò non toglie che il II Nov. il parroco d'Istrago che si trovava sul luogo al tempo della guerra nella sua orazione ogni anno dica: non credete a quelli di Tauriano, la carica è avvenuta sul nostro territorio!

11 agosto

Allora la rivista avrà luogo, non si sa ancora con precisione la data ma forse il 13 o il 14. Intanto sembra certo che il 18 s'inizieranno le manovre divisionali. Ci sposteremo verso la Livenza e il Piave. Dureranno 9 giorni... Finite le manovre andremo nella zona assegnata alla Seconda Div. Celere. Sembra che il Regg.to si stabilirà a S. Daniele del Friuli oppure a Fagagna. Alla rivista è quasi certo che interverrà il Duce. Sono arrivate diverse disposizioni in merito. M'immagino che farà un discorso. Che non diventi un secondo discorso di Eboli? Sarebbe da augurarselo.

12 agosto

Antonio Cavina è il mio attendente da quando sono in Saluzzo. Contadino di Imola, buonissima ed onestissima persona mi diverte molto per le sue piccole manie. Quando eravamo ancora a Pordenone per es. io montavo un cavallo, certo Pallanzo, che essendo della lettera P aveva diversi anni sulla groppa.

Il cavallo non era di gusto di Cavina che lo credeva un brocco e diceva di essere preso in giro dagli altri attendenti. Tanto fece e tanto mi seccò che alla fine fui costretto a cambiarlo.

17 agosto

Domattina alle 4 partiamo per le manovre divisionali che dureranno otto giorni esatti. Dove andremo a finire poi non si sa ancora.

18 agosto

Partiti stamane alle tre. Diretti a S. Leonardo dove siamo rimasti sino alle 11. Ripartiti di qui abbiamo fatto circa trenta km. e siamo giunti a Caneva, un paesino al di là della Livenza. Sono andato a dormire alle due di notte, piuttosto stanco. Ho avuto moltissimo da fare a ricevere e trasmettere ordini.

19 agosto

Partiti alle sette ci siamo trasportati a S. Giacomo di Negera a due km da Vittorio Veneto. Sono piuttosto stanco. La cosa più seccante però è la difficoltà di lavarsi e di trovare una stanza. In pomeriggio sono stato per servizio a Vittorio Veneto. Non avrei mai creduto che fosse così bellina.

20 agosto

Sempre sistemati a S. Giacomo. Oggi le manovre nel vero senso della parola sono terminate con una bella azione del mio gruppo contro i bersaglieri.

21 agosto

Giornata di riposo a S. Giacomo. Dopodomani si dovrebbe rientrare. Ma non si sa dove. Alcuni dicono che ci scambieremo gli accantonamenti con la II Divisione Celere. Se non ci spostano verso la frontiera iugoslava io preferirei restare nei vecchi accantonamenti dove siamo già organizzati e vicino a Pordenone.

22 agosto

L'altra sera sono stato a Vittorio ospite a cena in casa Persico. Questo Persico, di cui credo d'aver già parlato, è un sottotenente effettivo giunto da circa due mesi al Regg.to. Suo zio è stato richiamato dall'inizio della guerra col grado di Colonnello e comanda ora il Deposito del Regg.to. È della gente molto per bene. Sono di Venezia e conoscono molto bene i Nani. Hanno una bella casa a Vittorio. Ieri sera pranzo di calotta a Vittorio per festeggiare tre nuovi sottotenenti di complemento giunti da due giorni e che ripartiranno molto probabilmente tra giorni perché essendo esuberanti sono destinati a delle costituende compagnie bombardieri a Piacenza.

24 agosto

Siamo partiti il 21 a mezzanotte e siamo giunti a Castel d'Aviano alle cinque e mezza tutti assiderati per il freddo. Ripartiremo di qui domani per Montereale.

Uno solo dei nuovi sottotenenti è partito per Piacenza con lui altri cinque ufficiali tra cui il povero Gitti. Era disperato, non lo rivedremo mai più.

25 agosto

Siamo di ritorno a Montereale. Giunti stamane alle 4. Ma ci fermiamo poco. Domattina alle quattro saremo di nuovo in cammino per Carpacco vicino a S. Daniele. Andremo a sostituire il Firenze che viene qui. Chissà quanto ci fermeremo lì ancora!

27 agosto

Da Carpacco. Ci siamo giunti ieri alle 13. È un postaccio infame. Monterale in confronto era una capitale. Un brutto paese sporco, senza nessuna comodità e tagliato fuori da tutte le comunicazioni. Chissà quando ce ne andremo. Oggi è la mia festa. Compio ventiquattro anni.

28 agosto

A Carpacco prima di ieri ho incontrato il Mar.llo Calligari del Firenze. Casi della vita al corso ci maltrattava e puniva. L'altro giorno si è dovuto mettere sugli attenti. Ieri è morta di setticemia la sorella di Persico. Io non conoscevo la poveretta, essendo già ammalata quando sono stato a Vittorio Veneto. Era fidanzata di Piermarocchi tenente effettivo al V Sqd. mitraglieri, persona perbene e simpatica. A Ferrari Orsi sono tornate le fobie belliche: l'altro giorno ha dichiarato che la nostra prossima marcia sarà in zona operativa. Fosse vero! Intanto si attende e ci si prepara per una visita del Principe Umberto, ora Cdte in capo delle Armate dell'Est. Credo che attenderemo fino alle calde greche.

30 agosto

Tra giorni si sposa con una Baronessina Treves di Venezia il nostro medico militare, un S.Ten., certo Nurra di Cagliari. Questi Treves ebrei per essere discriminati hanno fatto tempo fa una dichiarazione di non esser figli di loro padre. Solo un ebreo è capace di tanto. Non ne posso più di questa vita di campo. Sono presto tre mesi che siamo fuori sede senza nessuna comodità, senza la possibilità di fare un bagno come si deve. Almeno tutti questi sacrifici fossero compensati dalla speranza di poter fare qualcosa un giorno. Per conto mio una tale possibilità è da escludersi completamente. L'Armata del Po ha dichiarato la più rigida neutralità.

31 agosto

Essendo abolito in tempo di guerra il grado di aspirante, mi hanno riconosciuto l'anzianità da sottotenente a partire dal 1 aprile 1940 invece che dal 1° luglio. Naturalmente però non rimborseranno la differenza degli assegni.

5 sett.

È giunta una comunicazione dal Comando nella quale si chiede se ho intenzione di chiedere la rafferma di un anno a partire dal 1 novembre data alla quale dovrebbe terminare il mio servizio di prima nomina. Domani risponderò in senso negativo.

7 sett.

Oggi è il 64° compleanno di Papà. Che Dio ce lo conservi in buona salute per molti anni ancora e ci permetta dargli tutte le gioie che si merita! Ieri, tre mesi esatti che siamo al campo. Chissà quanto durerà questa storia. Come al solito corrono le voci più

disparate. Alcuni dicono che andremo a svernare a Padova (!) altri, e secondo me è la cosa più probabile, che sverneremo qui. Dio ce ne guardi e liberi!

8 sett.

Ultimamente diversi Capitani sono stati promossi Maggiori. Tra questi un Sardagna di Trento, parente della ex-proprietaria della villa Mimosa a Merano, è stato destinato in Savoia. Peccato perché era una simpatica persona.

10 sett.

Questo pomeriggio spettacolo di varietà del Carro di Tespi per le forze armate. In complesso non c'era male, specialmente dopo tre mesi di campo.

12 sett.

A Dignano, un paese a 4 km a sud di Carpaccio, è venuto a stabilirsi il gruppo Carri Leggeri S. Marco della II Div. Celere. Ho incontrato Monsignani, un mio compagno di corso. È un ragazzo molto simpatico e per bene di Forlì. In genere ho visto che da loro vi è un ambiente molto per bene e molto migliore del nostro.

15 sett.

Sono stato ieri e oggi in permesso a Pordenone. Vi stanno costituendo un battag. di territoriali di Cavalleria. Hanno richiamato moltissimi ufficiali.

16 sett.

Ieri notte vi è stata una rissa a Villanova, paesino a due km da Carpaccio, tra dei nostri Cavalleggeri e dei borghesi. Questi ultimi hanno inveito contro gli ufficiali e l'Esercito. Cutinelli ed io avvisati del fatto ci siamo recati subito sul luogo dove abbiamo fatto arrestare i due maggiori responsabili e li abbiamo consegnati ai carabinieri. Mi auguro che si piglino la lezione che si meritano. Intanto cominceranno l'inchiesta e ci sarà la solita grana. Tra una storia e l'altra abbiamo fatto le tre del mattino.

17 sett.

Il Maggiore Fazio di Nasari da poco giunto al Regg.to e che tra l'altro molto probabilmente verrà a comandare il gruppo in sostituzione di Ostorero che sta per compiere i due anni di comando, è stato incaricato dell'inchiesta. Stamane è venuto a Carpaccio dove ha sentito i testimoni del fatto.

18 sett.

Di Gitti nessuna nuova. È sparito senza lasciar traccia di se. Mi dispiace che Ostorero se ne vada: in complesso era un buon uomo. Di Fazio si parla molto bene, ed io non lo metto in dubbio. Ma è fatale che i primi tempi per conoscere bene il Gruppo romperà le scatole a tutti. Il buono è che credo sia un signore. È giunto ieri Nurra con la moglie. Confesso che mi sta molto sullo stomaco. Meno male che non si vede mai. Del nostro destino non si sa nulla. Una volta tanto sono ottimista e credo che per la prima quindicina di ottobre si rientri a Pordenone.

19 sett.

Ieri sera è venuto improvvisamente l'ordine di un manovra divisionale che si è svolta stamane alla presenza del Principe Umberto. Io non l'ho visto. Siamo stati a cavallo dalle 5 del mattino alle 18 e 30.

QUADERNO III
(20/09/1940-17/11/1940)

20 sett.

Stamane tutti i più importanti testimoni del fattaccio di Villanova, tra i quali Cutinelli ed io, sono stati chiamati dai carabinieri a S. Daniele per fare le loro dichiarazioni ed essere messi a confronto con il maggior responsabile. Finirà molto probabilmente in galera. Vi sono state cinque deposizioni schiaccianti e due così così contro di lui. Il Maggiore Fazio presente agli interrogatori ne era soddisfattissimo.

21 sett. mattino

Stamane dovrebbe rientrare dalla licenza il Magg. Ostorero. È stato via dieci giorni, periodo felicissimo per me perché facevo i comodacci miei. Questo pomeriggio dovrei partire io. Ho avuto nove giorni di licenza. Dio solo sa quanto ho dovuto brigare per averla.

21 sett. pomeriggio

Sono giunto a Padova alle 18. La città brulica di giovani fascisti appartenenti ad un battaglione della cosiddetta "Marcia della Giovinezza", altra specie di buffonata. In questi momenti così carichi di spese per il nostro paese, si vanno a buttare fuori i soldi in questa maniera. Per il corso mi ha fermato un seniore della milizia perché non lo avevo salutato. Sono curioso di vedere se scriverà al Regg.to. Si vede che aveva la coda di paglia. Altra specie di buffoni, questi.

22 sett.

Sono giunto stamane a casa. C'è un po' di movimento; molto poco, ma avrei creduto meno.

29 sett.

La mia licenza sta per terminare. Dopodomani debbo rientrare al Regg.to. Chissà quanto tempo ancora ci dovrò restare. Tra un mese dovrei essere congedato. Ma è inutile sperarlo. Mi accorgo con dispiacere che non mi trovo più bene a casa: quasi quasi parto con piacere. Diverse ne sono le cause. La principale e la più grave è costituita dai dispiaceri che arreca a Papà Laura. Faccenda troppo disgustosa perché io ne imbratti le pagine di questo mio povero diario. Questa ragazza è impazzita e la persona di cui si è intestata le rovinerà la vita. E non poter far nulla per impedirlo, per illuminarla! Quello che mi addolora è che lei sta spezzando il cuore a Papà che poveretto si meriterebbe di trascorrere gli ultimi anni non dico felicemente ma in santa pace. Che il buon Dio la illumini! Che la Madonna ci faccia la grazia!

1 Ott. ore 19

Tra un'ora parto. Stamane ho parlato con Laura. Nulla da fare. Tutto inutile. Nessun argomento ha più effetto. Papà è disperato. Che dolore dover partire sotto queste condizioni. Povero Papà. Aver lavorato tutta la vita per dover passare gli ultimi anni della sua esistenza così dolorosamente. Dio mio aiutaci tu.

2 Ott.

Sono giunto stamane a Carpaccio. Laura ieri sera prima di partire spontaneamente è venuta da me a dirmi che avrebbe fatto un ultimo tentativo per cercare di dimenticare quella persona. Che il buon Dio l'assisti!

Il Maggiore Ostorero è stato sostituito da Fazio nel comando del gruppo. Tra giorni partirà. Fazio è in licenza. Mi dispiace della partenza di Ostorero: in complesso era una brava persona ed io mi ero abituato a lui. Tutti i cambiamenti sono antipatici. Il seniore della milizia che mi ha fermato a Padova fin ora non si è fatto vivo. Me l'aspettavo. Il fattaccio di Villanova si è risolto in una bolla di sapone: il sergente è stato punito "perché reagiva debolmente", il borghese diffidato dai carabinieri. Qui si mormora molto che verso il quindici del mese si debba rientrare a Pordenone. Nulla di ufficiale per ora. Sarebbe però tempo. Sono presto quattro mesi che siamo fuori sede, senza aver combinato nulla, e con gran danno del materiale. Ora comincia pure la brutta stagione. Il tempo da tre giorni è infame. Queste sono tutte le novità.

3 Ott.

Questo pomeriggio è venuto a visitare gli accantonamenti il Gen. Ferrari-Orsi. Ha comunicato che il giorno 9 vi sarà una gran rivista del C.d.A. Celere alla quale assisterà il Duce. Ora riprende la solita tiritiera di due mesi fa. Risultato zero, come prima.

6 Ott.

Ieri pomeriggio è giunto Fazio ed è partito Ostorero. Non ho nemmeno avuto tempo di salutare quest'ultimo. Allora sembra che la sfilata sarà fatta questa volta. Oggi è giunto a Carpaccio il II gruppo del Regg.to Lancieri di Novara che fa parte della III Divisione Celere, farà tappa qui per andare sul luogo della rivista. Intanto dal giornale radio di oggi si è saputo che Mussolini ha iniziato la visita ai reparti dell'Armata del Po.

7 Ott.

Domani allora vi sarà lo sfilamento. Sono le nove di sera. Alle una mi debbo alzare. Che sfacchinata. Stamane vi è stato un incidente ferroviario sulla linea Udine – Treviso. Sembra vi siano quattro morti. Poche ore dopo vi sarebbe dovuto passare il treno del Duce! Sembra che al più tardi per il 20 corrente si debba rientrare in sede.

8 Ott.

Stamane alle due siamo partiti per recarci sul luogo della sfilata (vicino ad Istrago). Che sfacchinata, siamo partiti sotto la pioggia e siamo tornati (stasera alle 18) sotto la pioggia. Dato il divieto d'indossare il pastrano ci siamo bagnati sino alle ossa. Dato che Persico ha preso un calcio da un cavallo ho comandato il suo plotone. Siamo giunti sul luogo verso le sei e mezzo. Il Duce è giunto verso le dieci. Era accompagnato da diversi ufficiali tedeschi tra cui Von Mackensen, diversi ufficiali spagnoli ecc. C'era pure Don Achille. La rassegna e la sfilata sono ben riuscite. Il Saluzzo ha avuto grandi ovazioni da parte degli spettatori. Unica gaffe, quella del Gen. Messe Cde il Corpo d'Armata Celere il quale al momento che il duce passava in rassegna le truppe non ha fatto presentare le armi! Grande servizio di vigilanza e controllo: ci hanno fatto ispezionare le armi due volte alle truppe per assicurarci che non ce ne fossero di cariche.

12 Ott.

Il Maggiore Fazio è stato promosso Tenente Colonnello. Rimpiango Ostorero. Fazio è pignolo anche perché sono tre anni che era in aspettativa perciò ha perso la pratica. Inoltre deve aver avuto una grana perciò è assillato da una foga continua. Speriamo che questo suo entusiasmo si calmi col tempo. Benché abbia fatto la scuola di guerra è una intelligenza molto relativa. Tra l'altro, benché abbia moglie e figli e i suoi anni sulle spalle, è un terribile *coureur* coprendosi spesso e volentieri di ridicolo. Da lunedì p.v. si inizia l'orario invernale. Si monta a cavallo alle 12. Che seccatura. Trovo che non vi sia nulla di più fastidioso e seccante che montare a cavallo a stomaco pieno. Secondo le ultime voci si rientrerà in sede per la fine del mese.

17 Ott.

È indubitato che per la fine del mese si rientrerà in Pordenone. Tra breve ci saranno molti congedamenti tra le truppe: tutte le classi più anziane del 1916 compreso andranno a casa. D'altronde è giusto: tenere tutta questa gente inutilmente sotto le armi è ridicolo. Ora si può che per terra tutta la nostra guerra dopo la presa della Somalia Inglese e di Sidi el Barrani si riduce a movimenti di pattuglie e piccole scaramucce. Anche per mare l'attività è piuttosto scarsa ed eccetto ogni tanto la notizia di qualche siluramento di sommergibile, i nostri bollettini non portano che falle. Per i Tedeschi lo stesso. Dopo l'armistizio con la Francia tutte le forze si sono voltate contro l'Inghilterra. Giorno e notte i Tedeschi volano su Londra e vi scaricano tonnellate di esplosivi. Ma gli inglesi sono un osso duro da rodere. Bisogna riconoscere che la loro resistenza è ammirevole. Sto leggendo in questi giorni il libro del Crespi "Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles". Abbastanza interessante. Come si è vinta faticosamente la guerra mondiale. Il suo libro è un classico esempio di quanto sia utile tenere un diario. E ciò per ogni persona. Come mi dispiace che Papà non ne abbia mai tenuto uno. Nella sua vita ha incontrato tante persone interessanti ha visto tante cose degne di essere ricordate.

Sono quattro mesi e più che ho iniziato questo mio, e benché finora non abbia nulla d'interessante pure sono contento d'averlo cominciato, chissà che col tempo non mi capiti di trovarmi in mezzo a persone e cose poco conosciute. Nella peggiore delle ipotesi avrò un bellissimo ricordo per me, sempre più bello col passare del tempo. Se avrò un figlio lo obbligherò a scrivere ogni sera un appunto sui fatti principali occorsigli durante il giorno. Quando sarà grande mi ringrazierà.

20 Ott.

Il libro di Crespi è molto interessante. Quanti sbagli si sono fatti nel '19. Oggi si debbono scontare. Che difficoltà economiche si sono dovute sormontare, senza ottenere d'altronde alcun successo. L'inflazione in Austria e Germania, la crisi, in tutto il mondo, crisi dalla quale tutt'ora nessuno si è rimesso in piedi. La guerra mondiale si è iniziata si può dire sotto condizioni floride per tutti gli stati. Cosa avverrà dopo la fine di questa guerra? Dopo tutta questa distruzione di ricchezza. È meglio non pensarci.

26 Ott.

Sono venuti gli ordini e disposizioni per la partenza. Salvo novità si partirà il 28 mattina. L'altro ieri sono stato a Pordenone per cercarmi l'alloggio. Ho assistito alla partenza del gruppo appiedato. Andavano in Istria. Non l'invidiavo certamente. Almeno vanno vicino al confine iugoslavo.

27 Ott.

Domattina si parte. Si conclude così un periodo di quasi cinque mesi di vita veramente disagiata. Risultati: zero. Quante volte si è sperato di partire, quante volte ci si è illusi di poter fare qualcosa sul serio pure noi. Si rientra con piacere. Certo non è troppo eroico tornare in sede mentre da tante parti si combatte, ma d'altronde il nostro sacrificio non valeva lo scopo. Materiale – specialmente cavalli – che deperiva a vista d'occhio. Non resta che la speranza d'essere chiamati a fare il nostro dovere la primavera prossima.

28 Ott.

Siamo partiti stamane e giunti a Pordenone alle 12 e mezzo. Confesso che ero contento. Stasera alle 20 la radio ha annunciato un ultimatum italiano alla Grecia. L'Italia per la sua sicurezza chiede di occupare militarmente alcuni punti strategici della Grecia. Sembra una fatalità: il giorno stesso che rientriamo in sede scoppiano delle complicazioni. Essere stati cinque mesi nei posti più disagiati senza far niente. Non mi meraviglierei affatto se un giorno scoppiassero complicazioni noi si restasse inoperosi. Fortunati quelli che stanno in Albania. Papà mi ha scritto che mio cugino Renato a sua domanda è partito per la Cirenaica. Fortunato lui! Benché molto probabilmente la domanda non avrebbe corso, mi sono quasi deciso di presentare una domanda per esser trasferito in truppe operanti. L'unica cosa che mi tiene in sospeso è quella di non arrecare questo dolore a mio Padre specialmente poi in questo momento già così carico di preoccupazioni per lui.

1 Nov.

Ieri sarebbe dovuto essere l'ultimo mio giorno di servizio militare. Da stamane sono trattenuto alle armi e chissà quanto tempo lo sarò ancora. La cosa non mi dispiace in quanto è certo un disonore essere borghese ora che il paese sta in guerra. Stamane ho presentato a Fazio, mio superiore diretto, una domanda di trasferimento in truppe operanti, indirizzata al Ministero della Guerra. Cutinelli ha presentato una simile domanda. Fazio era molto impressionato, in principio ha creduto che la nostra domanda fosse provocata da ragioni di antipatia e disaccordo verso qualche superiore.

Era molto commosso e ci ha espresso il suo rincrescimento. In mia presenza è uscito con la frase: Vanno via i migliori! Ho paura però che la nostra domanda non sarà presa in considerazione. Non siamo certo i primi a farla. Papà naturalmente non ne sa nulla.

2 Nov.

Oggi festa del Regg.to. Stamane si è svolta una cerimonia in caserma a cui ha presenziato pure Ferrari-Orsi. Questo pomeriggio sono stato comandato col Col. Fazio a rappresentare il Regg.to a Tauriano ed Istrago. A Tauriano discorso del Podestà sotto il campanile della chiesa dove si trova la lapide che ricorda il fatto d'armi. Sfilata dei bambini e bambine della scuola. Ad Istrago cerimonia dinnanzi al monumento ai caduti dove vi è la lapide per il Cap. Libroja ed era esposta una sua grande fotografia. Quindi sul luogo della carica che è effettivamente in territorio d'Istrago. Fazio lo ha riconosciuto, essendo passato sul luogo due ore prima che la carica avvenisse. Egli ha incontrato oggi dopo ben ventidue anni una vecchietta che gli offerse un uovo e un brodo a lui allora Tenente entrato con una pattuglia per primo ad Istrago. Ha riconosciuto pure un uomo allora ragazzo che gli tenne il cavallo. Vi è stata una scena veramente commovente. È effettivamente bello questo amore e questa rivalità di questi due paesi per il Saluzzo! Cutinelli ha oggi parlato con Broili, tenente dell'Alessandria che sta al Cdo della Divisione, riguardo alla

nostra domanda. Sembra che quasi certamente essa non sarà accolta, e che molto probabilmente ci piglieremo pure gli arresti. Si dice che Ferrari Orsi si arrabbi tremendamente quando degli ufficiali chiedono di essere trasferiti. Sembra che lui sia convinto che la Divisione possa essere ancora impiegata. Lui parla della primavera prossima. Fosse vero!

4 Nov.

La mia domanda è partita dal Regg.to per la Divisione. Il Col. vi ha scritto che esprimeva parere favorevole per l'accoglimento dato che era ispirata ai più nobili sentimenti. Quanto mi piacerebbe essere mandato in Albania col Milano o l'Aosta. Ma ho paura che ne dovrò fare degli anni in Saluzzo.

6 Nov.

Da stamane col mio collega del II gruppo ho cominciato a prestare servizio presso il Cdo del Regg.to come aiutante maggiore in II. Da alcuni giorni i cosiddetti circoli bene informati circola la voce che il Regg.to si debba muovere. Sembra che la 3^a Div. Cel. con Savoia e Novara sia già partita. Non so quanto di vero ci sia in tutto ciò.

9 Nov.

Ho saputo che il Savoia è rientrato regolarmente a Milano. Dunque tutte le voci che correvano a proposito si sono dimostrate false come d'altronde presumevo. Le nostre operazioni in Grecia credo che non proseguino come si era all'inizio pensato presso gli alti comandi. Questo mi fa sperare ancora che la Div. possa essere impiegata. Infatti la Cavalleria credo che renda grandi servizi in quella zona. Attualmente vi si trovano tre regg.ti: Milano, Aosta, Guide. Siccome la campagna si delinea piuttosto dura tutti questi Regg.ti per forza di cose saranno molto provati sia negli uomini che nei cavalli e materiali.

13 Nov.

Ho ricevuto lettera da Papà nella quale mi comunicava che l'O.N.C. [Opera Nazionale Combattenti] ha offerto per Tancredi 400.000 £. È una rovina dato che papà l'ha pagato diversi anni fa molto di più. Chissà come si risolverà questa faccenda.

15 Nov.

Papà ha rimandato la sua partenza per Ascoli. Chissà quanto gli costerà quest'affare e quanti fastidi avrà. Poveretto! Come se non ne avesse a sufficienza. Speriamo che si possa regolare bene.

Da quando siamo rientrati dal campo ci sono state tolte naturalmente tutte le indennità. Così siamo ridotti al solo stipendio: cosa che naturalmente non è sufficiente per soddisfare tutti i bisogni. Non trovo che ciò sia giusto specialmente per quanto riguarda i soldati che hanno ora una lira al giorno. Infatti siccome siamo mobilitati, abbiamo tuttora solo gli svantaggi e nessun vantaggio.

17 Nov.

Oggi è apparso sull'ordine del giorno la risposta del Corpo d'Armata Celere riguardo alla mia domanda di trasferimento. Essa è del seguente tenore: "Domanda di trasferimento in reparti operanti. Il Cdo del C.d'A. Celere ha restituito la domanda di trasferimento in reparti operanti del ten. Piermarocchi, stenenti Cutinelli, Ricciardi ecc., significando che chi appartiene a reparto mobilitato, deve rimanere al suo posto

ed attendere col massimo zelo all'assolvimento dei propri compiti così che quando le nostre unità saranno chiamate ad operare possano trovarsi nelle migliori condizioni per ottenere i più decisi e brillanti risultati. Tale concetto è stato ribadito dal Ministero della Guerra con i suoi dispacci N. 28472/40 e 3590/40 in occasione di analoghe domande inoltrate da militari di altro Regg.to”.

QUADERNO IV
(20/11/1940-7/03/1941)

Mercoledì 20 Nov.

Stamane alle 10 sono smontato di picchetto. Che servizio antipatico specialmente quando non ci si può fidare dei sottufficiali che si hanno alle dipendenze. Oggi ho letto le note caratteristiche che mi ha fatto il Cap. Martelli e come primo revisore il Maggiore Ostorero. Mi hanno classificato buono con tre che è certamente una buona classifica contando in modo particolare il poco tempo che ho passato al reparto.

Da diversi giorni sono in cerca di un libro uscito da poco di Salata sul Ministro di San Giuliano. Ora sono venuto a sapere che per ragioni politiche ne hanno sospeso la vendita.

Domani gran avvenimento mondano in questo lurido paese: due rappresentazioni liriche con l'intervento della Pampanini.

21 Nov.

Cutinelli è stato qualche giorno in licenza a Roma, mi ha raccontato che a Roma per gli ultimi fatti d'arme in Grecia la Cavalleria è tornata in gran auge. Si è molto ben comportata ed è stata pure citata su uno degli ultimi bollettini. Essa ha avuto gran perdite specie tra gli ufficiali. Sembra che sia morto il Col. Imperiali Cdte dell'Aosta, un Ten. Avati, fratello di un Avati che conosco in quanto era in Piemonte Reale ed è da poco passato nel Gruppo Carri Leggeri S. Marco, e diversi altri. A Roma vi è gran malcontento per l'andamento della guerra. Si dice che fino a Primavera non si avranno offensive né avanzate. Graziani in Africa Settentrionale non può muoversi per il problema dell'acqua. Soddu è stato inviato il Gruppo Armate d'Albania in sostituzione del Gen. Geloso che si è dimostrato incapace. A quest'ultimo è rimasto il comando d'una Armata. Come suo collega hanno inviato al Cdo di un'altra Armata il Gen. Vercellino che comandava l'Armata del Po. Il C. d'A. Celere ha ora come Cdte interinale Ferrari-Orsi. A Roma si parlava molto che Saluzzo e Alessandria dovessero muoversi per andare in Albania. È certo che se avranno bisogno ora di una Div. Celere, con Ferrari-Orsi Cdte del C.d'A. siamo sicuri noi di partire. Tutti dicono poi che si avrà una pace di compromesso cosa che non mi meraviglierebbe affatto. Anche l'ultimo discorso del Duce eccetto che per la Grecia, era piuttosto debole e conciliante. L'Inghilterra è un osso duro da rodere, e non si può che ammirarla per la sua coraggiosa resistenza. Temo che la nostra sarà una vittoria di Pirro.

22 Nov.

Oggi abbiamo avuto un gran brutto bollettino. Le nostre truppe in Albania dopo undici giorni di aspri combattimenti hanno dovuto ripiegare oltre il confine Albanese ed evacuare la città di Corizza con gravi perdite. Se il nostro bollettino è di questo tenore la batosta deve essere stata ben dura. Si vede proprio che il nostro servizio informazioni deve aver molto mal funzionato. Certo che non ci facciamo una bella figura a pigliarle dai Greci. Aumentano di giorno in giorno così le possibilità per noi di essere inviati in Albania. Allo stato attuale delle cose è quasi una certezza. Oggi è giunto un foglio d'ordini del Gen. Messe ex Cd.te del C.d'A. Celere, attualmente in Albania. Tra le altre cose diceva che aveva ragione di credere che presto saremo di nuovo ai suoi ordini per essere impiegati. Forse è giunta la nostra ora tanto attesa.

Stasera sono stato a teatro. Programma: Bohème con la Pampanini. Solo essa ha salvato lo spettacolo. Tutto il contorno pietosissimo e provinciale al 100%. Teatro sporco e meschino, niente Foyer o passeggio negli intervalli. Nessuna persona elegante. Poveri Regg.ti di Cavalleria, dove siete andati a finire!

25 Nov.

Papà è andato a Roma e in Puglia per l'Affare Tancredi. Ha scritto che le cose spera si sistemino bene od abbastanza bene. In Albania da quanto si riesce a capire dai bollettini le cose non vanno troppo bene. I nostri le hanno buscate e si sono dovuti ritirare per schierarsi in difensiva su una nuova linea. Naturalmente non una parola sui giornali.

28 Nov.

Ieri sera spettacolo di operetta con una compagnia italiana piuttosto scadente. Un corpo di ballo di dieci ballerine alcune delle quali discrete. Specialmente una Tedeschina di Dresda. Le abbiamo invitate a cena. Si sono fatte quattro risate. Stamane le abbiamo riviste. La Tedeschina è piuttosto bona. Si chiama Rita. Stamane visita di Ferrari-Orsi e del Gen. Lomaglio Cd.te interinale della Divisione. Ferrari-Orsi ha tenuto gran rapporto. Ha parlato dei preparativi per la partenza che se non sembra immediata è certa. Tra le ultime voci che corrono vi è quella che Saluzzo verso la metà di Dicembre venga trasferito a Foggia (!) in attesa di passar in Albania.

30 Nov.

La compagnia d'operetta è partita. Siamo ritornati alla nostra solita vita d'ogni giorno.

Sull'ultimo numero della rivista di Cavalleria vi è una fotografia molto ben riuscita del I Squadrone di Saluzzo proprio nel momento che il Duce lo passava in rassegna il giorno della rivista. Mi si riconosce benissimo.

9 Dicembre

Sono passati diversi giorni che non scrivo in questo mio diario.

Ieri con Cutinelli sono stato a Venezia invitato a colazione in casa Persico. Hanno una casa molto bella. Sono gente molto ma molto simpatica che fa piacere di conoscere.

Papà mi ha scritto che il 18° Fanteria il Regg.to in cui si trova il mio collega di scuola Pantano che di solito è di stanza a Merano è partito per l'Albania. Fortunati loro. Io comincio a perdere quasi ogni speranza di poter essere impiegato. Intanto le cose in Albania non vanno certamente bene. I Greci aiutati dagli Inglesi continuano a premere. Che bella figura la nostra! Che vergogna! Il nostro Stato Maggiore ha fatto fiasco su tutta la linea. Badoglio si è dimesso. È stato sostituito da Cavallero. Cava-gnari si è pure dimesso. Sembra che alla battaglia navale di Capo Teulada avevamo la possibilità di distruggere tutta la flotta Inglese con poche perdite nostre, e nessuno ha avuto il coraggio di dare gli ordini. Ma tutte queste dimissioni sono uno sbaglio. Il cambiamento di indirizzo che si avrà creerà fatalmente una crisi negli alti comandi che potrebbe essere pericolosissima. Senza parlare poi dell'effetto demoralizzante che si ottiene sulla truppa e sul popolo. È inutile, siamo una potenza che gioca sul bluff. Se si pensa che Ferrari-Orsi nel suo rapporto del 28 Nov. u.s. parlando della possibilità d'una partenza nostra per l'Albania ha detto di invitare i soldati di scrivere a casa perché inviino loro guanti, calze e indumenti di lana! E questo dovrebbe essere l'esercito d'una potenza mondiale, d'un Impero.

12 Dicembre

Pure in Libia le cose cominciano ad andar male. Le nostre truppe hanno cominciato a ripiegare. Sidi el Barrani è caduta. Che figura stiamo facendo specialmente nei confronti della Germania. E noi siamo qui in eterna attesa, dal sei di Giugno scorso, e non ci muovono, non ci chiamano, né ci chiameranno mai. Ieri dalla Divisione è giunta una lettera per sapere se vi sono degli Ufficiali in S.P.E. che desiderano andare in Albania. Altro segno – questo – che non ci impiegheranno mai. Non ne posso più. Sono presto due mesi ora che sono richiamato: o in zona d'operazioni o a casa. Non concepisco né mi piacciono queste vie di mezzo.

18 Dic.

Dopo nove giorni di aspra battaglia l'offensiva Inglese in Libia sembra sia arginata. Il bollettino odierno è molto migliore. Sembra che da ambedue le parti le perdite siano considerevoli. I Lancieri di Milano si sono molto distinti in Albania. Qui da diversi giorni abbiamo un freddo intenso. Siamo scesi sino a dodici sotto zero. Lunedì prossimo spero di poter andare a casa in licenza per una quindicina di giorni a passare le feste. Sento proprio il bisogno d'un cambiamento. Se si pensa che noi stiamo qui a pensare e discutere sulle licenze e simili miserie, mentre da tante parti gente combatte e muore. Trovo che la guerra deve essere per tutti se no non può essere sentita e spesso uno si crea una mentalità sballata. Come vorrei essere pure io in zona d'operazioni.

23 Dic.

Sono stato a Milano il 21 e il 22 in servizio per il Regg.to. Ho passato quasi tutto il tempo in treno. Non ho mai visto una cosa simile. La gente smontava dai finestrini. I treni avevano ore di ritardo. Oggi alle 13 riparto per casa in licenza di 18 giorni. Non ne posso proprio più di viaggiare su questi treni.

24 Dic.

Sono giunto stamane alle nove a casa. Mio padre sta bene, ma come è invecchiato. Sono restato molto impressionato. Tutto questo dopo la morte di mia madre.

Vigilia di Natale molto triste senza alcuna solennità, senza albero, senza nulla. Povera Mamma! quasi quasi sono contento che non ci sei più. Tanti dolori e tante preoccupazioni ti sono risparmiate.

25 Dic.

Pomeriggio all'Hotel Minerva dai Nani Mocenigo (Mario). C'erano le figlie la moglie e diversa altra gente. La sera a pranzo al Park Hotel da Giambattista Nani, fratello di Mario. È una persona molto simpatica e divertente, è stato in carriera diplomatica.

1 Gennaio 1941

Ho passato la serata di fine d'anno in casa della Contessa Del Torso. Essa, col marito e col Conte Dolfin tiene la Pensione Eden a Maia Alta. La serata benché si prospettasse molto noiosa, dato che molte persone avevano disdetto all'ultimo momento forse perché la cena costava cinquanta lire, è riuscita invece molto bene. Vi era della gente simpatica tra la quale anche Giambattista Nani-Mocenigo. Siamo riusciti a fare le cinque del mattino.

Si è chiuso ieri un anno non troppo buono per noi in modo particolare poi per Papà che oltre alle solite preoccupazioni per Laura ha molto da tribolare con la sua salute

ormai non più buona come una volta. Dio voglia conservarlo per molti anni ancora in buona salute per la nostra gioia e felicità.

Dal punto di vista militare, l'anno 1940 non si chiude troppo bene per noi. La ritirata in Albania e il nostro ripiegamento in Cirenaica. Speriamo che il 1941 ci porti il successo dei nostri colori ed una pace durevole.

5 Gennaio

La battaglia ha ripreso con grande intensità in Cirenaica. Gli inglesi attaccano di forza Bardia e i nostri posti nelle vicinanze. Riusciranno a resistere i nostri?

8 Gennaio

Bardia, dopo eroica resistenza è caduta.

10 Gennaio

Stasera parto. Dopo 18 giorni di licenza riprendo la mia vita militare. Che tristezza! Non ho mai lasciato con tanto dispiacere Merano. Chi sa perché poi? Merano è morta ma resta sempre un incanto. Un paese che pur essendo piccolo, ha quasi tutto. Che natura, che scenario! Ho passato delle magnifiche giornate.

11 Gennaio

Sono giunto stamane a Pordenone. Ho ripreso la mia vita di caserma! Quando avrà fine? Non ne posso più. In che postaccio sono finito! Che gente antipatica i bravi Pordenonesi. Che tristezza rifare la vita della camera ammobiliata. Non ho mai tanto desiderato casa mia. Anche la salute di mio padre mi tiene preoccupato. Il medico gli ha trovato una forte pressione sanguigna. Che Dio ci aiuti e ce lo conservi per la nostra gioia e felicità!

15 Gennaio

L'altra sera smontando dal treno in corsa alla stazione di Pordenone è morto sfracellato un certo Alessandro Baggiani Tenente di Complemento nel mio Regg.to. Egli proveniva con altri nove suoi colleghi da delle compagnie mitraglieri che erano state sul fronte occidentale e si erano disciolte ora. Il disgraziato non poteva trovare fine più atroce. Io, in quanto ero di servizio al Comando di Regg.to, ho avuto moltissimo da fare. Mi sono venuti a svegliare alle cinque del mattino, e fino alle tre del mattino successivo sono stato in piedi essendomi capitato a quell'ora il mio turno di guardia alla salma che era stata deposta in una camera ardente al Regg.to.

18 Gennaio

La morte di Baggiani e i suoi funerali mi hanno tenuto occupatissimo. Tra le altre cose ieri vi è stata una manovra reggimentale con Ferrari-Orsi alla quale ho dovuto partecipare pure io. Aveva nevicato il giorno prima; galoppando, il mio cavallo che, non era ferrato a ghiaccio, è caduto di fianco. Io sono rimasto con la gamba destra sotto e mi sono leggermente storto una caviglia. Ho avuto moltissima fortuna. Stamane a gran rapporto il Col. mi ha elogiato per l'opera prestata per la morte del Ten. Baggiani.

21 Gennaio

Arriva al Regg.to un nuovo STen. di Complemento in servizio di 1ª nomina, Andrea Pignatelli di Cerchiara. Speriamo che sia simpatico. Ora, con i subalterni delle disciolte

compagnie mitraglieri, siamo trentacinque. Troppi. E nessuno sembra sarà congedato. Unico vantaggio il picchetto che tocca una volta al mese.

Stasera, gran rappresentazione al teatro con la compagnia della Galli. Era la prima volta che la vedevo e confesso che mi ha disilluso. Ha rappresentato "La Colonnella".

24 Gennaio

Tobruck è caduta ieri, Cassala alcuni giorni fa, e l'altro giorno a gran rapporto il Colonnello ci ha comunicato che è molto improbabile una nostra partenza, dato che in Albania vi è stata una ecatombe di quadrupedi per mancanza di foraggio. Intanto qui si continuano a far manovre su manovre. Oggi una alla presenza del Gen. Lomaglio che comanda interinalmente la Div. Cel. Manovra risoltasi su un campo seminato a grano con una carica. Non ho bisogno di accennare al danno.

25 Gennaio

Oggi secondo anniversario della morte della Mamma. Stamane ho fatto dire una Messa. Povera Mamma, ogni volta che penso a Te, non posso che dire che molti dolori ti sono venuti a mancare! Sia fatta la volontà di Dio!

Stasera sono partiti per la Libia il I e III Gruppo Motorizzato del Regg.to Articolere della mia Div. Svanisce così ogni speranza d'esser impiegati. Tra giorni partirà pure il Raggruppamento d'Artiglieria di Corpo d'Armata. Tutto il Corpo d'A. Celere si sfascia.

Mi hanno scritto da casa che Giambattista Nani, vorrebbe combinare un matrimonio tra me e la Paola P. di Venezia che ho conosciuto ultimamente. Egli si è dichiarato disposto di andare personalmente a Venezia per i pour-parler. Ho risposto che gli dicano che è pazzo. La ragazza, anche se è una stangona (circa 1,80 m), è bellina e sembra simpatica. Ma le mie idee sul matrimonio mi impediscono assolutamente di legarmi anche in maniera molto debole per un periodo al minimo di cinque anni ancora. Se voglio legarmi un giorno con una persona, voglio che essa possa essere felice sotto ogni punto di vista. Debbo perciò esser sistemato in maniera sicura e godere di una rendita tale che mi permetta di condurre una vita agiata senza dover essere continuamente obbligato a fare dei conti. Non voglio, oppure, meglio, non mi piacerebbe esser costretto a negare qualcosa a mia moglie. D'altronde poi trovo che un uomo prima di sposarsi, deve aver passato un periodo della sua vita nel quale si sia veramente divertito, se no rischia di volerselo prendere da sposato con tutte le conseguenze spiacevoli del caso. Questo periodo non l'ho avuto. Non parliamo poi della mia vita militare. Si sa: Cavalleria, divertimenti, vita brillante! A Pordenone, con le Pordenonesi!

1 Febbraio

Stamane si sono presentati al Regg.to due nuovi sottotenenti in servizio di prima nomina provenienti dal corso universitario di Pinerolo: un certo Murgia e Andrea Pignatelli di Cerchiara. Quest'ultimo è nipote di Valerio, che scrive dei romanzi d'avventura per la casa editrice Sonzogno e che ha fatto la guerra di Spagna.

Il Gruppo Carri Leggeri S. Giusto di Codroipo parte per la frontiera occidentale. Tra l'altro si dice che inviino due dei reparti in Francia per la totale occupazione del territorio. Derna è caduta giorni fa.

8 Febbraio

Il bollettino di oggi porta che Bengasi è caduta in mano agli Inglesi. Si combatte intorno a Cheren. Ma dove si arriverà di questo passo? Il nostro Stato Maggiore avrà pure

dei piani? Non ci muoveranno dunque mai da Pordenone? Renato è giù in Libia dai primi di Gennaio. Non ho mai saputo nulla di lui. Povero popolo italiano, che umiliazioni devi subire! Bisogna proprio inchinarsi ed ammirare gli Inglesi. Chi l'avrebbe mai detto al Giugno scorso che sarebbero riusciti a resistere e combattere così bene. Sembravano spacciati, e invece hanno dimostrato di esser ben vivi ancora. E noi non abbiamo saputo far altro che chiamarli gli uomini delle ritirate strategiche, così che ora le nostre disfatte assumono maggior gravità. Pignatelli sembra un giovane piuttosto simpatico: ci voleva poi un nome così per rinsanguare un po' il povero Saluzzo. Come è naturale a questo mondo tutti lo hanno colmato di cortesie, mentre nessuno ha dato uno sguardo al suo collega di corso Murgia.

10 Febbraio

Una squadra navale inglese ha bombardato causando 72 morti e 250 feriti. Sembra che vi siano grandi danni tra le abitazioni civili. Ma è ammissibile che una squadra navale nemica possa arrivare sino a 20 km da Genova senza essere segnalata compiere la sua missione e partire indisturbata. Naturalmente il bollettino riporta che l'aviazione ha "colpito" a poppa con una bomba un incrociatore.

15 Febbraio

Il bollettino di ieri annuncia che una ventina di paracadutisti inglesi si sono calati in Italia meridionale con l'intento di far saltare opere di interesse pubblico. Ma bisogna proprio ammirare questa razza, così tenace. Che uomini, che combattività! Chi l'avrebbe mai detto nel Giugno 1940 che sarebbero riusciti a combattere per tanto tempo ancora.

16 Febbraio

È venuta una richiesta telegrafica per un ufficiale di complemento per l'Aosta in Albania. Con diversi altri ci siamo messi in nota Cutinelli ed io. Il Comando ha segnalato Diana. Ha seguito il principio del più scarto. Intanto qui ci hanno comunicato che il 1° d'Aprile si parte per il campo per un periodo d'istruzione che durerà un mese. Ma non si rientrerà mai, ne sono sicuro. E non si partirà neppure per la zona d'operazioni. Lo vedo che resteremo nelle solite zone tutta la primavera, l'estate e l'autunno. Quindi si rientra in sede.

18 Febbraio

È arrivata la madre di Cutinelli. Sono stato a cena con loro. È una signora molto simpatica, piena di vita, brio e conversazione. Ho passato una serata veramente piacevole. Si tratterà qui circa un mese.

I morti del bombardamento di Genova sono saliti a 192, i feriti a più di 250. sembra che i danni alla città siano gravissimi.

22 Febbraio Sabato

Sono stati destinati ad un corso carristi a Roma Carratello e Pignatelli. Mi dispiace che proprio quest'ultimo debba partire. Non ritornerà mai più al Reggimento. terminato il corso sarà destinato certamente a qualche unità carrista. A me sarebbe piaciuto andarci purché in compagnia di Cutinelli. L'unica cosa che mi avrebbe preoccupato, il dolore che avrei arrecato a mio padre.

25 Febbraio Martedì

Sono a letto con l'influenza da due giorni. Domenica non sentendomi bene mi sono messo a letto: avevo 39,2 di febbre. Oggi sto meglio e sono quasi sfebbrato. Il Duce ha parlato Domenica pomeriggio. Ha detto delle cose giuste.

26 Febbraio Mercoledì

Oggi sentendomi meglio mi sono alzato e sono uscito. Mi sentivo tremendamente debole quasi sul punto di svenire. Ma stare in queste camere ammobiliate tutto il giorno soli è troppo triste: non resistevo più. È dal 1935 che faccio questa vita, e non ne posso più. Quando penso poi per quanti anni ancora la dovrò fare finché mi sarò sistemato finché mi potrò costruire una famiglia, mi vengono i brividi. Certe volte mi sento al limite estremo delle mie forze, sento di non poter più combattere, allora desidero di essere a casa mia nel mio letto senza preoccupazioni. Allora ricordo i bei tempi quando viveva ancora la Mamma quando ero ragazzo e tutto era spensieratezza. Ma ricordo anche che allora non desideravo che la libertà e l'indipendenza e forse desideravo nel subcosciente cose che desidero tuttora, che comincio a comprendere ora, e che solo ora mi accorgo quanto siano difficili da raggiungere, forse anche irraggiungibili. La felicità non è di questo mondo, perché quando si ha una cosa non ci si accorge di averla e non la si apprezza.

Oggi mi sono capitate tra le mani alcune circolari molto interessanti indirizzate al Presidio e riguardanti i paracadutisti scesi in Italia il 14 u.s. In poche parole questo ne è il tenore. Non si è riuscito a precisare il numero esatto dei paracadutisti scesi in Italia. Sono stati catturati una ventina e si presume che altrettanti alla data di oggi siano ancora in circolazione. Essi hanno danneggiato un ponte e distrutto l'acquedotto del Sele. La maggior parte di essi è costituita da fuorusciti che conoscono ottimamente la lingua e i posti. Uno degli arrestati, cittadino italiano, nato a Firenze nel 1896, di professione cameriere, ha dichiarato che terminato il loro compito dovevano recarsi ad un punto imprecisato della costa italiana, dove una unità inglese avrebbe provveduto a prenderli a bordo. Ora si teme che i rimanenti resisi irreperibili abbiano smesso l'uniforme kaki che avevano e che cerchino di arrecare danni ad opere d'interesse pubblico e militare oppure compiano attentati politici. Per questa ragione si dovranno organizzare ora pattuglie di ronda nelle campagne e in punti militarmente importanti.

28 Febbraio Venerdì

È giunta una circolare dalla Divisione che proibisce a tutti gli ufficiali di andare nei caffè e sedersi dato che ciò sarebbe indecoroso mentre i nostri camerati combattono. Insomma si è giunto a questo: che ci dobbiamo vergognare della nostra posizione. In poche parole, oltre ad essere mobilitati e averne tutti gli svantaggi per quanto riguarda licenze, indennità, uniforme, ecc. siamo pure presi in giro. Sembra una cosa ridicola. L'altro giorno essendomi capitato tra le mani il mio libretto personale ho ricopiato le mie note caratteristiche. Eccole:

Il Sottotenente Ricciardi Carlo ha disimpegnato il suo servizio presso lo Squadrone con zelo ed interessamento. Il 5 Giugno u.s. ha lasciato il reparto per adempire alle funzioni di Aiutante Maggiore di Gruppo. Ufficiale intelligente, disciplinato, corretto. Molto curato nell'uniforme. Dotato di sufficiente autorevolezza. Ha comandato il proprio plotone in ma-

niera soddisfacente sia dal punto di vista disciplinare che tattico. Per il suo rendimento e le sue qualità lo giudico buon STenente di complemento con punti tre.

Posta Militare 10 Giugno 1940

f.to Cap. Franco Martelli

I° Revisore:

Il S.Ten Ricciardi è un giovane distinto, di ottime qualità morali e intellettuali, di carattere franco e sensibile. Ha ancora poca pratica del servizio. Ha comandato bene il plotone cavalieri ed ha disimpegnato con mia soddisfazione la carica di Aiutante Magg. di Gruppo. Lo giudico buon sottotenente di complemento di cavalleria comandante di plotone e A. M. di Gruppo con punti tre.

Pordenone, 18-11-40

f.to Magg. Mario Ostorero.

II° Revisore:

Ufficiale serio coscienzioso intelligente. Acquistando più pratica del servizio promette di essere di molto rendimento. Concordo: Buon sottoten. di compl. comandante plotone a cavallo e A.M. di Gruppo con punti tre.

Pordenone, 6-XII-1940

f.to Col. Cavalchini

In complesso le note sono molto buone, dato che abbracciano un periodo brevissimo e precisamente dal 1° Aprile al 6 Giugno 1940 primo periodo del mio servizio di prima nomina quando ero in forza al 2° Squadrone. Quando penso che al corso tutti i miei superiori non facevano che dire che sarei diventato un pessimo ufficiale che non avrei mai reso nulla non posso che provare soddisfazione nel rileggerle. D'altronde credo che col passare del tempo al Regg.to mi stimino ancora di più. Il Colonnello me lo ha detto apertamente diverse volte. Ultimamente quando ho fatto domanda d'andare in Albania con l'Aosta, dicendo tra l'altro che mi considerava indispensabile. Questa non è la mia carriera, né lo sarà mai, perché la considero solo come un mio dovere. Tanto maggiore perciò la mia soddisfazione.

7 Marzo Giovedì

Oggi gran giornata. Stasera alle 19,30 è giunto improvvisamente l'ordine che alle 20,30 vi sarebbe stato gran rapporto. Attesa spasmodica. Alle 21 meno un quarto giunge il Colonnello da Udine. Si parte! Si parte! Finalmente. Da due giorni si era definitivamente disciolta l'Armata del Po e il Corpo d'Armata Celere era entrato a far parte della 2ª Armata. Era la volta buona. Avanguardia all'Armata. Verso il confine jugoslavo. Meta, per ora (speriamo), Rifembergo nella valle del Vipacco. Gli ultimi avvenimenti in Bulgaria forse precipiteranno gli eventi. Forse tra la Jugoslavia si punterà alla Grecia! Si parte domani alle 14 per via ordinaria: tappe Codroipo e Palmanova. Tutto il Regg.to è in subbuglio. È un vero e proprio record far partire un Reggimento sul piede di guerra in circa 15 ore. Per me s'iniziano tempi di duro lavoro. Sono sempre Aiutante Maggiore di Gruppo. Ma Fazio di Nasari non è Ostorero e il lavoro con lui è molto più duro e antipatico. Ma sono contento lo stesso. Finalmente è giunta questa tanto sospirata partenza! Finalmente cominciamo a diventare un po' utili pure noi.

QUADERNO V
(7/03/1941-6/04/1941)

7 Marzo 1941, Venerdì

Riprendo per mia comodità i miei appunti su questo quadernetto. Partiti da Pordenone alle 14 siamo giunti qui a Passariano vicino a Codroipo alle 18. Abbiamo marciato molto lentamente avendo fatto appena 24 km. Bel tempo. Marcia sebbene corta un po' faticosa per la condotta del Cdte. Non ho tempo ora di parlarne più a lungo. Quasi tutto il Regg.to è accantonato nella villa del Conte Manin. Bellissima, vi è stata firmata la pace di Campoformido.

Cutinelli ed io abbiamo una stanza nella casa del fattore. Ne avessi avuto una così bella a Pordenone!

Nella villa sono raccolte e riunite per la guerra le maggiori opere d'arte della Venezia. Domani si prosegue per Palmanova.

8 Marzo, Sabato

Partiti alle 8 a mezzogiorno siamo giunti a Palmanova. Ha piovuto tutto il giorno a dirotto. Siamo giunti tutti fradici. Accantonati nella caserma dell'Alessandria che era partito il giorno prima. Mi debbo essere avvelenato a Codroipo ieri sera. Ho avuto ed ho tuttora dei dolori viscerali tremendi. Non mi scorderò mai in vita questa tappa. Mi sembrava di morire a cavallo.

Abbiamo fatto la strada napoleonica. Palmanova è una brutta cittadina senza nessuna comodità: Pordenone è molto meglio. Povero Alessandria.

9 Marzo, Domenica

Siamo ripartiti alle 8 e mezzo. Avendo passato una notte infernale ho fatto il tragitto in camion. Tappa di 50 km circa. Il gruppo a cavallo è arrivato verso le 15. Siamo sistemati in due paesini nella valle del Vipacco: Montespino e Zalosec a 12 km. da Gorizia a 60 dal confine. Due brutti paesi la cui popolazione è tutta di slavi ostilissimi a noi. Che paesi sporchi e luridi, poi parlano dell'Italia meridionale. Non si trovano stanze per ufficiali. Il Cap. Coppi dormirà stanotte con me. Sto un po' meglio.

10 Marzo, Lunedì

Siamo proprio stati fortunati il Cap. Coppi ed io a trovare quella stanza. È una delle migliori del paese. Ed è pulita, molti miei colleghi hanno trovato le cimici. Ma il padrone di casa, certo Vodopivec, non ci vuol avere, dice che gli diamo fastidio. Ma sarà molto difficile che gli lasciamo il campo libero. Giornata destinata alla sistemazione degli accantonamenti. Il 2° Sqd. e il Reparto Comando stanno a Montespino, il 1° a Zalosec dove c'è il comando di Gruppo e la nostra mensa. Sono 10 giorni che in questa zona passano notte e giorno soldati. La zona è satura di truppe. La Jugoslavia è una delle ultime potenze balcaniche che non sia ancora sotto l'influenza dell'Asse. M'immagino che secondo i piani dello Stato Maggiore nostro si voglia ottenere il passaggio attraverso la Jugoslavia per attaccare la Grecia. Ora sta tutto a vedere se ci faranno passare oppure no. Intanto Roosevelt ha offerto a loro la sua garanzia, che sembra abbiano rifiutato.

11 Marzo, Martedì

Sono stato a fare una passeggiata a cavallo nei dintorni. Sono arrivato fino a Rifembergo. Sulla montagna vi è un bel castello dei Baroni Levetzow Lantieri di Gorizia che ho visitato in parte. Hanno una bella cappella di famiglia con un magnifico altare di marmo nero.

Mi hanno dato oggi 1081 Lire quali arretrati delle indennità di richiamato per quattro mesi. Mi hanno comunicato in serata al comando di Regg.to che tra giorni arriveranno le reclute e che si riprende l'istruzione tattica per gli anziani. Insomma noi siamo proprio una massa di buffoni: ci fanno partire in 15 ore come dei cani arrabbiati per poi darci le reclute ed iniziare il campo il 7 di marzo.

12 Marzo, Mercoledì

Soffia una bora ghiacciata. Benché vi sia un sole splendente fa un freddo cane. In pomeriggio sono stato con Cutinelli a Gorizia per fare degli acquisti. È una cittadina graziosa con bei negozi. È stata ricostruita completamente dopo la guerra. Peccato che sarà molto difficile avere dei permessi per andarci.

13 Marzo, Giovedì

Stamane visita del Generale Ambrosio Comandante della II Armata. Sembra un uomo in gamba, ex ufficiale di Cavalleria, non è facile abbindolarlo. Come d'altronde se ne è avuta dimostrazione stamane con alcuni ufficiali del Regg.to. Quel mascalzone del mio padrone di casa, Sig. Vodopivec, ha fatto tanto che è riuscito a mettermi alla porta col Cap. Coppi. Per fortuna ho trovato una cameretta passabile. Che gentaglia questi slavi! Ma ora che vengono le reclute gli mando altri due ufficiali così che resterà lui incastrato.

I rapporti tra tutti gli ufficiali del Gruppo e il Ten. Col. Fazio di Nasari sono piuttosto cattivi. Già a Carpacco nel settembre scorso si era reso antipatico a tutti per il suo comportamento. Ma col passare del tempo ha continuato a peggiorare dimostrandosi fesso, tardo, e presuntuoso, sempre pieno di boria per aver fatto la scuola di guerra, credo poi con pochissimo successo. Basta solo poi ripensare alle marce di trasferimento per arrivare in questi posti come le ha fatte senza il minimo criterio e riguardo per quanto riguarda la cadenza e il risparmio delle energie dei cavalli. Si pensi che voleva galoppare con tutto il gruppo con gli uomini in colonna per due!

Insomma quando vi era il Magg. Ostorero era una luna di miele. A chi si affida in Italia un Gruppo di Cavalleria!

14 Marzo Venerdì

Mi sono tornati stanotte quei disturbi viscerali che tanto mi hanno fatto soffrire nella marcia di trasferimento. Speriamo che mi passino in fretta. Il tempo continua ad esser bello meno che fa un freddo cane con questa bora che non vuol cessare.

16 marzo, Domenica

La nostra vita qui si sta ingranando regolarmente. È cominciata la vita del campo che durerà fino alla fine di ottobre come al solito dato che pochissime sono ora le speranze di poter fare qualcosa. Si è ripreso l'addestramento tattico degli anziani e con dopodomani si riprenderà pure quello delle reclute giunte qui ieri. Purché non arrivi l'ordine di partenza all'improvviso come l'ultima volta. Hanno diminuito in questi giorni le razioni ai soldati in maniera veramente vergognosa. Bisogna riconoscere che mangiano veramente poco ora. 550 grammi di pane al giorno non sono sufficienti per un ragazzo di vent'anni che lavora sodo. A Roma non pensano che il morale della truppa passa per la pancia.

È venuta poi una circolare dal Corpo d'Armata Celere firmata da Ferrari-Orsi nella quale si ordinava che dato che ad alcuni ufficiali di complemento manca la pistola tutti i subalterni per uniformità in manovra e in guerra debbono avere il moschetto. Dopo una protesta al Comando di Regg.to l'ordine è stato sospeso. Che buffonata. Ma Ferrari-Orsi quando la smetterà di rompere le scatole. Lo hanno lasciato a Padova con mezzo Regg.to Firenze e mezzo Vittorio Emanuele un regg.to artiglieria celere e uno di bersaglieri tutto della 2a Divisione. La 3^a è partita per il fronte occidentale. Povero uomo, non ci fa certo una bella figura dopo tutte le partenze che ci ha annunciato.

19 Marzo, Mercoledì

Festa di S. Giuseppe. Giuramento dei giovani Cavalleggeri di Saluzzo e di Guide. Si è fatta una cerimonia sul campo sportivo di Montespino.

20 Marzo, Giovedì

Si sono riaperte le licenze, altro segno di quanto siamo buffoni. Non ci muoveremo di qui che alla fine d'ottobre come l'anno scorso.

25 Marzo, Martedì

È riconfermato l'ordine sui moschetti per gli ufficiali subalterni. Che buffoni che siamo! È venuta un'altra richiesta per ufficiali delle unità carriste. Debbono andare due ufficiali effettivi e uno di complemento. Si tratta di fare un mese a Trieste, due a Roma uno a Bracciano. Poi l'ignoto. Sono in gran dubbio se mettermi in nota o no. La cosa mi piacerebbe molto. Ma la salute di mio padre mi tiene molto preoccupato. Proprio oggi mi scrive che ha un dimagrimento tremendo ed inspiegabile. Solo la certezza del dolore che gli darei mi trattiene dal fare questa domanda. So che affretterei la fine dei suoi giorni.

26 Marzo, Mercoledì

Ieri la Jugoslavia ha aderito al patto tripartito. Le è stato garantito però che per tutto il corso dell'attuale guerra le potenze dell'Asse non chiederanno il passaggio di truppe attraverso il suo territorio. Questo fatto annulla ogni possibilità di impiego per noi in questo confine. Si vede che il nostro spostamento in questa zona doveva avere effetto intimidatorio.

Sono giunti al Regg.to tre nuovi sottoten. di complemento. Uno di essi un Lanza di Trabia di Palermo ma che ha sempre vissuto a Vittorio Veneto è stato destinato al 1° Squadrone. Sembra un po' ragazzino ma simpatico in complesso.

27 Marzo Giovedì

Papà si è fatta fare una radiografia a Bolzano. Gli hanno trovato un'ulcera allo stomaco. Almeno così gli ha detto il medico che ha pure detto che non vi sarà bisogno di operazione. Speriamo che non vi sia nulla altro. Io non ne posso proprio più. È dal gennaio 1939, da quando è morta la povera mamma che faccio questa vita ramingo da casa e in continua ansia e preoccupazione. Sono proprio stanco non ho più forza e volontà di combattere. Vorrei addormentarmi una sera e non svegliarmi più. Quando si potranno iniziare tempi di tranquillità e calma per me? Mi sembra una cosa irraggiungibile.

28 Marzo Venerdì

Ieri il governo Iugoslavo che ha firmato il patto Tripartito si è dimesso. Il Reggente Paolo si è rifugiato in Grecia. Si è costituito un governo di coalizione nazionale diretta-

mente agli ordini del Re Pietro II il quale ha rivolto un appello al popolo invitandolo alla calma. Che sia la volta buona per noi?

Stesso giorno ore 19,30.

Gli avvenimenti precipitano. Stamane piccolo rapporto: tenersi pronti a partire. Ora sono le 19 passate si attende l'ora di partenza di minuto in minuto. Sembra che il movimento avrà luogo domani mattina. Località ignota. Come al solito corrono le voci più disparate. Le più attendibili sono che si debba assumere uno schieramento difensivo e che il Regg.to vada a Sesana sopra Trieste. Che questo mio diario possa divenire un po' più interessante?

Stesso giorno ore 23.

Il Cap. Martelli che comanda il gruppo in sostituzione del Ten. Col. Fazio che è in licenza, mi ha fatto chiamare verso le 20. Si parte domani mattina alle 9,30 per Divaccia S. Canziano sulla linea ferroviaria Trieste – Postumia a circa 50 km. da qui ed a 10 circa da Trieste. Io parto in autocarro alle 9 per trovare gli alloggiamenti per il Gruppo. La radio tedesca ha detto che sembra che in Jugoslavia vi siano state dimostrazioni antitedesche.

29 Marzo, Sabato.

Ore 15,30

Un buon militare ricevuto un ordine attende sempre il contrordine. Stamane verso le sette è giunto dalla Divisione il Ten. Broili con l'ordine di sospendere la partenza sino alle 10-11 per attendere la conferma. Infatti Ambrosio arrivava da Roma alle 9 e si voleva attendere le sue ultime disposizioni. Ha piovuto tutta la notte e pioveva ancora. Verso le dieci una schiarita e quindi il bel tempo ci ha fatto rallegrare tutti. Ma poco dopo è giunto l'ordine di sospendere la partenza per oggi, prepararsi a partire domani per altra località attualmente ignota. Le reclute sin da ieri si sono costituite in un gruppo autonomo e attendono a partire per Gradisca e quindi per Pordenone.

30 Marzo, Domenica

Le reclute sono partite stamane per Gradisca verso le dieci a piedi. Di lì proseguiranno in treno, domani, per Pordenone. L'ordine di partenza per noi è stato definitivamente sospeso. Gli ultimi ordini della Divisione sono: scaricare gli autocarri, riprendere la normale attività pronti a partire al primo allarme. A mio modo di vedere e in definitiva i fatti stanno così. L'adesione della Jugoslavia al patto Tripartito è stata troppo affrettata e imposta dalla Germania. Avendo trovato gran parte della popolazione moralmente impreparata il fatto ha provocato una crisi nel governo e conseguentemente una reazione popolare con dimostrazioni antitaliane e antitedesche. In poche parole dimostrazione anche dal comportamento del nuovo governo che la Jugoslavia non ha troppo in simpatia l'Asse. L'ingresso armato italiano e tedesco è venuto a mancare perché la nostra posizione diveniva insostenibile in Albania dove sembra che stiano ancora in fase organizzatrice. Questo a mio parere. Intanto da qui non ci muoveranno sin quando la situazione non sarà cambiata.

31 Marzo, Lunedì

Il bollettino nostro di oggi porta la notizia dell'affondamento di tre incrociatori e di un caccia nostro in uno scontro nel Mediterraneo. Le cose in Jugoslavia continuano ad andare male: grandi dimostrazioni antitedesche a Belgrado ed in diverse località della Serbia. I Tedeschi di Belgrado hanno abbandonato la Jugoslavia. Sembra che le rimanenti divisioni celeri giungeranno presto in questa zona. Intanto qui passano continuamente treni carichi di truppe e materiale.

1 Aprile, Martedì

Stamane ho fatto la SS. Comunione con molti cavalleggeri del 1° Squadrone in Zalosec.

È esattamente un anno che sono in Saluzzo e sono cinque mesi che sono trattenuto. Chissà quanto tempo dovrò restare qui ancora. Certo non è un piacere, e in tempi normali dovrei essere già sistemato e guadagnarmi la vita. Ma ora con la guerra tutto è cambiato e non mi dispiace star qui a fare il mio dovere anche se ciò importa più d'un sacrificio.

Galvano Lanza di Trabia è figlio della Magda Papadopoli parente dei Persico. Essa si sposò nel 1903 con un Potenziani e fece il suo viaggio di nozze a Tunisi dove Papà la conobbe. Era una donna bellissima e ricchissima. In seguito ebbe molte disgrazie e perse quasi tutta la sua fortuna. Anche il suo matrimonio andò male in quanto essa se ne andò con un Lanza di Trabia in servizio diplomatico a Londra dal quale ebbe due figli uno dei quali è Galvano. Il Lanza morendo durante la grande guerra per tifo contratto al fronte raccomandò caldamente ai suoi i due figlioli. La famiglia Lanza mercé la sua influenza strappò un decreto reale mercé il quale i due figli portano il nome ma non il titolo. Questa è la triste storia di questa donna che fu un tempo famosa per la sua bellezza, grazia e personalità.

2 Aprile, Mercoledì

Sono stato questo pomeriggio in permesso a Gorizia. Fa sempre piacere un tuffo nella civiltà. Le cose in Jugoslavia vanno di male in peggio. Sembra ormai certo che si avrà un intervento armato dell'Asse. Italiani e Tedeschi abbandonano la Jugoslavia come pure i ministri nostri e tedeschi. L'11° Regg.to Bersaglieri non fa più parte della Divisione. È stato inviato a costituire la riserva dell'XI C.d'A. Sembra che si ricostituiscono le divisioni di Cavalleria su tre Regg.ti.

3 Aprile, Giovedì

Ancora nulla di nuovo qui. Nessuna notizia su movimenti del Regg.to. Qui continuano a passare però treni carichi di truppa e materiale. Sono stati richiamati tutti gli ufficiali e militari che erano in licenza.

4 Aprile, Venerdì

Da alcuni giorni si è iniziata l'offensiva italo-tedesca in Cirenaica. Gli Inglesi hanno sgomberato Bengasi. In A.O. gli Inglesi hanno occupato Asmara e Harar. Le cose in Jugoslavia vanno di male in peggio: continuano più affrettati che mai i richiami alle armi. Belgrado e Zagabria sono state dichiarate città aperte in caso di guerra. Da parte nostra continua lo schieramento. La zona è zeppa di truppe. Il II gruppo che era distaccato a Prevacina (un paesetto qui vicino) si riunisce domani a Montespino, sembra per lasciare il posto al Nizza. Papà mi scrive che Piemonte Reale partiva oggi o domani per una località vicinissima alla nostra. È annunciato l'arrivo del Comando Supremo a Gorizia. Roatta che è attualmente Capo di S. Maggiore per l'esercito è ufficialmente nella zona. Insomma tutto da prevedere che presto farà caldo da queste parti. Ho migliori e più consolanti notizie sulla salute di Papà. Giorni fa è stato a Bolzano dove si è fatto una radioscopia allo stomaco. Il medico gli ha trovato una minaccia di ulcera allo stomaco che forse è causa di questo suo forte dimagrimento. Speriamo in Dio che presto possa ristabilirsi completamente. Sapere che le cose a casa vanno bene è una gran consolazione in simili momenti. Lo potessi dire io! La morte credo che non mi spaventi; mi spaventa solo quello che avverrà dopo. Papà non è più giovane e la sua salute non è in ordine.

Cosa avverrà di Laura che ha bisogno tanto di essere guidata? Quello che mi spaventa pure nella guerra è la possibilità di tornare mutilato, di diventare un relitto umano senza nessuna possibilità di vivere interamente la vita. Preferirei morire.

5 Aprile, Sabato

Sempre peggio in Jugoslavia. È uscito un bando che ordina il coprifuoco dalle 20 alle 5 del mattino per i borghesi. Chiunque compia o tenti di compiere atti di sabotaggio sarà passato immediatamente per le armi. Ciò vale per una zona compresa tra il confine Jugoslavo e diverse località della zona compresa tutta l'Istria, Trieste e noi non ne facciamo parte per circa 3-4 km. Intanto qui tutti gli uomini dai 20 ai 45 anni sono stati richiamati alle armi per epurare un po' questo ambiente malfido, immagino.

6 Aprile, Domenica

Stamane le truppe tedesche hanno iniziato l'attacco della Jugoslavia e della Grecia attraverso la Bulgaria. Il comunicato delle 14 ha annunciato pure che l'Italia si è schierata a fianco della Germania nell'attacco della Jugoslavia. La notizia non ha sorpreso nessuno. Da alcuni giorni si aveva la sensazione qui di stare nelle immediate retrovie: continuo passaggio di truppe di tutte le armi e specialità, mezzi meccanizzati materiali ecc. tra l'altro, prodigio della nostra organizzazione, ieri è passato tutto il nostro quartier generale della divisione Assietta, partita il giorno quattro da Asti, i cui camion erano rimasti sprovvisti di nafta. Si vedeva dunque una intera autocolonna della quale ogni secondo camion era trainato. Non ho bisogno di dire gli incidenti che capitavano in questo terreno le cui strade sono tutte a saliscendi. Le funi di rimorchio si spezzavano ogni cinque minuti. Finalmente sarà giunta l'ora del Saluzzo tanto attesa dal 10 Giugno 1940. Finalmente avrò qualcosa di serio da scrivere su questo diario.

L'unica mia preoccupazione è mio padre che chissà in quale stato di agitazione permanente si troverà. Dio lo aiuti e lo conservi a lungo in vita, che almeno Laura abbia una guida e un sostegno!

Addis Abeba è stata occupata dagli Inglesi. È stata dichiarata zona operazioni tutto il territorio a est del Tagliamento. Da oggi cominciamo a percepire le indennità di guerra. È giunto un telegramma di Roatta in serata che informa che sono segnalati dei gruppi di "cetni" e "comitagi" nella zona travestiti da militari e truppe italiani con intenzioni terroristiche, di aumentare i servizi di vigilanza ecc. L'armata ha imposto a tutti i servizi di vigilanza la parola e la controparola d'ordine.

Ogni due sere debbo passare la notte in servizio al Comando di Regg.to facendo turno con Nicodemo e di Serafino.

Il Gen. Ambrosio ha assunto tutti i poteri civili nella zona. Intanto qui comincia a notarsi un nervosismo nella popolazione. Stasera due riottosi che alcuni militari cercavano di separare sono usciti in escandescenze. Li abbiamo dovuti affidare ai carabinieri. Così un ubriacone che bestemmiava contro i carabinieri. Un altro borghese è venuto a denunciare uno che era di sentimenti ostili all'Italia. Quindi ha pregato di essere accompagnato a casa.

Da ultime informazioni, ho saputo che il coprifuoco è valido per questi paesi dove il bando è stato esposto.

Il Ten. Col. Fazio è rientrato dalla licenza.

QUADERNO VI
(7/04/1941-23/04/1941)

7 Aprile, Lunedì

Per ora non si ha nessuna notizia né di movimenti sul confine, né di movimenti del Reggimento. Il bollettino odierno annuncia solo attività aerea su questo nuovo fronte. Non si avrebbe alcuna sensazione che siamo in zona d'operazioni se non vi fosse il continuo movimento di truppe specialmente di notte, e per le diverse misure di polizia militare e di sicurezza. Stasera sono di servizio per tutta la notte al comando di Regg.to. Ieri ed oggi in diversi scaglioni è giunto a Prevacina il Nizza Cavalleria, che viene a far parte della 1ª Divisione Celere. Il Colonnello Cavalchini non ragiona più, essendo stato in Nizza quasi trent'anni. Spero d'incontrare il mio collega di corso Asinari di S. Marzano.

8 Aprile, Martedì

Nessuna notizia ancora di movimenti su questo fronte. Noi siamo proprio una massa di buffoni: in zona d'operazioni continuiamo a fare manovre e esercitazioni delle quali alcune anche notturne. Così una buona volta ci prenderanno per cetnici o paracadutisti, cosa che mi farà molto piacere. Se questi soldati che stanno già da 36 mesi sotto le armi non hanno imparato ancora il loro mestiere, non lo impareranno più! Non meritiamo proprio di vincere delle guerre, e se vinciamo ogni tanto è perché siamo dei fortunati. Il marcio sta in alto.

9 Aprile, Mercoledì

Oggi il bollettino ha menzionato per la prima volta il fronte Giulio. Abbiamo occupato una località nella valle della Lava. In genere però tutto il restante fronte è calmo. Notizie dal confine dicono che fin ora sono state scambiate poche fucilate. I Tedeschi hanno iniziato la loro offensiva in gran stile sia dall'Austria che dalla Romania che dalla Bulgaria. Località principali occupate: in Jugoslavia Uskub, in Grecia Salonicco. In Libia continua l'offensiva Italo-Tedesca: Derna e Tobruck sono state rioccupate. Per misure di sicurezza il Comando di Regg.to ha ordinato che i soldati in libera uscita portino il moschetto. Sembra che un dragone di Nizza sia stato ucciso, ma non so quanto di vero ci sia in questa storia.

10 Aprile, Giovedì

Ho ricevuto una lettera da Papà stamane nella quale vedo che egli è preoccupatissimo per la mia sorte. Poveretto, la guerra è più dura per chi sta a casa in pensieri. Il Comando di Regg.to ha avvertito di tenersi pronti a partire al minimo cenno. Tempo due ore.

11 Aprile, Venerdì Santo.

Ore 13,30

Abbiamo sfondato a Lagotec, e per la valle della Lubianza i nostri puntano a Lubiana. Si attende l'ora di partenza di minuto in minuto. Stavolta non può mancare: il Gruppo Carri di S. Giusto è già partito. I Tedeschi hanno occupato ieri Zagabria. Stamane ho sentito per la prima volta in distanza il rombo del cannone.

Ore 22,30

Si attende ancora l'ordine per la partenza che sembra non potrà tardare. Corre voce che i Bersaglieri nostri e il Gruppo S. Giusto sia già entrato in linea, ma non so se sia vero.

12 Aprile, Sabato

L'ordine di partenza è arrivato alle sette. Alle 9,30 eravamo in cammino. Siamo arrivati alle 21 a Topolza, vicino a Villa del Nevoso. Tappa di 75 km. Abbiamo camminato molto male. Io ho avuto molto da fare. Sono piuttosto stanco. Domani si passerà il confine. Anche da questa parte i nostri hanno sfondato. Fa un freddo cane.

Domenica 13, Pasqua

Ore 12,30

Siamo partiti stamane alle nove. Alle 7 ero già a Villa del N. per la spesa energon e viveri. Faceva un freddo cane in moto. La notte aveva gelato. A V. del N. ho visto i primi prigionieri serbi che guardati a vista prendevano il caffè nella Caserma Garibaldi. Sembravano tutti piuttosto soddisfatti: per loro la guerra era finita. In questo momento siamo fermi per circa un'ora di riposo a 2 km dal confine. Dobbiamo fare ancora una trentina di km. Il Regg.to è in testa alla Divisione. Ieri i nostri hanno occupato Lubiana.

Ore 21,30

Siamo giunti verso le 16,30 a Pothun un paesino a circa 25 km dal confine italiano. Esattamente alle due meno un quarto abbiamo passato la sbarra di confine. Non credo che mi scorderò mai il giorno di Pasqua 1941. Passato il confine abbiamo dovuto abbandonare per un tratto piuttosto lungo la strada perché era minata. Sembra che ieri vi sia saltato in aria un Col. italiano. L'autocarreggio è venuto via Fiume. Un autocarro ha avuto uno scontro e domani probabilmente non potrà proseguire. Nei servizi di vettovagliamento è scoppiato naturalmente ora il bordello. Non si sa dove e come si faranno le spese. La popolazione di questa zona fatta di Croati è indifferente nei nostri confronti. Essi non hanno combattuto affatto.

14 Aprile, Lunedì

Si parte per Delnice alle 7,30 (tra mezz'ora) sembra. Truppe nemiche sono segnalate avanti a noi. Siamo partiti puntualissimi avanguardia di tutta la Divisione. Verso le 16,30 siamo giunti a Tikowo dopo circa 40 km. Il nemico non si è visto. Ogni tanto qualche fucilata. L'unico che ha combattuto è stato il cappellano (!) il quale con l'autoambulanza ha perso la strada ed è stato preso a fucilate. Bel tempo. S'incontrano moltissimi soldati che hanno buttato le armi. La strada era stata minata in diversi punti ma il genio l'aveva sminata in tempo. Sua Maestà era nella zona, ha parlato col Col. Cavalchini. Era di ottimo umore: Belgrado, Porto Bardia, Tobruck occupate. La popolazione è sempre indifferente. I cavalli sono molto stanchi. Domani si prosegue.

15 Aprile, Martedì

Sono rimasto un po' indietro con i miei appunti. Siamo partiti stamane per giungere qui a Gornirje verso le sette. Eravamo i primi a giungere sul luogo, dove si è subito occupata la stazione ferroviaria. Il telefono e telegrafo funzionavano ancora. Gli autocarri erano in gran ritardo, a mezzanotte non si erano ancora visti, tanto che decidemmo di andare a riposare, ma non avendo né brande né coperte la cosa si presentava difficile. Cutinelli e Lanza hanno dormito sulle barelle dell'autolettiga mentre io ho dormito su una sedia nella sala d'aspetto.

16 Aprile, Mercoledì

Non ho chiuso occhio tutta la notte. Sono stanco morto e mi sento pure male per i miei soliti disturbi di stomaco che non vogliono passare. Siamo partiti alle sette, gli uomini e cavalli senza aver mangiato per Karewo Poljc vicino Ogulin, tappa di quaranta km circa. Io sono stato fortunato perché ho preceduto il Regg.to in moto per gli alloggiamenti. Tutti erano giunti verso le dodici compreso l'autocarreggio raggiunto a Ogulin in maniera che oggi è stato quasi un giorno di riposo. Io non mi sentivo bene e mi sono messo a dormire sino alle sei. La sera avevo la febbre: ho preso due aspirine prima di coricarmi.

17 Aprile, Giovedì

Partiti alle 6½ per Radjevac vicino Lhiny. Tappa di 40 km per una mulattiera impervia. Gli autocarri hanno fatto un'altra strada. Pioveva a dirotto. Siamo giunti fradici. A Lhiny ho visto i primi carri armati tedeschi: immensi, bellissimi. Le regioni che stiamo attraversando sono desolate e povere: lo si vede dai paesi dove pernottiamo.

18 Aprile, Venerdì

Siamo partiti alle 7 ½ e dopo circa trentotto km siamo giunti qui a Vadalac verso le due. Un villaggetto brutto e sporco che abbiamo dovuto dividere col Nizza. Ho incontrato San Marzano. Per fortuna non ha piovuto e il tempo si è rimesso un pochino. Sembra che ci si fermerà qui in riposo almeno una giornata per proseguire poi per la costa verso Sebenico e Spalato. La IIª Armata è stata menzionata sul bollettino. La Iª Div. è stata elogiata per la magnifica marcia finora fatta. La Serbia ha chiesto la resa senza condizioni. Insomma questa campagna durata per noi 8 giorni sembra terminata.

19-20 Aprile

Ci siamo fermati due giorni in riposo. Domani sembra che proseguiamo. Direzione della Dalmazia dove ci dedicheremo a presidiare le città sulla costa. Fosse vero! Questi due giorni di riposo proprio ci volevano sia per gli uomini che per i cavalli. Ho visto dei cavalli morire dall'esaurimento fisico. Sono stato in moto a Bihac, una cittadina a circa una ventina di km da Vadalac, piuttosto carina e pulita; certo la più decente che ho visto da quando sono in Jugoslavia. Lì ho visto la prima moschea ed i primi musulmani. Faceva una certa impressione vedere gli uomini col fez rosso e le donne velate in pantaloni.

21 Aprile, Lunedì

Sempre fermi a Vadalac dove resteremo ancora domani e dopodomani. Stiamo fermi per tenere sgombra la rotabile per il passaggio di colonne motorizzate tedesche che tornano verso nord. Il paese che abbiamo attraversato finora è poverissimo. I primi giorni abbiamo attraversato delle conifere meravigliose ma oltre a ciò nessuna altra ricchezza del terreno. Lo si vede d'altronde come vivono i contadini. Dovunque abbiamo pernottato, la più gran sporcizia e miseria. Non sono ancora riuscito a vedere cosa mangia questa gente. Se non erro un po' di latte con pane è la base dei loro pasti. Quel poco che esisteva in questi paesi è stato completamente preso dai tedeschi dove essi sono passati prima di noi. Sembra che essi svaligiassero ogni bottega davanti a loro lasciando dei bigliettini con su scritto "paga Hitler". E da un certo punto di vista facevano bene. Noi trattiamo troppo bene i Croati che se pure amici, sono abituati ad esser trattati male. Ora essi se ne approfittano aumentando i prezzi. Si comincia a pagare quel poco che si trova molto

più caro che in Italia. Un litro di vino annacquato per es. da 10 a 12 lire, se si trova. Sono già alcuni giorni che non si trovano sigarette. Io ne ho ancora qualcuna, rimanenza d'una piccola provvista fatta ancora in Italia.

22 Aprile, Martedì

Verso mezzogiorno improvvisamente è venuto l'ordine di partenza. Abbiamo fatto una tappa brevissima di circa venti km sino a Plitvice dove vi sono alcuni laghi. Giunti verso le 16 siamo andati a sistemarci a mezza costa su un monte dove c'erano quattro case di contadini. Abbiamo trovato una popolazione ostilissima e trovare alloggio è stato un problema. Per fortuna che finora ho trovato sempre qualcuno che parlasse il tedesco, se no capirsi sarebbe una vera cosa impossibile.

23 Aprile, Mercoledì

Fermi a Plitvice. Il Ten. Col. Fazio mi ha mandato in moto a Vihovinc. Ho fatto una sessantina di km tra andata e ritorno tutto per trovare qualche sigaretta che poi non sono riuscito a rimediare e mi sono dovuto accontentare di qualche pacchetto di tabacco da pipa. Il mio incarico di Aiutante Maggiore, se molto fastidioso sotto alcuni punti di vista, mi da almeno il vantaggio di vedere queste località meglio dei miei colleghi. Andando oggi a Vihovinc ho fatto la strada che costeggia il lago di Plitvicka Jezera. Esso sembra che sia famoso nel turismo anglo-americano. Effettivamente ha alcuni posti bene attrezzati dal punto di vista alberghiero. Il lago, è meraviglioso, simile a quello di Carezza ma cento volte più bello. Un vero incanto da passarci la luna di miele. Immaginarsi un lago stretto il cui asse di simmetria sarà lungo 4-5 km. Tutto a scalini con cascate piccole e grandi (alcune alte 80 metri). Una strada lo costeggia su un lato ed attraversa un meraviglioso bosco. Raramente ho visto delle bellezze naturali così incantevoli.

ALLEGATO

Tabella della formula di riconoscimento in vigore dalle ore 18 del 6 Aprile alle ore 18 del 12 Aprile

	<i>Parola</i>	<i>Controparola</i>
Domenica 6 Aprile	Verona	Vittorio
Lunedì 7	Bari	Biagio
Martedì 8	Venezia	Vincenzo
Mercoledì 9	Milano	Marco
Giovedì 10	Ravenna	Renato
Venerdì 11	Udine	Ugo
Sabato 12	Monza	Maurizio

QUADERNO VII
(24/04/1941-7/05/1941)

24 Aprile, Giovedì

Sempre fermi a Plitvice. Sembrava che si dovesse partire stamani ma la partenza è stata rinviata sine die. Stamane il Col. ha tenuto piccolo rapporto. Risultato: la Divisione non va più in Dalmazia. Una Div. Cel. rientrerà in Italia, un'altra andrà in Grecia (che sembra sia crollata) e la rimanente rimarrà in Jugoslavia a presidiare una zona all'interno. Sembra che quest'ultima Div. sia proprio la nostra. Quale sia questa zona non si sa proprio; naturalmente corrono le voci più disparate in proposito. Quello che temevamo è dunque avvenuto. Certo è che ci manderanno in qualche posto fetente dell'interno dove moriremo lentamente d'inedia. Bisogna essere stati in questi paesi per rendersi conto della loro sporcizia e bruttezza. Da quando abbiamo varcato il confine non abbiamo mai dormito in meno di tre in una stanza dichiarandoci fortunati di stare almeno al coperto. Oltre tutto ciò, bisogna aggiungere il piacere che ci dà il Cd.te di Gruppo che da alcuni giorni non fa che rompere le scatole a tutti. Finché si era in marcia la sera era stanco morto e non pensava che di andare a dormire.

25 Aprile, Venerdì

Stamane inaspettato è giunto l'ordine di partenza. Si ritorna verso nord. Sembra che 1ª Divisione dovrà presidiare la zona di Ogulin. Abbiamo fatto circa 25 km facendo tappa a Blata. Ha piovuto a dirotto tutto il tempo. Siamo arrivati fradici. Blata è costituita da quattro catapecchie e una stazione ferroviaria della linea Lussak Spalato, tutto sul lago omonimo. In questo momento mi trovo nella cucina della casa di un serbo gentilissimo che mi ha offerto un caffè e un suo paio di pantaloni affinché asciugassi la mia roba. Domani sembra che si riparta.

26 Aprile, Sabato

La partenza è stata sospesa cosa che è stata una fortuna per gli uomini che così hanno potuto rimettersi un po' a posto, ma non per i cavalli che stanno all'addiaccio. Essi vanno completamente in malora di questo passo. Fa proprio compassione vederli tremanti di freddo tutti bagnati. Povere bestie! La marcia di ieri aveva anche per scopo il rastrellamento della zona. In tutto si saranno trovati una diecina di fucili. L'esercito serbo era fornito di bellissimi fucili Mannlicher calibro 7,9. Ma il rastrellamento fatto in questa maniera senza interpreti, facendo le cose in gran fretta, non ha senso. Chissà dove nasconderanno le armi questa gente. Un giorno ci capiterà una sorpresa fra capo e collo. L'altro giorno sono stati assassinati due motociclisti portaordini del Corpo d'Armata. La stazione ferroviaria di Blata è stata bombardata dagli Stukas durante le operazioni. Ho visto i resti delle bombe tedesche e il bagagliaio e il tender della locomotiva completamente sfasciato.

27-28 Aprile

Sempre fermi a Blata e ho paura che vi resteremo ancora un bel po' dato che oggi il II° Gruppo si è trasferito in un posticino a 6-7 km di qui. Viviamo in un mare di fango: il maltempo continua, piove ininterrottamente. Fanno pena i poveri cavalli che stanno in mezzo al fango da quattro giorni senza che nessuno possa far loro governo.

29 Aprile, Martedì

A mezzogiorno per radio è giunto l'ordine di spostamento per il Reggimento. Siamo partiti alle due giungendo alle cinque a Josipdol a 10 km a sud di Ogulin. Sembra che ci fermeremo a lungo qui. In mattinata era passato in treno da Blata senza fermarsi il Gen. Ambrosio. Blata in croato significa – m'hanno detto – fango-pantano nome più che giustificato. Ieri dei soldati hanno rubato due galline, del che il Col. Fazio si è molto arrabbiato specialmente in quanto non è riuscito a trovare i colpevoli. Allora per punizione ha ordinato delle ronde interne di squadrone dalle 18 alla sveglia (!) ed ai Comandanti di Squadrone il censimento delle galline trovantisi nella zona dei loro accantonamenti (!!!). Quest'uomo è proprio fesso completamente. Credo che questa storia passerà negli annali della Cavalleria italiana.

30 Aprile, Mercoledì

Fermi a Josipdol. Ho una stanza meravigliosa. Che lusso improvato in Jugoslavia. In mattinata sono stato a Ogulin per acquisti non si trova più nulla: quel poco che c'è, è salito alle stelle. Tra breve se si continua di questo passo la popolazione soffrirà la fame.

1 Maggio, Giovedì

Fermi a Josipdol. Sembra che non ci si fermi nemmeno qui. Non si sa dove si andrà. Ricomincia la solita ridda di voci. Quelle più attendibili dicono verso Gospic, e cioè verso sud di nuovo. Se è vero, bisogna proprio riconoscere che siamo impazziti. Mandare una divisione su e giù per la Jugoslavia senza un programma stabilito. Da quando siamo in questo paese, è la prima volta che siamo riusciti a mettere tutti gli uomini e tutti i cavalli al coperto e abbastanza bene poi. Quando stavamo all'addiaccio nel fango e sotto la pioggia bisognava pregare gli alti comandi che ci spostassero.

2 Maggio, Venerdì

L'ordine di partenza è giunto alle dieci. Si parte alle 14 per Ogulin. Sono circa 10 km di strada. Mi hanno mandato avanti per fare gli alloggiamenti. Si stava molto meglio a Josipdol. A stento si sono riusciti a mettere i cavalli al coperto. Per gli ufficiali poi non si sono riuscite a trovare le stanze. Il paese è pieno di truppa: un Rgt. di camice nere, un Rgt. territoriale, della fanteria ed artiglieria, noi ed il gruppo articeclere. Per fortuna che domani probabilmente partirà il Rgt. territoriale. Così si libererà se Dio vuole qualche stanza. Stasera col Cap. Coppi e Lanza dormo sul mio lettino in ufficio vuoto della prefettura che abbiamo requisito per il Comando di Gruppo. Come invidia la mia stanza a Josipdol.

3 Maggio, Sabato

A Ogulin. Ha piovuto tutto il giorno a dirotto. La Territoriale non è ancora partita, sembra che se ne vada domani. Mi sono messo in caccia di una stanza dal mattino presto. Sono stato fortunatissimo ho trovato al terzo o quarto tentativo una camera bellissima con un divano. Gente ospitalissima, padroni di un negozio. Mi hanno colmato di cortesie almeno fin'ora. Non so ma ho la sensazione che siano ebrei. Adesso che mi sono sistemato vorrei che ci si fermasse un po' di tempo qui. Ma chi sa quale sarà il nostro destino. Si parla addirittura che il Regg.to vada in Francia. Tutto è possibile a questo mondo.

4 Maggio, Domenica

Ore 11

In questo momento è arrivato l'ordine di partenza. Si parte alle 14 per Generalski Stol sulla strada per Karlovac. Nevica e siamo in maggio! Così non si può continuare. Appena giunti in un posto e appena ci si comincia a sistemare un pochino viene l'ordine di partenza. Non ne posso proprio più di questa nostra perfetta disorganizzazione.

Ore 20

Siamo partiti alle due. Io avanti in moto. Ha nevicato tutto il tempo. Faceva freddo da sembrar d'esser in inverno. Ci siamo fermati a Radočaj un gruppo di case vicino a Generalski Stol a 25 km da Karlovac. Naturalmente siamo di nuovo in mezzo al fango. Per fortuna che si è riusciti a mettere tutti i cavalli al coperto. La popolazione è molto gentile e più pulita del solito. Chi riesce a capire la necessità degli spostamenti che ci fanno fare come dei cani arrabbiati è bravo. Tanto più mi dispiace quest'ultimo in quanto avevo trovato una bellissima camera con una padrona di casa così gentile che resterà per me uno dei ricordi più simpatici della campagna Iugoslava. Essa non ha voluto un soldo per il suo disturbo, non ha permesso che io dessi un soldo alla cameriera, e inoltre si era arrabbiata con me perché non avevo fatto la prima colazione in casa e mi aveva preparato una ricchissima merenda per le quattro che poi non ho fatto in tempo a prendere. Fatto veramente eccezionale in questo paese dove non ho incontrato che gente attaccata a mance e denari. Per darne un esempio citerò il caso del padrone della casa di Blata dove avevamo impiantato la mensa ufficiali, il quale per aver fatto vedere un capretto che avevamo intenzione di comprare chiese la somma di lire 10 (dieci) cioè al cambio attuale pari a trentatré dinari!

5 Maggio, Lunedì

A Radočaj. Ufficialmente restiamo fermi qui ancora oggi ma non mi meraviglierei affatto se restassimo qui alcuni giorni come è nostro solito quando arriviamo in un postaccio. Secondo gli ultimi ordini sembra che dovremmo andarci a stabilire in pianta stabile (e chi ci crede più) in un paese oltre Karlovac sulla strada per Zagabria.

Ogulin dove ci siamo fermati due notti e che avevamo passato nella nostra marcia verso il sud, è una cittadina discretamente importante, capoluogo di provincia se non erro sede di un battaglione di fanteria serba in tempo di pace. Era il primo posto dove ci siamo fermati che avesse la luce elettrica. La città ha una strada principale, che è poi la provinciale che si allarga in una piazza con giardini e chiesa. Una diecina di negozi con qualche pretesa ma molto provinciali, quasi completamente sprovvisti di generi e con quel poco a prezzi così elevati da sembrare una pazzia. Tre o quattro alberghi e un caffè tutto piuttosto alla buona ne chiudono la cornice. Ciò non toglie che Ogulin ci sia sembrata a tutti una metropoli e che tutti la rimpiangiamo non sperando mai che ci assegnino una sede migliore.

6 maggio, Martedì

Fermi a Radočaj. Oggi dopo molto tempo si è rivisto il sole, ma il tempo ancora è indeciso. Sembra che resteremo qui sino al nove.

Ieri Cutinelli è stato a Karlovac a fare degli acquisti. Ha riportato la notizia che il cambio ufficialmente è stato fissato in due dinari e mezzo per ogni lira. Altra dimostrazione di quanto siamo fessi. Già i prezzi dei generi sono altissimi e la popolazione qui cerca ogni metodo per aumentarli. Ma il popolo italiano deve dimostrare di appartenere a una civiltà superiore. Loro la chiamano civiltà...

Intanto i tedeschi quando sono passati da Karlovac hanno saccheggiato i negozi, e hanno fatto benissimo. Con questa gente bisogna mostrare i denti. Anche a Karlovac, a sentir Cutinelli, quel poco che si trova è salito alle stelle.

7 Maggio, Mercoledì

Fermi a Radočaj. Non si sa ancora quando si partirà né dove ci si andrà a stabilire. Sembra nella zona di Karlovac. Io spero moltissimo di poter fare in seguito una scappata a Zagabria per vedere se vi si trova ancora la zia Margit con la quale già da tempo abbiamo perso il collegamento. So solo che fino allo scoppio della guerra con la Jugoslavia essa si trovava col marito e la figlia a Zagabria ma data la sua cittadinanza polacca non mi meraviglierei se si fosse rifugiata altrove. Avrei anche gran piacere di esserle utile in qualche maniera dato che so che si trovano in ristrettezze finanziarie. Il tempo caso strano è ancora buono, ma chissà quanto durerà ancora!

Nel pomeriggio sono stato a Karlovac approfittando dei camion della spesa. È una città quasi così grande come Udine o Treviso ma indubbiamente meno bella, anche se molto verde ed è ridente. Alcuni bei negozi. Tutta la gente comprende e parla il tedesco. La città stessa ha qualcosa di austriaco. Una passeggiata, per es. che ricorda lontanamente Merano. Anche lì i prezzi sono saliti alle stelle, un po' perché manca la merce, un po' perché i commercianti vedono che paghiamo senza discutere. Se si continua di questo passo i croati si accorgeranno che la nostra bontà rasenta la fessitudine.

In un caffè mi hanno chiesto per un pacchetto di sigarette da 25 dinari: esattamente il doppio! Gli ho messo 25 dinari in mano, lo ho minacciato di farlo arrestare, gli ho dato poi quando si era messo tranquillo 7 dinari di mancia e lo ho salutato. E sono stato troppo buono ancora.

QUADERNO VIII
(8/05/1941-15/05/1941)

8 maggio – Giovedì

Ieri sera verso le 23 è giunta la comunicazione che il Regg.to si sarebbe spostato il mattino del giorno 9 nella zona di Jastrebarsko a una cinquantina di km. da qui tra Karlovac e Zagabria. Io sono stato comandato a fare una ricognizione della zona col Col. Cavalchini, il Maggiore Salvetti che comanda il I Gruppo Articolere, il Ten. Nicodemo e Di Serafino. Siamo tutti partiti alle nove con la macchina del Col. Oltre Karlovac tutto il paesaggio cambia completamente dall'A alla Z. Contadini che lavorano i campi, molto più fertili che nelle altre zone, in bellissimi costumi. Molta maggior pulizia, ecc. Dopo esattamente 53 km. siamo giunti a Jastrebarsko, un grosso paesotto abbastanza decente. Vi ci si trovava un sottotenente di fanteria tedesca che aveva avuto l'incarico di attendere le prime truppe italiane per agevolarle nella scelta degli accantonamenti e quindi lasciare il paese. Naturalmente non parlava una parola che non fosse tedesco e credo che se non ci fossi stato io il Col. si sarebbe trovato nei pasticci. Dopo aver girato tutto il paese e quelli vicini per renderci conto delle capacità logistiche del posto, ci siamo recati a far colazione nell'unica trattoria del paese, che era più che decente per il luogo, dove io ho mangiato molto bene alla tedesca, cucina che non è stata apprezzata credo troppo dagli altri. Il sottotenente tedesco era ospite del Col. Per le cinque del pomeriggio eravamo rientrati a Generalskj Stol, giusto in tempo per captare un radiogramma della divisione che sospendeva lo spostamento ordinato ieri! Indubbiamente i Comandi superiori non si rendono conto che è presto un mese che siamo in continuo movimento senza fermarci in un posto decente più di due giorni al massimo. Allo stato attuale quelli che stanno peggio di tutti sono i subalterni che dormono tre o quattro in una stanza senza alcuna comodità nel senso più vero della parola. Non vedo l'ora che si decidano a fermarci in un luogo quale esso sia. Dal punto di vista degli alloggi ufficiali a Jastrebarsko ci saremmo trovati molto bene.

9 maggio – Venerdì

A Radočaj. Non si sa di nuovo nulla del nostro destino. Ora sembra che ci tengano fermi qui ma ciò mi pare impossibile. In pomeriggio il Comando mi ha incaricato di telefonare all'ufficiale tedesco di Jastrebarsko per dirgli che il Regg.to non sarebbe più andato in quella zona. Sono divenuto l'interprete ufficiale del Regg.to. Ciò debbo a mia madre poveretta che tanta pena si è sempre data affinché io mi perfezionassi sempre più in quella lingua.

10 maggio – Venerdì

Sempre a Radočaj. Non si sa ancora nulla se e quando ci sposteranno. Oggi intanto ho fatto una ricognizione in macchina col Col. Fazio e i Comandanti del 1° e 2° Squadrone in un paese ad una diecina di km. per studiare le eventuali possibilità di spostamento del Gruppo. Al termine della ricognizione abbiamo fatto una puntata di un quarto d'ora a Karlovac.

11 maggio – Domenica

Alle cinque di stamane sono venuti a svegliarmi per portarmi l'ordine di partenza. Si va a Jastrebarsko. Non mi sono mai alzato con tanto piacere. Alle nove sono partito

in moto per gli alloggiamenti. Ho girato sino alle quattro del pomeriggio con il Podestà per vedere le stanze. La gente qui non potrebbe essere più gentile. Le case sono bellissime e pulitissime. Speriamo che siano tutti soddisfatti degli alloggiamenti. Che mestiere ingrato doverli fare.

Il Regg.to è giunto alle 16. Il II Gruppo è distaccato a 4-5 km. di distanza. Sembra che ci si debba fermare qui abbastanza tempo. Speriamolo. Siamo le ultime truppe italiane sulla strada verso Zagabria che a una trentina di km. di distanza. Davanti a noi non ci sono che tedeschi.

12 maggio – Lunedì

A Jastrebarsko. Ho una bellissima camera dove dormo su un divano letto ma ho il vantaggio di avere dei mobili moderni e nuovi e una grandissima pulizia. I miei padroni di casa non potrebbero essere più gentili. Cosa posso desiderare di più? Speriamo che ci lascino a lungo qui. Così sembra che sarà almeno così ci ha fatto capire il Gen. Lomaglio che è stato qui stamane.

Jastrebarsko è un grosso paesotto di natura agricola. Tutto consiste nella provinciale Zagabria – Karlovac sulla quale per una lunghezza di circa due km è costruito il paese. Si nota una maggiore ricchezza che negli altri posti dove siamo stati fin'ora. Gran pulizia da per tutto, maggioranza delle case in muratura, case a due tre piani ecc. gli ufficiali superiori sono alloggiati in camere con bagno. Insomma cose mai viste sin'ora. Il Col. Fazio è sistemato nella casa di proprietà di un parente del famoso Macek [Vladko Maček]. Quest'ultimo si trova in un paese qui vicino a una diecina di km. di distanza. Mi piacerebbe andarlo a conoscere.

13 Maggio Martedì

Il Col. Fazio, che si è sempre dato arie di conquistatore, è deciso di andare a Zagabria sia per conoscere la città sia per la speranza di qualche avventura. Dato che vi è divieto di andare nella zona occupata dai tedeschi bisogna andare con gran prudenza. Egli mi ha proposto di andare con lui, cosa che mi fa gran piacere per la faccenda della Margit. Adesso mi sto dando da fare col Vice Podestà, che è gentilissimo, per vedere quale è il mezzo migliore per andarci. Intanto nel pomeriggio è stato comunicato che il Comando Divisione verrà qui a Jastrebarsko. Probabilmente noi dovremo sloggiare. Non trovo parole per commento.

14 Maggio Mercoledì

A Jastrebarsko. Oggi è stata una giornata molto faticosa ma anche molto fortunata per me. Dato che stamane presto il vice podestà di Jastrebarsko era andato a Zagabria e ci aveva detto che ci avrebbe atteso lì, il Col. Fazio decise di partire verso mezzogiorno, cosa che abbiamo effettivamente fatto imbarcandoci con infinite cautele sul treno dato che nessuno dei due aveva il permesso del Comando di Regg.to. Io non vedevo proprio l'ora di arrivare innanzitutto per vedere se saremmo riusciti a giungervi non sapendo se esistessero dei controlli sul treno, e principalmente poi per la Margit. Dopo circa un'ora di viaggio arrivavamo a Zagabria alla cui stazione esisteva solo un posto di polizia croato per il controllo dei lasciapassare per i borghesi, cosa che non riguardava nemmeno lontanamente gli ufficiali. A Zagabria dopo essere stati col vice podestà che nel frattempo avevamo incontrato a mangiare in uno dei più bei ristoranti della città, mi sono recato in tassi, all'indirizzo della Margit dalla quale non avevamo notizie da diversi giorni. Io ero

ansiosissimo di arrivare per sapere finalmente quale era stata la sua sorte, se si trovavano ancora qui dato che per le sue speciali condizioni non era improbabile che fosse fuggita dinanzi ai Tedeschi. Giunto all'indirizzo conosciuto, mi sono trovato in un quartiere d'abitazioni tutto moderno e molto decente. Dopo aver suonato il campanello ed aver atteso diversi minuti si affacciò lo zio Viktor con la classica faccia caramellata. Non trovo parole per descrivere la mia commozione nel rivedere la cara e povera Margit. Mi sembrava di stare di nuovo con la povera mamma! Quanta rassomiglianza in diverse cose! Viktor e la Margit erano in gran agitazione, non potevano capacitarsi che io fossi dinanzi a loro in carne e ossa a Zagabria in divisa di ufficiale italiano! Effettivamente non era un incontro che si fa ogni giorno, né io, partendo per la campagna iugoslava mi ero mai sognato di fare un così piacevole incontro se pur doloroso sotto molti aspetti. Se Dio vuole le loro condizioni non sono così cattive come io temevo: Viktor lavora nel consolato argentino il cui console lo tiene, in ricordo anche della sua precedente posizione, come suo segretario; posizione che gli dà sotto molti aspetti una certa garanzia specie ora data la sua nazionalità polacca. La piccola Maria che ora ha 21 anni e che io non ho visto perché era fuori a lavorare, a quanto mi hanno detto soffre di palpitazioni di cuore a causa delle ultime agitazioni. In complesso a quanto mi hanno spiegato non stanno tanto male, pur vivendo modestamente, e pregano Iddio che la loro situazione non abbia a peggiorare. Hanno rifiutato recisamente qualsiasi mio aiuto, ma io spero di avere ancora occasione di rivederli per comprare almeno una piccolezza per la Margit e Maria. Disgraziatamente non mi sono potuto trattenere a lungo dato che il Col. mi attendeva. La povera Margit non la smetteva di abbracciarmi e baciarmi. Le sembrava di sognare ancora. Congedatomi da lei ho raggiunto il Col. che per vedere meglio la città e divertirsi aveva deciso di fermarsi pure la notte. Zagabria da quel poco che ho visto è una bellissima città paragonabilissima alla nostra Bologna. Bei negozi e gente molto elegante. Attualmente vi stanno i Tedeschi ma sembra che presto sgomberino la città per cedere il posto a noi. La popolazione benché inspiegabilmente abbia un sacro terrore nostro, non vede l'ora che se ne vadano i Tedeschi perché troppo altezzosi. Io ho avuto un gran successo. Tutta la gente, donne comprese, si voltavano per ammirarmi e sorridermi forse per la nostra eleganza di gran lunga migliore di quella dei Tedeschi. La città mi ha fatto un'ottima impressione e non vedo l'ora di tornarvi. Quello che mi ha più impressionato sono stati i locali da ballo, i ristoranti con musica e infine la città illuminata a giorno.

15 Maggio Giovedì

Siamo giunti qui stamane alle 8.30. Nessuno si è accorto della nostra scappata. Io mi sono molto divertito ieri, unico fastidio il Col. Fazio con la sua mentalità di siciliano fesso. Non andrò mai più in giro con lui. A Zagabria abbiamo incontrato alcuni ufficiali italiani, gli unici che vi ci stanno attualmente, addetti alla persona del Dr. Ante Pavelic nuovo capo della Croazia che si trova ora a Zagabria. Questi ufficiali hanno raccontato delle cose molto interessanti. La situazione politica non è della più chiara ed ho ragione di credere che resteremo a lungo in questa zona e che i nostri buoni amici croati diverranno presto nostri buoni nemici. Innanzitutto il Dr. Ante Pavelic che si trova a Zagabria capo del nuovo stato Croato rappresenta un partito politico non troppo considerato in questa zona dove tutti erano e sono ancora sostenitori di Macek. Il Pavelic, poi che ha organizzato stando a Torino il famoso attentato contro Re Alessandro, sembra con l'aiuto della polizia italiana, anche per questa ragione non è troppo considerato. Il fatto poi che Lubiana col territorio annesso anche se non fa parte della vera Croazia ma della

Slovenia, sia stata incorporata dall'Italia non deve aver fatto troppo piacere a questa gente. C'è poi da risolvere il problema dalmato. Spessissimo la gente ci chiede quali sono le nostre intenzioni nei riguardi di quel territorio. A loro sembra ingiustissimo che esso passi all'Italia. La maggioranza stessa dalmata preferirebbe stare con i croati. A Zagabria ci hanno assicurato che tra giorni si costituirà il Regno Croato con a Capo il Duca di Spoleto. Io lo compatisco, pover'uomo. Lo mettono in un mare di guai. Chissà come accoglieranno la notizia gli indigeni. A mio parere male: sembrerà loro, questa imposizione, un asservimento all'Italia, e non a torto. Insomma le trattative politico-diplomatiche tra Roma e Zagabria saranno delle più laboriose e fatalmente impiegheranno del tempo a risolversi durante il quale dovranno per forza sul posto il corpo d'occupazione. Cosa che a me sotto molti punti di vista mi fa piacere. Preferirei stare nel più lurido posto jugoslavo che tornare a Pordenone.

QUADERNO IX
(16/05/1941-26/05/1941)

16 Maggio Venerdì

A Jastrebarsko.

Domani a Karlovac in onore del Gen. Ambrosio vi è una rivista a cui parteciperà tutta la Prima Divisione. Sarà una delle solite smazzate. Il Comando di Divisione è annunciato per Domenica, ma sembra che noi resteremo qui. Speriamo in Dio che qui si sta molto bene! Nella casa dove abito io verrà ad abitare pure il Gen. Lomaglio. Spero che non mi facciano sloggiare. La gente qui è gentilissima in modo particolare poi il vice podestà Sig. Skralek. Egli possiede una trottrice americana purosangue molto bella con la quale ci ha fatto fare (a me, Lanza, Cutinelli) un giro nei dintorni con un suo calessino. Sarebbe spiacevole che la situazione politica ci guastasse i rapporti con questa gente. Da oggi intanto tutta la truppa d'ordine della divisione e sino a nuovo ordine resta consegnata negli accantonamenti. Non se ne sa la ragione, ma certo si temono disordini, dato che gli ufficiali debbono evitare di andare isolati. Oltre al fatto del Duca di Spoleto si parla pure che il Duca d'Aosta diventi Re d'Ungheria. Ma non so quanto di vero ci sia in questa storia.

17 Maggio – Sabato

Stamane siamo partiti alle 9.30 a cavallo per recarci a Karlovac dove c'era una rivista in onore del Gen. Ambrosio alla quale ha partecipato la 1ª Div. Celere. Sembra che vi assistesse pure Pavelic. Siamo rientrati alle nove di sera tutti piuttosto stanchi e seccati. Per strada il Col. Fazio ha trovato un'altra delle sue fesserie per romperci le scatole. Stavolta ha deciso che tutti gli uff. del Gruppo si mettano il sottogola. Quanto è fesso quest'uomo. Non ne ho mai incontrato uno più fesso di lui in tutta la mia vita. Naturalmente quest'ordine farà sorgere un mucchio di fastidi.

18 Maggio Domenica

È stato firmato a Roma da Pavelic e Mussolini un trattato che riconosce e delimita i confini della nuova Croazia. Da quel po' che ho sentito alla radio sembra che quasi tutta la Dalmazia è rimasta italiana. I croati hanno chiesto che un principe sabauda cingesse la loro corona. S.M. il Re ha disposto che il nuovo Sovrano fosse il Duca di Spoleto. Dalle prime impressioni che ho avuto mi sembra che i croati siano abbastanza soddisfatti, se non tanto per i confini (cosa alquanto logica), almeno per la scelta del nuovo Sovrano. Sono rimasti un po' disillusi che fosse già sposato.

19 Maggio Lunedì

Il bollettino di oggi (il primo che sentiamo alla radio da diverso tempo) ha annunciato che l'Amba Alagi dopo strenua resistenza è caduta. Gli inglesi in riconoscimento del loro valore hanno concesso ai nostri l'onore delle armi. Benché il comunicato fosse piuttosto sibillino sembra che il Duca d'Aosta sia caduto prigioniero. Poveretto: si è comportato veramente da valoroso. In pomeriggio alle due il Col. Cavalchini mi ha fatto chiamare. Siamo andati in macchina a Zagabria a regolare la questione dei posti di blocco nostri e di quelli tedeschi d'ordine del Gen. Ambrosio. Io servivo da interprete. È stato tutto un problema, perché i tedeschi non ci volevano far passare, e solo dopo molte discussioni siamo riusciti ad arrivare a Zagabria caricandoci sulla macchina un soldato tedesco. Giunti lì un capitano di fanteria mi ha spiegato che tre giorni prima avevano avuto l'ordine di spostare

i loro posti più verso di noi. Di ciò ci siamo fatti rilasciare dichiarazione scritta e quindi siamo tornati indietro arrivando sino a Karlovac per conferire sul risultato dell'incontro al Comando di Divisione. A Zagabria ci siamo potuti fermare solo pochissimo quanto ha bastato al Col. a fare alcuni acquisti e fare delle fotografie. Zagabria mi ha piaciuto ancor di più la seconda volta. Naturalmente non ho fatto in tempo a vedere la Margit.

Tra una storia e l'altra mi sono messo a tavola alle nove di sera essendo partito alle due.

20 Maggio Martedì

Io mi trovo benissimo qui. Molto meglio che a Pordenone e non potrei stare meglio. Ho una bellissima stanza, non ne avrei trovato una simile a Pordenone, un padrone di casa gentilissimo, una bella mensa dove si mangia pure discretamente, la popolazione locale è gentilissima con noi. Il paese benché non presti nulla di eccessivo è ridente e pulito, i dintorni sono meravigliosi, cosa potrei desiderare di più? Non cambierei Jastrebarsko con nessuna località, nemmeno con Karlovac che è certamente più grande e più cittadina ma per conto mio antipatica e troppo piena di comandi e truppa. Mi piacerebbe stare a Zagabria, ma è escluso che ce la diano, prima di tutto perché ora ci stanno i Tedeschi, e in secondo luogo, se essi dovessero sgomberare la città (cosa che sembra molto probabile), vi manderebbero il Nizza che si trova ora a Karlovac. Mi fanno rabbia i nostri ufficiali ammogliati con famiglia a Pordenone, i quali non vedono l'ora di tornarvi. Quando si tratta di fare un campo vicino a casa e guadagnare quattro soldi, pregano Iddio che esso non abbia mai a finire. Almeno qui facciamo cento volte il nostro dovere di più che potremmo fare a Pordenone.

21-22 Maggio

Ieri sera siamo stati (io, Cutinelli, Lanza, Persico) in casa di una famiglia del luogo. Gente gentilissima e molto simpatica. L'unica cosa spaventosa, la quantità immensa di vino che ci ha toccato bere. Questa gente beve come una spugna non capisco come non crolli sotto il tavolo a una certa ora. Dato che la padrona di casa è un tipo molto carino e interessante, Fazio la vorrebbe conoscere, ma noi tutti gli abbiamo fatto capire che non abbiamo nessuna intenzione di presentarlo, di cosa lui naturalmente è furiosissimo e cerca di vendicarsene o ironizzando oppure con i dispetti più piccini in questioni di servizio. Stamane ha inflitto un rimprovero scritto a Cutinelli che partiva in distacco perché il suo plotone non era perfettamente a posto.

23 Maggio – Venerdì

Stamane con tutto il Gruppo si è fatto un cosiddetto giro propagandistico nei dintorni di circa 30 km. Fazio mi voleva mettere dentro perché ero in diagonale e non in panno. Quest'uomo è di una piccineria e fessitudine che non ha limiti! È tornato il Cap. Coppi dall'Italia dove era stato in permesso, ha detto che il problema del vitto per i civili è diventato insolubile. Non si trova più nulla, tutto è salito alle stelle, per comprare i generi bisogna fare code di alcune ore. Un uovo costa una lira, carne non si vede che il Sabato e la Domenica. Papà non mi ha mai accennato a queste difficoltà. Voglio tentare di mandare qualcosa a casa se mi riesce. Sembra che in alcuni reparti dell'Armata sia scoppiata un'epidemia di tifo petecchiale. Corre voce che ci mettano in quarantena. Anche questo ci manca!

24 Maggio – Sabato

Anniversario della entrata nella Guerra Mondiale, passata completamente nel dimenticatoio. Non una parola di commento né di ricordo. Continua la solita vita. Si continua a parlare di rientro del Regg.to.

25 Maggio – Domenica

Non ne posso proprio più di questa vita militare. Non vedo l'ora che la guerra termini e me ne vada in congedo. Non ho desiderio che di pace e tranquillità. Sono stufo di questa divisa, di questa vita che non è la mia. Sogno un periodo di riposo mentale, e fisico. Terminata la guerra voglio cercarmi un luogo solitario per dedicarmi alla vita contemplativa.

26 Maggio – Lunedì

Stamane il Col. Fazio ed io ci siamo recati a Kupinec a rendere visita a Macek. Egli vi possiede una bella tenuta di campagna, una casa di contadini rimodernata e sopraelevata di un piano. Giunti sul posto dopo aver fatto circa 14 km. a cavallo, mi sono fatto annunciare da un fattore. Macek è stato gentilissimo e ci ha ricevuti subito. Egli è una persona di circa una sessantina d'anni e più, bianco di capelli, occhialuto e piccolo di statura. Non mi ha dato certo l'impressione di un uomo nelle cui mani erano affidate le redini di uno stato ma piuttosto di un contadino ricco ed istruito proprietario di una bella fattoria e solamente preoccupato dell'allevamento delle sue vacche e dei suoi porci. Dopo i soliti convenevoli e le solite frasi banali, la conversazione si è intraddata nel campo politico ed è stata interessantissima e lo sarebbe stato ancor di più se il tempo limitato e una certa qual soggezione a far delle domande che avrebbero potuto sembrare a lui indiscrete non mi avessero trattenuto. La conversazione si è svolta tutta in tedesco unica lingua che Macek conosce oltre a quella materna. E la parla molto bene per giunta. Dopo aver ricordato l'Italia che lui conosce per esserci stato durante la guerra mondiale e in particolare sull'altipiano dei Sette Comuni, siamo passati alle fasi dell'attuale conflitto. Egli mi ha raccontato come non avesse lasciato nulla di intentato per salvare la pace. In ciò lo avrebbe aiutato molto il nostro ministro a Belgrado Mameli, col quale si sarebbe messo d'accordo il 5 maggio u.s. alle 17 di non dare luogo ad inizio di ostilità sino alle 12 del giorno successivo. Questo fu l'ultimo suo atto di membro del governo serbo. Il mattino del 6 alle 7 i tedeschi iniziavano il primo bombardamento di Belgrado, il governo si rifugiava in Serbia da dove egli abbandonava la scena politica del suo paese ritornando a Kupinec, avendo già dato le sue dimissioni la sera prima. Alla mia domanda se questa guerra sarebbe durata a lungo, egli mi ha risposto che secondo lui la fine era ben lontana paragonando lui l'attuale conflitto con la lotta tra un coccodrillo e un leone, nella quale il leone non può far nulla al coccodrillo per mare e viceversa. Avendogli io detto che alla fin fine la Croazia non aveva che guadagnato dalla guerra, avendo ottenuto la tanto auspicata libertà, mi ha risposto che la Croazia non era libera essendo rappresentata da persone che non erano desiderate dal popolo. Che se avessero potuto fare delle votazioni con un certo qual fondo di serenità nemmeno l'uno per cento avrebbe votato per Pavelic. In complesso egli mi ha fatto l'impressione di una persona di gran volontà, forte e serena di gran ascendente sul popolo e senza timore di esprimere chiaramente le sue opinioni. Opinione completamente opposta a quella che mi ero fatto su di lui appena l'ho visto. In particolare quello che mi ha piaciuto in lui è stata la sua franchezza nell'esprimersi su argomenti per lui ora molto delicati. Dopo circa un'ora di piacevolissima conversazione ci ha portato a vedere la sua fattoria piccola ma molto ben organizzata, con una bellissima vaccheria. Ho fatto diverse fotografie che spero siano ben riuscite.

A mezzogiorno eravamo di nuovo rientrati a Jaska io con uno dei ricordi più interessanti della campagna jugoslava.

QUADERNO X
(27/05/1941-7/06/1941)

27 Maggio Martedì

ore 16,30. Nelle prime ore del pomeriggio è giunto il Gen. Ferrari-Orsi in visita al Regg.to. Appena mi ha visto mi ha subito riconosciuto commentando il fatto che era più di un anno ormai che mi trovavo al Regg.to e che posso quindi considerarmi un anziano. Quindi si è informato del mio rendimento dal Col. Fazio. Quell'uomo ha una memoria di ferro! Il Col. Fazio in mattinata ha telefonato a Zagabria a quel T. Col. addetto alla persona di Pavelic per vedere di combinare una scappata nella capitale. Il T. Col. che si chiama S. Giorgio è stato gentilissimo e per le cinque attendiamo una macchina che ci porti su. Verrà pure Lanza che ha dei parenti lì. Io sono felicissimo di questa scappata clandestina. Ma quel fesso di Fazio si è fisso in mente che Macek nei suoi discorsi di ieri gli abbia svelato delle questioni di interesse vitale per il nuovo stato Croato (!) e vuol riferire direttamente a Pavelic convinto di rendersi un benemerito ai suoi occhi. Tutto ciò provocato dalla sua fessitudine integrale e dalla speranza illusoria di un'alta onorificenza e non si rende conto che oltre a tutto fa una porcheria non degna di un signore verso una persona che non aveva nessun obbligo di riceverci e che è poi stato gentilissimo nei nostri riguardi. Ma mi voglio divertire a vedere come va a finire quest'ultima storia.

Alle 18 siamo partiti con una meravigliosa Mercedes che il governo Croato ha messo a disposizione del Col. San Giorgio. Dopo circa mezz'ora siamo giunti a Zagabria. Liberatomi da Fazio mi sono subito recato da Margit che sfortunatamente non era a casa così che solo dopo cena sono riuscito a vederla e passare una oretta con lei, Victor e Maria che ho ritrovato molto meglio sotto ogni punto di vista da quando l'avevo rivista l'ultima volta circa quattro anni fa. Verso mezzanotte sono tornato in centro dove mi sono incontrato con Fazio, San Giorgio e Lanza al Grill del Gradski Kavana, un locale da ballo abbastanza carino. Fazio era piuttosto di cattivo umore, era stato fino alle 10,30 da Casertano ma non so cosa abbia combinato. Verso le due l'abbiamo accompagnato all'Esplanade e quindi Lanza ed io ci siamo recati in una "boite" dove ci siamo impegnati con una massa di ufficiali d'aviazione tedeschi coi quali abbiamo dovuto brindare sino alle quattro del mattino ai più svariati argomenti politici. Non v'è razza che possa essere più pesante da sopportare dei Tedeschi. In complesso la serata è stata piuttosto noiosa. Alle quattro eravamo all'Esplanade decisamente un bell'albergo. Quello che mi ha impressionato di più a Zagabria stavolta sono stati gli ebrei che debbono portare due rettangoli di stoffa gialla sulla spalla sinistra. Faceva impressione vedere delle signore eleganti portare questa specie di marchio d'infamia, e a loro onore bisogna riconoscere che lo portano con fronte alta e dignità. In che tempi di barbarie stiamo vivendo. Non avrei creduto poi che ci fosse una percentuale così forte di ebrei a Zagabria.

28 Maggio – Mercoledì

Lanza ed io siamo partiti in treno stamane verso le otto. Fazio invece è arrivato verso le undici in macchina col Col. San Giorgio avendo ancora da sbrigare i suoi affari, sui quali però fin ora non si è ancora sbottonato. Quest'uomo è tutt'altro che cattivo e benché non sia un vero e proprio signore ha l'unica grande colpa di essere stupido come l'acqua calda ma di una stupidità che in lui assume la forma di una malattia. Ma per il certo ha un cuore d'oro specialmente nei confronti di chi gli è simpatico.

29 Maggio – Venerdì

Papà mi ha mandato in regalo un libro del Varè “Il diplomatico sorridente” la cui prima edizione era uscita in inglese diversi anni fa. Più che interessante deve essere divertente. Il Varè poi ha una forma molto brillante di scrivere.

Domani partiamo per una ricognizione della durata di due giorni. Che scocciatura! Questi sono i cosiddetti giri di propaganda come li chiamano gli alti comandi. A me sembrano le scene nelle opere dove si vedono passare e ripassare venti volte quattro strani armigeri. Ma piuttosto che tornare in Italia a fare campi, istruzione delle reclute e simili fesserie, farei questo ed altro.

30-31 Maggio

Siamo partiti alle sette del giorno 30 per il giro di propaganda. La sera prima eravamo stati in casa di quei nostri amici ed abbiamo fatto le tre. Naturalmente il mattino eravamo stanchi morti. Il Col. Fazio offeso che tutti i suoi subalterni avevano disertato la cena a mensa era di pessimo umore il giorno dopo e per farmi capire che non desiderava la mia compagnia mi ha fatto comandare l'autocolonna il giorno 30 e mi ha mandato di avanguardia il 31 senza rendersi conto che mi ha fatto un vero regalo. In totale la ricognizione è stata lunga circa 70 km. perciò nulla di notevole in due giorni. Abbiamo pernottato a Dolua Kupcina un grosso villaggio sulla Kupa piuttosto sporco dal quale siamo ripartiti ansiosissimi di rientrare a Jastrebarsko. La sera a D. Kupcina abbiamo cenato tutti insieme e cioè ufficiali del I e II squadrone e di una batteria a cavallo e due plotoni mitraglieri che erano stati distaccati con noi. Non ho mai tanto benedetto il cielo che normalmente si faccia mensa di squadrone. È strano che al II ci debbano essere gli ufficiali più cafoni del Regg.to. Al rientro a Jastrebarsko ci attendeva la lieta notizia che l'indomani festa dello statuto ci sarebbe stata in paese una rivista a cavallo!

1° Giugno Domenica

Festa dello Statuto. Il Reggimento a cavallo più il Gruppo Articolere si raduna nel locale campo sportivo, quindi dopo aver sentito la SS. Messa sfila al piccolo trotto dinanzi al Col. Cavalchini. In complesso è riuscita bene. Io mi trovavo al seguito di Fazio dietro lo Stendardo. La popolazione locale è stata sufficientemente cortese e si sono sentiti pure dei battimani. Sembra che Pavelic abbia chiesto la permanenza di un altro mese almeno delle nostre truppe per paura di torbidi dopo la nostra partenza. E non a torto credo. Dunque la sfilata in una festività che non si festeggia nemmeno più in Italia, ha avuto scopo di dimostrazione di forza e propagandistico. Ma la propaganda è sempre fatta senza alcun criterio da noi: da una parte gran giri propagandistici, sfilate, ecc. dall'altra per limitare il consumo benzina si fanno tutte le spese con mezzi ippotrainati di circostanza. Bella figura per un esercito di una cosiddetta grande potenza. La sera in casa dei soliti borghesi piuttosto seccati dell'imposizione di esporre la Bandiera italiana sulla casa, bandiere distribuite la sera prima dal Comando di Reggimento per la festività. Un signore di Zagabria si lamenta perché i Tedeschi pagano tutto col cosiddetto marco di occupazione che non ha corso in Germania. Dice che tutta quella cartaccia resterà loro sul collo e non credo che si sbagli.

2 Giugno Lunedì

In mattinata col Col. Cavalchini in macchina per riconoscere una località a circa 30 km dove bisogna mettere un posto di blocco.

3 Giugno Martedì

La popolazione a mio parere è molto insoddisfatta del nuovo regime che si sta costituendo. Tutti sono contro Pavelic che considerano un'imposizione. La nomina del Duca di Spoleto a nuovo Re di Croazia ha lasciato tutti indifferenti. Questo stato d'animo sarà anche provocato dal fatto che se prima delle ostilità tutto si trovava ora tutto è razionato e senza tessera non si possono fare acquisti.

Per es. dal giorno dell'occupazione non si trovano più sigarette escluse alcune marche delle più ordinarie che sono veramente pestifere.

4 Giugno Mercoledì

Sono alcuni giorni che con le scuse più varie cominciano ad arrivare tutti i tipi del Deposito da Pordenone. Hanno cominciato ad arrivare i sottufficiali con scuse di servizio, ora arrivano pure gli ufficiali addirittura in visita. Pezzi d'imboscato, finché c'è stato odor di polvere oppure il Regg.to si trovava in mezzo al fango nessuno si è mai sognato di venire, ora che possono fare un viaggetto a spese del governo e poter dire di esser stati in Jugoslavia occupata accorrono tutti come cavallette. Si è assistito tra l'altro a questo sconcio: il T. Col. Leopardi e il Magg. Bertola dopo appena un giorno di permanenza qui hanno proseguito subito per Zagabria perché nel frattempo è giunto il permesso di andarvi per gli uff.li superiori. Insomma un disgraziato subalterno che ha smazzato per tutta la campagna non è degno di Zagabria. Bell'esercito il nostro.

5 Giugno Giovedì

Hanno razionato in tutta la Croazia i generi commestibili. S'impone la risoluzione del problema per le mense uff.li e sottufficiali. Stamane sono stato al Municipio affinché mi diano le tessere oppure l'autorizzazione a comprare i generi che mi servono. Dopo aver parlato con il federale locale Sig. Brcic, il Podestà mi ha risposto che il divieto era categorico e che gli ufficiali italiani non potevano comprare i generi razionati. Mi sono arrabbiato come un bufalo e gli ho detto con preghiera di riferirlo al federale che di tutti i generi che mi servivano avrei fatto acquisto con la rivoltella alla mano. Naturalmente tutto ciò dipende dalla nostra disorganizzazione nei comandi superiori. La gente ha il diritto di trattarci male perché ci mostriamo deboli e poco autoritari. Dei tedeschi avevano e hanno molto più rispetto tutt'ora. Questa gente ha bisogno di essere trattata ogni tanto con la frusta.

Ho ricevuto una lettera da Laura nella quale essa mi scrive che la salute di Papà lascia molto a desiderare. La sua pressione invece di calare è salita ora a 260. Comincia molto a preoccuparmi questa faccenda. La cura che egli sta facendo da cinque mesi vuol dire che raggiunge l'effetto contrario. Gli ho scritto di andare subito a farsi visitare da qualche specialista a Roma ma temo che come al solito non seguirà il mio consiglio.

6 Giugno Venerdì

Come avevo pronosticato già da tempo con la settimana ventura s'inizieranno di nuovo manovre ecc. Poveri soldati dopo 40 mesi di servizio debbono riprendere le solite buffonate. Sono veramente ammirevoli, tanto sono pazienti.

7 Giugno Sabato

Giornata dedicata a sistemare delle faccende di danni. Sono stato tutto il giorno in giro. In serata siamo tutti stati in un paese qui vicino a cenare con la famiglia del farmacista nostro amico che ha una bella moglie e delle belle cognate.

QUADERNO XI
(8/06/1941-16/06/1941)

8 Giugno Domenica

Fazio mi ha incaricato di portare al Col. San Giorgio un plico segretissimo (!) contenente un suo nuovo rapporto sulla situazione politica. Mi ha accompagnato Cutinelli. Io sono felicissimo di questi incarichi che mi danno l'occasione di andare a Zagabria. Fazio intanto è al settimo cielo perché Cavalchini, disgustato della sua presenza gli ha dato nove giorni di licenza a partire da domani cosa che significa nove giorni di lieto vivere per me. Sono partito alle due con Cutinelli. In serata abbiamo incontrato il San Giorgio. È stato ora nominato vice-addetto militare. Tutta la sua fortuna sta nel conoscere perfettamente la lingua croata. Arma degli alpini, pur non essendo una gran intelligenza, o un gran signore, è una persona simpatica e molto gentile. Domani arriva a Zagabria il nostro addetto militare, un generale di cui non conosco il nome. Tra giorni una missione militare. Mi sono raccomandato a San Giorgio in caso avessero bisogno di un subalterno di complemento. Sarebbe proprio un colpo di fortuna. A Zagabria ho visto Curzio Malaparte il giornalista e inviato del Popolo d'Italia. Ha una faccia molto intelligente ed è piuttosto un bell'uomo. Mi hanno detto che in Italia faceva il mantenuto et similia. Non ho avuto tempo di andare dalla Margit. Siamo tornati qui verso le tre su un treno merci! Bisogna provare tutte le sensazioni in questa vita. Ma in questo paese vi è una tale disorganizzazione e faciloneria che sono sicuro che se avessi detto che attaccassero un vagone di prima lo avrebbero subito fatto. Il viaggio è stato piacevolissimo, in ogni caso più rapido che un treno passeggeri dato che si è fermato solo a Jastrebarsko per farci smontare.

9 Giugno Lunedì

Domani ci sarebbe dovuta essere una ricognizione di una quarantina di km. ma fortunatamente all'ultimo l'hanno sospesa. Intanto si stanno iniziando le esercitazioni tattiche. Divieto assoluto di fare danni. Cosa un po' difficile in questa zona. Il terreno qui o è paludoso o è coltivato e coltivato bene pure. A nord della strada Karlovac-Zagabria sale in collina tutta coltivata a vigneto che produce un buon vinello bianco, secco e leggero.

10 Giugno Martedì

È un anno esatto che siamo in guerra. Da oggi ho il diritto di fregiarmi del primo nastrino della campagna. Alle cinque Mussolini ha fatto un discorso nel quale ha parlato della situazione politica dopo un anno di guerra. In complesso non ha detto nulla di nuovo né di troppo interessante. Quello che è certo è che dopo un anno di guerra dopo che tutta l'Europa continentale esclusa Svizzera e Portogallo è più o meno sotto il controllo dell'Asse la posizione dell'Inghilterra non è molto cambiata, sotto molti aspetti anzi è migliorata. I Tedeschi benché lo abbiano ripetutamente sostenuto non riusciranno mai, per conto mio, a sbarcare in Inghilterra. E così non si avrà mai una vittoria decisiva. Il secondo inverno, il primo per l'Italia, si comincia a sentire dal punto dei rifornimenti. In Germania tutto è tesserato dalle sigarette alle scarpe. In Italia se non si è giunti a questo vi manca poco. Chi vi è stato ultimamente mi racconta che il problema dell'alimentazione è diventato arduo a risolvere. Personalmente dopo 10 mesi di mobilitazione, e

dopo diverse domande per andare in zona d'operazione tutte infruttuose, ho avuto la fortuna di partecipare col Regg.to a questa campagna Jugoslava. Niente di grande, ma sempre meglio di niente. Almeno non avrò bisogno di vergognarmi a portare il nastrino. Intanto la guerra continua e continuerà a lungo sinché non terminerà con una pace di compromesso che non risolverà nulla e sarà peggio della più rovinosa delle disfatte.

11 Giugno Mercoledì

Sono cinque mesi che manco da casa e credo che dovrò passare ancora un po' di tempo sin che ci potrò andare. Da più di un mese sono aperti permessi per l'Italia di quattro giorni, ma a me non servono perché quattro giorni non mi sono sufficienti che a passare 36 ore a casa. Tutto il resto lo sprecherei in treno, con gli affollamenti, il caldo e i ritardi che ci sono ora: certamente non un piacere.

12 Giugno Giovedì

Festa del Corpus Domini

In mattinata c'è stata una processione in paese. Effettivamente le donne qui hanno dei magnifici costumi nazionali tutti di seta bianca ricamata. Da oggi anche qui si incominciano a vedere gli ebrei col loro distintivo. Ci sono qui circa 14 famiglie ebrei. Ognuno di quei distintivi costa 250 dinari. Che barbarie, tutte queste disposizioni.

La Croazia è in attesa di un cambiamento di moneta. Da domani tutte le carte da mille dinari saranno ritirate dalla circolazione. Tutti sono in gran agitazione perché non sanno come andrà a finire con questo cambio di valuta e cercano di procurarsi delle lire italiane.

13 Giugno Venerdì

Festa di S. Antonio e festa del Dr. Ante Pavelic. In mattinata c'è stata una rivista a Zagabria in suo onore fatta dalle truppe croate. Sono andati in rappresentanza 10 ufficiali del Regg.to tra i quali Di Serafino, il mio collega al II Gruppo. Ieri in serata ero stato dal Magg. Balbiano a chiedergli spiegazioni del perché io non ero compreso nel numero, al che mi aveva risposto che ciò dipendeva dal fatto che non vi era più posto sul torpedone inviato dalla Divisione. Gli ho fatto notare che mi dispiaceva che il Cdo di Regg.to si ricordasse solo di me quando gli ero utile a far da interprete, ecc. A questi piemontesi, falsi e cortesi, bisogna mostrare ogni tanto i denti per non farsi maltrattare.

In pomeriggio rappresentazione di una commedia di Cenzato da una compagnia dialettale veneziana organizzata dal Carro di Tespi. Non avrei creduto di divertirmi tanto.

14 Giugno Sabato

In pomeriggio decido di partire e passare la serata a Zagabria. Ma decisamente oggi è stata una giornata scalognata. Essendo il treno annunciato con due ore di ritardo, decido di ritornare alla stazione al momento opportuno ma nel frattempo il treno riguadagna 10 minuti del ritardo sufficienti a farmelo perdere. Queste ferrovie croate hanno proprio un'organizzazione balcanica.

15 Giugno Domenica

È arrivato ieri in visita di congedo al Regg.to il Gen. Matteo Persico. Fino alcuni giorni comandava il deposito di Saluzzo a Pordenone, ma essendo stato nominato Generale va definitivamente in pensione. Stamane lo abbiamo avuto a colazione. È una persona simpaticissima, alto con la barba a pizzo. È zio di Giacomo. Lo avevo già conosciuto

l'estate scorsa alle manovre divisionali a Vittorio Veneto. Ha avuto ai suoi tempi Fazio come suo Aiutante Maggiore quando questi era tenente. Oggi lo ha ricordato a tavola, ma non sembrava troppo soddisfatto del ricordo. Tra parentesi ha detto a Giacomo in privata sede il quale ce l'ha poi riferito di non parlare mai di politica con Fazio e di diffidarne.

In serata è partito in permesso il Cap. Coppi così per un paio di giorni siamo soli noi sottotenenti.

16 Giugno Lunedì

Riprendono le voci che parlano di ritorno in Italia ma non so con che fondamento di serietà. Non ho bisogno di dire con quale piacere si sentono queste notizie messe in giro dal Gen. Lomaglio. Ma in caso rientrasse il Regg.to chiederò di essere inviato al primo corso autoblindo. Non me la sento proprio di rifare un altro campo nel Friuli.

QUADERNO XII
(17/06/1941-27/06/1941)

17 giugno Martedì

In mattinata sono partito per Zagabria. In treno ho incontrato il T. Col. Ostorero che pure lui si era preso una mezza giornata di vacanza. All'uscita della stazione ho incontrato alcuni ufficiali del Gruppo Carri S. Giusto, coi quali ho fatto colazione. Essi mi hanno raccontato le loro avventure nella campagna jugoslava. Il Gruppo è stato il primo ad entrare in Lubiana, e credo che si sono portati via moltissima roba. Almeno così si racconta del T. Col. Mangani che comanda il gruppo. Noi stessi nei primi due o tre giorni ci saremmo potuti portare via diverse cose ma per la fretta o anche perché non ci abbiamo pensato non se n'è fatto nulla. Mi ricordo in uno dei primi paesini di aver visto due bellissime macchine americane che sembrava attendessero un proprietario. Quando penso alle macchine che si sono portati via degli ufficiali dei comandi mi morderei le mani. In pomeriggio sono stato da Margit con la quale ho avuto una piacevole conversazione.

18 giugno Mercoledì

Sono ritornato da Zagabria alle otto stamane piuttosto stanco. Alle una è rientrato dalla licenza il Col. Fazio. Così è finita la libertà. Meno male che era di buon umore.

20 giugno Venerdì

Domani avrà luogo nelle vicinanze una manovra alla quale parteciperà tutto il Reggimento. Sarà una bella scocciatura.

21 giugno Sabato

Per fortuna la manovra di stamane si è risolta presto. Per le 11 eravamo tutti rientrati.

In serata è successa una grave sciagura. Persico era andato con un calessino borghese al quale aveva attaccato il suo cavallo di carica, in un paesino nelle vicinanze per fare una gita con alcune ragazze che conosciamo. Oltre a lui vi erano la moglie del farmacista locale col figlio di sei anni e le due sorelle della signora. Non si sa bene per quale ragione il calesse si è rovesciato. Nell'incidente Giacomo ha riportato la frattura della clavicola e alcune costole gli hanno bucato la pleura! È stato subito ricoverato all'ospedale militare di Karlovac. Una delle ragazze ha riportato la frattura della base del cranio, un'altra un braccio rotto. La signora e il figlio sono illesi. Le due sono state trasportate con l'ambulanza del Regg.to all'Ospedale Civile a Karlovac. Sembra che quella che ha avuto la frattura della base del cranio sia molto grave.

22 giugno Domenica

Alle 13 siamo andati a Karlovac, Piermarocchi, Cutinelli ed io. Persico sta molto male. Il medico ha detto che il caso è gravissimo. Le costole avendo bucato la pleura, si teme moltissimo una polmonite traumatica. Mi sono spaventato a vedere quel povero ragazzo e benché i miei colleghi siano più ottimisti io non prevedo nulla di buono. Il viso terreo, il respiro rantolante, il fatto stesso che ogni due ore gli danno dei medicinali per il cuore sono un pessimo segno. D'altronde il medico militare ci ha fatto capire che il caso è molto serio. Il Col. Cavalchini giunto in serata ha provveduto a telefonare ai

parenti. Le ragazze invece che abbiamo visto all'ospedale civile sono fuori pericolo. Meno male. All'ospedale militare abbiamo appreso la notizia della dichiarazione di guerra alla Russia da parte della Finlandia, Germania, Italia, Ungheria, Rumenia.

In serata eravamo di ritorno a Jasta. Verso le 11 Piermarocchi che era rimasto a Karlovac ha telefonato che Giacomo si era aggravato. Egli ha fatto chiamare i due migliori medici del posto uno dei quali ha dichiarato il caso gravissimo, un altro si è dimostrato più ottimista. Il Regg.to ha subito inviato il Cappellano. Povero ragazzo e disgraziata famiglia che a meno di un anno di distanza deve avere questo dolore. Dio non voglia che avvenga questa disgrazia.

23 giugno Lunedì

Le prime notizie del mattino danno Giacomo ancora aggravato. Vi è stato un consulto di due specialisti di Zagabria: essi non gli danno più ventiquattro ore di vita. Mi sembra di perdere un fratello. Non ho nemmeno più il coraggio di andare a vederlo. Povero e buon ragazzo: è sempre stato più di un collega per me. E intanto mi sono dovuto occupare dei danni al calesse. Cutinelli ed io abbiamo deciso di interessarcene noi: è il minimo che possiamo fare per lui.

24 giugno Martedì

Sono venuti a svegliarmi alle due di stamane: il povero Giacomo è morto alle 0.35. I parenti giunti mezz'ora prima dall'Italia non l'hanno più visto in conoscenza. Povera gente. Il Padre era fuori di sé dal dolore. Domani ci saranno i funerali. Alle 18 siamo partiti per Karlovac per i turni di guardia alla salma. Io sono di turno dalle 0 alle 1.

Le ragazze stanno molto meglio: una con un braccio rotto sta qui a Jasko, l'altra è stata portata a Zagabria in una clinica per la mandibola rotta in quanto bisogna fissare tutti i denti.

25 giugno Mercoledì

Sono tornato da Karlovac alle cinque di stamane e sono ripartito per il funerale alle otto. Vi erano tutti gli ufficiali, il I Squadrone al completo, lo Stendardo. I parenti facevano veramente pena: non ho potuto frenare le lacrime al vederli. Perfino gente per la strada piangeva. Ci si può dunque immaginare il dolore di chi lo aveva conosciuto buono come il pane, il migliore dei miei colleghi. Non avrei mai creduto di accompagnare un giorno il suo funerale. La salma a mezzo di un autocarro militare è stata trasportata in Italia.

Alle 16 eravamo di nuovo di ritorno io personalmente stanco da non reggermi più in piedi.

26 giugno Giovedì

Questo paese come tutti i piccoli centri è veramente impossibile. La disgrazia di Persico ha suscitato una vera e propria curiosità morbosa. Sono sorte le voci più pazze e fantastiche sulle condizioni di salute dei presenti alla sciagura. Una vera cosa schifosa. Stamane per es. mentre mi lavavo è venuta la mia padrona di casa a chiedermi se era vero che durante il funerale io piangessi. Non so cosa mi abbia trattenuto dall'ammazzarla.

27 giugno Venerdì

Le notizie dal nuovo fronte sono molto poche. È vero che sono diversi giorni che viviamo fuori del mondo. Credo però che questa campagna costerà un gran dispendio

di forze e allontani sempre di più la risoluzione di questo conflitto. Di noi non si sa nulla. Le batterie a cavallo sono partite l'altro giorno per Karlovac da dove andranno in Italia per riformare il Regg.to con gli altri due gruppi, tutto alle dipendenze della 3^a div. Celere. Questa con altre due divisioni, sempre motorizzate costituiranno un Corpo d'A. speciale, si dice agli ordini di Ferrari-Orsi. Fortunati loro.

QUADERNO XIII
(28/06/1941-12/07/1941)

28 giugno Sabato

I bollettini tedeschi sulle operazioni in Russia sono molto parchi, ma sembra che esse procedano molto bene. L'altro giorno il Duce ha ispezionato una divisione motorizzata in partenza per la Russia, immagino facente parte del nuovo Corpo d'Armata speciale. Cutinelli ed io abbiamo scritto al T. Col. Ostorero affinché se gli è possibile ci faccia partire con lui.

20 giugno Lunedì

In pomeriggio Cutinelli ed io siamo andati a Zagabria per visitare Dunica che vi si trova ricoverata in clinica. Povera ragazza, mi ha fatto veramente pena. Ha la clavicola rotta, come pure la mascella inferiore, per la qual cosa le hanno dovuto legare tutti i denti con filo di ferro. Oltre a ciò ha pure un ecchimosi sull'occhio sinistro. Era molto giù di morale poveretta forse per il timore di restare deturpata cosa che i medici escludono però.

Il Col. Cavalchini era stato a trovarla due giorni prima, e senza nessun riguardo le aveva comunicato la morte del povero Persico.

2 luglio Mercoledì

Cutinelli è partito in licenza agricola di giorni venti, io ho chiesto cinque giorni di permesso che mi sono stati negati con la scusa che vi sono troppi ufficiali assenti dal Reggimento. Il 10 luglio p.v. sono esattamente sei mesi che manco da casa, sei mesi nei quali non ho avuto un giorno di permesso.

È venuta la notizia ufficiale che la 3^a Div. Celere è stata chiamata ad operare su altro fronte. Vanno in Russia: fortunati loro. Ci andrei con immenso piacere. Spero che il biglietto scritto ad Ostorero abbia il suo effetto. Si dice che i Tedeschi liberino i prigionieri francesi al patto che vadano a combattere in Siria contro gli inglesi. Effettivamente l'altra sera partendo da Zagabria ho visto un treno merci composto tutto da vagoni francesi che aveva tutto l'aspetto di un treno militare.

4 luglio Venerdì

Papà mi scrive che gli hanno offerto in vendita una proprietà in Toscana. 250 ettari di terreno e una villa di 15 stanze ammobiliata. Prezzo 1.150.000 circa. La cosa mi piacerebbe molto: è sempre stato il mio sogno una terra in Toscana, ma credo non se ne farà nulla, e che Papà si deciderà per qualcosa nel Veneto.

L'offensiva tedesca in Russia procede molto bene. Smolensk è occupata e i Tedeschi si trovano a circa 300 km da Moska.

6 luglio Domenica

Ieri mattina sono partito per Zagabria sia per fare una visita a Dunica, sia per vedere un po' dei prezzi di pellicce che interessano Laura. Ho avuto occasione di parlare sia con Margit sia con una famiglia croata. Tutti sono stati d'accordo nel parlarmi del gran malcontento che suscita il governo di Pavelic. Le disposizioni e i procedimenti usati contro gli ebrei superano ogni limite di barbarie. Deportazioni in massa, divisione complete nelle famiglie, fucilazioni e carcere per i motivi più futili. Tutto ciò già vergognoso per se stesso, lo è ancora più se si pensa che la moglie del Poglavnik è ebrea e così è pure la moglie dell'attuale ministro degli interni. Egli però si è astutamente coperto le spalle

emanando una disposizione che gli dà facoltà di concedere delle “patenti d’ariano honoris causa”. In questi giorni a Zagabria vi sono degli spettacoli lirici con l’intervento di Gigli e della Caniglia. Sembra che Gigli abbia cantato malissimo. Data la presenza del Poglavnik tutti i posti in teatro erano dati per invito a persone più che fidate. Persino il nostro Console Generale non era invitato. Ci si può dunque immaginare il genere di pubblico.

Sono tornato col treno di mezzanotte che era poi un convoglio proveniente da Belgrado di nostri coloni che si rifugiavano dalla Siria per pericolo d’essere internati dagli Inglesi. Facevano pena poveretti: da 18 giorni viaggiavano come bestie, coricati per terra e sulle retine dei bagagli. La maggior parte non sapeva com’era fatta l’Italia.

8 luglio Martedì

Sono stato di nuovo a Zagabria a trovare D. Questa volta in compagnia di Lanza. Partiti alle quattro siamo tornati a mezzanotte. Dopo aver cenato ho accompagnato Lanza a trovare dei suoi conoscenti certi Nicolici, e una ragazza loro nipote discendente degli Asburgo. Si chiama Habsburg. Piuttosto bellina. Hanno una bella villa.

9 luglio Mercoledì

Sono partito alle 13 per l’Italia in licenza di giorni 3+2. Ho paura di non trovare nessuno a casa avendo Papà intenzione di andare a Firenze a farsi visitare. Sono arrivato alle 21 a Firenze. Ripartirò domattina. Conto di ripartire domani mattina alle sei. Fin ora ho fatto un viaggio disastroso: queste ferrovie croate sono proprio infami. Van a passo d’uomo e per giunta si perde buoni tre quarti d’ora a Plate Crikvenica per la visita doganale.

10 luglio Giovedì

Ripartito alle 6.20. Gran problema per trovare una stanza. Tutti gli alberghi pieni a Firenze. Finalmente sono riuscito a trovare una stanza in una casa borghese. Ho cominciato a notare le restrizioni della guerra. La pasta non si mangia che una volta al giorno e solo dietro presentazione della tessera. Carne non si mangia che due volte la settimana e 50 grammi a persona. Non c’ero proprio abituato in Croazia dove si trova tutto e si mangia molto bene per giunta. Sono arrivato a Merano alle 19.30 dopo più di trenta ore di viaggio. Papà e Laura erano partiti a mezzogiorno per Firenze! Domani mi toccherà ripartire. Mi sto mangiando questi pochi giorni in treno.

11 luglio Venerdì

Ho deciso di partire col treno di stanotte. Stamane ho telefonato a Papà. Proprio mi mancava il coraggio di fare questo viaggio di giorno con questo caldo. Merano è più morta che mai. Ho incontrato diversi miei amici, altri sono morti. La guerra è proprio una brutta cosa. Quando finirà, quando questa travagliata generazione a cui appartengo troverà dei tempi un po’ tranquilli e potrà cominciare a costruirsi una esistenza? Temo che ci vorranno diversi anni ancora.

12 luglio Sabato

Sono arrivato stamane a Firenze. Ho fatto un discreto viaggio: il treno era quasi vuoto ed ho potuto dormire. Ho notato molto movimento di truppe tedesche dirette in Libia.

Ho trovato Papà al Minerva. Erano sei mesi che non ci vedevamo. È molto invecchiato e dimagrito. Che Dio ce lo conservi ancora a lungo! Il medico che lo ha visitato qui non gli ha trovato nulla di notevole, così questo dimagrimento resta inspiegabile. Domani proseguiamo tutti per Roma avendo Papà lì molte cose da sbrigare.

QUADERNO XIV
(13/07/1941-30/07/1941)

13 luglio Domenica

Partito da Firenze alle otto sono giunto qui a Roma verso mezzogiorno. Mi sto consumando tutta questa mia breve licenza in treno ma non mi dispiace perché è molto tempo che manco da Roma ed avrò occasione di rivedere qualche vecchio amico. Nel pomeriggio ho incontrato Cutinelli che si trova qui in licenza agricola. Abbiamo passato insieme la serata a Villa Borghese. Fa un caldo infernale ed è una vera tortura girare in divisa.

Papà che era stato a Firenze sia per consultare un medico sia per visitare una proprietà non ha potuto combinare nulla di positivo dato che sembra che domani si firmerà il contratto di vendita con un'altra persona. Intanto però gli è stata offerta un'altra occasione ancora più bella e molto probabilmente al ritorno da Roma si fermerà ancora a Firenze. Io mi auguro ferventemente che egli riesca a concludere qualcosa di buono: sarebbe proprio il mio sogno potermi non dico stabilire in Toscana ma almeno averci un punto d'appoggio.

14 luglio Lunedì

Ho passato la mattinata e la serata in compagnia di Luciana Bergamini, figlia dell'Ammiraglio che ho conosciuto due anni fa al Circeo. È veramente una cara ragazza.

Roma benché vi sia la guerra e sia ora fuori stagione è incantevole. Come invidia la gente che vi abita. Essa ha qualcosa di una gran città come nessun'altra in Italia. La mattina ero stato al campo ostacoli di Villa Borghese. Anche quello è un posto incantevole tanto più che è nel centro della città.

16 luglio Mercoledì

Jastrebarsko. Sono arrivato qui alle 16 dopo un viaggio veramente infernale. Ero partito ieri alle 14.30 da Roma col rapido sino a Bologna e di lì in accelerato sino qui cambiando a Bologna, Mestre, Trieste e Fiume!

Mi accorgo con dispiacere che più il tempo passa e più questa vita militare e randagia peggiora il mio carattere. Ho perso completamente l'abitudine di stare in famiglia e quel genere di vita non fa che innervosirmi e provocare degli scatti dei quali poi mi pento immediatamente ma sempre troppo tardi.

Da Papà ho appreso una buona notizia concernente Laura: sembra che essa si sia liberata definitivamente delle sue fisime.

Bisogna proprio ringraziare il Buon Dio di averla illuminata!

17 luglio Giovedì

Grandi novità qui in mia assenza. Sono arrivati due nuovi ufficiali di complemento: certi Toffanini e Bianco. Quest'ultimo è stato assegnato al I Squadrone. Ambedue sono degli emeriti cafoni, almeno alla prima apparenza.

Il paese è in gran agitazione per l'attività comunista che è aumentata molto in questi ultimi giorni. Il Regg.to si trova pronto a partire al primo ordine per reprimere ogni attività comunista. In serata è stata comandata una pattuglia alla ricerca di 4-5 comunisti facenti parte di una banda di una novantina fuggiti domenica scorsa dal campo di concentramento di Kerestinec nei pressi di Samobor. Ho accompagnato verso le 22 il Col. Fazio sul posto, dove ci è stato mostrato un pseudo comunista preso due ore prima

dagli ustasci. Faceva pena, questi gli avevano legate mani e piedi con delle catenelle. Più che un comunista era un morto di fame.

18 luglio Venerdì

Ieri notte ustasci e cavalleggeri credendosi rispettivamente comunisti si sono scambiati diversi colpi di moschetto. Per fortuna non si sono avute disgrazie. Questo avviene quando mettono fucili carichi nelle mani di ragazzini che non li sanno adoperare, come è il caso degli ustasci che non superano di media i 15-16 anni.

19 luglio Sabato

Dato che il Magg. Balbiano giorni fa si è slogato un piede cadendo da cavallo e che Nicodemo è in licenza, sono stato comandato a fare l'Aiutante Maggiore al Comando e disimpegnare l'opera di ufficiale informatore. Così ho abbastanza lavoro da sbrigare.

24 luglio Giovedì

Trigesimo della morte del povero Persico. Stamane vi è stata una Messa in suffragio. Ancora oggi mi sembra impossibile che sia morto. Piermarocchi è partito l'altro ieri per Vittorio Veneto per assistere alla Messa ordinata dalla famiglia.

29 luglio Sabato

Compleanno di Laura. Che il Buon Dio le possa concedere tutta la felicità che si merita. Ieri è tornato da Vittorio Piermarocchi che avevo incaricato di deporre dei fiori sulla tomba di Persico. La Contessa mi ha scritto una bellissima lettera di ringraziamento.

Da alcuni giorni vi sono stati degli atti di sabotaggio sulla linea ferroviaria. La vigilanza è stata aumentata. La linea è anche presidiata da militari croati. Ogni sera un ufficiale subalterno del Reggimento deve ispezionare un tratto. Stasera è il mio turno.

Ore 10

30 luglio Mercoledì

Ieri notte grandi avventure. Sono partito verso le 22.30 da Jastrebarsko: avevo un tratto di circa 12 km di linea da ispezionare contavo di metterci non più di due ore e mezzo e prendere a Zolencina il treno che viene da Zagabria e arriva qui verso le una.

Appena partito sono stato avvertito che vi era un certo nervosismo sulla linea. Le pattuglie avevano sentito diversi colpi di moschetto che in seguito ho sentito pure io. Improvvisamente verso le 24 mentre camminavo in mezzo alle rotaie, seguito da tre miei soldati e da tre soldati della territoriale mi furono sparati da una distanza di al massimo 50 m due colpi di rivoltella. Tutti abbiamo distinto chiaramente le fiammelle dei colpi. In principio mi è venuta l'idea che fossero dei militari croati piuttosto nervosi che si fossero sbagliati, ma avendo dato diverse volte il chi va là in italiano e croato, sparai un colpo di rivoltella non avendo sentito risposta. Si trattava indubbiamente di un malintenzionato anche perché in quel punto la linea è fiancheggiata dal bosco. Naturalmente non è stato possibile individuare l'autore dei colpi.

Questo incidente ha fatto così che io perdessi a Zolencina il treno sul quale contavo tornare. Ho dovuto attendere sino alle tre del mattino finché è passata una locomotiva della quale ho approfittato. Non ho più nulla da imparare dalle ferrovie croate. Ho passato di tutto. Mi sono però reso conto per quale ragione i macchinisti sono in genere una massa di comunisti: ne hanno ben d'onde. Non avrei mai creduto che fosse un mestiere così duro: un caldo infernale, su un posto dove a stento ci stanno due persone. Tutto ciò compensato da fumo e polvere e un'aria gelida appena uno si affaccia. Con le paghe che debbono avere poi, tutto ciò deve essere un vero piacere.

QUADERNO XV
(30/07/1941-3/09/1941)

30 luglio mercoledì
ore 22

In mattinata sono stato a fare un sopralluogo sul tratto ferroviario della notte scorsa con una *družina* [dal croato *drug*, che significa compagno. Nel testo va interpretato, in senso militare, come squadra, compagnia]. Non si è riuscito a stabilire nulla. Sembra molto probabile però che a sparare siano stati gli ustasci. Si tratta sempre della storia di questi ragazzini ai quali non par vero di avere una rivoltella o un moschetto carico per le mani. Ho avvisato il loro capo di dare ordini che gli ustasci non si avvicinino più alla linea a scampo di incresciosi incidenti. Un giorno finirà male con questa gente.

31 luglio Giovedì

Metà dello stipendio e indennità ci viene ora pagata in dinari, essendo stati ritirati tutti i dinari dei territori nuovi italiani. Così in poche parole noi ci rimettiamo.

3 agosto Domenica

Ieri sera è tornato da un mese di licenza Cutinelli. Io spero di poter partire tra una settimana.

5 agosto Martedì

È giunto ordine (direttamente dal Duce) che gli ufficiali debbano convivere direttamente al rancio della truppa. Ciò per imitare i Tedeschi. Naturalmente tutto questo si risolverà in una bolla di sapone ma è un segno sintomatico dei tempi difficili che stiamo attraversando e che peggiorano sempre di più man mano che passano i giorni.

6 agosto Mercoledì

Sono stato ieri a Zagabria a trovare la zia Margit: era quasi un mese che non la vedevo. In questi ultimi giorni Zagabria sta vivendo il regime del terrore. Fanno impressione le misure di polizia: ogni crocicchio è presidiato per le strade girano la notte macchine con persone che impugnano pistoloni, il coprifuoco è fissato per tutti alle 21. Tutto ciò ha l'aspetto un po' teatrale, ma intanto due sere fa, quattro comunisti hanno lanciato in pieno centro due bombe su un gruppo di ustasci. Vi sono stati 28 feriti. I quattro comunisti sono stati giustiziati seduta stante, quindi hanno proceduto a una decimazione nelle carceri. Sono state fucilate 98 persone che in gran parte stavano da più di un mese in prigione ed era completamente estranea al fatto.

12 agosto Martedì

Sono in licenza di un mese da ieri a mezzogiorno. Confesso che immaginavo di essere più contento. Ieri ho passato tutto il pomeriggio a Zagabria con la Margit. Da lì sono partito alle 20 per Karlovac – Lubiana per arrivare a Trieste alle 9 stamane dove mi sono fermato la mattinata a fare degli acquisti. Ora sono dalle 14 a Grado con Papà e Laura giunti qui ieri.

13 agosto Mercoledì

Ieri nel pomeriggio ho portato una lettera di Galvano Lanza a sua madre Contessa Papadopoli. È una signora molto simpatica e gentile, una volta bellissima, ora rovinata completamente dalla vita movimentata che ha fatto.

18 agosto Lunedì

Venezia. Sono qui con Papà venuto per trattare l'acquisto di una proprietà vicina a Dolo. Fa un caldo infernale in divisa, specialmente dopo una settimana di nudismo in spiaggia. Che comodità gli abiti borghesi. Avevo completamente dimenticato cosa fossero dopo due anni quasi di uniforme. La vita a Grado è molto calma: per fortuna che c'è il Ten. Col. Lelli di Piem. Reale e la moglie con la figlia di primo letto Contessina Frangipane. Gente simpatica. Se non ci fossero loro si andrebbe a dormire alle dieci.

La Contessa Papadopoli è partita ieri per Vittorio Veneto. Prima di andarsene mi ha fatto avere due medagliette della Madonna di Barbana : una per me, una per il figlio.

19 agosto Martedì

Venezia. In pomeriggio sono stato a Padova in gita e per fare degli acquisti. Non si trova più nulla: i prezzi sono saliti alle stelle. Come mi pento di non avermi rinnovato tutto il mio corredo l'inverno scorso. Appena arriverò a Merano mi precipiterò dal sarto a farmi un paio di vestiti.

20 agosto Mercoledì

Grado. In mattinata Papà ed io siamo stati a Dolo per visitare questa proprietà. Non c'è male in complesso. Chissà però se l'affare si potrà combinare. In pomeriggio siamo ripartiti per Grado dove siamo giunti verso le sei in tempo per salutare il T. Col. Lelli che rientrava a Merano. La moglie e la figlia resteranno qui ancora alcuni giorni.

23 agosto Sabato

In pomeriggio sono partite la Signora Lelli e la Frangipane. Peccato: Grado sarà una barba tremenda senza di loro. La Frangipane poi, è una ragazza molto cara e simpatica. Andremo a trovarle per la fine del mese in campagna.

30 agosto Sabato

Pavia d'Udine. Siamo giunti qui verso le 19 da Grado e Rozano sulla ferrovia Cervignano – Udine. È terminato così il soggiorno a Grado piuttosto monotono e poco divertente specie poi in quest'ultima settimana che i Lelli erano partiti. Grado ha il difetto di essere affollata troppo, specie di ragazzini che danno moltissimo fastidio. La gente poi in genere è di secondo ordine. La spiaggia non è nemmeno poi delle più belle essendo infestata dalle alghe. Ma innegabilmente la stagione per numero di persone non poteva essere migliore. Moltissimi tedeschi e caso strano sloveni. Siamo, si può dire, già in piena inflazione tutti cercano di sbarazzarsi al più presto dei soldi che tengono.

2 sett. Martedì

Merano. Sono qui con Laura da stamane. Papà si è fermato a Venezia per l'affare della tenuta di Dolo. Eravamo partiti da Pavia d'Udine ieri alle 12 dopo aver passato quasi due giornate veramente incantevoli. I genitori della Lelli, Caproni de Rinoldi, hanno lì una magnifica proprietà con una villa padronale veramente bella. A quelle condizioni

lo stare in campagna diventa un vero piacere. La piccola F., che era mezzo fidanzata con il Ten. A. di S. P. prima in Piemonte Reale e ora nel Gruppo Carri L. San Giorgio, ha preso una gran simpatia per me. Povera bambina, piangeva ieri a calde lacrime, faceva proprio pena. È veramente una cara e buona figliola.

3 sett. Mercoledì

Merano ha abbastanza movimento: vi è diversa gente e molti alberghi sono pieni. Molti tedeschi. Ciò si risolve in un danno per il paese perché quest'ultimi vengono affamati dalla Germania e si portano via ogni ben di Dio dato che quasi tutto qui non è ancora razionato. Mi hanno raccontato di casi di gente che si è comperata 25 paia di scarpe.

Da stamane perciò sono stati chiusi per una settimana tutti i negozi di scarpe, stoffe, confezioni, ecc. M'immagino per il razionamento. Io che avevo intenzione di farmi alcuni vestiti non ho potuto comprare niente e mi sono dovuto accontentare di farmi solo una giacca dal sarto.

QUADERNO XVI
(4/09/1941-4/10/1941)

4 settem. Giovedì

Papà è tornato ieri da Venezia: l'affare della tenuta di Dolo è andato in fumo. Peccato che non si sia potuto combinare nulla. La terra era di primissima qualità, la posizione ottima tra Padova e Venezia, e la casa di campagna se non meravigliosa si poteva aggiustare in maniera simpatica. Oltre a tutto l'affare come prezzo non era cattivo dati i prezzi attuali. Si può dire che siamo ora già in piena inflazione ad onta di tutti i blocchi dei prezzi. La roba è salita alle stelle. I prezzi che mi hanno chiesto per un vestito sono ridicoli: quattro cinque volte di più di quello che si pagava due anni fa. Cosa avverrà alla fine e dopo la guerra? Sarà impressionante!

11 sett. Giovedì

Ieri sono stati riaperti i negozi di stoffe richiusi una seconda volta oggi nel pomeriggio. In mattinata ero riuscito a comprarmi due tagli d'abito. Come naturalmente le cose sono sempre mal fatte da noi: solo le scarpe erano state razionate effettivamente mentre stoffe ed altro si potevano acquistare dietro semplice presentazione di un documento di riconoscimento. Ciò ha provocato naturalmente la corsa agli acquisti, senza nessuna possibilità di controllo e limitazione nella vendita. Risultato la chiusura odierna dei negozi per inventario della merce e immagino definitivo razionamento. Ne sono contento per i Tedeschi che svalgiavano il paese.

La mia licenza è ormai finita, domani sera riparto per la Croazia.

13 sett. Sabato

Ore 1.30 Staz. di Verona. In attesa del treno per Venezia. Sono partito alle 20.30 di ieri da Merano. Sono proprio stufo di questa vita. Non vedo l'ora che finisca. Sono ormai più di due anni che porto le stellette e chissà quanto durerà ancora. Specialmente poi, dopo un mese di licenza, dopo essersi riingranato nelle proprie abitudini, nella comodità dei panni borghesi il ritorno è duro. Da domani riprenderà quella vita insulsa la compagnia forzata giornaliera di gente antipatica. Questa è la vita militare.

14 sett. Domenica

Jastrebarsko. Sono arrivato qui ieri sera verso le 22. Il treno aveva più di due ore di ritardo. Da Lubiana sino a Karlovac ho fatto il viaggio insieme al T. Col. Ferrero di Candiano di Nizza. Piemontese integrale, una simpatica persona. Arrivato qui ho subito incontrato il Col. Cavalchini che stava in cucina con i miei padroni di casa. Egli mi ha raccontato subito tutti i suoi guai. Aveva avuto il giorno prima una cartolina dal Col. Ventrone, che gli annunciava di essere il suo successore e di arrivare qui per i primi di ottobre. Era seccatissimo sia per la forma nella quale la notizia gli veniva annunciata (non aveva avuto nessuna comunicazione ufficiale) sia perché il cambio della guardia avveniva un mese prima dello scadere dei suoi due anni di comando. Oltre a tutto ciò credo che gli dispiacesse molto lasciare il Comando di Reggimento. Stamane è partito per Roma per parlare con della gente al Ministero. Questa in complesso la novità più importante al Regg.to in mia assenza. Per il resto la solita vita i soliti pettegolezzi schifosi.

Stamane ho incontrato il Col. Fazio (più f. che mai) e tutti i miei colleghi. Del nostro destino non si sa nulla.

Verso la fine di agosto a causa dei continui disordini provocati da Cetnici comunisti e ustasci, tutta la fascia costiera della Croazia e una parte del retroterra è passata sotto il controllo della nostra autorità militare. Ogni tanto ci mostriamo meno fessi di quello che siamo! Per il territorio che ci riguarda, questa fascia giunge sino alle porte occidentali di Karlovac. Dunque Jastrebarsko ne resta esclusa ciò farebbe pensare a una possibilità di spostamento o di rientro in Italia. Alla data di oggi la sistemazione del Corpo d'Armata Celere è questa: 3^a Div. Cel. (Savoia – Novara in Russia) 2^a Div. Cel. (Vitt. Em. – Firenze – Piemonte Reale) in Italia sembra che si motorizzi. 1^a Div. Cel. (Saluzzo – Alessandria – Nizza – Genova) in Croazia alle dirette dipendenze dell'Armata. Comando di Div. a Karlovac, Cdo di Corpo d'Armata a Laurana, Cdo d'Armata a Fiume. Naturalmente sono cominciate a circolare le voci più strampalate, rientro del Regg.to, motorizzazione, rientro dei cavalli soli al deposito, ecc. ecc. Io prendo per la tesi dello sverno in Croazia, benché sino ad oggi non siano state costruite nemmeno una baracca per soldati né sistemata una scuderia.

15 sett. Lunedì

La vita al Reggimento è diventata impossibile. Continuano manovre e simili rotture di scatole. Si è iniziato pure un corso per sottotenenti di complemento. Ve ne sono alcuni che sono più anziani di diversi tenenti effettivi e in genere ne sanno più di loro. Il Comandante di Gruppo è diventato più insopportabile che mai: tra l'altro ha preso l'abitudine di invitare alla nostra mensa le diverse cocottes di sua conoscenza! Vorrei vedere che cosa avverrebbe se mi permettessi io una cosa simile. Sono deciso ad andarmene alla prima occasione, e per queste ragioni: sembra che il successore del Cavalchini sia un tremendo cafone. In ogni caso non potrà mai essere così brillante come il suo predecessore.

La Cavalleria a quanto sembra sarà motorizzata – meglio dunque sinché c'è una possibilità motorizzarsi in una specialità brillante per non diventare della volgare fanteria autotrasportata.

Se si sverna qui, non ci muoveranno più dalla Croazia per tutta la durata della guerra e oltre. Bella soddisfazione!

17 sett. Mercoledì

Il Col. Cavalchini è ritornato nel pomeriggio da Roma. Ha ottenuto di poter rimanere sino al 1° di Novembre. Poi ci sarà il Cambio della Guardia. Spero di non doverci assistere.

21 sett. Domenica

È arrivata al Comando di Reggimento una circolare che preannuncia l'apertura del 6° Corso Autoblindo. Sono richiesti 87 subalterni di complemento. Non si sa ancora quale sarà la quota che dovrà fornire il Regg.to ma non può essere questione di giorni dato che il corso avrà inizio il 3 ott. p.v. Sono deciso di andarci. Stamane Cutinelli ed io ne abbiamo parlato con il Col. Cavalchini. Egli ci ha promesso d'inviarci benché con gran rincrescimento. Poveretto era molto commosso, faceva pena. Lui e pochi altri sono quelli che mi dispiace lasciare! Non vedo però l'ora di andarmene.

23 sett. Martedì

In pomeriggio alle due c'è stato gran rapporto tenuto da Ferrari-Orsi. L'ultimo e per giunta brevissimo. Egli se ne va. Il Corpo d'Armata Celere si sfascia completamente. Gli

danno un Corpo d'Armata motorizzato e credo che andrà in Russia. Peccato, era un uomo tutto d'un pezzo, un generale veramente in gamba. Quante volte ci aveva scocciato, ci aveva fatto bestemmiare quando arrivava in caserma alle ore più impensate, quando alla fine delle manovre ci teneva a rapporto per delle ore sotto il sole cocente o la pioggia battente. Ma tutti lo stimavano profondamente, benché non abbia mai dato alla "sua" divisione nessuna soddisfazione. Noi passiamo dal 28 settembre alle dipendenze del XI C.d'A. di stanza a Udine. Tra breve si rientrerà dunque a Pordenone, sembra per via ordinaria, dove si acquarterà pure il Genova. Per ora non saremo motorizzati, ma Ferrari-Orsi ci ha fatto capire che il cambiamento è solo questione di tempo. Sono più che mai deciso di andarmene. L'attesa per questo nuovo corso autoblindo è diventata spasmodica.

25 sett. Giovedì

In pomeriggio sono stato a Zagabria a trovare la Margit che era però a passare qualche giorno di vacanza vicino a Delnice. Ritournerà dopodomani.

3 ott. Venerdì

Torino. I miei appunti sono rimasti in sospenso per alcuni giorni ma ho avuto moltissimo da fare. Mi trovo da stamane qui con Cutinelli destinato al corso autoblindo.

Lunedì scorso improvvisamente a mezzo motociclista della divisione è giunta la tanto sospirata richiesta per le autoblindate: quattro effettivi, e due di complemento. Ho avuto nel pomeriggio occasione di parlare al Colon. al quale ho ricordato la sua promessa. Egli mi ha riconfermato la sua buona volontà di favorirmi. Più tardi l'ho accompagnato a Karlovac ad un improvviso rapporto alla divisione provocato dallo stato di emergenza in Bosnia. Il Regg.to deve considerarsi in allarme pronto a partire al primo ordine. I Tedeschi bombardano diverse località con gli Stukas. Ora mi dispiace partire, ma credo che tutto finirà in una bolla di sapone. Perciò insisto nella mia decisione. Alle 21.30 piccolo rapporto per la nuova situazione, e quindi i nomi dei comandati al Corso Autoblindo. Avviene per sorteggio essendovi solo Piermarocchi volontario. Oltre a lui partono per gli effettivi il Cap. Gargiulo, Valeri, Cosmini. Per il Complemento, essendovi 7 volontari altro sorteggio a richiesta di Marchio. Confesso di aver passato un brutto quarto d'ora: temevo d'essere destinato con qualche collega poco simpatico. Esce prima il mio nome, poi Cutinelli. È proprio destino. Speriamo di rimanere soddisfatti. L'indomani 30 sett. (Martedì) s'inizia una giornata molto faticosa sia per saluti che per preparare la roba. Mi è stato concesso l'attendente sino a Torino.

Alle 10.30 adunata di calotta. Marchio ha parlato proprio col cuore. Tutti con le lacrime agli occhi. Un'ora dopo un'altra scena dolorosa: vermouthe d'addio reggimentale. Non credevo di essermi tanto affezionato al Regg.to. In pomeriggio a Zagabria a salutare la Margit: è stata molto buona. Mi ha regalato un portasigarette persiano d'argento. Molto bello. Alle una di notte parto per l'Italia da Jaska con Cut. via Fiume. Tutti sono stati gentilissimi, il Col. poi è venuto apposta a cercarmi la sera per salutarmi. Egli è sempre stato per me un padre e un vero signore. Ne serberò sempre un gratissimo ricordo.

Il 1° ottobre (Mercoledì) in pomeriggio arrivo a Pordenone. S'inizia un'altra fatica a svuotare le cassette e fare le valigie. Meno male che ci hanno concesso l'attendente sino qui. Tra un lavoro e l'altro si arriva a Giovedì sera. Sono riuscito a mandare il mio attendente a casa sua in permesso di due giorni. Il distacco è stato doloroso. Povero ragazzo, siamo stati insieme un anno e mezzo. Partiamo alle 21.30 e giungiamo qui a Torino stamane (3 ott.) alle 10. domani ci presenteremo al corso con due giorni di ritardo.

4 ottobre Sabato

Torino. Ci siamo presentati al 1° Autocentro stamane. Qui regna la più gran confusione. Dovremmo essere circa 45 ma finora siamo solo la metà. Potevamo presentarci benissimo tra una settimana. Averlo saputo facevo una scappata a casa. Per le istruzioni ci hanno rimandato a Lunedì. Così abbiamo un po' di tempo per sistemarci.

QUADERNO XVII
(6/10/1941-4/12/1941)

6 Ottobre 1941 Lunedì

Torino. Stamane si è iniziato praticamente il corso. Dalle 8.30 alle 11 teoria svolta da un tenente automobilista, molto simpatico e che conosce piuttosto a fondo la materia. In pomeriggio istruzione sulla motocicletta solo per gli ufficiali inferiori. Qui difetta molto l'organizzazione: istruttori sono due sottotenenti di complemento, bravissimi ragazzi indubbiamente, ma che non riescono a tenerci a freno anche perché tra noi ci sono molti cafoni. Meno male che da domani ci divideranno in sezioni. Al Corso dovremmo essere circa 45, ma finora siamo sì e no una 30ina. Sarei potuto arrivare benissimo con una settimana di ritardo e fare così una scappata a casa. La maggior parte di Cavalleria, tra i quali molti effettivi. Tra il complemento c'è pure Franco Aloisi che io avevo conosciuto una volta in treno. Egli è fidanzato con Giada Moizo che ho conosciuto ultimamente a Pavia d'Udine.

9 Ottobre Giovedì

Continuano le nostre istruzioni. Sto facendo pratica sulla moto, anche perché ora le cose son più organizzate essendo divisi in sezioni. Torino è piuttosto carina e elegante, ma io la trovo morta e poco divertente. Dipenderà dalla guerra. La vita è carissima quel poco che si può acquistare costa carissimo. Nei ristoranti si spende molto e si mangia poco e male.

Cutinelli ed io ci siamo sistemati in un alberghetto vicino alla stazione. L'unica comodità è che siamo centrali.

13 Ottobre Lunedì

Ieri una gran novità. Cut. ha incontrato Galvano Lanza per la strada il quale gli ha detto con gran indifferenza di esser destinato al Corso Autoblindo, raccomandato da Edda Ciano. Stamane l'ho visto al corso: è il solito svagato e distratto. Ma son contento che sia qui con noi. È un buon amico. Ma cosa sarà successo del povero Saluzzo e in particolare del I Sqd. restato col Cap. Coppi e quel f. di Bianco. Pagherei fin mille lire per vedere la faccia che farà Fazio al rientro dalla licenza. Sarà furente. Ce ne accorgeremo sulle note caratteristiche.

15 Ottobre Mercoledì

Questo pomeriggio ho terminato l'istruzione sulla motocicletta e mi hanno dato il patentino. Ieri ed oggi sono stato nei dintorni di Torino a fare un giro in collina. Vi sono dei paraggi incantevoli. Siamo stati alla Maddalena, Chieri e Superga. In pomeriggio partendo dalla caserma per andare alla Maddalena, è successo un incidente ad un collega al corso, certo Leonori di Firenze, il quale in moto è andato a sbattere in pieno a tutta velocità in città contro un tram. Si vede che poco pratico, ha perso la testa e il controllo della macchina. Nella disgrazia è stato fortunato facendosi poco o niente. Qualche contusione alla regione orbitale destra. Ne avrà per dodici giorni d'ospedale.

17 Ottobre Venerdì

Da alcuni giorni i muri di Torino sono coperti di fogli passati al ciclostilo contro gli ebrei. Essi si scagliano nella maniera più feroce contro di essi, facendo i nomi e gli indirizzi dei più in vista, e proponendo di metterli al muro con i lanciefiamme!

Si può dire che ora vi sia ben poca roba che non sia razionata. Dagli effetti d'abbigliamento si è passato alle uova, patate, formaggi, ecc. Oggi per comprarmi delle calze ho dovuto far domanda in carta libera al Prefetto tramite consiglio provinciale delle corporazioni. E per ora attendo la risposta.

20 Ottobre Lunedì

Ho ricevuto una lettera da Fazio gentilissima. Sono rimasto meravigliatissimo. Corre voce che al termine del corso rientreremo al Regg.to quali istruttori. Così ci hanno scritto Fazio e Nicodemo. Non sarebbe mica una brutta cosa.

24 Ottobre Venerdì

Stasera al Circolo Militare mi ha fatto cercare un certo Ten. Col. Chieffo di fanteria che sta alla Commissione di Armistizio con la Francia, di Candela, amico di Coppola e che conosce Papà. È stato gentilissimo: mi ha detto di andarlo a trovare, e che era a mia disposizione per qualsiasi cosa mi occorresse.

Ci avviciniamo a gran passi alla fine del nostro periodo a Torino. Dovremo essere a Roma il 3 mattino. Sembra che ci metteranno in libertà il 29. Meno male così riuscirò a passare qualche giorno a casa.

27 Ottobre Lunedì

Quel gran cafone che è il Col. che comanda l'Autocentro per piccolo spirito vendicativo ha deciso di metterci in libertà il 1° Novembre e ciò perché alcuni ufficiali hanno approfittato della disorganizzazione per darsi all'imbrago. Stamane sono stato a chiedere tre giorni di licenza o almeno il diritto di poter partire il 31 sera per poter passare almeno un giorno a casa. Niente: me l'hanno negato!

28 Ottobre Martedì

Sono stato stamane a far visita al Ten. Col. Chieffo. Mi ha proposto di venire alla Commissione d'Armistizio, dove mi potrebbe assegnare all'estero, o Francia o Colonie. Gli ho risposto che non potevo né accettare né rifiutare dato che speravo di poter andare con reparti motorizzati in zona operazioni. Una cosa è certa: che se mi dovessi accorgere che questo corso diventa una buffonata e non c'è speranza d'impiego, non attenderò un istante a fare domanda.

Ho conosciuto qui Carlo Aloisi uff. dei granatieri fratello di Franco quello che è in Genova, e che si trova alla C.A.F. mi ha detto che non potrebbe star meglio.

Chieffo mi ha promesso anche di occuparsi per la mia licenza ma non credo avrà molto successo.

30 ottobre Giovedì

Partiamo tutti domani; il Col. ha capito che era una cafonata insistere. Io andrò per un giorno a casa.

In pomeriggio sono stato con Cutinelli e Aloisi a Pinerolo a trovare Cavallari. Ci sono andato con gran piacere perché non la conoscevo, vera vergogna per un ufficiale di Cavalleria. Naturalmente la cittadina è infame provincia al 100%. Il bello è il complesso delle caserme e dei maneggi. La cavallerizza Caprilli poi è unica, immensa, la più grande d'Europa. Lì dentro si sono fatti i più gran cavalieri d'Italia e del mondo.

A Pinerolo abbiamo visto le autoblindo. Non mi convincono, sono troppo leggere come corazzatura e tremendamente instabili avendo le quattro ruote direttrici ed essendo molto alte sul terreno. Sono sempre a gambe all'aria.

Parto da Torino senza avere visto proprio nulla. In un mese di permanenza non sono nemmeno stato al Valentino. Una vera vergogna con tutte le ore di libertà che ho avuto.

31 Ottobre Venerdì

Milano. Sono giunto qui alle 18 e riparto alle 23 per Merano. Stamane vi è stato il saluto al Col. del 1° Autocentro con relativo vermouth offerto da noi! Che ambiente. Dove stanno i reggimenti di Cavalleria! Comincio a pentirmi del cambiamento.

2 Novembre Domenica

Merano. Parto a mezzogiorno per Roma. Mi accorgo sempre più di essere diventato un ospite a casa mia. È il quarto inverno che passo lontano. Papà è molto seccato ch'io mi trovi al corso autoblindo. E indubbiamente non ha torto. Dire che mi trovavo in un Regg.to mobilitato, in zona d'operazioni, con tutti i vantaggi materiali e finanziari che ne derivavano, e per giunta una posizione invidiabile sia per la stima dei miei superiori sia per il mio lavoro che mi lasciava grandissima libertà. Me ne accorgo ora che non mi trovo più al Regg.to e che ho ricevuto delle lettere veramente belle dai miei superiori specialmente dal Magg. Balbiano. Se Papà sapesse che ho fatto domanda per andarmene. Egli mi ha confessato che l'affare della Commissione d'Armistizio è tutta una cosa combinata da lui in un suo incontro a Bologna con Coppola e Chieffo. Egli mi ha pregato di accettare l'offerta e scrivere a Chieffo, ma io non voglio tagliare ogni possibilità di andare in zona d'operazioni. Mi trovo in un bel pasticcio. Da una parte mi piacerebbe moltissimo andare in operazioni, dall'altra sento che sto facendo uno sbaglio in questa guerra che nessuno sente ora che mi si offre un posto comodo. E poi so che Papà morirebbe d'agitazione e preoccupazione se io andassi in Africa.

Ho rivisto qui la piccola Frangipane. Confesso che mi ero fatto qualche illusione su questa ragazza nei mesi scorsi quando mi si era molto attaccata. Ora molto è cambiato in mia assenza e mi accorgo che le mie idee non erano che illusioni! Altro svantaggio della vita militare. Forse meglio così. Il matrimonio resta sempre un contratto e non un romanticismo.

3 Novembre Lunedì

Roma. Sono arrivato qui a mezzanotte. Smontato al Regina a via Veneto. Stamane con Cutinelli mi sono presentato al Centro Studi per la Motorizzazione. Abbiamo riempito una gran cartella di dati e siamo stati rimandati a domattina per l'inaugurazione. Mi sono subito messo in giro per un alloggio, cosa che si presenta un po' difficile per diverse ragioni. Piove a dirotto. Roma è morta, tutti i negozi chiudono alle 18.30 e si può dire che a quell'ora tutta la vita cessa.

4 Novembre Martedì

Stamane inaugurazione del corso. Grandi discorsi del Col. Saroldi, di Guide, Direttore del Corso, e di un Generale di cui non so il nome. Grandi raccomandazioni sulla disciplina. Fuori servizio girerò sempre in borghese. Dopo molto girare ho traslocato in una stanza trovata su un annuncio sul Messaggero. Unico vantaggio che sono vicinissimo al Centro Studi. Credo che per il resto starò malissimo. La padrona di casa è una danese

sposata con un Conte Testi e separata. Pittrice. La casa è tutta piena di sue croste. Non ho mai visto un tale disordine. Per giunta è senza domestici. Mi sono già pentito d'averla presa. Ma ho girato tanto, che ero stufo.

5 Nov. Mercoledì

Stamane si è iniziato il corso. Siamo circa 250 ufficiali divisi in quattro sez. Sez. A: fanteria Sez. B: Cav. e Bers. Autoblindisti Sez. C e D: Cavalleria Carrista. Io sono nella sez. D.

Il nostro orario va dalle 8 e $\frac{1}{4}$ alle 11.30 o alle 12 a seconda che abbiamo teoria o scuola guida, dalle 14 o dalle 15 alle 17 a seconda se abbiamo scuola guida o teoria.

9 Nov. Domenica

L'orario del corso è veramente infernale. Si può dire che non abbiamo nemmeno un momento per goderci un po' Roma. Nemmeno la Domenica è a nostra disposizione perché spesso e volentieri vi sono interrogatori la mattina. E dire che Roma è meravigliosa. Sembra di essere in primavera. Altro che il freddo di Torino e Merano. Qui di va comodamente en taillé. Passo tutte le mie ore di libertà con Cutinelli e Piermarocchi. Con quest'ultimo poi mangio sempre, di solito a Palazzo Barberini.

11 Nov. Martedì

Papà mi ha telegrafato che sarebbe giunto nel pomeriggio a Roma. Sono stato a chiedere un permesso per andarlo a prendere alla stazione al Ten. Col. Marziani (automobilista e vice direttore del corso) che me lo ha rifiutato in una forma veramente scortese e maleducata. Comincio ad essere seriamente pentito d'aver lasciato il Regg. to. Solo ora mi accorgo quanto ero stimato ed apprezzato lì dai miei superiori e della posizione che vi avevo. Dal punto di vista lavoro ben poco, e dal punto di vista dell'autorità un sottotenente di complemento non ne poteva avere di più. Tutte le porte mi erano aperte. Quante volte non mi sono presentato direttamente al Col. Comandante saltando tutta la via gerarchica. Qui una cosa simile sarebbe una pazzia. Oltre a tutto ciò pur non combattendo mi trovavo in zona d'operazioni. Con tutti i vantaggi materiali e morali. Quanto aveva ragione la povera mamma a dirmi che il mio carattere avrebbe fatto di me un eterno insoddisfatto.

Per giunta qui le speranze di un pronto impiego sono molto lontane.

Oggi genetliaco di Sua Maestà: orario normale.

Papà è arrivato regolarmente. Si fermerà qui alcuni giorni per l'affare di Tancredi.

15 Novembre Sabato

Papà è ancora qui e credo che si fermerà qui ancora un pezzo. L'accordo bonario con l'O.N.C. si presenta piuttosto complicato. Costoro sono una massa di ladri ed il comico è in tutta questa faccenda che essi stessi lo riconoscono. Papà ha calcolato che se prenderà 200-300.000 Lire potrà essere contento. Egli è di pessimo umore e per giunta in cattiva salute. Da alcuni giorni soffre di attacchi cardiaci che lo abbattano molto dandogli difficoltà di respiro. È un brutto segno per lui che aveva un cuore sanissimo. L'altra sera l'ho portato per distrarlo a teatro dove c'era la Compagnia De Filippo. Credo che si sia divertito.

21 Novembre Venerdì

A mezzogiorno Papà è partito, dopo più di una settimana di permanenza a Roma. L'accordo con l'O.N.C. è stato raggiunto con molta perdita, ma almeno questa già

annosa faccenda è risolta. Papà era giunto al punto di mostrare a quei signori l'atto di acquisto della proprietà per dimostrar loro nero su bianco quanto ci rimetteva. Ma non c'è stato verso. Anche un colloquio con Crollanza è stato infruttuoso. Meno male che riconoscono loro stessi d'essere dei truffatori.

Questi giorni in compagnia di Papà sono stati molto penosi per me. Le sue condizioni di salute sono molto preoccupanti. Debbo rassegnarmi al pensiero di non poterlo avere più per molto tempo ancora. Oltre al dolore che questo pensiero mi dà, penso con terrore alle condizioni nelle quali ci verremo a trovare in caso d'una simile disgrazia. Io sotto le armi; peggio che in galera, in un domani non troppo lontano forse distantissimo. Laura sola a casa, non sistemata, senza alcuna idea ben chiara sul suo avvenire, senza alcuna cognizione d'affari. Saremmo proprio ben sistemati. Se il Buon Dio mi facesse la grazia di ascoltare le mie preghiere! A ciò si aggiunge il cattivo umore attuale di Papà ed il mio schifoso carattere. Ho passato delle giornate veramente orribili. Sento proprio la necessità di un riposo assoluto. Il mio sistema nervoso è completamente in malora. A guerra finita (!) mi ritirerò in un sanatorio per almeno sei mesi. Dalla morte della povera Mamma non ho più avuto una giornata tranquilla.

24 Novembre Lunedì

Papà è arrivato a Merano sabato dopo aver pernottato a Bologna e si è subito dovuto mettere a letto. Il medico che è venuto a visitarlo non si mostra molto soddisfatto e ha fatto parte a Laura delle sue preoccupazioni. Quello che abbatte Papà tremendamente è il dover passare quasi ogni notte seduto in poltrona a causa di questi suoi disturbi cardiaci. Sono veramente preoccupato. Non so proprio cosa faremo. Povera Laura costretta a passare la sua giovinezza a fare l'infermiera. Anche lei è da compatirsi.

27 Nov. Giovedì

Ancora cattive notizie da casa. Ho avuto una lettera da Papà che aveva dovuto interrompere! Siamo giunti ad un bel punto! Bisogna prepararsi al peggio. Che il Buon Dio ci aiuti.

29 Nov. Sabato

Papà sta un po' meglio. Speriamo che possa rimettersi pian piano. In pomeriggio con Cutinelli e Piermarocchi sono stato ad un tè in casa di certi Foncris amici di amici di Piermarocchi. Sono stati veramente gentili ad invitarci. Hanno un bel appartamento in via Carducci nel quartiere Ludovisi. Eravamo una ventina di giovani e ho passato un discreto pomeriggio. Il primo da quando sono a Roma. C'era pure una nipote dei Gritti.

30 Nov. Domenica

In pomeriggio altro ricevimento a sorpresa in casa questa volta di una certa Vittoria Pizzarello se non erro, figlia di un Generale a riposo, medaglia d'oro. Benché più tranquillo abbiamo passato un pomeriggio piacevole. C'era una Tullio di Udine piuttosto bellina. Roma sta diventando divertente.

2 Dic. Martedì

Da ieri sono passato alle autoblinde. Sono con me del Regg.to Lanza e Piermarocchi. Cutinelli è rimasto ai carri. Questa e altre ragioni mi spingono a cercare di tornare ai carri, ed ho pregato Cutinelli di interessarsene presso il Gen. De Pigne. Anche questa è

una delle tante porcherie che stanno facendo al Centro Studi. Se avessero almeno detto qualcosa quando due settimane fa ci hanno fatto fare gli esami di guida. Ma questo è un ambiente di imboscati. Tutti i nostri istruttori hanno un terrore pazzo di andare in zona d'operazioni. Oggi il mio istruttore di guida (sottotenente automobilista) mi ha detto a proposito di punizioni disciplinari, che se pigliano tre volte gli arresti sono destinati in zona d'operazioni, e che lui non aveva nessuna intenzione di andarci. Gli ho risposto che ero volontario a questo corso appunto con la speranza di poter combattere. E dire che son tutt'altro che un fanatico. Ma si comprende benissimo perché danno tanta importanza ad un corso che potrebbero fare benissimo in tre mesi e mandarci poi a combattere. Quale migliore occasione per imboscarsi. Come mi son pentito di esser venuto qui, di aver lasciato il mio Regg.to dove ero trattato da uomo e da ufficiale, dove si credeva alla mia parola, non come qui dove uno è sottoposto a continue umiliazioni a trattamenti indegni della divisa che uno riveste.

4 Dic. Giovedì

Papà sta un po' meglio. Ho già ricevuto una lettera di suo pugno, speriamo in bene!

Sto lavorando per tornare nei carri, ma fin ora non so nulla ancora. Sono capitato in gruppo con il Ten. Col. Thellung di Courtelary del Monferrato, il Magg. Sardagna di Savoia che stava prima in Saluzzo da Capitano, il Cap. Ruffa di Piem. Reale, il Cap. Stagni della scuola, ed altri. Indubbiamente gente simpatica, almeno in questo sono stato fortunato. Se non riesco a tornare nei carri dovrò andare a Pinerolo.

Sto brigando pure per il mio passaggio a tenente. Papà quando è stato a Roma ne ha parlato al Gen. Sartoris che è Gen. Addetto all'Ispettorato di Fanteria cioè al Principe di Piemonte ed egli ha promesso di occuparsene. La promozione mi spetterebbe entro la fine dell'anno. Sembra uno scherzo, ma è il terzo inverno che passo sotto le armi.

Stamane a Palazzo Barberini ho fatto colazione con un Ten. Col. dei Bersaglieri che da quanto ho capito sta al Ministero della Guerra, sembrava informatissimo. Mi ha assicurato che le nuove unità corazzate di Cavalleria che stanno costituendo sono destinate al Fronte Russo e poi al Caucaso, e assolutamente non alla Libia. Non mi dispiacerebbe l'idea di vedermi domani Tiflis – Baku – Batum e simili posti. Egli mi ha pure detto che prima del 1943 non c'è nemmeno da sperare che la guerra termini. Ciò vuol dire che se le sue previsioni non sono errate e io le considero pure ottimiste, potrei pensare al congedo a ventottanni o giù di lì. Addio allora ai miei sogni ed alle illusioni di una sistemazione in carriera diplomatica. Checché ne dica mio padre, a quell'età non credo che uno avrà più la voglia di mettersi a studiare. Insomma una vita rovinata. La guerra è scoppiata due anni almeno troppo presto. Se s'iniziava quest'anno facevano un favore a richiamarmi: secondo i miei calcoli mi trovavano già sistemato. Oramai questo genere di vita si va protraendo troppo a lungo per me. Si può dire che è il settimo anno, contando l'università. Sono stufo delle camere mobiliate, del fare e disfare valige, del rovinarmi lo stomaco in tutte le trattorie. E poi quando mi capita di fare una scappata a casa mi sembra di essere un ospite, un ospite di riguardo ma sempre un ospite. La servitù che non mi riconosce, io stesso che non mi ricordo più delle abitudini della vita familiare. Certe volte penso sul serio di sposarmi, di trovare una persona che pensi lei a farmi attaccare un bottone o ripararmi le calze quando si rompono.

QUADERNO XVIII
(6/12/1941-18/02/1942)

6 Dicembre 1941 Sabato

Fin ora non ho mai accennato alla mia vita romana. Essa è molto tranquilla, è diversa da quella che immaginavo. Dalle otto alle 17, salvo una breve parentesi a mezzogiorno sono occupato al Centro Studi. Appena libero mi precipito a casa per ripulirmi e cambiarmi in borghese. Quindi vado in centro appena in tempo ancora per vedere qualche vetrina illuminata. L'oscuramento s'inizia alle 18.30. La sera di solito per le 10 sono a casa dato che dopo quell'ora non funzionano più i filobus e i tram, e casa mia è a un'ora a piedi dal centro. Roma è un incanto e benché ora faccia freddo siamo deliziati da bellissime giornate ma un po' per gli orari un po' per la vita di guerra non me la posso godere. Per ora non ho ancora potuto visitare nulla e credo che non lo potrò nemmeno in seguito. La domenica, unico mio giorno libero, la passo facendo un po' la cura del sonno. Fin ora ho visitato solo il giardino zoologico. I Romani, come indole sono piuttosto cafoni, anzi direi che lo sono completamente. Non ho mai visto una città dove la gente è più scortese, ti risponda di mala grazia quando chiedi un'informazione. Da quando sono a Roma ho assistito per es. ad innumeri scenate sugli autobus tra fattorini e gente che sembrava distintissima che s'insultava a sangue e per poco non finivano alle mani. Ma Roma mantiene uno charme speciale e il mio sogno rimane quello di poter stabilirmi un giorno in un bel quartiere ai Parioli, possedere la macchina, e poter rivivere quella che doveva essere la vita di un tempo quella del Piacere di D'Annunzio. Quando passo per Piazza di Spagna – la mia piazza favorita – mi sembra che tutto dev'esser rimasto come poteva essere allora, e aspetto di rivedere i personaggi del tempo vivere le loro giornate così vituperate ora, ma che almeno erano vissute da gente che sapeva vivere e divertirsi.

11 Dic. Giovedì

Gavotti (Ten. in Piemonte Reale) ieri mi ha detto che Gritti era qui di passaggio così mi sono deciso di telefonargli per avere un appuntamento con lui sempre in merito al mio passaggio nei carri. Egli è stato gentilissimo con me e mi ha dato appuntamento stamane in Galleria di P.zza Colonna. Mi ha promesso di interessarsi per me e Gavotti; non so se avrà successo, ma ho deciso di non fare più altri passi per questo mio cambiamento. Gritti alla fine del mese lascia il comando del Regg.to per assumere quello della Scuola Centrale Truppe Celeri a Civitavecchia, dalla quale noi non dipenderemo però. In ogni caso la sua presenza sarebbe anche un gran vantaggio per me.

13 Dic. Sabato

L'opera di Gritti è riuscita. Da oggi io e Gavotti siamo passati nei carri. Gli ho subito scritto per ringraziarlo. Ora però sono scontento di aver fatto il cambiamento specialmente per Piermarocchi che non riesce a fare il passaggio e non vedo come riuscirà a farlo. Alle blinde poi, debbo riconoscerlo, l'ambiente è centomila volte meglio che ai carri. Ma anche io sono un eterno insoddisfatto, aveva ragione la povera Mamma.

Certo questo ambiente del Centro Studi è veramente pestilenziale. Tutti gli istruttori sono una massa d'imboscato assillati dal terrore della zona d'operazioni ed il bello è che non si vergognano di dirlo apertamente. Povero Regio Esercito.

18 Dic. Giovedì

Piermarocchi fin'ora non è riuscito a passare ai carri. Mi sono deciso di andare a trovare il Gen. Sartoris, e chiedergli questo favore. Ho scritto oggi a Papà per chiedergli consiglio.

Il corso è stato prolungato di un mese che passeremo a Roma. Perciò solo ai primi di febbraio andremo a Civitavecchia.

22 Dic. Lunedì

Stamane dietro consiglio di Papà sono stato dal Gen. Sartoris. Egli è stato gentilissimo, mi ha ricevuto subito, e mi ha promesso di occuparsi di questo mio desiderio. Speriamo che abbia buon esito. In sua presenza un Ten. Col. di fanteria carrista mi ha detto che a fine corso andremo tutti in Vittorio Emanuele. Questa è una buona notizia che ci garantisce di rimanere nell'arma. Ora non resta che a Franco di venire con noi e poi sarò una persona quasi felice.

24 Dicembre Mercoledì

Sono partito da Roma ieri sera alle 19 e sono giunto qui a Merano stamane alle 11 con quattro ore di ritardo. Sono riuscito a trovare un posto arrivando con un'ora di anticipo alla stazione. Abbiamo avuto una licenza di cinque giorni. Lunedì 29 dovremo essere a Roma, benché vi sia speranza di una proroga. Sarà doloroso passare capodanno solo come un cane a Roma, ma bisogna ringraziare Iddio di poter essere a casa per Natale.

Merano stamane era un incanto: una classica giornata invernale. Un cielo azzurro cobalto che risalta sul bianco delle montagne. Con questo spettacolo della natura il freddo si sopporta. Siamo molto vicini ai dieci sottozero.

La vigilia di Natale è passata nella più assoluta tranquillità di famiglia. Da quando è morta la Mamma non si festeggia quasi più. Povera Mamma: mi ricordo che essa ci teneva assolutamente all'albero. Anche piccolo, ma ci doveva essere. Essa stessa lo decorava ed ognuno era sicuro di trovare oltre ai doni già conosciuti una piccola sorpresa. Quanto piacere ciò ci faceva! La sera poi si spegnevano le luci e al lume delle candeline dell'albero la servitù cantava "Stille Nacht Heilige nacht". Che bei Natali si passavano allora, come eravamo felici. Ora la serata è quasi come tutte le altre. L'ultimo Natale felice è stato nel 1938: ora viviamo di ricordi.

25 Dicembre Giovedì

Abbiamo ricevuto la proroga della licenza, veramente insperata. Dovrò essere a Roma Lunedì 5 Gennaio mattino. In totale dunque dodici giorni di licenza. Sono veramente contento. Non ho mai apprezzato tanto casa mia come questa volta, anche se molte cose sono cambiate da quando la povera Mamma non c'è più. Laura, poveretta, se ne occupa molto, ma non può avere ancora l'esperienza della Mamma, e poi in questi giorni siamo in crisi di servitù, cosa che si protrae a causa della guerra da un bel po' di tempo. Non vedo l'ora di terminare questo servizio militare e dedicarmi un po' alla mia casa, dove ci sono diverse modifiche che vorrei apportare.

Ho trovato Papà un po' ristabilito in salute, benché non stia ancora troppo bene, ma ciò mi dà migliori speranze e mi auguro che la sua salute migliori sempre più. Quest'affare da un po' di tempo mi dà molte preoccupazioni specialmente se penso che la specialità nella quale mi trovo attualmente mi può portare in un non lontano domani ad un fronte di guerra molto distante lasciando a casa Laura sola senza alcuna esperienza della vita e

senza nessuna previsione di accasarsi per ora e ciò per le sue idee più o meno balorde, che se Dio vuole sono molto migliorate. Ma speriamo nella bontà del Signore.

27 Dicembre Sabato

Anche gli affari di Papà mi tengono piuttosto preoccupato. Attualmente egli si trova ad avere la maggior parte del suo in liquido alla Banca per aver venduto nell'estate scorsa gran parte dei titoli non più sicuri a causa della guerra, e per la liquidazione di Tancredi. Le ultime leggi sul plusvalore gli hanno impedito di concludere più di un buon affare specie nel Veneto e nel Friuli dove mi avrebbe fatto molto piacere avere una proprietà. Ora Papà vorrebbe comprare un terreno in Alto Adige dove sono in vendita le proprietà degli allogeni che hanno optato per la Germania e per le quali non si paga il plusvalore. L'idea non mi dispiacerebbe benché abbia diversi svantaggi e il principale è la posizione in un territorio che a guerra finita molto probabilmente cambierà di sovranità sia passando alla Germania sia tornando all'Austria, ultima ipotesi che credo più probabile dato che continuo a credere in una sconfitta. Gli ultimi avvenimenti (Russia e Africa) lo confermerebbero. Non credo poi in questo grande aiuto dei Giapponesi. In ogni caso una proprietà a Lana, per esempio, sarebbe tutt'altro che brutta e non sarei alieno a dedicarmi in futuro ai miei interessi. Infatti più passa il tempo e sempre più diventa difficile la possibilità per me di sistemarmi in una carriera statale. Ma l'acquisto di una proprietà in Alto Adige non può effettuarsi che nel 1942 avanzato e io temo sconvolgimenti tra i quali quello gravissimo della svalutazione della lira.

1 Gennaio 1942 Giovedì

Anno nuovo. Abbiamo passato l'ultima notte in casa del Torso. Serata calma e tranquilla. Eravamo circa una quindicina tra i quali Nani-Valmarana e il Senatore Rota con moglie la cui figlia ha sposato il figlio di Badoglio. S'inizia oggi dunque il terzo anno di guerra. Tutti sperano che sia l'ultimo, ma nessuno lo crede. Cosa sarà l'inverno prossimo, si comincerà a soffrire la fame! Per me, si avvia a compimento il terzo anno di vita militare. Chissà quanto durerà ancora. Mi auguro personalmente che questo 1942 ci porti dei giorni migliori degli anni trascorsi e che possa dare a tutti noi gioia e felicità.

3 Genn. Sabato

La mia licenza è finita: domani parto per Roma. Anche questa volta con gran dispiacere. Mi ero di nuovo abituato alla mia vecchia vita e sono seccatissimo di riprendere questa mia vita randagia.

5 Genn. Lunedì

Roma. Sono arrivato qui alle una stamane essendo partito ieri alle 12. Novità quasi nessuna. Piermarocchi non è riuscito a passare nei carri. Sono dispiacentissimo. Per una stupida disposizione, sono costretto tra un mese a separarmi da questo buon ragazzo che considero un vero amico. Comincerò ad odiare questa vita militare. Sono costretto pure a traslocare dato che la mia padrona di casa ha già affittato la camera. Ho trovato una stanza in via Flaminia vicino al M.ro della Marina in casa di una Marchesa Pappalepore vedova di un nostro Ministro Plenipotenziario. Domani Epifania farò il trasloco! Che fastidio!

8 Genn. Giovedì

Ho firmato finalmente oggi le mie caratteristiche ma ne ho visto solo il sunto che qui ricopio:

“Sano, intelligente, di vasta cultura generale. Conosce bene tre lingue estere. Fu di valido aiuto quale interprete della lingua tedesca di cui è padrone. Temperamento apparente calmo, e in sostanza molto sensibile. Serio, dignitoso, molto educato, sa sempre dominarsi. Amato e stimato da colleghi, ben voluto da superiori e inferiori. Ha migliorato molto in fatto di cognizioni militari e pratica del mestiere. È stato quale Aiutante Maggiore in 2^a ottimo collaboratore del suo Comandante di Gruppo e del Comando di Reggimento, specialmente durante le operazioni in Jugoslavia e Croazia. È stato visto allontanarsi dal Regg.to con molto rincrescimento.”

Sono indubbiamente belle e anormalmente lunghe. Ho scritto a Nicodemo per averne la copia integrale. In ogni caso sono rimasto soddisfatto. Dopo un anno e mezzo di servizio in Saluzzo, simili note non possono che far piacere.

9 Genn. Venerdì

Ho ricevuto una lettera dal Col. Cavalchini con una sua fotografia con dedica. È stato veramente gentile. Cutinelli ha chiesto di essere sottoposto a visita medica per la vista dato che vuole tornare al Reggimento. Così rischio di rimanere solo.

12 Genn. Lunedì

Stamane Cutinelli è stato al Celio dove lo hanno riconosciuto non idoneo per forte miopia. Così io tra giorni resterò solo ai carri con gente che mi è cordialmente antipatica. Almeno avessi saputo di queste sue intenzioni sarei rimasto alle blinde con Piermarocchi. Ma egli non ha pensato che ai suoi affari e dopo una permanenza a Roma di quasi tre mesi se ne ritorna al Deposito e di lì molto probabilmente al Regg.to. E dire che siamo partiti insieme e d'accordo dalla Croazia per andare in zona d'operazioni. Ho pregato Galvano Lanza d'interessarsi di me per farmi tornare alle blinde. Ma non ho nessuna speranza. Che illuso che sono stato!

Genn. 19 Lunedì

Cutinelli è partito stasera per Pordenone. Fortunato lui. Lo ho accompagnato in stazione. Così ho perso uno dei miei migliori amici. Stavamo sempre insieme da quasi due anni. Anche lui aveva i suoi difetti, per es. quello di spendere troppi quattrini, più di quello che poteva, ma era un signore e la sua compagnia era molto piacevole. Molte delle nostre idee collimavano. Così anche questo piacere è finito. Dalla morte del povero Persico tutto è andato a catafascio. Prima l'arrivo di quel f... di Bianco al I Squadrone, poi la nostra stupida partenza dal Regg.to. Ora mi tocca andare a Civitavecchia e starmene due o tre mesi solo senza nessun amico. Non mi scorderò mai i bei tempi passati in Jugoslavia con Persico, Lanza e Gio.: eravamo perfettamente felici!

23 Genn. Giovedì

In pomeriggio sono stato a Civitavecchia per trovarmi un alloggio. Mi avevano parlato male della città ma non avrei mai creduto che fosse un tale letamaio. Volevo sistemarmi in un albergo ma sono tutti pieni e prenotati da tempo. Ho dovuto prenotare una stanza orribile, senza possibilità nemmeno di riscaldarla, senza nessuna comodità e per di più con un affitto di 350 L. al mese. Ma questi sono i prezzi sembra una pazzia. Starò proprio bene a Civitavecchia! Prima di partire ho incontrato un mio compagno di corso, Spalletti, uno di quelli del Chianti. L'ho pregato d'interessarsi per un mio alloggio. Speriamo che lui mi riesca a trovare qualcosa. Intanto mi sono prenotato all'albergo delle Terme per la 1^a camera che si libera.

26 Genn. Lunedì

Oggi giornata libera per lo studio dato che mercoledì abbiamo gli esami. Sabato avevo dato l'esame di guida sul carro L.33. Una pura e semplice formalità. Mi sono guardato bene dal studiare e ieri pomeriggio sono partito per Bologna per ordinarmi da Fabbri un paio di stivaloni dato che a Roma è un problema farseli. Ho sbrigato tutti i miei affari in mattinata e per le 18 di questo pomeriggio ero di ritorno qui a Roma. Ho parlato pure a Bologna col Prof. Coppola il quale mi ha promesso di farmi chiamare se possibile alla Commissione d'Armistizio da dove spero di ritornare al Regg.to. Qualsiasi via è buona pur di lasciare questo corso. Ma ho idea che il buon Coppola s'illuda e non riuscirà nei suoi intenti.

Ancora il 26 Genn. Lunedì

Rileggendo mi accorgo che nella fretta di scrivere mi sono dimenticato di dire che ieri era il 3° anniversario della povera Mamma. In mattinata prima di partire per Bologna avevo fatto leggere una Messa in una chiesa al Corso. Da una lettera di Papà mi sono pure accorto di essermi sbagliato sulla data, cadendo l'anniversario sabato 24 Genn. Non so proprio come mi sia capitato questo sbaglio che mi ha molto seccato. Sono passati ormai tre anni da quel brutto giorno che mi sembra poi così vicino. Certe volte penso che alla povera Mamma sono stati risparmiati tanti dolori. La morte del povero Otto, la guerra, la situazione dei Pol, la malattia di Papà, e mille e una preoccupazioni. Ciò mi consola molto. Ma da quel giorno non vi è stato più un giorno di pace e tranquillità in casa!

30 Gennaio Venerdì

Mercoledì scorso ed oggi ho sostenuto le prove finali del mio periodo romano. Mi vanto di non aver aperto libro e ne sono felicissimo. Non nego che la fortuna mi ha aiutato, ma come era da prevedersi questi vigliacchi di nostri istruttori, dato che due generali facevano parte della commissione, si sono mantenuti su domande semplicissime per poter fare bella figura. E dire che c'è stata della gente che ha riempito quaderni di appunti.

Ieri sera è partito Piermarocchi. Così mi sono separato definitivamente da questo mio buon collega ed amico, uno dei migliori che ho conosciuto in Saluzzo. Mi auguro a guerra finita di poterlo incontrare spesso e continuare le nostre piacevoli conversazioni.

Lunedì p.v. con gran disgusto partirò anch'io alla volta di Civitavecchia.

2 Febb. Lunedì

Sono partito stamane alle otto e mi sono subito presentato al Centro Addestramento Carristi da cui dipendo, dove sono stato rimandato a domani mattina. Spalletti non è riuscito a sistemarmi al Terme, ma ho avuto l'insperata fortuna di trovare la camera di un ufficiale del Milano che parte domani molto migliore di quella trovata 10 giorni fa. Per stanotte sono alloggiato in un bagno del Terme.

3 Febbraio Martedì

Ci siamo presentati stamane alle 9.30 e dopo un discorso del Col. abbiamo subito iniziato le nostre istruzioni. Ho già capito che qui è ancora peggio che a Roma. Il nostro superiore qui è un Col. Carrista certo Scalabrino tremendamente cafone. Si è subito presentato con un discorso inopportuno nel quale si dichiarava insoddisfatto di noi e ci ha minacciato gravissime punizioni di arresti. Gli orari sono ancora più gravosi che a Roma: dalle 8.30 alle 12 e dalle 14.30 alle 17.20. La Domenica dalle 8.30 alle 11.30.

Così sfuma anche la possibilità di allontanarsi da questo postaccio la festa. Abbiamo subito iniziato le nostre istruzioni che si limitano per i primi giorni alla teoria ma più simpatica ed interessante che a Roma perché non vi sono tutte queste formule e grafici.

5 Febbraio Giovedì

In pomeriggio abbiamo avuto la visita del Col. Gritti in veste di Ufficiale di Cavalleria più alto in grado del luogo. Ci ha fatto uno dei soliti discorsi di benvenuto e sulla motorizzazione dell'arma. In privata sede mi ha chiamato e mi ha detto che molto probabilmente, anzi me l'ha garantito, per Giugno prossimo saremo impiegati su un fronte che non sarà la Libia e mi ha fatto capire che vi saranno in primavera delle novità in Turchia. Questa notizia, benché non ci creda troppo, mi ha molto consolato e mi fa sopportare con più pazienza questi due mesi di disagi e fatiche.

Ho ricevuto pure oggi una lettera da Cutinelli che si trova già in Jugoslavia col Regg.to. Egli mi ha dato una buona notizia. Ultimamente mi ero accorto che mi era stato rubato un portasigarette d'argento regalo di mio Padre per la mia laurea, al quale tenevo moltissimo. Da molti fattori avevo potuto stabilire che mi era stato rubato in Croazia prima di lasciare il Regg.to e sospettavo del mio attendente. Ciò mi dispiaceva molto perché non avrei mai creduto il mio attendente, che avevo sempre trattato così bene, capace di una simile azione. Avevo pregato Cutinelli al suo ritorno al Regg.to d'interrogarlo. Ora lui mi scrive che il mio portasigarette è spuntato fuori. L'aveva preso un cavalleggero che mi aveva pulito gli stivali per alcuni giorni e rivenduto ad un altro soldato per 10 Lire. Povero idiota, oggi poteva valerne un migliaio. Sono molto contento sia di essere tornato in possesso di questo ricordo di mio Padre, e poi che si sia dimostrata l'innocenza del mio attendente del quale avevo sempre avuto massima fiducia e mai dubitato.

6 Febbraio Venerdì

Stamane si è guidato per la prima volta l'M.14. Guida facile quasi come L.3 naturalmente il mezzo dato il suo peso è più lento. L'equipaggio è formato da quattro uomini pilota, mitragliere, servente e cannoniere capocarro. Ogni ufficiale subalterno comanda cinque carri.

La vita a Civitavecchia oltre a non prestare alcun diversivo e divertimento è per giunta carissima. Pago per la camera 300 L. al mese. Per mangiare vi è un circolo militare ma così sporco che quasi tutti frequentiamo le osterie locali, vere e proprie *gargottes*, dove per mangiare male si spende una media di 20 L. a pasto.

7 Febbraio sabato

Il Col. Scalabrino con atto di gran generosità ha stabilito di dare libera la domenica anticipando ogni giorno di mezz'ora l'istruzione. Stamane dato il tempo cattivo non si è guidato ma è stata una cosa tutta eccezionale.

Papà sta di nuovo poco bene. Laura mi scrive che si è influenzato e benché guarito sta ancora a letto perché la malattia lo ha molto indebolito. Quest'affare della salute di Papà mi tiene molto preoccupato. Ho paura che dovrò rinunciare a far parte di un reparto combattente per non arrecargli troppo dolore e agitazioni.

9 Febr. Lunedì

Ieri in pomeriggio sono stato a Roma ma in complesso ho speso molto mi sono divertito poco e perso diverse ore di sonno. Credo però che anche la libertà domenicale sta per sfumare dato che diversi ufficiali sono stati pizzicati dalla ronda sul treno.

12 Febr. Giovedì

La salute di Papà continua a non essere buona. La povera Laura sta facendo una vita infernale. Non so proprio come si risolverà questa situazione. Che Dio ci aiuti! Ora mi pento amaramente di essere al Corso Carristi, che mi può portare in un domani non lontano a fronti distantissimi. Che sarà allora di Papà e di Laura? Non so proprio cosa dire, ne so come regolarmi.

16 Febr. Lunedì

Man mano che passano i giorni la nostra schiera si assottiglia sempre di più. Ora è la volta di un certo Sacerdoti parente dell'avvocato omonimo famoso per lo scandalo della Godi di Godio. Questi ebrei sono fantastici: costui mi diceva giorni fa che sta per cambiare il suo cognome in quello di Cesaroni. Anch'io avrei una gran voglia di andarmene ed ho la sensazione che sottoponendomi a visita medica riuscirei ad ottenere qualche mese di licenza di convalescenza per esaurimento nervoso. Ma non posso mai decidermi a questo passo così antipatico se pure comodo.

QUADERNO XIX
(18/02/1942-30/04/1942)

18 Febbraio 1942 Mercoledì

Ieri ho ricevuto la prima lettera di Papà da diverso tempo. Le sue condizioni sono un po' migliori ma non ancora buone e lasciano adito ancora a molte preoccupazioni. Speriamo che il suo nuovo medico curante possa prescrivergli una buona ed efficace cura.

Oggi ho ricevuto un assegno di più di duemila lire di arretrati indennità Croazia non percepiti. Un sottotenente in Jugoslavia piglia ora più di tremila lire al mese. Ho calcolato che per essere voluto venire al Corso Carristi ho perso più di ventimila lire.

Ieri ci è stata una manovra a fuoco a cui abbiamo assistito. Vi hanno presenziato il Duce, Kvaternik, e altre personalità tra cui Ambrosio, nuovo Capo di Stato Maggiore per l'Esercito. A causa di un disgraziato incidente, sembra per tiro errato dell'artiglieria un STen. dei guastatori ci ha rimesso la vita e un soldato è rimasto gravemente ferito. Indubbiamente la manovra è stata molto fruttifera! Mi ha colpito il fatto che diversi miei colleghi reduci dalla guerra d'Albania, non s'interessavano nemmeno lontanamente del fatto né sembravano impietositi della sorte crudele di quel poveretto. Non era però cinismo il loro ma l'essere stati in guerra e testimoni di tutte le crudeltà e orrori di essa. Per questo considero la guerra un fatto necessario per l'educazione e formazione di un uomo, per fortificare il suo carattere e renderlo, non dico indifferente, ma di forte sopportazione alle umane disgrazie. In questa vita gli eccessivi sentimentalismi non sono che dannosi.

23 Febbraio Lunedì

Dalla radiografia che hanno fatto a Papà risulta che gli sono rimasti dei postumi della polmonite presa a Ravenna nel 1940. Da ciò il suo eccessivo dimagrimento, la pressione sanguigna, e gli attacchi cardiaci. Insomma tutti i medici sia a Merano come a Bologna e Firenze non hanno saputo trovare l'origine dei suoi guai e prescrivergli una cura adatta. Ora sta nelle mani di un nuovo medico che sembra persona molto capace. Speriamo che con la nuova cura possa finalmente ristabilirsi.

25 Febbraio Mercoledì

Sono stato a trovare Gritti per farmi appoggiare la domanda per un breve permesso per recarmi a Pisa dove voglio trovare la Jonasson. Egli mi ha detto che a fine corso saremo destinati in Vittorio Emanuele, Firenze e Monferrato secondo la graduatoria del corso. Mi ha promesso di aiutarmi ad andare in Vittorio. Mi seccherebbe proprio andare in Monferrato.

26 Febbraio Giovedì

In pomeriggio mentre attendevo il responso del Col. Scalabrino circa il mio permesso, mi è giunto un telegramma di Cutinelli che mi annunciava il suo arrivo a Roma dalla Croazia per domani Venerdì. Ho modificato così in parte i miei piani. Mi sono messo d'accordo con Cosmini mio Capogruppo. Domani mattina partirò per Pisa dove mi fermerò fino a Sabato. Di lì andrò a Roma per restarvi sino a tutto Lunedì. Così i tre giorni di licenza diventeranno con un po' d'astuzia quattro.

3 Marzo Martedì

Sono rimasto un po' indietro con i miei appunti ma ho passato tre giorni molto movimentati. Partito Venerdì mattina per Pisa dove mi sono fermato 24 ore esatte. Ho passato delle ore piacevolissime con Mimma e Nuccia che non vedevo da ben cinque anni. Ripartito alle una di Sabato sono giunto a Roma alle sette di sera. La sera stessa ho incontrato Gio. Egli era a Roma in brevissima licenza per cercare di far modificare un improvviso dispaccio ministeriale che lo trasferisce in Monferrato. Era seccatissimo. Lo comprendo benissimo. Anche per me sarà un gran dolore togliermi i colori del mio bel Regg.to, ma almeno io spero di migliorare. Questa è una specie di punizione inflittagli dal Col. Marziani per aver lasciato il Corso al Centro Studi. Sono contento ora di non averlo seguito. Mi ha raccontato le ultime novità di Saluzzo. Anche se molte cose sono cambiate ci si sta ancora bene nel vecchio Saluzzo, sono sicuro molto meglio di quello che non si starà in Vittorio. Non ho mai tanto rimpianto il mio Regg.to come in questi giorni. Poter tornare a Jastrebarsko, al mio posto stimato dai miei superiori, andare la sera a far quattro risate dai Martonic. Non dimenticherò mai in vita mia i bei tempi allo Squadrone col povero Persico, Gio e Lanza!

Per passare poi al materialismo ho calcolato che a venire a questo corso ho rimesso circa 30.000 L. Un sottotenente in Croazia piglia circa 4.000 L. Tirando le somme sono stato proprio un bel fesso!

Rientrato da Roma a mezzanotte ho trovato un biglietto di Cosmini che mi comunica che stamane (3) alle sette vi sarebbero stati i tiri col cannone da 47. Mi sono dovuto alzare perciò alle sei. È stata una sfacchinata perché siamo rientrati alle cinque e io non avevo mangiato, ma in complesso abbastanza interessante.

6 Marzo Venerdì

È morto il Duca d'Aosta in prigionia a Nairobi. Poveretto: era una bellissima figura forse la più bella dei Savoia ed aveva combattuto molto bene in A.O.

18 Marzo Mercoledì

Sono passati diversi giorni senza ch'io continuassi a tenere questi miei appunti, ma ho passato alcuni giorni molto brutti e pieni di agitazione per me.

Mercoledì scorso, 11 Marzo, mi trovavo a Roma in permesso per sbrigare degli affari per Papà, circa l'esproprio di Tancredi che l'O.N.C. non vuole ancora liquidare. Rientrato a mezzanotte a Civitavecchia ho trovato in camera un telegramma di Laura che mi annunciava che Papà stava improvvisamente in gravissime condizioni. Non ho bisogno di dire la mia agitazione. Ho cercato subito di telefonare a casa dato che il telegramma era stato spedito martedì alle 14, ma per telefonare ho dovuto chiedere il permesso a Roma data l'ora tarda ed il fatto che Civitavecchia è posto di mare. A casa ho parlato con la cameriera. Papà era stato ricoverato in clinica e stava un po' meglio, ma la cameriera non è riuscita a spiegarmi le cause del male di Papà, accennando ad un colpo apoplettico. Più che mai preoccupato sono andato al Centro Add. Carristi per cercare di trovare l'Aiutante Maggiore e farmi rilasciare una licenza. Non avendo trovato nessuno, ho deciso di partire lo stesso per non perdere tempo, ed infischandomi degli eventuali provvedimenti disciplinari. Alle cinque partivo via Roma. Avevo dinanzi a me un viaggio terribile, con il terrore di non trovare più mio padre in vita. Alle 19 ero a Merano dove Laura mi attendeva in stazione. Papà stava meglio. Lunedì dopo un fortissimo mal di capo, improvvisamente era entrato in una forma d'incoscienza nella quale doveva restare per circa due giorni. Il medico lo faceva ricoverare subito al Sanatorio Fonte San Martino

dove mi sono diretto subito con Laura. Papà, molto indebolito, stava meglio, e il suo stato era normale se non per una certa lentezza nel rispondere. Il medico ha stabilito che causa di questo colpo dipendeva dalla forte pressione arteriosa ma garantiva che Papà aveva superato la crisi e si trovava ora fuori pericolo.

Il mattino dopo il mio arrivo a casa ho telefonato al mio Comando allegando telegramma dei Carabinieri, e chiedendo cinque giorni di licenza che mi venivano concessi dopo due giorni. Ero convinto che al mio ritorno a Civitavecchia avrei trovato una ricca punizione per la mia fuga. Invece da questo punto di vista un po' anche per opera di Gritti tutto si è risolto bene. Lunedì 16, sono dunque ripartito per arrivare qui alle una del mattino dopo. La mia partenza è stata dolorosissima sia per me che per Papà che in silenzio si vedeva che soffriva. Mi consola il fatto che tra una diecina di giorni sarò di nuovo a casa per una breve licenza.

Stasera ho ricevuto una cartolina di Laura di Lunedì sera: Papà stava benino. Speriamo che con l'aiuto di Dio si possa rimettere.

19 Marzo Giovedì

Da Lunedì scorso siamo stati tutti trasferiti in Vittorio Emanuele dove ci presenteremo verso la prima quindicina di Aprile dopo una breve licenza. Così abbandono definitivamente il mio vecchio Saluzzo dopo due anni di permanenza. Ma questo dispiacere l'ho voluto io, e solo io ne sono il responsabile. L'aggravarsi della malattia di mio Padre mi ha fatto sorgere delle gravissime preoccupazioni sull'avvenire mio e su quello di Laura. Disgraziatamente bisogna a questo mondo prevedere e provvedere alle peggiori eventualità. Domani mi potrei trovare improvvisamente con tutta la responsabilità della famiglia sulle spalle, aggravata dalla mia attuale lontananza da casa che chissà per quanto tempo ancora può prolungarsi. Ho dovuto così approfittare della mia permanenza a casa per mettermi al corrente un po' della situazione degli affari di Papà che disgraziatamente ora hanno bisogno di una gran sistemazione. Cosa non troppo simpatica perché sono stato obbligato a parlarne a Papà.

22 Marzo Domenica

Mercoledì scorso è arrivato qui Antonio Fiorio, Capitano di Compl. negli Alpini richiamato per un corso di due mesi. Passo ora le serate con lui, cosa che mi rende meno dura la mia permanenza a Civitavecchia.

Ieri ho ricevuto una cartolina di Laura. Papà sta meglio. Speriamo che questo miglioramento possa perdurare. Sembra che ci dovremo presentare in Vittorio il 10 Aprile, e sembra già certo che il 15 Maggio partiremo per il campo nella zona di Spilimbergo. Non mi dispiace tornare nel vecchio Friuli.

Domenica 29 Marzo

Il corso se Dio vuole si avvia rapidamente al termine. Venerdì si sono iniziati gli esami che dureranno fino a tutto Lunedì. Martedì ci sarà il saluto del Col. Scalabrino e poi partiremo. Oggi ho dedicato il mio tempo a fare i bagagli. Il 10 Aprile dovremo essere a Bologna in Vittorio ma ho intenzione di chiedere una proroga. Questo corso mi ha proprio buttato giù di morale.

30 Marzo Lunedì

In mattinata sono stato a trovare Gritti che mi aveva fissato lui l'appuntamento per darmi una lettera di presentazione per il Col. Fenulli. Ma dopo $\frac{3}{4}$ d'ora di attesa mi ha

liquidato in una maniera scortesissima nel corridoio senza darmi nemmeno la possibilità di parlare. Ero furioso. Quell'uomo oltre ad essere maleducato è pure poco serio.

1 Aprile Mercoledì ore 1

Scrivo dalla stazione di Bologna dove attendo il treno per proseguire per Pordenone. Siamo partiti alle 12 da C.vecchia dopo il saluto del Col. Scalabrino. Spero di non dover tornare mai a Civitavecchia. Che postaccio infame! Mi sono fermato a Bologna per sbrigare alcune faccende. Ho incontrato Machiavelli, mio compagno di corso, bravissimo ragazzo. Mi ha dato diverse notizie su Vittorio Em. suo Regg.to. Dice che mi troverò bene. Speriamolo.

2 Aprile Giovedì

Merano. Partito da Bologna sono arrivato la mattina presto a Pordenone. Ho incontrato diverse vecchie conoscenze tra cui il Col. Fazio ed il mio attendente. Mi ha fatto proprio piacere rivederli. Mai come ieri ho sentito il dispiacere di lasciare Saluzzo. Credo che se avessi potuto sarei rimasto anche al deposito ambiente che mi è sempre stato antipatico. Almeno potessi portarmi il mio attendente in Vittorio. Mi sembrerebbe di avere qualcosa di tangibile del mio vecchio Regg.to. Dopo colazione sono andato a Cordanons dove ho visto insperatamente il buon Piermarocchi e Cavallari che si trovano al III Gruppo Corazzato di Novara. Non ho visto Lanza che sia pure con loro essendo uscito coi carri. A quanto ho potuto vedere il Magg. Laricchiuta che era pure in Saluzzo, ha messo su molto bene il gruppo conservando poi tutte le belle tradizioni dell'arma. Piermarocchi era a letto influenzato e non s'aspettava mai e poi mai di vedermi. Abbiamo avuto una piacevole conversazione disgraziatamente troppo breve essendo io alle quattro dovuto ripartire per Padova, dove sono andato a trovare il Col. Cavalchini ed il Col. Ostorero. Ho passato tutta una giornata a rivangare vecchi piacevoli ricordi di un periodo bellissimo che ho voluto distruggere con le mie mani. Cavalchini è stato come al solito più che gentile e con lui il buon Ostorero mio primo Comandante di gruppo.

Dopo aver pernottato a Padova sono ripartito nella mattinata per Merano dove sono giunto alle 13.30. Merano era come al solito un incanto. Già mi dispiaceva di dover presto ripartire. Dovrei essere a Bologna il 10 p.v. ma ho intenzione di chiedere una proroga. Ho trovato Papà a letto. Egli si alza per qualche ora la mattina. Bisogna ringraziare Iddio che stia così. Si è tirato su meravigliosamente dalla sua ultima caduta.

4 Aprile Sabato

Sono stato tutta la mattina a Nalles vicino a Lana, col Sig. Musil, a visitare una proprietà in vendita. Sono circa un centinaio di ettari a frutteto e vigneto con un bellissimo castello. Noi avremmo interesse per un lotto di circa 15-16 ettari con alcune case coloniche. Ma i prezzi qui sono saliti alle stelle si parla di 200.000L. ad ettaro. Speriamo che si riesca a combinare. Ho approfittato di questo mio soggiorno per sbrigare degli affari di Papà rimasti in sospenso.

8 Aprile Mercoledì

Ieri ho telegrafato al Col. Fenulli, mio nuovo Col. Comandante e stasera ho avuto la sua risposta: 5 giorni di proroga. Sono proprio contento, prima di tutto per Papà, e poi perché non mi sono mai trovato così bene qui. Merano è una meraviglia. In questo posto si sono rovinare molte cose, ma la natura è sempre quella. Nessuno potrà distruggere

questo meraviglioso scenario! L'azzurro del cielo, la neve sulle montagne, e nella vallata tutti i frutteti in fiore!

Sono attualmente qui diversa gente molto simpatica coi quali ci vediamo molto spesso.

14 Aprile Martedì

Stasera parto per Bologna confesso con pochissimo piacere. Non solo mi dispiace lasciare Papà, ma anche Merano, casa mia, e la piacevole compagnia di questi ultimi giorni. Chissà poi in che Squadrone mi destineranno. Staremo a vedere!

15 Aprile Mercoledì

Giornata veramente campale!

Primo problema trovare una camera, tutti gli alberghi requisiti per i Littoriali del lavoro. Solo in pomeriggio dopo molto girare ho trovato per mera fortuna una bella camera ammobiliata abbastanza centrale che ho subito occupato. Alle nove e trenta sono andato in Vittorio dove mi sono presentato all'Aiutante Maggiore in 1^a (Magg. Ricci Armani). L'accoglienza non poteva essere più fredda. Dopo essere stato informato che questa è una sua normalità. Dopo essersi informato del mio nome mi ha comunicato di essere destinato al V Sqd. del II Gruppo che non ha nulla a che vedere con il vecchio Sq. Mitraglieri. Congedatomi dallo A.M. sono andato in cerca del Comandante di Gruppo Magg. Amici Grossi. Egli è stato abbastanza cortese e dopo avermi indirizzato allo Sq. mi ha dato appuntamento per dopo un'ora per la presentaz. al Col. Il mio Com. di Sq. è il Ten. Della Valle che molto probabilmente non lo comanderà mai dato che sta per entrare alla Scuola di Guerra. Lo comanda dunque effettiv. il Ten. di Clemente, Ten. di destra Pervizi eff. di recentissima nomina, io e poi Martini. In complesso non mi lamento che sarei potuto capitare molto peggio. Alle 10 sono andato al Comando di Regg.to per farmi presentare al Col. Dopo un'attesa di più di un'ora mi ha ricevuto. Mi è sembrato piuttosto gentile e cortese. Si è interessato di me chiedendomi ragioni della mia richiesta di proroga e delle condizioni di mio padre. Uscendo di caserma per avviarmi in centro, e superandomi con la macchina si è fermato per darmi un passaggio.

16 Aprile Giovedì

La caserma di Vittorio è certamente insufficiente per i bisogni di un reggimento corazzato essendo calcolata per un regg.to di Cavalleria. Certamente non è paragonabile a quella di Saluzzo. Anche il Circolo non è bello. Più grande di quello di Saluzzo è indubbiamente meno bello. Sporco, con dei piantoni laceri e malcurati, manca di bella argenteria e vasellame. Piatti scompagnati, sbreccati, rotti. Dicono che il Regg.to avesse bellissima argenteria, quella dei Cavalleggeri di Aquila, ma che l'abbia tutta venduta a Keckler.

19 Aprile Domenica

Dopo quasi due anni di servizio militare, ho ripreso a servire direttamente al reparto. Per ora abbiamo pochissimi uomini, nemmeno 70 in tutto lo Sqd. ma presto avremo l'organico al completo dato che ci arriveranno le reclute. Mezzi mancano per ora assolutamente e non so quando potranno venire. Non credo che questo Regg.to potrà partire prima di un anno anche perché non credo che prima di un anno saranno in condizioni di guidare un camion pesante, o un carro armato. Dimostrano in ogni caso buona volontà e desiderio d'imparare.

26 Aprile Domenica

Il servizio in Vittorio è molto faticoso. Le istruzioni iniziano alle 7.30 e ogni mattina dalle 7 dobbiamo essere in caserma. Salvo una breve interruzione a mezzogiorno per mangiare siamo sempre presi sino alle 17.30. Aggiungo a questo rapporti di gruppo e di Regg.to. Molto spesso terminiamo alle 19. Appena il tempo di scappare a casa ripulirsi e cambiarsi. La sera siamo così stanchi che non vediamo l'ora di metterci a letto. Se almeno durante tutte queste ore di servizio si lavorasse, si avrebbe almeno qualche soddisfazione, e il tempo passerebbe più velocemente. Invece passiamo la maggior parte del tempo a sorvegliare che i lancieri prestino attenzione alle istruzioni svolte da ufficiali e sottufficiali carristi.

30 Aprile Giovedì

I miei colleghi di Sqd. sono Pervizi, un S.T. effettivo, ufficiale da nemmeno un anno molto inesperto e con pochissima voglia di lavorare. L'altro è Martini di complemento anche recentemente promosso. Questi è indubbiamente il migliore specie per educazione (Pervizi è albanese). In pratica sono io il Ten. di destra, benché non lo dovrei essere. Infatti sono io che tengo il fondo vaglia, che mi occupo del magazzino ecc.. Che balla quando si dice che gli uff.li in S.P.E. sono molto più esperti di quelli di complemento. Questo Pervizi non è in grado neppure di comandare. D'altronde Di Clemente l'altro giorno parlando a noi ufficiali ha detto che l'unico che lavora sono io.

*Nothing begins, and nothing ends,
That is not paid with moan
For we are born in other's pain,
And perish in our own*

*Marzo 1942
da Anonymous
The Golden Falcon*

QUADERNO XX
(7/12/1942-22/12/1942)

*Nothing begins, and Nothing ends,
That is not paid with moan,
For we are born in other's pain,
And perish in our own.*

[Francis Thompson, English poet and writer, 1859-1907]

7 Dicembre Lunedì

Riprendo dopo lunga interruzione questo mio Diario. Le diverse e molteplici disgrazie che mi sono capitate in questo periodo mi hanno impedito di scrivere. Partito stamani alle sei per Bologna da dove m'inoltreranno in Russia. Che dolore lasciare Laura completamente sola. Poveretta ha dimostrato fin troppo coraggio. Chissà cosa sarà avvenuto dopo la mia partenza. Che Dio la protegga e mi faccia ritornare presto a casa per poter stare definitivamente unito con lei. La lascio in un momento molto difficile. Avrò molti affari sulle spalle da sbrigare e moltissime responsabilità. Che Dio l'aiuti ad uscirne fuori bene per il suo e mio avvenire.

A Verona dove mi sono fermato mi hanno dato il lasciapassare.

I treni hanno ritardi enormi: è proprio un fastidio viaggiare. Arrivo a Bologna con quasi due ore di ritardo.

Giovedì 10 Dicembre

Venezia. Sono partito da Bologna. Da qui dovrò prendere l'aereo. Mi sono presentato Martedì al Comando Tappa 109 per l'Est. Gran confusione. Sono riuscito a temporeggiare alcuni giorni, e spero di poter fare altrettanto qui a Venezia. Spero così d'incontrare Laura e forse riuscire a combinare ancora qualcosa prima di dover partire. L'aereo mi porterà a Bucarest e poi a Stalino. Di lì raggiungerò con mezzi di fortuna Voroscilovgrad o Millerovo dove si trova il Quartier generale dell'8ª Armata al quale sono assegnato come interprete di lingua tedesca. A Bologna ho passato due giornate piacevoli con vecchi amici.

11 Dic. Venerdì

Venezia. Mi sono presentato stamane al Comando del Presidio Militare. Anche qui gran confusione. Non sapevano nemmeno che l'aereo partisse ancora. Alla fine dopo lunghe discussioni per più sicure informazioni mi hanno indirizzato all'aeroporto di S. Nicolò di Lido da dove dovrò partire. Mi ci sono recato in pomeriggio. L'aereo per Bucarest era partito stamane. Parte ogni Venerdì e Lunedì. Su quello di stamane ero prenotato. Di tre ufficiali e due borghesi sono partiti solo i borghesi. Io cercherò di partire Venerdì benché quel giorno mi secchi piuttosto, ma desidererei prima combinare le mie cose e vedere di condurre in porto prima di partire questo acquisto di terra. Stamane ho parlato con Rossetto. I prezzi sono spaventosi ma ormai non c'è più scelta. La situazione economica è delle più tremende. La lira non ha più nessun valore. Attendo Laura per domani. Sono arrivato ieri a Venezia con Francesco Marchio, mio carissimo amico e già mio capocalotta in Saluzzo. Poveretto: gli hanno amputato il braccio destro per una ferita riportata in Russia con Savoia alla carica del 24 Agosto u.s. Ha un morale

altissimo. Io mi sarei sparato. È ripartito oggi per Trieste. Sono stato con lui ieri sera a trovare i Persico. Anche quelli hanno avuto delle belle disgrazie. Mi hanno fatto vedere un quadro del povero Giacomo. Pitturato da una fotografia fatta dal Col. Cavalchini. Somigliantissimo. Mi faceva impressione vederlo. Paola era molto imbellita dall'ultima volta che l'avevo vista. Peccato che sia così alta.

12-13-14-15-16-17-18 Dicembre

Giornate molto movimentate che mi hanno impedito di prendere delle note. Laura è arrivata il 12 e con essa mi sono subito dato daffare per l'acquisto di una proprietà. Lunedì mattina sono riuscito con una scusa a sganciarmi dalla partenza dell'aereo e rimandarla a Venerdì cosa che mi ha fatto molto piacere, per non lasciare Laura completamente sola nei pasticci. In complesso ho visitato due proprietà, una vicina a Latisana e una vicina a S. Donà di Piave. Per la prima non si è riusciti ad addivenire ad un accordo benché avessi le migliori intenzioni, per colpa del venditore. La seconda che mi è capitata fra le mani quando già disperavo di poter concludere qualcosa personalmente, e cioè ieri mattina giovedì è posta in vicinanza di S. Donà di Piave (prov. di Treviso) estensione 33 ettari. Prezzo rovinoso. Si è firmato il preliminare stamane. Se il povero Papà ci avesse visti oggi avrebbe detto che siamo matti. Però fatto più tangibile avrò salvato metà del capitale, ma se non avvengono altri sconvolgimenti è già una gran cosa. Che Dio ci protegga e ci assista.

Stamane venerdì alle 9.30 mi sono presentato all'aeroporto S. Nicolò. L'aereo dato il tempo cattivo non è partito e la partenza è stata rimandata a domani tempo permettendo. È ancora l'aereo di lunedì scorso che ha dovuto rimandare la partenza per il tempo di giorno in giorno. Ciò mi ha permesso di poter ritornare in tempo a Venezia per assistere e firmare dal notaio Candiani al preliminare di compravendita. Laura è partita alle 14 per Merano. Povera figliola: è stato veramente duro il distacco. Speriamo che la mia assenza non sia lunga e che ci si possa presto riunire e per sempre.

Sabato 19 Dicembre

Venezia. Cattivo tempo. L'aereo non è partito. Siamo in quattro ufficiali a dover partire: 1 Generale (Lombardi), un Ten. Col. di Fanteria, un Sten. di Artiglieria che va al Quartier Generale dell'8^a Armata con lo stesso incarico mio, ed infine io. Il Generale però si è scociato ed è partito con la tradotta raggiungendola a Mestre. Ciò mi ha deciso ad andare stamane al Comando Presidio per ricevere ordini. Si sono molto meravigliati di vedermi ancora qui ed hanno subito scritto al Comando Tappa a Bologna per ricevere ordini.

Domenica 20 Dicembre

Venezia. Tempo cattivo. L'aereo ha rimandato ancora la partenza. Stamane, per caso, ho incontrato in piazza San Marco l'ufficiale addetto al Presidio il quale mi ha informato che è giunto un fonogramma che dispone il mio ritorno al Comando Tappa a Bologna per successivo inoltramento in tradotta. Siamo rimasti intesi che mi presenterò domattina da lui per poi partire per Bologna. Mi accorgo ora di aver fatto uno sbaglio e di aver peccato per zelo. Dovevo starmene tranquillo in attesa di ordini, mentre ora dovrò sorbirmi un viaggio in treno disastroso per scomodità e per durata. Alcuni parlano di 20 giorni di treno. Che fastidio! L'ultima mia speranza è che l'aereo parta domani. Stasera però diluvia. Perciò credo che la mia sia una pia illusione.

Lunedì 21 Dicembre

Ore 11. In volo tra Venezia e Belgrado. Siamo partiti alle 10.30. Partenza proprio inaspettata. Sensazioni: per ora direi piacevoli. Escluso nelle virate. Subito dopo la partenza l'aereo virando sopra Venezia è ritornato a Lido dove ha atterrato dovendo caricare un collo di cui si erano dimenticati. Avrei creduto in sensazioni peggiori all'atterraggio, ma forse avrà dipeso dalla perizia del pilota. Si può dire che se non avessi guardato non me ne sarei neppure accorto. Il decollaggio poi non si nota neppure. Sensazioni spiacevoli: solo quando si vira (molto antipatica) e ogni tanto che l'aereo sembra cadere in vuoti d'aria. Ora stiamo volando sopra le nuvole. Non si vede più nulla.

Ore 13.15. dovevamo atterrare a Belgrado verso le 13 ma il tempo cattivo e la visibilità nulla a Bucarest ce lo impediscono. Si dirotta perciò su Budapest. La notizia mi fa piacere. Almeno il viaggio sarà interessante. Dopo pochi minuti di volo la visibilità diviene perfetta. Siamo sull'Ungheria, su una campagna meravigliosa. Alle 13.30 atterriamo sul campo. Benché l'aereo si sia sbizzarrito in grandi e numerose virate non mi sono sentito affatto male. Lunga attesa quindi telefoniamo al Comando Tappa italiano alla stazione che c'invia una macchina per portarci in città. Arriviamo qui verso le 15.30. Non ho mai avuto una peggiore accoglienza. Ci fanno grandi difficoltà per la valuta. Alla fine ci danno 30 pengö di anticipo sul foglio di viaggio, cioè nulla. Il pengö vale 5 lire. Per fortuna ci arrangiamo in altra maniera. Ma sempre così a 'sto mondo birbone, invece di venirci incontro ed aiutarci questi maledetti imboscati ci hanno fatto un mare di difficoltà.

Siamo quattro ufficiali: un capitano, io, e due sottotenenti. Che cafoni! Con una scusa riesco a sganciarmi e passo la serata da solo. Budapest mi ha ben impressionato. Luce, vita, eleganza. Si vede anche della bella roba, ma cara e tutta tesserata. Nei ristoranti si mangia ancora bene: il pane e i grassi sono razionati. Prezzo: sulle 50 Lire. La sera dormo con il capitano.

Martedì 22 Dicembre

Budapest. L'aereo sempre per il maltempo non è partito. Il Capitano ha preferito proseguire in treno: aveva una tremenda fifa. Siamo rimasti perciò in tre, io e i due sottotenenti. Debbo continuamente batterli con loro: sia per la cafonaggine, sia per la fifa di uno che vorrebbe andare in treno. In pomeriggio mi sono sganciato e sono andato a zonzo per conto mio. Sono stato a prendere il tè all'Ungheria. Il pubblico non valeva troppo. Molte donne e uomini portano qui dei pastrani fatti con delle pelli di agnello con il pelo rivolto all'interno, ed all'esterno la pelle scamosciata in marron. Bellissimi e molto eleganti. Mi hanno detto che sono indispensabili per l'inverno. Si raggiungono anche i 30 sotto zero. In questi giorni la temperatura è molto mite. Abbiamo cambiato albergo. Siamo ora al Metropole, discreto benché di second'ordine. I begli alberghi sono sul Danubio, il Carlton, Ungheria, Ritz. Troppo cari però per la nostra disponibilità di pengö. Nei ristoranti si mangia ancora bene. Bisogna avere la tessera del pane e dei grassi. La carne sarà razionata dal 1° Gennaio p.v. in ragione di 200 gr. settimanali per persona. Stasera ho mangiato del porco meraviglioso.

QUADERNO XXI
(23/12/1942-29/12/1942)

Mercoledì 23 Dicembre

Budapest. Anche oggi l'aereo non parte. Continua la mia lotta con quel sottotenente che vuole partire col treno. Per fortuna incontra un sottufficiale reduce dalla Russia che gliene parla così male che si tranquillizza subito e gli vengono altre fife. Da ieri cerco di telefonare a Pal Janko, un cugino della Mamma che è qui Direttore di Banca ma non so di quale. Poveretto anche lui ha avuto un mare di guai. L'ultimo bombardamento dei Russi gli ha distrutto la casa e sotto le macerie gli sono morte le due figlie, una di 7 l'altra di 5 anni. L'avevo conosciuto molti anni fa a Vienna quando ero bambino. Era sposato allora con una donna bellissima e ricchissima dalla quale si è poi divorziato e dalla quale ha avuto due maschi. Stamane finalmente riesco a trovarlo e parlargli per telefono. Si ricorda subito di me. Lo vado a trovare in Banca verso le due. Gentilissimo mi invita per la sera a pranzo. Non me lo ricordavo affatto, ma mi è sembrato tremendamente giù di morale. Tra una storia e l'altra non ho mangiato a mezzogiorno. Verso le tre mangio alcuni dolci in un caffè. Qui ce n'è una gran abbondanza e molto buoni. Ritrovo dopo molto tempo l'ottima "Dohosel Torte". In pomeriggio al Comando Tappa con i due sottotenenti a ritirare un po di pengö. Non ci fanno eccessive difficoltà. Verso le sette vado all'Hotel Hungaria, uno dei migliori di Budapest, dove ho appuntamento con Palika. Incontro pure lì l'equipaggio del nostro aereo che mi informa che hanno avuto ordine improvviso di rientrare a Venezia. Questa è una brutta e spiacevole notizia: significa che domani dovremo proseguire in treno. Così sarà finita la vita comoda.

Verso le otto dopo aver chiacchierato con Palika, che mi racconta tutti i suoi guai, conosco la moglie, la suocera, e incontro dopo forse venti anni Rosika sorella di Palika e mia cugina in secondo grado.

La moglie è una bella donna, sui 35 anni bionda, forse un po' troppo alta ma con lui forma una bella coppia. Essa mi ha dato la sensazione di essere meno afflitta del marito per la disgrazia e di trattarlo con una certa sopportazione. Ma forse è una mia idea errata. In ogni caso è simpatica e di piacevole conversazione. Rosika è una zittellina piccola e secca che sarà ormai vicina ai cinquanta anni. È molto simpatica. Ho passato però una ben triste serata, sia per l'umore dei commensali, sia per i ricordi specie su Papà e la Mamma che si sono rivangati. Palika mi ha raccontato i particolari della sua sciagura. Che fatalità: per quel bombardamento sono morti oltre alle sue due piccole e la "bonne" sette zingari che ritrovavano nelle vicinanze di Budapest. La più piccola, mi ha detto che è morta per asfissia in seguito alla rottura della tubatura del gas. Si sarebbe benissimo potuta salvare se i pompieri non fossero stati talmente disorganizzati. Deve aver avuto atroci sofferenze. Il padre e la madre erano quella sera in casa di amici e pensavano a tutto meno che a questa possibilità. Che colpo per loro quando sono stati avvertiti.

Giovedì 24 Dicembre

In viaggio tra Budapest e Bucarest.

In mattinata vado all'aeroporto per ritirare il bagaglio. Telefono al Comando Tappa perché ci mettano a disposizione una macchina. Ci fanno attendere sino alle 12.30. Nel frattempo l'aereo riparte per Venezia. Porta con sé tutta la mia nostalgia. Verso le 13

il Comando Tappa ci manda a prendere. Non troviamo lì che un sottufficiale che alla mia richiesta ci fa immediatamente il biglietto per Bucarest. Almeno ci è eliminata ogni discussione. Partiamo verso le 17 col direttissimo da Vienna che viaggia con due ore di ritardo. Ci attendono 24 ore di treno. Così passo la vigilia di Natale. Molto tristemente. In ogni stazione ungherese vi è un albero di Natale illuminato elettricamente. Mi fa ricordare i bei Natali passati a casa quando vivevano Papà e la Mamma. Quest'anno è ancora più triste del solito. Chissà che farà stasera la povera Laura. Nelle stazioni funziona l'assistenza per i soldati specie per quelli tedeschi che ricevono doni ed hanno il loro albero di Natale. Per noi zero assoluto. I nostri Comandi Tappa non si scomodano.

Venerdì 25 Dicembre

Bucarest. Arriviamo verso le 19 (18 nostre). Il viaggio, interminabile, per giunta con quattro ore di ritardo si è passato alla meno peggio in tre in uno scompartimento di 2ª classe. È vergognoso che non ci facciamo viaggiare in prima. Uno dei miei colleghi ha dormito sul sacco a pelo per terra. Attraversiamo una zona montagnosa bellissima. Passiamo per Linata famosa per la residenza dei reali Romeni, piena di bellissime ville. A Bucarest, miracolo, siamo attesi. Budapest ha comunicato il nostro arrivo. Un sottufficiale ci fa venire una macchina militare italiana che ci porta all'Hotel Lafayette sede del nostro Comando Tappa e dove alloggeremo. Ceniamo al ristorante e poi andiamo a dormire. Così passiamo il Natale.

Sabato 26 Dicembre

In mattinata ci presentiamo al Comando Tappa. Molto più gentili che a Budapest. Ci danno un anticipo di indennità in "lei". 4400 lei per quattro giorni, cioè al cambio circa 440 lire. La vita però è carissima qui e i lei non sono affatto sufficienti per vivere. Naturalmente così si fanno continuamente meschine figure tra la popolazione civile. Povero esercito italiano, che diversità di trattamento tra noi e i tedeschi. Questi danno continuamente laute mance a destra e sinistra mentre noi dobbiamo contare continuamente i nostri soldi. La vita costa qui carissima. Si trova però di tutto ed in gran abbondanza. Budapest è indubbiamente più bella ed elegante, e la notte è completamente illuminata mentre qui l'oscuramento è assoluto molto peggio che in Italia. Della nostra partenza non si sa nulla. Forse presto, forse dovremo attendere diversi giorni. Il tempo in Russia è pessimo e impedisce di volare. A me non dispiacerebbe fermarmi qui qualche giorno, e riuscire a passare qui il Capodanno.

Mangiamo alla Casa del Fascio dove si mangia discretamente per 300-400 lei (30-40 lire) nei ristoranti buoni si spendono anche 1000-1500 lei. Non esistono qui razionamenti.

Domenica 27 Dicembre

Bucarest. La vita è molto meno brillante qui che a Budapest, ma dipende anche dalla nostra mancanza di quattrini. Mi hanno detto che i Rumeni ed i Tedeschi danno continuamente inviti qui ai quali pure i nostri partecipavano ma siccome non abbiamo mai ricambiato la cortesia siamo ora tenuti in disparte.

Gli ufficiali sono abbastanza eleganti e benché mi si dica che vi sia poca disciplina nell'esercito, tutti salutano e molto militarmente anche. Tra i nostri, per non parlare della nostra rappresentanza diplomatica e l'addetto militare che credo facciano vita completamente a sé, è l'aviazione, i cui soldati sono vestiti bene e che hanno affittato un piano del

migliore albergo, lo Stanesen. Il R. Esercito che si è piazzato in un piano del Lafayette, paga la bellezza di 100.000 lire al mese d'affitto! Verso le 20 mi viene improvvisamente comunicato che domattina parte l'aereo. Questa non me l'aspettavo; confesso che avrei avuto piacere di fermarmi qui alcuni giorni se non altro per fare delle spese.

Lunedì 28 Dicembre

Stalino. Siamo partiti stamane verso le nove. Fino all'ultimo si è sperato che il tempo ci impedisse la partenza. Dopo circa 5 ore di volo abbiamo atterrato a Zaporozje per il rifornimento di benzina. Fermata di un quarto d'ora circa. Dopo un'altra ora di volo atterriamo a Stalino. Verso le 15.30 (ora italiana che è in vigore qui) si doveva proseguire per Voroscilovgrad ma l'oscurità ce l'ha impedito. In aereo faceva molto freddo. Era un aereo militare (un S81). Eravamo in 13 oltre l'equipaggio. Il più duro era il freddo e non poter fumare. A terra una temperature di circa -20: sopportabilissima. Siamo ospiti dell'aviazione che sono bene organizzati. Chiacchierando con il loro cappellano, scopro che c'è qui mio cugino Ettore. Dopo mezz'ora lo incontro. Anche la Russia è piccola. Passo con lui un'oretta. Alle venti siamo a letto. Nella stanza ci sono 4 gradi sottozero benché sia riscaldata.

Martedì 29 Dicembre

Voroscilovgrad. Partiti alle 8 da Stalino siamo giunti qui dopo un'ora di volo. Si comincia a notare subito uno dei primi aspetti della guerra quando le cose vanno male: la confusione. Essa ci perseguiterà tutto il giorno. Dopo di noi atterra un aereo. Viene da Millerovo che è circondata dai Russi. Ha feriti a bordo e subito dopo la partenza è stato colpito dalla contraerea. La benzina esce a fiotti da un serbatoio; ha atterrato per miracolo. Ci caricano su un'autoambulanza e ci portano fino ad un ospedale da campo. Qui ci scaricano con tutto il bagaglio. Bisogna arrangiarsi e siamo ancora fuori città. Due restano a guardare il bagaglio, io e un Sottotenente che si è unito a noi a Bucarest si va in città a piedi per cercare un mezzo di trasporto. Camminiamo fino alle 12 senza concludere nulla. C'è una confusione indescrivibile. La città è piena di truppe in ritirata di sbandati. L'offensiva russa si è iniziata il 18 Dic. La Ravenna e la Cosseria hanno ceduto. Non si capisce più nulla. Sembra che l'offensiva abbia un momento di stasi. Incontro molti amici miei, compagni di Reggio anche. C'è qui pure Fiorio, ma non riesco ad incontrarlo. Mangio alla mensa della Direzione Ippica e Veterinaria, ospite di Cantato. Quindi torno all'ospedale da campo. Da lì con un camion di passaggio riusciamo a portarci con il bagaglio al Comando Tappa. Non sanno nulla dove si trovi l'Armata. Pernottiamo in una casa di Russi. La sera cenò alla mensa della Tappa e vi trovo Valeri già mio compagno in Saluzzo. Stava qui con un gruppo di sconosciuti di Alessandria. Mi racconta cose spaventose. Hanno perso tutti i carri. È rimasto con la sola roba che ha indosso. E così tutti gli altri che sono riusciti a tornare indietro!

CARTE SCIOLTE
(30/12/1942-7/01/1943)

Mercoledì 30 Dicembre 1942

Vorosilovgrad. Stamane abbiamo fatto i signori. Abbiamo dormito sino alle otto. Quindi pian piano ci siamo vestiti e lavati. Io mi sono perfino fatta la barba. Nessun ci sa dire con precisione dove si trovi il Comando dell' Armata. Così decidiamo di non muoverci di qui sino a che non ci dicano con sicurezza dove si trovi l'Armata anche perché il viaggio sarà molto disagioso in quanto dovremo usufruire di mezzi di fortuna. Ho rivisto oggi Valeri e compagni. Le cose sembra che si stiano rimettendo. A dire di tutti sono state le retrovie ed i comandi a cedere di colpo. Quando quelli in linea se ne sono accorti c'è stato un fuggi fuggi generale. Sono arrivati qui migliaia e migliaia di soldati. Alcuni sino a Charkov e a Kiev. Alcuni ospedali da campo hanno messo sulla strada i feriti dicendo loro di arrangersi. Gente seminuda che chiedeva di montare sulle macchine in fuga. Sembra che i Tedeschi si siano rifiutati di caricare i feriti italiani. Tutti me ne parlano malissimo.

Giovedì 31 Dicembre 1942

Sempre a Vorosilovgrad. Si era deciso di partire domani quando i miei colleghi incontrano un ufficiale degli Alpini loro conoscente che va Domenica con un camion a Cupiansk dove sembra si trovi l'Armata. Si decide perciò di partire con lui. Continua perciò la nostra vita. Dormite di 12 ore. Mangio o alla Tappa o alla mensa della Direzione Ippica. Direttore di quest'ultima è il Magg. Minervini, che era ai miei tempi in Vittorio Emanuele. Napoletano simpaticissimo è molto gentile con me. Passo la sera dell'ultimo dell'anno nella casa dove alloggiamo. Dopo aver cenato alla Direzione Ippica, mi riunisco con i miei due colleghi di viaggio e ci facciamo un tè e mangiamo un dolce che mi aveva dato Laura.

Venerdì 1 Gennaio 1943

Vorosilovgrad. Si inizia il quinto anno solare di vita militare per me. Chissà quanto durerà ancora questa storia. Se potessi essere almeno di nuovo a casa entro quest'anno! Ma credo che sia una pia illusione la mia! Worosilowgrad è una città molto estesa, forse quanto Milano. Case in genere basse ad un solo piano escluso in centro dove nella via Lenin, la via principale, vi sono diversi palazzi piuttosto brutti. La città ha abbastanza sofferto della guerra e si vedono molte distruzioni. Abitiamo in casa di una russa (si chiama Anna Matievna) in tre in una stanza. Nessuna comodità esclusa la pulizia. I Russi sono molto gentili specie con noi italiani che come al solito li trattiamo molto bene, ma non c'è da fidarsi troppo di loro. A Katchnikowa durante la ritirata dei giorni scorsi, gli abitanti si sono messi a sparare sui fuggiaschi. I Tedeschi vi sono tornati ed hanno trucidato tutto il paese donne e bambini compresi. Hanno fatto benissimo. Gli indigeni hanno un terrore folle dei Tedeschi che hanno fatto qui cose spaventose. Tutti gli ebrei, dai bambini ai vecchi sono stati massacrati. La mia prima impressione sui russi è molto migliore da come ci erano sempre stati descritti in Italia. Per le strade si vedono donne abbastanza eleganti, tutte dipinte che potrebbero benissimo passare per le strade di una città italiana senza essere notate. L'individualismo non è stato distrutto: ho visto

perfino dei giornali di moda. Cosa che si nota però è che in quasi tutte le case esistono degli altoparlanti e non delle radio. I Russi potevano perciò sentire solo il programma che stabilivano le Autorità.

Sabato 2 Gennaio 1943

Domani partiamo per Starobelsk e nell'eventualità che lì non si trovasse l'Armata proseguiremo per Kupiansk. Sono contento perché non ne posso più di questo viaggio che dura ormai dal 7 Dicembre. E dire che ci hanno fatto fare il viaggio in aereo per fare più presto. Spero perciò di potermi sistemare domani e se non altro stare un po' di tempo fermo. Ho salutato perciò ieri sera i miei amici del gruppo semoventi di Alessandria. Mi ha dispiaciuto lasciarli. Era il mio ambiente. Poveretti, deve essere tremendo essere ridotti alla sola roba che si ha indosso. Fiorio non l'ho potuto vedere: era sempre fuori per servizio. È disperso, morto probabilmente, il Generale Pezzi Comandante dell'Aeronautica italiana in Russia.

Domenica 3 Gennaio 1943

Kondratschewskaja. Siamo giunti qui verso le 19 dopo un viaggio disastroso di appena venti km. Il camion che ci doveva portare a Starobelsk non è riuscito a partire per le condizioni della strada che non consentono il transito. Siamo in pieno disgelo. Avrei creduto a tutto meno che al disgelo in Russia nel mese di Gennaio. Per non perdere altro tempo decidiamo di partire con un camion per Kondratschewskaja e di lì proseguire col treno per Starobelsk e Kupiansk. Si doveva partire alle 14 da Voroschilovgrad, ma causa un contrattempo si parte alle 15.30 e cioè in piena oscurità. La strada era un vero pantano e non so proprio come siamo giunti sin qui dopo più di tre ore di macchina. Solo per la perizia dell'autista. A Kondratschewskaja troviamo la tradotta che va in Italia. Ci sembra un grande albergo. Illuminazione, riscaldamento, quattro brande per scompartimento. Ci danno mezza scatoletta e delle gallette a testa. Poi andiamo a dormire. Partiremo domani verso le otto. Il viaggio durerà circa quattro ore. Kondratschewskaja è un agglomerato di quattro catapecchie ed una stazione ferroviaria. Vi si trova un nostro Comando Tappa.

Lunedì 4 Gennaio 1943

Arrivo a Starobelsk alle 14. Mi presento all'Armata che è tutta frazionata in diverse località. Qui si trova Gariboldi ed alcuni uffici. Vengo indirizzato al Comando Tappa perché probabilmente domani riparteremo. Disorganizzazione e menefreghismo vergognoso specie dei Comandi Tappa che sono qui per aiutare i militari di passaggio ed invece se ne infischiano profondamente. Dormiamo in 14 in una cameretta gomito a gomito. Con noi quattro soldati. Siamo qui a una quarantina di km dalla linea, e tutti vivono in un continuo stato d'allarme.

Martedì 5 Gennaio 1943

Kupiansk. Si arriva qui verso le 13 in una corriera (camion) stipatissimi per persone e bagagli. Faceva molto freddo. È tornato il gelo. Nevica e tira un vento glaciale. Ci presentiamo al Quartier Generale. Finalmente comincio ad orizzontarmi. Sanno della nostra esistenza. Si trova qui per caso per nostra fortuna il Col. Wiel Capoufficio Informazioni il quale dispone che i miei due colleghi prestino servizio all'ufficio "I" a Rikowo (tra Stalino e Worosilowgrad) mentre io sono destinato all'ufficio Operazioni attualmente a Starobelsk. Ciò in base ad una conversazione-esame sostenuta con un S.Ten

di Artiglieria (!) nella quale sono risultato il migliore conoscitore della lingua tedesca. Il mio compito credo sarà di fare l'Ufficiale di Collegamento con reparti tedeschi. Riesco ad ottenere di poter partire per Starobelsk dopodomani dopo aver battagliato con un cafone di Ten. degli Alpini che mi voleva far partire domani. Sono sporco lurido. Non mi lavo da quattro giorni e ho già un barbone da brigante. Al Comando Tappa incontro Fiorio per caso. Ma riesco a parlargli solo per alcuni istanti. Spero di rivederlo domani.

Mercoledì 6 Gennaio 1943

Kupiansk. Giornata di riposo dedicata alla pulizia personale di cui sento gran bisogno. Ho trovato qui ieri diversa posta per me. Ma niente di Laura. La posta più recente del 19 dicembre. Bisognerà avere pazienza specie in questi giorni. Tutte le tradotte da e per l'Italia sono sospese sino al 18 per trasporto dei feriti. A Kupiansk al Quartier Generale si starebbe benissimo se gli ufficiali ed in particolare i colleghi non fossero così antipatici e scortesi. Tutti si danno grandi arie. Ho notato che in Russia vi è una assoluta mancanza di cameratismo: nessuno ti aiuta, anzi oserei dire che cercano di metterti i bastoni tra le ruote. La truppa manca assolutamente di disciplina, e dire che qui si trova il fior fiore dei nostri soldati. A ciò si deve imputare in gran parte quest'ultima ritirata che è stata così disastrosa. Anche i quadri sono molto a terra. Chissà cosa pensano di noi i nostri alleati e con ragione benché anche loro sono pieni di difetti e magagne. Nessun soldato tedesco saluta un ufficiale italiano per la strada.

Giovedì 7 Gennaio 1943

Kupiansk. Siamo partiti stamane alle 7.30 per Starobelsk. Mi sembrava impossibile di essere al termine del mio viaggio che si è iniziato esattamente un mese fa. Infatti dopo una quindicina di km un guasto ferma per più di un'ora l'autocarro. Non essendo l'autista riuscito a ripararlo in maniera sicura rientriamo a Kupiansk alle 12.30 in tempo per poter mangiare all'ottima mensa del Quartier Generale. Domattina si ritenta la sorte.

QUADERNO XXII
(8/01/1943-29/01/1943)

Venerdì 8 Gennaio 1943

Starobelsk. Partito da Kupiansk alle 7 e giunto qui senza incidenti alle 11. Mi presento subito al Cap'ufficio operazioni Col. Bonzani dello Stato Maggiore. Molto gentile, mi dà completa libertà per sistemarmi in attesa di presentarmi al Capo di Stato Maggiore. Incontro qui Högler pure lui allo Ufficio "O" come interprete di tedesco. Mi fa piacere di rivederlo ma si fermerà poco essendo stato trasferito all'Intendenza per un guaio che ha combinato recentemente. L'ufficio interpreti è così composto: il T. Col. De Antoni (compl. richiam.), io, Högler ed un certo STen. di Franco che è figlio di un nostro Commissario per l'Oriente presso la Legazione di Budapest, sembra una persona per bene. Il lavoro consiste nel tradurre documenti e messaggi inviati all'Armata ed in funzioni di collegamento. Non eccessivo come mi è sembrato di vedere. Passo il resto della giornata cercando di sistemarmi.

Sabato 9 Gennaio

Comincio pian piano ad ambientarmi. I miei superiori ed i miei colleghi sembrano brave persone. L'orario va dalle sei alle 11.30 (ora della prima mensa) e dalle 14.30 alle 18.30 (ora della seconda mensa). Ogni 2-3 sere bisogna pernottare in ufficio per l'eventualità che giungano degli ordini. Piuttosto scoccante. Per il resto il lavoro non è molto; ridotto, e se non avessi tanta corrispondenza da sbrigare mi annoierei a morte. La mensa è molto ben organizzata e vi si mangia molto bene. Sto sistemandomi con Högler in un appartamento vuoto in una casa popolare russa. Siccome domani partirà Di Franco per l'Italia in licenza di due mesi per esami, erediterò il suo attendente. Così le cose si sistemeranno meglio. Sono partiti oggi per Kikowo i miei due compagni di viaggio. Il distacco non è stato una sofferenza per me. Specie uno dei due mi dava tremendamente ai nervi.

Domenica 10 Gennaio

Continua la mia sistemazione. Per le nostre mani passano tutte le comunicazioni dei Tedeschi dirette al Cdo Armato. Alcune sono molto interessanti. Tschertkowo una località ad un centinaio di km di distanza è rimasta accerchiata dai Russi nell'ultima ritirata. La situazione vi è disperata. Continuamente giungono radiogrammi del Col. Göller che comanda la piazza che chiedono aiuto. Vi sono lì truppe italiane e tedesche, e 6.000 feriti. Chissà quanto resisteranno ancora. Non credo molto. Disgraziati. I Russi non hanno né fanno prigionieri. Specialmente Tedeschi. Che brutta cosa la guerra. Dice che a 100 km di distanza vi è gente che si avvicina alla fine più orrenda e da noi continua la vita normalmente. In Italia poi nessuno sa dell'esistenza della Russia.

Lunedì 11 Gennaio

Starobelsk. La temperatura è calata. Siamo a -15. Da solo un po' fastidioso il vento. Giorni fa un nostro soldato, già addetto ai prigionieri russi mi ha raccontato con la voce più naturale di questo mondo come se al massimo parlasse di scarpe, che spesso mentre i prigionieri lavoravano alcuni riuscivano a fuggire. Per ricompletare il numero in consegna

i nostri soldati andavano a rapirli (!) da quelli che erano custoditi dai Tedeschi. Alla fine sempre con gran naturalezza ha aggiunto che tenevano sempre quattro o cinque in più di scorta a scampo di fastidi! Di queste cose è solo capace il nostro soldato! I Tedeschi maltrattano tremendamente i prigionieri: ogni soldato ha diritto di vita o di morte su di essi. Al minimo gesto gli sparano. Fa pena vederli sfilare avviati ai lavori, in lunghe colonne guardati da pochi soldati armati di fucili. Non sembrano più uomini.

Anche le donne sono state mobilitate. Gran parte (le più giovani) sono state portate in Germania per lavorare. Le rimanenti si vedono per le strade lavorare a spalare la neve, ecc. Con qualsiasi tempo, con qualsiasi temperatura. E ciò per mezzo marco d'occupaz. e mezza razione viveri del soldato.

Martedì 12 Gennaio

Starobelsk. Ancora radiogrammi da Tschertkowo che chiede aiuto. Ho paura che i Tedeschi non abbiano più intenzione di rifornire il Caposaldo causa il rischio tremendo per gli aerei di essere abbattuti e causa anche che la maggior parte del presidio essendo ferita e non essendo la posizione importante dal punto di vista strategico è probabile che secondo la mentalità tedesca non vi sia più la convenienza! Anche Stalingrad è circondata, ma quella credo che i Tedeschi la difenderanno con ogni mezzo. La sua caduta significherebbe la perdita del Caucaso.

Mercoledì 13 Gennaio

Starobelsk è una cittadina di circa 30.000 (*ab.*) costruita alla Russa con case ad un piano circondate da una specie di cortile-giardino così che ogni paese assume un'estensione enorme e sproorzionata al numero degli abitanti. Woroschilowgrad per es. avrà avuto un'estensione due o tre volte superiore a quella di Milano. Le case tutte ad un piano, escluso qualche edificio di pubblica utilità (scuole per es.) sono piuttosto misere. Alcune addirittura di fango. Nulla di notevole nel paese. Di fronte alla costruzione dove si trova il Comando Armata, Ufficio Operazioni, Mensa della Eccellenza e mensa nostra si trova una chiesa. Dall'esterno si presenta bene ed è bella come architettura. L'interno una disillusione. Uno stanzone nudo con qualche icona, qualche orribile affresco sui muri e qualche banco. Non sono ancora riuscito a capire se i soviet proibissero assolutamente la religione o se la tollerassero. Alcuni mi dicono di sì altri di no. Certo è che si vedono moltissime icone in giro: disgraziatamente non me ne intendo e la maggior parte mi sembrano emerite porcherie. In genere per le case non si trova più nulla: o i proprietari hanno già venduto oppure Tedeschi e noi abbiamo portato via la roba migliore.

Si è iniziata una forte offensiva russa nei settori del XXIV C.d'A. corazzato tedesco e in quello dell'Armata Ungherese. Potranno resistere?

Giovedì 14 Gennaio

Le cose non vanno eccessivamente bene in linea. Si sente aria di polvere. Gli uffici hanno incominciato ad incassare la roba non indispensabile in maniera di essere pronti a partire al primo allarme. Sembra che i Russi abbiano occupato una località a trenta km da qui.

Stamane la temperatura è scesa improvvisamente. Siamo a -25 circa. Tutti gli alberi sono coperti da uno strato di brina spesso un buon centimetro. Spettacolo bellissimo a vedersi. Il freddo è pungente: pizzica faccia ed orecchi. Che sia arrivato il famoso inverno Russo?

Venerdì 15 Gennaio

Starobelsk. Temp. -25 circa. Tempo meraviglioso. La seconda bella giornata che vedo in Russia. Di solito il tempo è sempre grigio e coperto.

Ore 9.30. Bombardamento aereo Russo. Il primo che sento. Hanno sganciato 6-7 bombe. Sensazione antipaticissima benché siano cadute distanti. Confesso di aver avuto paura. Mi tremavano le gambe. Tutto sta nel sapersi dominare. Ne sarò capace?

Viene l'ordine di preparare il bagaglio e tenersi pronti. Si potrebbe partire da un istante all'altro.

Ore 18.30. Si partirà stasera alle 21 sembra per Kupiansk. Oggi mi sono reso definitivamente conto della confusione che regna nei nostri Comandi. Nessuno sa nulla, tutti girano con facce smarrite. Specie poi tutti gli ufficialetti in servizio di S.M. Maggiore e Ten. Colonnelli inclusi. Avrei tante cose da dire mi manca tempo e spazio. Tschertkowo è definitivamente perduta, anche per il gran disinteramento dei Tedeschi. Noi non possiamo più aiutarli. L'Armir ormai non esiste più.

Sabato 16 Gennaio

Kupiansk. Tempo sereno. -30 gradi circa. Partiti alle 22 di ieri sera da Starobelsk. Ero in cabina dell'autocarro-bagagli ufficiali. Dopo circa 20 km autocarro in panne. Siamo stati (io e sei soldati) fino alle una per cercare di ripararlo senza risultato. Faceva un freddo infernale certamente al di sotto dei 30. Alla fine decido di pernottare in un isba nelle vicinanze e attendere il mattino a ripartire. Ci sistemiamo tutti in una cameretta semifredda, io per terra su due copertine con il pastrano per coperta. Tutti questi guai dipendono dal sovraccarico a cui sono sottoposti i mezzi, vero atto di delinquenza perché così si scassa il materiale, e poi si rischia di rimanere per strada in tempi più che pericolosi. Alle cinque tutti in piedi per rimettere in efficienza la macchina. Verso le otto riusciamo finalmente a partire ma dopo 5-6 km siamo fermi di nuovo. Della autocolonna di cui facevamo parte nessuna notizia. Decido di fermare tutti gli autocarri per cercare di essere rimorchiati. Dimostrazione della assoluta mancanza di cameratismo nel R.E. Dei Tedeschi è meglio non parlare. Tutti i nostri si rifiutano di trainarli. Alla fine decido di proseguire per Kupiansk da solo e di chiedere un trattore per recuperare il mezzo. Dopo molte discussioni con un tenente riesco a trovare un posto su un camion rimorchiato. Il freddo era tremendo. Ad un certo punto non mi sentivo più i piedi. Non mi scorderò finché vivo i dolori. Arrivo a Kupiansk verso le 15. Per accoglienza un Maggiore di S.M. mi fa un'osservazione perché secondo lui ho abbandonato il camion. È facile il suo ragionamento quando si è fatto il viaggio in meno di due ore in una ricca 1500. Riesco ad ottenere un camion per il ricupero del mio mezzo quando verso le 17 mentre sto per partire vengo informato del suo arrivo proprio insperato. Vado a dormire stanco morto in una cameretta con cinque soldati.

Domenica 17 Gennaio

Kupiansk. Parto alle otto con una 1500 per ricercare Högler di cui non si sa nulla. Lo trovo vicino a Swatowo a circa 50 km di distanza. Era riuscito a trovare un camion che lo rimorchiasse. Aveva un principio di congelamento a un piede. A mezzogiorno siamo di ritorno.

La situazione in linea è molto cattiva. Sfondamento nel settore della Armata Ungherese. Corrono le voci più disparate. Sembra che arretrremo di diverse centinaia di km. Il presidio di Tschertkowo è riuscito in parte a rientrare nelle nostre linee. Sono stati

abbandonati più di 2000 feriti. Sembra che quelli più gravi si siano fatti fare la puntura di etere per affrettare la fine. Che tragedia tremenda dev'essere stata. Si è suicidato il Maggiore Comandante della Tappa di Kupiansk.

Lunedì 18 Gennaio

Kupiansk. Ricevo oggi dopo quasi un mese di silenzio le prime lettere di Laura. In complesso 4 lettere una del 24 Dic. una del 26, una del 4 Genn. e una del 6. In complesso discrete notizie. Non posso descrivere la mia gioia.

Mercoledì 20 Gennaio

Tschuguiew. Ore otto. Ieri la situazione è precipitata nuovamente. I Russi alle quattro del mattino erano a Waluiky, cioè a 80 km da Kupiansk. Naturalmente i nostri comandi perdono subito la testa. Vado verso le otto con un Maggiore (naturalmente che ha fatto la Scuola di Guerra) all'Ortskommandantur Tedesca per predisporre e organizzare la difesa di Kupiansk! Che porcherie che si vedono. Organizzare la difesa di un paese avendo a disposizione solo degli sbandati. Si resta in attesa di partire tutta la giornata non si sa per quale ragione. Come è vero che i nostri comandi non vogliono mai riconoscere di essere i perdenti. Qui potrebbero arrivare i Russi da un momento all'altro e faremmo la fine di tanti cretini. Alle 17 di nuovo all'Ortskommandantur per il piano di difesa, vero atto di delinquenza. Ricevo l'ordine di rimanere a Kupiansk quale interprete. Così sarà un miracolo riportare la pelle a casa! Quando sono partito dall'Italia alcuni mi hanno fatto capire che m'imboscavo! Li potessi avere tra le mani ora. Ritornato al Comando dall'Ortskommandantur mi comunicano che al posto mio resterà Högler dovendo essere alla disposizione del Col. Bonzani. Casi della vita! Lo rivedrò ancora Högler? Alle 21 si parte per Tschuguiew a 70 km di distanza sulla strada per Charkow. Arriviamo verso le due del mattino.

Ore 20. Domani partiamo alle sei per Nowo Bawarija (sobborgo di Charkow). L'Ufficio Operazioni si è scisso in due gruppi. Il più piccolo consta di sette ufficiali ed è completamente autonomo. Di questo gruppo faccio parte pure io. Non riesco a spiegarmi la ragione di questa scissione. Sembra che da Nowo Bawarija saremo caricati in treno per finire nella zona di Kiew. Corre insistentemente la voce che l'Armir rientri in Italia, cosa che sarebbe la più logica dato che l'Armir si può dire che non esista più, ora che anche il Corpo d'Armata Alpino si trova in piena ritirata e molto probabilmente sarà fortunato se riuscirà a salvare uomini e sacrificare il materiale. Ma a questo rientro non posso credere. Tschingarew è un grosso paese del solito tipo russo con le solite distanze immense. Siamo alloggiati in una casa popolare, freddo intenso per mancanza di vetri e riscaldamento.

Giovedì 21 Gennaio

Nowo Bawarija. Siamo giunti qui verso le 8.30 essendo partiti alle sei. Abbiamo percorso una cinquantina di km. Stamane alla partenza scene turche provocate come al solito dagli ufficiali di S.M. I nostri ufficiali qui sono divisi in quattro grandi categorie: 1°- gli ufficiali in servizio di S.M. che pur essendo gran testoni fanno il bello e il cattivo tempo 2°- gli ufficiali che hanno fatto solo la scuola di guerra e che naturalmente non possono per invidia vedere i primi. 3°- gli ufficiali in S.P.E. che per invidia disprezzano le prime due categorie 4°- gli ufficiali di complemento categoria alla quale mi vanto di appartenere e che da quanto ho potuto vedere in questi pochi giorni è la più all'altezza

della situazione per calma, tranquillità e, cosa principale, coraggio. Tutti questi ufficiali che non si possono vedere provocano la più grande confusione ed in presenza di inferiori e specie di soldati parlano nella maniera più vergognosa dei loro superiori. Specie in questi momenti così tragici, gli uff. in S.P.E. di ogni categoria dovrebbero attaccarsi come ancora di salvezza al regolamento di disciplina, invece sono i primi loro a dare il cattivo esempio, tutto questo provocato dalla fifa.

A Nowo Bawarija ci siamo sistemati in una ex clinica credo per gestanti insieme a tutto il Quartier Generale al quale ci siamo uniti.

Venerdì 22 Gennaio

Nowo Bawarija. Continuano insistenti le voci di un nostro ritorno in Italia. Io non ci credo. In ogni caso è sicuro che da qui saremo caricati in treno dove ci trasferiremo nella zona di Kiew. Avrei avuto piacere di visitare Charkow che è una città che prima della guerra contava mi dicono due milioni di abitanti. Si nota ancora della vita civile. Benché nei sobborghi ho trovato una specie di caffè dove ho mangiato del pesce sott'olio e del pane. Prezzi però spaventosi: mi hanno chiesto per un etto di salame cinque marchi.

Alle 17 mi comunicano che debbo partire con un certo Magg. Lardera, un Cap. degli Alpini, per Neshin località a circa 150 km a N.E. di Kiew per organizzare gli alloggiamenti per l'Armata. Non si sa ancora quando si partirà, se stanotte o domattina. Si partirà in treno.

Sabato 23 Gennaio

Stazione di Osnowa (Charkow). Ci siamo tutti trasferiti in camion stamattina. Per fare una quindicina di km sulla circonvallazione di Charkow abbiamo impiegato quattr'ore. Per strada abbiamo incontrato gruppi di soldati italiani dispersi sfuggiti da Tschertkowo. Facevano pena disgraziati con le uniformi lacere, senza calzature, coi piedi avvolti in coperte camminavano per la strada con la disperazione in faccia. Ci hanno raccontato delle atrocità commesse dai Tedeschi nei loro confronti. Ci vorrebbe un libro per citare i casi dei nostri ufficiali e soldati minacciati di morte per farli scendere da ogni mezzo di locomozione. Verso le 15 con un camion andiamo in tre ufficiali coi nostri attendenti a Charkow per ricevere ordini per proseguire per Neshin. Dopo gran perdita di tempo ci avviamo alle venti alla staz. di Osnowa nei cui paraggi eravamo arrivati stamane con l'autocolonna. Verso le 23.30 ci comunicano che due carri bestiame sono messi a nostra disposizione. Ci sistemiamo su di essi, essendoci uniti con altri ufficiali e truppa che va a costituire il Comando Tappa a Neshin. In complesso 70 soldati su un carro, 10 ufficiali e sei soldati su mezzo carro l'altra metà essendo occupata da del materiale. Siamo ammuccinati l'uno sull'altro come le bestie. Altra cortesia dei nostri alleati.

Tripoli è stata occupata dagli Inglesi: quest'è l'inizio dell'ultimo atto di questa tragedia. Povera Italia!

Domenica – Lunedì 24 – 25 Genn.

In treno tra Charkow e Kiew. Siamo partiti Lunedì mattina da Osnowa e cioè solo dopo 36 ore di attesa. Non si stava più in sé dalla gioia. Invece dopo 28 km fermi a Maisky. Non potrei mai descrivere cosa significhi stare 48 ore ammuccinati su mezzo carro bestiame senza possibilità di muoversi, di lavarsi. C'è da impazzire! Chissà quanto durerà ancora questo viaggio. Oggi 25, è il quarto anniversario della morte della Mamma. Pace all'anima sua! Ogni volta che ci ripenso ringrazio Iddio che tutti questi pensieri le sono risparmiati!

Martedì 26 Gennaio

Stamane il treno insperatamente è ripartito. Abbiamo percorso un mucchio di strada. 180 km dei più di 400 che ci separano da Neshin sono fatti. A Smorodino dove ci siamo fermati un paio di ore siamo riusciti ad avere dai tedeschi una giornata di viveri. I nostri stanno per terminare. Anche questo diventa un problema. Il freddo è fortissimo, tra i -20 e i -30. Nel carro ci sta una stufetta che benché tenuta sotto pressione tutto il tempo non riesce che a mitigare leggermente la temperatura. La notte ci si sveglia continuamente per il freddo. Se non mi piglierò un malanno sarà un miracolo. L'aria circola da per tutto. In questo momento il treno sta correndo a tutta velocità (sono circa le 21). Se continua così forse domani saremo a destinazione. Ogni sacrificio è sopportabile quando si è in movimento.

Mercoledì 27 Gennaio

Torachtjany. Ore venti.

Il treno si è fermato verso mezzanotte e sembra che vi resteremo a lungo. Vi è un treno fermo in stazione da due giorni in attesa di una locomotiva. C'è da impazzire. Siamo ancora a circa 200 km da Neshin. Ammiro il mio sistema nervoso che riesce a superare almeno fin ora questa prova di pazienza. Siamo ammicchiati l'uno sull'altro peggio delle bestie, sulla paglia sporca. Tra gli ufficiali che debbono costituire la Tappa di Neshin vi è un russo con funzioni d'interprete. È un Principe Galitzin di Mosca fuggito dalla Russia nel 1919. Ora è cittadino italiano, e l'hanno militarizzato col grado di sottotenente. Gli hanno dato un prestantome (Galli) nella eventualità che cadesse nelle mani dei Russi. Persona simpatica e perbene in mezzo a molti cafoni. Riesco dopo cinque giorni a farmi la barba nell'abitazione del capostazione. Che sollievo la pulizia! Il più gran sacrificio è quello di non potersi lavare a modo.

Giovedì 28 Gennaio

Neshin. Siamo giunti qui verso le 18.30 e si può dire che qui si sono iniziati i nostri guai. Il treno è partito verso le 21 di ieri sera da Torachtjany e dopo diverse soste è finalmente giunto a destinazione. Non ci sembrava vero di aver terminato la nostra via crucis. Scendiamo dal treno io e il Principe Galitzin per informare il Comando Militare di Stazione del nostro arrivo. Quando, dopo circa mezz'ora ritorniamo al treno questo è già ripartito per Kiew. Questi farabutti di Tedeschi non hanno sganciato le nostre due vetture. Rimaniamo così in due a terra senza nulla per poterci cambiare o lavare. Faccio telefonare a Kiew per far rientrare i due vagoni. Anche l'organizzazione tedesca è una bella utopia. Nell'attesa che ritornino, cosa che può durare un giorno come un mese, mi presento alla Tappa. Ci danno un po' di rancio schifoso. Non hanno né piatti né posate. Un soldato ci presta un cucchiaino per mangiare. L'alloggio ufficiali è talmente sporco che non ho il coraggio di mettermi a dormire. Torno al Comando di Stazione dove insperatamente trovo il capitano di servizio che mi offre la sua camera. Vi dormo con Galli, io per terra su una copertina da campo. Mi sembrava un letto di piume. Ero stanco da non reggermi in piedi.

Venerdì 29 Gennaio

Neshin. Mi presento in mattinata al Comandante del 35° C.d'A. Ecc. Zingales. Gentilissimo m'informa che il Com. Armata si stabilirà a Bacmac ad una 70 di km da qui verso Charkow. Mi dà ordine di raggiungere detta località al più presto. Mi avvio perciò alla stazione per attendere un treno dopo aver fatto un fonogramma a Kiew per informare dei nostri ordini il Magg. Lardera.

QUADERNO XXIII
(30/01/1943-10/02/1943)

Sabato 30 Gennaio 1943

Bachmatsch. Partito alle 15 di oggi dopo aver molto battagliato con la disorganizzazione del nostro Comando di Stazione e con la scortesia dei Tedeschi. Avevo passato la notte a dormire per terra al Comando di Stazione. Attendere 24 ore un treno in Russia è cosa da nulla. Ho fatto il viaggio in una tradotta ungherese. Tutti gentilissimi con me. Verso le 18 sono a Bachmatsch. Mi presento alla Tappa dove mi sistemo con altri 7 ufficiali in una stanza su un pagliericcio pulitissimo. Che lusso! Sembra che l'Armata non si fermerà qui ma in un'altra località. Chissà quando ritroverò il mio bagaglio. Sono ridotto in condiz. pietose. Tutto il pantalone uno strappo, un fazzoletto nel quale non riesco a soffiarmi il naso tanto è sudicio. Meglio non parlare poi della biancheria personale!

Domenica 31 Gennaio

Bachmatsch. Ho ritrovato parte dell'Ufficio Operazioni e mi sono unito ad essa. Sono in un vagone di 3ª classe nella stazione di Bachmatsch. Sembra che domani ci sistemereмо qui.

Lunedì 1 Febbraio

Kuren. Siamo scesi dal treno verso le 10 dopo una notte passata seduto battendo i denti dal freddo. Alle 15 siamo giunti qui. Oltre ad una scuola non vi sono che isbe. In una di esse mi sistemo con un collega. Sono stanco morto. Il mio bagaglio non essendo ancora giunto dormirò con il mio collega in un letto prestatoci dai Russi.

Martedì 2 Febbraio

Kuren. Paese maledetto da Dio. Dovrebbe venire qui anche l'Ecc.. Mi sembra impossibile. Non credo ci fermeremo a lungo. Ho dormito per più di 12 ore stanotte.

Mercoledì 3 Febbraio

Kuren. Notizie disastrose del Corpo d'Armata Alpino che sta ripiegando ad est di Charkow. Sembra che si potrà salvare solo parte della Tridentina. Ambrosio ha preso il posto di Cavallero come Capo di S.M. Generale. Sembra che in Italia sia stata fatta la mobilitazione generale. Brutto segno. Ho paura che le cose vadano a catafascio e che ci troveremo qui nel caos. Si salverà solo chi avrà il fisico più robusto!

Giovedì 4 Febbraio 1943

Kuren. Come prevedevo non ci fermeremo a lungo in questa località. Molto probabilmente Lunedì o Martedì p.v. ci sposteremo a Borzna ad una quarantina di km verso Neshin un po' spostati dalla linea ferroviaria. Sembra che troveremo lì il Comando Tattico, cosa che mi farebbe molto piacere, in quanto dal giorno che me ne sono distaccato mi sono sempre trovato male o peggio sia come sistemazione sia che da parte dei superiori.

Venerdì 5 Febbraio

Kuren. Ieri è passato da Bachmatsch un treno carico di feriti del Corpo d'Armata Alpino. Gente che l'ha visto m'ha detto che erano in condizioni pietose. I Tedeschi li

avevano caricati su vagoni bestiame e questi disgraziati la maggior parte congelati non potendo muoversi vivevano da tre giorni in mezzo ai propri escrementi, con gli arti che cadevano a pezzi per la cancrena. Non credo che esista un solo italiano che dopo essere stato in Russia non odi con tutte le sue forze i Tedeschi.

Sabato 6 Febbraio

Kureny. Noia. Noia. Noia. Non si sa come passare le giornate. Lavoro non ce n'è. Il paese oltre alla scuola e le isbe non presta nulla e d'altra parte si deve stare continuamente tappati in casa per il freddo acuito da un vento fastidiosissimo. Speriamo di andarcene presto da qui!

7 Febbraio Domenica

Kureny. Domani partiamo per Borzna dove ci riuniamo con il Comando Tattico. In Italia vi è stato un gran movimento in tutti i ministeri. Mussolini si è preso in mano tutti i dicasteri escluso l'agricoltura e foreste. Ciano è stato silurato! È diventato Ambasciatore presso la Santa Sede. Cosa ci porteranno tutti questi cambiamenti?

8 Febbraio Lunedì

Borzna. Il tragitto in camion (circa 60 km) ha durato quatt'ore. Faceva piuttosto freddo. Vi era una forte bufera di neve. Ho trovato qui parte del Comando Tattico appena arrivato perciò gran confusione! In ogni modo sono contento per svariate ragioni. Ci fermeremo qui poco però. È previsto un altro spostamento verso Nord di circa 200 km nella zona di Gomel.

9 Febbraio Martedì

Borzna. Sono alloggiato con l'ufficiale addetto all'Ecc. Gariboldi. È un Tagliavia di Palermo, Tenente di 43 anni. Simpaticissima persona unico signore in mezzo a molti cafoni. Comincio ad essere proprio disgustato di questo ambiente. È la prima volta che mi trovo a prestare servizio presso un comando, ma non mi sono mai trovato così male. Se potessi tornare in Italia me ne tornerei ginocchioni. La cafonaggine e malacreaanza specie degli ufficiali di S.M. è indescrivibile.

10 Febbraio Mercoledì

Borzna. La posta mi ha portato oggi due lettere di Laura una del 23 e una del 28 Dicembre. Come servizio non c'è male! Partono domani per l'Italia diversi ufficiali e soldati in licenza. Non torneranno più. È venuto ordine di alleggerirsi più che possibile. Come l'invidia! I rapporti con i Tedeschi diventano sempre più tesi. L'Ecc. invia continuamente telegrammi a Roma sulle difficoltà create dai Tedeschi. Specie il nuovo spostamento nella zona di Gomel viene considerato delittuoso per le possibilità di ricostituzione dell'Armata. L'Ecc. ha telegrafato a Roma proponendo il rientro di tutta l'Armata in Italia. Ho paura che gli risponderanno picche.

QUADERNO XXIV
(11/02/1943-04/04/1943)

11 Febbraio 1943 Giovedì

Borzna. Non dimenticherò mai questa giornata. Domani parto per l'Italia! Quando me l'hanno comunicato credevo che fossero impazziti. Invece sono stato compreso nel personale considerato esuberante e attualmente non necessario per l'Armata. Rientro in Italia con 7 giorni di licenza al termine dei quali mi dovrò presentare al Comando Difesa Territoriale di Trieste che come spero non troverà altro che inviarmi in Piemonte Reale a Merano. Sono stati i miei genitori a farmi avere questa grazia come mi hanno sempre protetto in Russia. Riporto la pelle a casa per un caso. Massella, altro ufficiale interprete di cui non ho preso il posto in seguito ad un ritardo, a quest'ora è morto o prigioniero, il che è lo stesso. Cosa è il destino! Passo la giornata trafficando a destra e sinistra per la mia partenza. È stata una troppo grande sorpresa perché io possa gioirne ed esserne contento. Non me ne rendo conto ancora e credo di sognare.

12 Febbraio Venerdì

Neshin. Abbiamo lasciato Borzna stamane alle 8 e dopo due ore di camion siamo giunti qui. Gran confusione. Dormirò stanotte al Comando Tappa in uno stanzone riservato agli ufficiali sporco lurido. Speriamo di non prendere i pidocchi. Tutti i sacrifici sono leggeri al pensiero che domani si parte per l'Italia.

13 Febbraio Sabato

In tradotta. Ho dubitato varie volte di poter partire. Vi è una tale affluenza di soldati e ufficiali che la tradotta è zeppa. È un vero miracolo se sono riuscito a farmi immettere sulla lista. Dopo un mucchio di controlli ai documenti (sembra che vi siano diversi clandestini). Si parte alle 21.30 se Dio vuole.

14 Febbraio Domenica

In tradotta. Fermi a Kiew. Ci siamo arrivati stamane alle quattro e ripartiremo solo domani alle 14. C'è da diventare pazzi. Questi maledetti tedeschi le inventano tutte pur di poterci mettere i bastoni fra le ruote. Non trovo parole per descrivere lo stato nel quale viviamo. Mi basterà solo dire che siamo in quattro per scompartimento in altrettante cuccette. Dei quattro occupanti uno un maggiore, è carico di pidocchi, un altro un capitano ha la scabbia! Che schifo!

15 Febbraio Lunedì

In tradotta. Siamo partiti da Kiew verso le 15. Bisogna proprio riconoscere che mi sono abituato a sopportare tutto. Il treno si continua a riempire. A Kiew è stato letteralmente preso d'assalto. Il corridoio è zeppo di soldati. I miei compagni di viaggio sono tra l'altro i più gran sporcaccioni che abbia mai visto. Nemmeno il più debole tentativo di ripulirsi. Lo scompartimento è ridotto ad un letamaio!

16 Febbraio Martedì

In tradotta. Il viaggio prosegue molto lentamente. Abbiamo già moltissimo ritardo. La gente continua inspiegabilmente ad aumentare. Stasera dormiamo in cinque in scom-

partimento. Si parte alle 22 da Leopoli. Tutti, ufficiali e soldati si mettono a vendere per strada alle fermate ai borghesi parte del loro equipaggiamento. Un vero scandalo se si pensa che tutta 'sta roba non si riesce a trovare in Italia. Meno male che interviene un Colonnello a far cessare questa porcheria degna solo di morti di fame.

17 Febbraio Mercoledì

In tradotta. Attraversiamo l'Ungheria. Sintomatico il fatto che appena usciti dalla Polonia e cioè dalla zona controllata dai Tedeschi il viaggio assume subito un andamento normale: il treno corre, fermate ragionevoli nelle stazioni. Non dico poi l'accoglienza della popolazione. Un popolo veramente simpatico l'ungherese, forse l'unico che abbia ancora delle simpatie per gli italiani. Alle 23 si passa da Budapest. Era mia intenzione fermarmi alcuni giorni, ma il pensiero di dover rimontare in un letamaio come questo nel quale mi trovo mi trattiene dal farlo.

18 – 19 Febbraio Giovedì – Venerdì

In tradotta. Verso le 24.30 si arriva a Lubiana dopo aver attraversato una striscia di ex-Jugoslavia occupata dai Tedeschi ed aver penato di nuovo per ritardi e soste forzate. Le solite loro angherie. A Lubiana, benché italiana da poco troviamo il saluto della Patria. Mi sembrano secoli che ci manco.

19 Febbraio Venerdì

Udine. Il nostro viaggio di otto giorni è terminato oggi alle 13. Grandi accoglienze alla stazione. Banda, autorità, ecc. Faceva impressione, l'assalto al treno di parenti che chiedevano notizie dei loro congiunti. Di molti si sapeva che erano morti e bisognava tacere. Ci portano alla disinfestazione della persona e degli abiti. Che delizia la doccia: sentirsi puliti dopo tanto tempo. Dovevo avere diversi pidocchi. Presi in treno. Alle 18 ci portano al campo contumaciale. Dormiamo in camerate di 30. la prima volta tra lenzuola. Telefono ai Caproni perché telefonino a Merano. Non ho il coraggio di chiamarla direttamente.

20 Febbraio Sabato

Udine. Riesco in pomeriggio ad eludere la sorveglianza ed andare in città. La vita è spaventosamente rincarata. Decido di pernottare fuori.

21 Febbraio Domenica

Udine. Sono rientrato stamane alle 9. Il campo contumaciale ad una distanza di circa 4 km da Udine centro è molto ben organizzato. Vi sono alloggiati ufficiali, sottufficiali e truppa. Il tempo è meraviglioso: un cielo azzurro come si può vedere solo in Italia. Siamo già in primavera.

22 Febbraio Lunedì

Udine. Faccio dire da un cappellano militare una Messa per la Mamma. In Russia non mi era stato possibile. Faccio la Comunione. Se sono rientrato così presto in Italia lo debbo ai miei genitori che mi hanno protetto.

23 Febbraio Martedì

Udine. Tentativi infruttuosi d'evasione. Noia – noia – noia. Dovremo rimanere qui sino al 5 Marzo.

24 Febbraio Mercoledì

Udine. Noia – noia – noia. Si parla di prolungazione della contumacia. Sulla tradotta precedente alla nostra sembra ci sia stato un caso di tifo petecchiale. Domani altra bonifica.

25 Febbraio Giovedì

Udine. Si passa la mattinata alla bonifica. Ero furioso specie per gli indumenti che si rovinano completamente. Non c'è di peggio che capitare nella nostra organizzazione. Si è fritti.

26 Febbraio Venerdì

Udine. In pomeriggio riesco ad uscire e passare qualche ora in città. Rientro alle 20.

27 Febbraio Sabato

Udine. Noia – noia – noia.

28 Febbraio Domenica

Udine. Noia. Le giornate non passano mai.

1 Marzo Lunedì

Udine. Noia.

2 Marzo Martedì

Udine. In pomeriggio riesco a recarmi in città.

3 Marzo Mercoledì

Udine. Domani siamo al termine della quarantena. Dopodomani al più tardi saremo in libertà.

4 Marzo Giovedì

Udine. Ordini contrari. Ci metteranno in libertà solo Sabato sera. Non ne posso proprio più di tutte queste scocciature!

APPENDICE

Relazione a firma Ten. S. Puglisi, in data 27/04/1945, in Archivio Museo Storico Guardia di Finanza, Fondo Matricolare, fascicolo Ten. S. Puglisi.

Bologna, li 27 aprile 1945

Io sottoscritto Tenente PUGLISI Santi effettivo nella Regia Guardia di Finanza (Legione di Bologna), reputo doveroso mettere per iscritto tutte l'attività da me svolta con Comitati di Liberazione Nazionali e con altri reparti patriottici durante il periodo che va dal 3 Ottobre 1943 al 21 aprile 1945 data della Liberazione di Bologna.

Subito dopo l'8.9.1943 proveniente dalla Slovenia dove comandavo un plotone mobilitato del IX° Battaglione R.G.F., sono ritornato in Italia e sono stato assegnato al Comando della Tenenza R. Guardia di Finanza di Bormio dove ho assunto il comando il 3.10.1943.

Le condizioni morali del personale dipendente erano quanto mai depresse perché nessun aiuto intenso aveva avuto in quei giorni dai superiori nonostante che molti militari avevano disertato, sconfinando, e perché ancora non si sapeva con esattezza quanto tempo potesse durare una simile situazione.

Bisognava lavorare intensamente per prendere gli uomini in pugno e per persuaderli a rimanere ai loro posti, per convincerli che la loro presenza poteva essere di grande aiuto alle formazioni dei Patrioti e alla lotta contro il tedesco invasore e contro il fascista; bisognava convincere gli uomini a quella che doveva essere veramente la coscienza nazionale, il vero amor di Patria.

Bisognava d'altra parte conoscere le persone estranee all'ambiente della Finanza, i luoghi della zona e mettersi al lavoro per preparare le formazioni patriottiche, le quali al momento adatto dovevano operare intensamente nell'intento di cacciare dal suolo Italiano gli odiati nemici.

Di questo si era già ampiamente parlato con il Tenente della Regia Guardia di Finanza MACALUSO Salvatore comandante interinale della Compagnia di Madonna di Tirano, e sebbene in un primo luogo si camminava quasi al buio, non si aspettava altro che di poter conoscere qualche elemento fidato per potere attuare al più presto tutte le eventuali aspirazioni.

Non ricordo esattamente in che data, credo verso la fine del novembre del 1943, mandato dal Tenente MACALUSO mi si è presentato a Bormio il Capitano in s.pe. di Cavalleria Duca Avati di S. Pietro, il quale era vestito da semplice finanziere, ed il quale adesso deve trovarsi credo a Napoli, per parlarmi circa l'eventuale formazione di una compagnia di patrioti nella zona di Bormio.

Nello stesso periodo, in seguito ad accurate considerazioni, ero riuscito a parlare delle mie aspirazioni con un certo Martucci, già maresciallo di artiglieria, il quale anche lui come me si è mostrato entusiasta della cosa, e che poi ha lavorato sempre e mi è stato sempre fedele.

La base era ormai fissata, bisognava lavorare. I primi richiami fatti dall'esercito repubblicano sono stati per noi di grande aiuto e giovamento.

I giovani della Valtellina, patrioti di pura fede, non potevano affatto smentire le loro tradizioni, e quasi in massa incitati dal sopra detto maresciallo MARTUCCI, e da un certo Placido Pozzi, già soldato del centro automobilistico, sono passati a costituire i primi patrioti Valtellinesi.

A tal uopo è bene far presente che l'opera svolta dai patrioti MARTUCCI e POZZI è stata di grande e principale importanza.

Il via era stato dato adesso bisognava raggiungere la meta.

Difficoltà si presentavano quanto mai grandi e quanto mai critiche; ma lo stesso bisognava superarli a costo di qualunque sacrificio e di qualunque pericolo bisognasse eventualmente affrontare.

Piccolo e pettegolo come era l'ambiente, bisognava camminare molto adagio e bisognava stare molto attenti.

In piccoli colpi di mano i primi patrioti s'impossessavano di qualche arma di viveri e costituivano così le prime riserve, che tanto poi dovevano essere in seguito incrementate.

Nessun ordine era ancora venuto da parte di superiori Comandi e come sempre si aspettava di potere costituire un collegamento per venire a conoscere quale erano i movimenti patriottici nelle altre varie zone e quali dovevano essere le direttive da seguire.

Allorquando il Capitano Avati, Duca di S. Pietro, si è recato a Roma per una missione e per prendere ordini come lui ha asserito, e che poi non è tornato più, un vero patriota è venuto a prendere i collegamenti e a dare incremento fortissimo alla causa comune.

Si trattava del Tenente di Cavalleria RICCIARDI, il quale dopo avere lavorato in un primo tempo in Valtellina, si era recato a Milano e qui aveva conosciuto il Generale di Brigata degli alpini, Masini, dal quale aveva avuto ordini e veniva a trasmetterli a noi che tanto ne avevamo bisogno.

Si è cominciata una intensa attività segreta propagandistica, al fine di attirare nelle bande quanti più uomini era possibile ed al fine di incrementare al massimo la causa.

Il Generale MASINI il quale dipendeva dal Comitato di Liberazione Nazionale di Milano, impartiva tramite il suo ufficiale di collegamento per la Valtellina, Tenente RICCIARDI, tutti gli ordini che bisognava assolvere, ed in questi ordini ho fatto sempre il possibile e l'impossibile per esaudirli.

Il movimento prendeva una piega quanto mai importante e faceva già prevedere che in un domani i risultati che si dovevano raggiungere dovevano senz'altro essere soddisfacenti.

Dei finanziari hanno cooperato moltissimo, prestando tutti gli aiuti possibili ai patrioti che dovevano vivere nascosti in montagna in attesa dell'ora agognata.

Si avvicinava l'ora in cui gli esponenti della repubblica cominciavano sempre più a comportarsi in maniera disumana e selvaggia ed in cui gli arresti cominciavano a fioccare per sospetti vari.

Si voleva che tutti gli appartenenti alla Regia Guardia di Finanza dovessero effettuare il giuramento di fede alla repubblica. Ciò era prettamente in contrasto con il giuramento precedentemente fatto, e con gli ideali che io e molti dei miei uomini nutrivamo.

Si era deciso di disertare e di andare in montagna con i patrioti e su questo punto stavo accingendomi ad attuare tutti i preparativi.

L'Ufficiale di collegamento del Sig. Generale MASINI, Tenente RICCIARDI, venuto espressamente da Milano, mi ha dato ordine di giurare, perché soltanto al mio posto io potevo benissimo collaborare ed essere di più aiuto.

Infatti, se io fossi andato in montagna non avrei certamente potuto segnalare tutti gli eventuali barbari comportamenti da parte dei fascisti e non avrei potuto rifornire di quel poco che potevo di viveri i patrioti, non avrei insomma giovato alla causa in maniera efficiente come se fossi rimasto.

L'ordine era che io dovevo rimanere in posto fino a quando mi era possibile, e poi dovevo andare ad assumere il Comando della banda che agiva nella zona di Bormio, ed alla quale io avevo tanto collaborato.

Purtroppo però, le vociferazioni sul mio conto diventavano sempre più intense, e le Autorità locali non mi vedevano affatto bene.

Venivo incolpato di essere in contatto con i patrioti della Valtellina, e soprattutto di avere incrementato la formazione di bande nella zona di Bormio.

Il Prefetto di Sondrio tale PARENTI, il quale mi aveva fatto chiamare per ben due volte nel suo ufficio, mi ha diffidato in maniera aspra, ed ha fatto tutto il possibile per attirarmi nella sua rete e per farmi diventare uno dei loro.

Indubbiamente il Prefetto PARENTI non sapeva quanto amore di Patria esistesse nell'animo mio e nell'animo di tutti i patrioti.

Ho smentito ogni cosa, dicendo che non mi ero mai interessato di niente e che avevo fatto sempre il finanziere, ma questo non è valso a niente. Anche il Federale di Sondrio, mi aveva diffidato.

Inchieste e sopra inchieste vennero fatte a mio carico da parte di un maresciallo della Guardia Nazionale repubblicana tale IOZZELLI Sandro Comandante la G.N.R. di Bormio e da un capitano della confinaria del quale attualmente non ricordo il nome, ma che ricordo soltanto che era un elemento molto pericoloso.

Molti arresti sono stati fatti, ed a qualcuno di questi, veniva chiesto se conoscevano me e se sapevano quali idee politiche nutrivò e se ero in contatto con dei patrioti.

Gente di fede; dei nostri erano stati arrestati nonostante l'eventuale torture, nessuno ha fatto mai nome e tutti si sono comportati veramente da eroi.

Più tardi i medesimi venivano messi in libertà perché le accuse a loro fatte non erano imputabili date le mancanze di prove.

In una riunione tenuta dai fascisti si è detto fra le altre cose che il Tenente PUGLISI era un elemento pericolosissimo e che a qualunque costo bisognava levarlo dai piedi o allontanarlo dalla sede.

Questo è stato riferito da uno dei nostri uomini, il quale appositamente era stato messo al servizio dei fascisti per fare la spia nostra.

Il Maggiore MELCHIONDA Attilio comandante il Circolo di Sondrio con una sua inchiesta svolta nei miei riguardi non ha potuto appurare niente di vero, e si è limitato soltanto a decidere che il mio operato a Bormio era di danno alla vita del reparto e del Corpo. Indubbiamente il Maggiore MELCHIONDA Attilio nutriva in quel periodo scarso amor di Patria e scarsa fede.

Non so con precisione quale sia la fonte, ma certo è che io sono stato trasferito a Bologna, e che dovevo assolutamente lasciare Bormio.

Alla comunicazione del mio trasferimento facendomi fare un certificato medico, mi sono recato a Milano con la scusa di farmi visitare dal medico legionare. L'intento però era molto diverso.

Volevo soltanto vedere il Sig. Generale MASINI e parlare con lui, per ciò che io dovevo fare. Nell'impossibilità di vedere il Sig. Generale, perché fuori sede per ispezione a dei reparti dei patrioti, il tenente Ricciardi, mi ha detto di andare temporaneamente

dove ero stato trasferito e che poscia in un modo o nell'altro mi avrebbe fatto ottenere un collegamento con i patrioti Emiliani, tale che io potessi svolgere attività intensa anche in questo settore. Sono partito a malavoglia da Bormio, perché qui avevo rischiato, qui conosciuto i miei patrioti e qui volevo rimanere fino alla fine. Volevo andare al bosco, insieme con i Patrioti, ma mi è stato consigliato di andare a Bologna e di fare presso quella sede ciò che avevo fatto a Bormio.

Da Bologna però per esigenze di servizio sono stato trasferito a Ravenna al Comando del Nucleo di Polizia Economica dove rimasi soltanto quasi due mesi, e dove ad un certo punto chiedendo visita ed ottenendo riposo, con la scusa di andare a Crema presso il Comando Generale della Polizia Economica, mi allontanai e mi recai a Bormio per sapere notizie circa l'efficienza della banda alla quale io avevo tanto cooperato e per avere notizie dei patrioti che io conosco.

A Bormio ho visto il mio amico Cesare MARELLI, il quale in quei giorni, ha assunto il Comando della banda che io insieme a qualche altro patriota "MARTUCCI e POZZI" avevo formato.

Da Bormio sono stato costretto a scappare subito perché ho sentito vociferare un mio eventuale arresto, ed allora sono corso subito a Milano dove ho visto il Sig. Generale MASINI, il quale mi ha dato un biglietto di presentazione per una patriota di Bologna, tale Professoressa ALFELLI Adriana, la quale doveva collegarmi con quel Comitato di Liberazione Nazionale. A Bologna, dovevo stabilire soltanto i contatti con la Regia Guardia di Finanza e poscia ritornare a Milano, dove avrei dovuto prendere parte attiva alla lotta di liberazione contro i nazifascisti.

A Bologna ho conosciuto tale Sergio Capitano di aviazione, e vice comandante dell'8^a Brigata, con il quale ho mantenuto tutti i collegamenti fino alla data di liberazione della città, ed insieme a lui ho reso dei servizi utili alla causa patriottica. Ho conosciuto anche altri patrioti.

Non mi è stato possibile ritornare a Milano, perché l'occupazione di Bologna è avvenuta si può dire all'improvviso e perché mi ero tanto affezionato ai patrioti Bolognesi.

La presente dichiarazione potrà essere benissimo controllata, sia domandando al Sig. Generale MASINI sia al Tenente RICCIARDI del Comitato di Liberazione di Milano, come pure al Capitano di aviazione Sergio, vice comandante dell'8^a Brigata del Comitato di Liberazione, dipendente dalla Divisione "Bologna" di Bologna.

IN FEDE

Il Ten. PUGLISI Sante

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO 8^a BRIGATA

Confermo per quanto riguarda l'attività svolta dal Ten. PUGLIESE a Bologna.
Ottimo elemento coraggioso mi è stato d'aiuto nell'organizzazione dell'8^a Brigata S.A.P.
IL COMANDANTE DELLA BRIGATA

(firmato *Cap. Sergio*)

RAGGR. DIVISIONI PATRIOTTI C.V.L.
CISALPINE
LA VITA PER L'ITALIA E PER LA LIBERTÀ

Confermo quanto dichiarato dal Tenente PUGLISI Santi, appartenente alla R. Guardia di Finanza, per quanto da lui fatto per la costituzione ed organizzazione delle bande armate in Alta Valtellina, sia nel periodo iniziale, sia nel difficilissimo periodo transitorio.

Il Tenente Puglisi è Patriota di pura fede ed ha assolto tutti gli incarichi avuti dal sottoscritto con la massima diligenza e precisione.

Milano, 5 maggio 1945

IL GENERALE COMANDANTE LE FIAMME VERDI
(Luigi Masini)
Fiori
(firmato *Luigi Masini*)

APPENDICE FOTOGRAFICA
(Tutte le immagini pubblicate provengono dall'archivio Ricciardi)



1. Carlo Ricciardi al III corso allievi ufficiali di complemento del reggimento Lancieri di Firenze, a Ferrara nel dicembre 1939



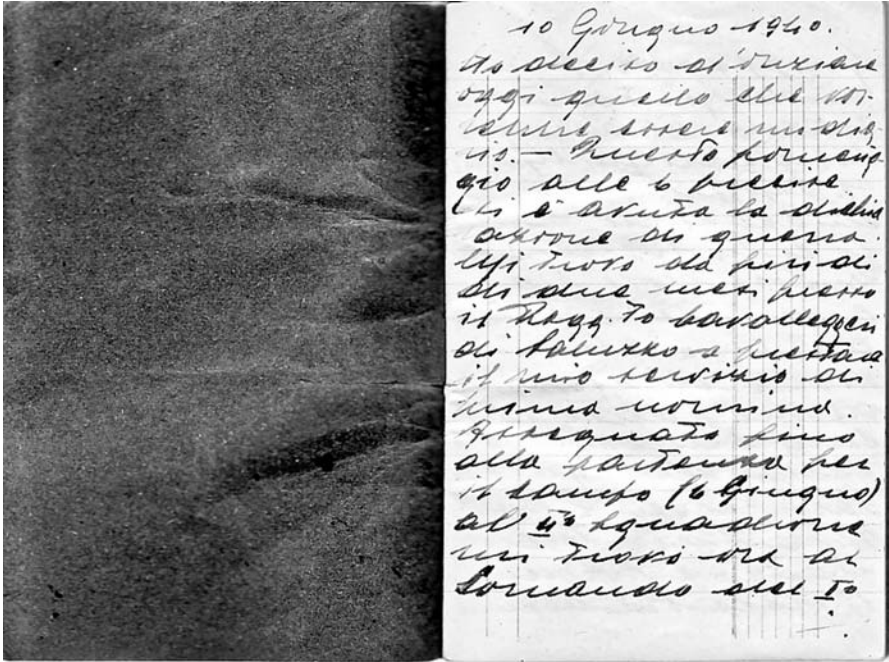
2. Carlo Ricciardi, aspirante ufficiale nei Cavalleggeri di Saluzzo, aprile 1940.



3. Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo a una cerimonia il 9 maggio 1940 a Pordenone. Al centro il colonnello Emilio Guidobono Cavalchini. In seconda fila, sulla destra del Comandante, si riconosce Carlo Ricciardi



4. Carlo Ricciardi in alta uniforme, maggio 1940.



5. La prima pagina dei diari di Carlo Ricciardi



6. Il I squadrone dei Cavalleggeri di Saluzzo, con in testa il capitano Coppi, alla Palla Balsano, Alpi Carniche, per i campi estivi, agosto 1940.



7. Castel d'Aviano, agosto 1940, Carlo Ricciardi con i soldati del II squadrone.



8. Castel d'Aviano, agosto 1940, i soldati del II squadrone lavano la tenuta di tela.



9. Castel d'Aviano, Friuli, agosto 1940. Da sin. Cap. Coppi, Giacomo Persico, Gioacchino Cutinelli



10. Castel d'Aviano, 25 agosto 1940. Il colonnello Emilio Guidobono Cavalchini, Comandante del reggimento Cavalleggeri di Saluzzo.



11. Castel d'Aviano, 25 agosto 1940, Saluzzo al ritorno dalle manovre divisionali. Da sin.: Carlo Ricciardi, tenente Francesco Marchio, tenente medico Cariello, capitano Martelli, colonnello Cavalchini.



12. Carlo Ricciardi su Turchesca nel Tagliamento, Friuli, settembre 1940.



13. Carlo Ricciardi con l'attendente Antonio Cavina sulla riva del Tagliamento vicino a Carpaccio, Friuli, settembre 1940.



14. Carlo Ricciardi a Carpaccio, settembre 1940.



15. Carpaccio, settembre 1940. Da sin.: Francesco Piermarocchi, Carlo Ricciardi, Nicodemo.



16. Pordenone, 2 novembre 1940, festa del reggimento Cavalleggeri di Saluzzo. Da sin.: tenente colonnello Leopardi, maggiore Balbiano, generale Ferrari-Orsi, colonnello Cavalchini, capitano Martelli, sottotenente Carlo Ricciardi.



17. Pordenone, 2 novembre 1940, Circolo ufficiali. Da sin.: maggiore Gauthier, Diana, Gioacchino Cutinelli-Rendina, Carlo Ricciardi, Candido della Mora.



18-19. 13 aprile 1941, il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo attraversa il confine jugoslavo al passo di Clana



20-21. Croazia, aprile 1941, un trattore pesante tedesco e un carro armato italiano.



22-23. I cavalleggeri di Saluzzo durante i trasferimenti in Jugoslavia, aprile 1941.



24-25. Abbeverata e momenti di sosta per cavalli e cavalieri, Jugoslavia, aprile 1941



26-27. Jugoslavia, aprile 1941, problemi ai mezzi di trasporto.



28-29. Jugoslavia, aprile 1941, problemi ai quadrupedi.



30. Jugoslavia, aprile 1941, durante una sosta a Vadalac gli ufficiali si concedono un po' di riposo. Da sin.: Ricciardi, De Mattia, Marchio.

31. I soldati allestiscono una cucina da campo.



32. Accampamento di zingari vicino a Generalski Stol, maggio 1941



33-34. Kupinec, nei pressi di Jastrebarsko, 26 maggio 1941. Visita del tenente colonnello Fazio di Nasari accompagnato da Carlo Ricciardi al dott. Vladko Maček, ex primo ministro croato, nella sua azienda agricola.



35. Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo attraversa Karlovac sulla via per Jastrebarsko, maggio 1941



36. Ustasha a Karlovac, maggio 1941



37. Giacomo Persico nel 1941 a Venezia



38. Francesco Marchio, capocalotta di Saluzzo, foto con dedica sul retro a Carlo Ricciardi: «A quell' "aiutante maggiore" che nobilmente gareggiando con me non "vinse" per un pelo Lo rivedrò? Lasciandolo me l'auguro tanto tanto. Francesco Marchio, 30/9/1941»



39. Il colonnello Emilio Guidobono Cavalchini, foto con dedica a Carlo Ricciardi, Jastrebarsko, 1 novembre 1941



40. Il tenente colonnello Riccardo Fazio di Nasari, foto con dedica sul retro a Carlo Ricciardi: «Al mio ottimo A.M. S. Ten. Ricciardi dott. Carlo, con molta stima, sincero affetto e col più affettuoso ricordo. T. Col. Fazio R. Natale di Roma 2695° = 1942»



41-42. Civitavecchia, febbraio 1942, esercitazioni con i carri medi da 14 tonnellate (M 14/41)



43-44. Carlo Ricciardi ed alcuni colleghi sui carri armati in dotazione al reggimento Lancieri di Vittorio Emanuele II, Bologna, maggio 1942.



45-46. Esercitazione di tiro, Bologna, maggio 1942.



47-48. Concorso ippico e istruzione delle reclute, Bologna, maggio 1942.



49. Il tenente Carlo Ricciardi in uniforme del reggimento Piemonte Reale, agosto 1942.



50-51. In viaggio verso la Russia, sosta di rifornimento carburante in un campo di aviazione a Zaporoje, a circa un'ora di volo da Stalino, 28 dicembre 1942



52. Carlo Ricciardi con Valeri (al centro) a Woroschilowgrad, gennaio 1943



53-54. Quando le strade erano ghiacciate spesso venivano utilizzati i mezzi di trasporto tradizionali russi, Starobelsk, gennaio 1943



55-56. Mezzi del Regio Esercito alla periferia di Charkow, gennaio 1943



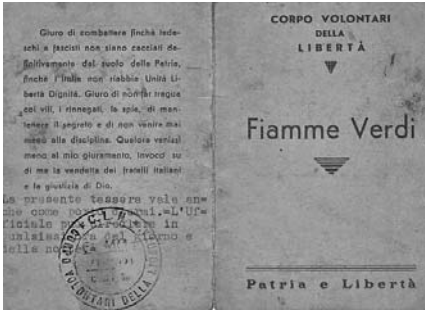
57. La stazione di Kiev danneggiata dai bombardamenti, febbraio 1943



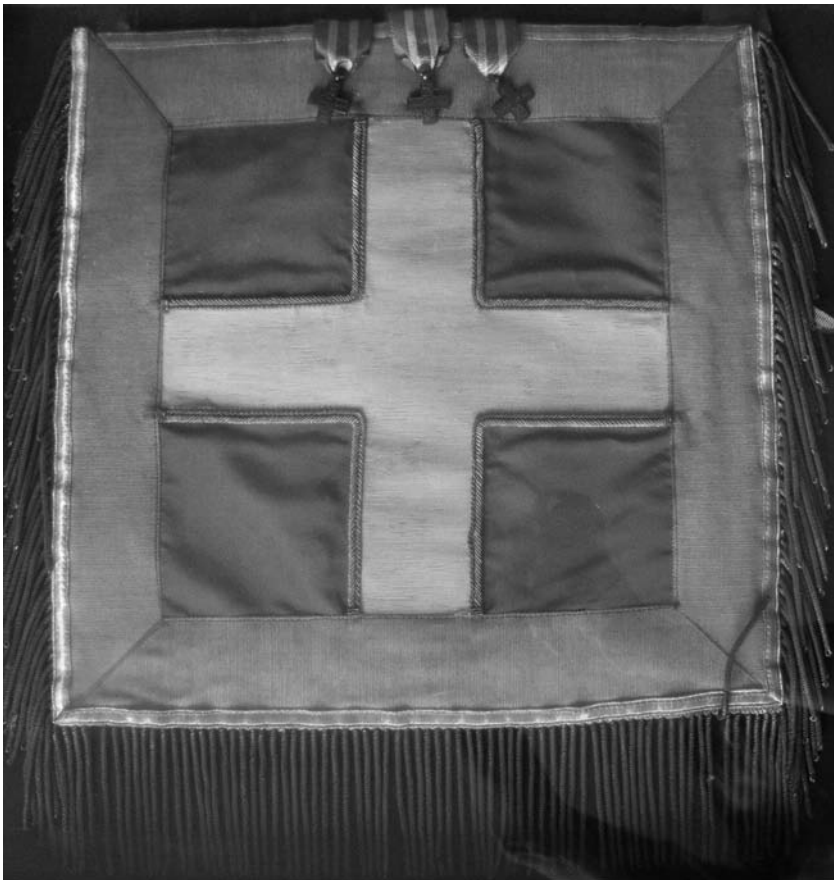
58-59. Militari italiani in attesa della tradotta che li riporterà a casa, febbraio 1943



60. Carlo Ricciardi in divisa da finanziere durante la resistenza, ottobre-novembre 1943



61-62. La tessera di riconoscimento delle Fiamme Verdi rilasciata al tenente Ricciardi il 26 aprile 1945 con la firma del Comandante Fiori (generale luigi Masini).



63. «Questa Drappella originale di Savoia Cavalleria mi fu consegnata dall'allora capitano Francesco De Leone, su istruzioni di Sandro Bettoni, già Comandante di Savoia, nel 1946 dopo il referendum per la Monarchia. Le Drappelle, nel numero limitato esistente, furono distribuite agli ex ufficiali di Savoia – ed a titolo eccezionale a me, che non avevo mai servito in quel Reggimento – distinti per il loro comportamento dopo i fatti dell'8 settembre 1943.» (nota autografa di Carlo Ricciardi)

INDICE DEI NOMI

INDICE DEI NOMI

- Abdul Hamid II 16
Abdul Mecid 16
Achille, don (vedi Starace Achille)
Aga Rossi Elena 10, 70
Albasini Vittorio 63
Alessandro re di Jugoslavia (vedi Karadordević Alessandro)
Alexander Harold 71-72, 77
Alfieri Edoardo 49
Aloisi Carlo 151
Aloisi Franco 150-151
Amari, capitano 91
Ambrosio Vittorio 110, 112, 114, 120, 127, 163, 184
Amè Cesare 50
Amici Grossi Cesare 30, 167
Argenton Mario 72
Arpesani Giustino 63, 67
Asinari di S. Marzano Giulio 22, 115
Avati di S. Pietro Domenico 54-55, 56, 59, 101, 189-190
Avati di S. Pietro Riccardo 101
Badoglio Pietro 49-50, 102, 158
Baggiani Alessandro 104
Balbiano d'Aramengo Vittorio 89, 134, 142, 152
Balbo Italo 87
Barbara Giuseppe 85-86
Barbò di Casalmorano Guglielmo 42
Basile Carlo 69
Bastianini Giuseppe 49
Bellelli Massimo 17
Belloni Maurizio 9, 63, 67
Beolchini Aldo 67, 69
Bergamini Luciana 141
Bertola Carlo 132
Bettoni Alessandro 58, 68,
Bianco Carlo 141, 150, 159
Bicchierai Giuseppe 77
Bilinski Constantin 16-17
Boeri Enzo 67, 69
Bonomi Ivanoe 71
Bonvicini Luciano 77
Bonzani, colonnello 178, 181
Borbone-Due Sicilie Ferdinando II 13
Borbone-Due Sicilie Francesco II 14
Borghese Junio Valerio 78
Borsa Giorgio 59
Broili, tenente 98, 112
Bruni Pio 67-68
Cadorna Raffaele 9, 29, 31, 57-58, 67-69, 71-72
Calligari Gino 22, 86, 93
Camperio "Girliè" Luisa Maria 73
Camperio Filippo 73
Canaris Wilhelm Franz 50
Candiani, notaio 170
Caniglia Maria 140
Canosa, principe di (vedi Capece Minutolo Antonio)
Capece Minutolo Antonio 13
Caprilli Federico 22
Caproni de Rinoldi, famiglia 144, 187
Carratello Ennio 106

- Casagrande Luigi 63
 Casana Rinaldo 67
 Casertano Raffaele 130
 Casò Enrico 63
 Cavagnari Domenico 102
 Cavalchini (vedi Guidobono Cavalchini Emilio)
 Cavallari 151, 166
 Cavallero Ugo 102, 184
 Cavina Antonio 92
 Celli Antonio 63
 Chieffo, tenente colonnello 151-152
 Chiappa Pasquale 86
 Churchill Winston 71
 Ciano Edda 150
 Ciano Galeazzo 185
 Clairval Henry 75
 Comensoli Carlo 58
 Coppi Mario 109-110, 120, 128, 135, 150
 Coppola, professore 151-152, 160
 Cordero Lanza di Montezemolo Giuseppe 9, 30, 49, 61-62, 66
 Cosmini Fabio 85, 148, 163-164
 Cramer Enrico 86
 Crastan Alberto 70, 78
 Crespi Pietro 20-21, 26, 42, 68
 Cutinelli-Rendina Gioacchino 27, 29, 30, 42, 94, 98-99, 101-102, 109-110, 116, 121-122, 127-128, 133, 136-137, 139, 141, 143, 147-148, 150-154, 159, 161, 163
 d'Ancona, duca (vedi di Savoia-Genova Eugenio)
 d'Aosta, duca (vedi di Savoia-Aosta Amedeo)
 d'Avanzo, colonnello 87
 da Tecini 87
 de Angelis Bruno 10, 65-66, 70, 71, 75-79
 De Angelis Kierszkowski Trudi 64-66
 De Antoni, tenente colonnello 178
 de Larderel, capitano 72
 De Leone Francesco 67-68
 de Mojana Piero 67
 De Pigne, generale 154
 de Vito Piscicelli Pietro 68
 del Torso, famiglia 103, 158
 Della Valle Ennio 167
 di Clemente Mario 167-168
 di Crollalanza Araldo 154
 Di Franco 178
 di Savoia Umberto 93-94
 di Savoia Vittorio Emanuele III 116, 127
 di Savoia-Aosta Aimone 126-127, 132
 di Savoia-Aosta Amedeo 127, 164
 di Savoia-Genova Eugenio 88
 di Serafino Stelio 114
 di Spoleto, duca (vedi di Savoia-Aosta Aimone)
 Diana Alberto 106
 Dizdar Zdravko 10, 28, 46
 Dolfin, conte 103
 Dollmann Eugen 77
 Dozza Giuseppe 63
 Dulles Allen W. 64, 68, 70, 73, 77-78
 Egarter Hans 74
 Ercolani Giorgio 66
 Etasse, Madame 84
 Falck Enrico 63
 Fazio di Nasari Riccardo 94-98, 108, 110, 112, 114, 118, 120, 123-125, 127-131, 133, 135-136, 141, 147, 150-151, 166
 Felis Andrea 51, 74
 Fenulli Dardano 30, 165-166
 Ferdinando II (vedi Borbone-Due Sicilie Ferdinando II)
 Ferrari-Orsi Federico 42, 85, 88-89, 91, 93, 96, 98-99, 101-102, 104, 111, 130, 138, 147-148
 Ferrero di Candiano, tenente colonnello 146
 Fiori (vedi Masini Luigi)
 Fiorio Antonio 165, 174, 176-177
 Foncris, famiglia 154
 Fornaro Vincenzo 9, 61, 66-69, 72-73
 Francesco II (vedi Borbone-Due Sicilie Francesco II)
 Franchetti Gastone 57

- Frangipane, famiglia 144, 152
 Führer (vedi Hitler Adolf)
 Galitzin, principe 183
 Galli (vedi Galitzin)
 Galli Dina 105
 Gargiulo Mario 148
 Garibaldi Giuseppe 14
 Gariboldi Italo 32, 34, 176, 185
 Gauthier Augusto 89
 Gavotti Giuseppe 156
 Geloso Carlo 101
 Gli Beniamino 140
 Gitti Fernando 23, 86, 93-94
 Graziani Rodolfo 87, 101
 Gritti Oscar 30, 156, 161, 163, 165
 Guglielmo II, Kaiser 16
 Guidobono Cavalchini Emilio 22, 29,
 42, 83, 85, 89, 108, 115-116, 123,
 127, 131, 133, 136, 139, 146-147,
 159, 166, 170
 Gyssling Georg 70, 78
 Habsburg, famiglia 140
 Hagel Adolf 15
 Hagel Elisabetta 13, 15-20, 38, 89, 103,
 105, 107, 111, 123, 125, 153-154,
 156-157, 160, 172-173, 182, 187
 Hagel Maria 15
 Hagel Otto 16
 Himmler Heinrich Luitpold 77
 Hitler Adolf 49, 77
 Hofer Franz 51, 75-76, 78
 Högl, tenente 178, 180-181
 Imperiali d'Afflitto Mario 22, 86
 Imperiali d'Afflitto Giovanni, colonnello
 101
 Iozzelli Sandro 191
 Jacini Filippo 67
 Janko Niklòs 15
 Janko Pal 172
 Janko Rosa 172
 Kaltenbrunner Ernst 78
 Kappler Herbert 30
 Karadordević Alessandro 125
 Karadordević Paolo 111
 Karadordević Pietro II 112
 Kasman Sergio 72
 Keitel Wilhelm 49
 Kemal Atatürk Mustafa 18
 Kesserling Albert 78
 Kierszkowski, famiglia 65-66
 Kramer (vedi Cramer)
 Lanfranchi Ferruccio 76, 78, 79
 Lanza di Trabia, famiglia 113
 Lanza Galvano 111, 113, 116, 120,
 127-128, 130, 144, 150, 154, 159,
 164, 166
 Lardera, maggiore 182-183
 Laricchiuta de Cillis Francesco 166
 Lelli Federico 144
 Leonori, tenente 150
 Leopardi Guido 132
 Levetzow Lantieri, famiglia 110
 Li Causi Girolamo 63
 Libroja Raffaele 91, 98
 Lomaglio Cesare 102, 105, 124, 127,
 135
 Lombardi Riccardo 57, 74
 Longon Manlio 75
 Lybeck Magnus 10, 69-71, 76, 78-79
 Macaluso Salvatore 55-57, 189
 Maček Vladko 124-125, 129-130
 Machiavelli Nicolò 22, 166
 Mackensen, von, Friedrich August 96
 Mackensen, von, Hans Georg 49
 Majnoni d'Intignano Giuseppe 67
 Malaparte Curzio 133
 Malgeri Alfredo 9, 54, 56-57, 74
 Malipiero, tenente 67
 Mameli Francesco Giorgio 129
 Mangani, tenente colonnello 136
 Manziana Carlo 58
 Marchio Francesco 29, 148, 169
 Marelli Cesare 192
 Margit (vedi Pol Margit)
 Maria (vedi Pol Maria)
 Marinelli Leonardo 54-57
 Marras Efisio 63
 Martelli Franco 101, 108, 112
 Martini, tenente 167-168
 Martonic, famiglia 164

- Martucci, maresciallo 189-190, 192
 Marziani, tenente colonnello 153, 164
 Masini Luigi 54-60, 66, 69, 74, 76, 79, 190-193
 Matievna Anna 175
 Mattei Enrico 72
 Mc Caffery John 64
 Mehmet V 16
 Mehmet VI 16
 Mela Luciano 42
 Melchionda Attilio 191
 Messe Giovanni 85, 96, 101
 Michelotti Primo 52
 Minervini Mario 175
 Moizo Giada 150
 Monsignani Alessandro 94
 Montesi Libero 77
 Montezemolo Giuseppe (vedi Cordero Lanza di Montezemolo Giuseppe)
 Murgia, sottotenente 105-106
 Mussolini Benito 22, 49-50, 53, 65, 83-84, 88, 91, 96, 101-102, 107, 127, 133, 139, 143, 163, 185
 Nani Mocenigo Giambattista 103, 105
 Nani Mocenigo Mario 103
 Nani Mocenigo, famiglia 92
 Nani Valmarana, famiglia 158
 Neuenschwander Mimi 65
 Nicodemo Antonio 114, 123, 142, 151, 159
 Nicolic, famiglia 140
 Nurra Antonio 93-94
 Olivelli Teresio 57-59
 Ostorero Mario 23, 42-43, 83, 94-97, 101, 108, 110, 136, 139, 166
 Pagliacciello, brigante 14
 Palika (vedi Janko Pal)
 Pampanini Rosetta 101-102
 Pantano, tenente 102
 Panzer Otto 69-70
 Paolo, reggente di Jugoslavia (vedi Karadordević Paolo)
 Papadopoli Magda 113, 144
 Pappalepore, marchesa 158
 Parenti, prefetto 191
 Parri Ferruccio 57, 60, 63-64, 67, 69, 72-73, 78-79
 Parrilli Luigi 77, 78
 Pavelić Ante 125, 127, 129-132, 134, 139-140
 Persico Giacomo 42, 85, 92-93, 96, 128, 134-137, 139, 142, 159, 164, 170
 Persico Matteo 134
 Persico, famiglia 92, 102, 113, 170
 Pervizi Valentino 167-168
 Petacci Claretta 70
 Pétain Philippe 84
 Petrini Enzo 60
 Petti Francesco 86
 Pezzi Enrico 176
 Piermarocchi Francesco 29, 30, 42, 93, 99, 136-137, 142, 148, 153-154, 156-160, 166
 Pignatelli di Cerchiara Andrea 104, 106
 Piotti Mario 57
 Pizzarello Vittoria 154
 Pizzoni Alfredo 63
 Poglavnik (vedi Pavelić Ante)
 Pol Margit 16, 122, 124-125, 128, 130, 133, 136, 139, 143, 148
 Pol Maria 125, 130
 Pol Viktor 125
 Pol, famiglia 89
 Potenziani (vedi Spada Veralli Potenziani Ludovico)
 Pozzi Placido 190, 192
 Puglisi Santi 59-60, 189, 191-193
 Reiner Friedrich 50
 Ricci Armani Massimo 167
 Ricciardi Ettore 174
 Ricciardi Giulio 15, 17-20, 31, 87-88, 90, 93, 95, 97-99, 102-105, 111, 113-115, 128, 131-132, 139-141, 143-144, 146, 151-155, 157-158, 160-167, 170, 172-173
 Ricciardi Laura 17, 20, 31, 62, 64, 66, 79, 87, 95-96, 103, 114, 132, 139-144, 154, 157, 161-165, 169-170, 173, 175, 177, 181, 185

- Ricciardi Renato 98, 106
 Ricciardi Riccardo 15
 Ricciardi, famiglia 13-14, 17-18
 Rintelen Enno 49
 Roatta Mario 46, 113-114
 Rosika (vedi Janko Rosa)
 Rossetto 169
 Rota Francesco 158
 Ruffa Fenisio 155
 S.M. il Re (vedi di Savoia Vittorio Emanuele III)
 Sacerdoti 162
 Salvetti, maggiore 123
 San Giorgio, tenente colonnello 130, 133
 Sardagna Giovanni 67, 94, 155
 Saroldi Ermanno 29, 152
 Sartoris Francesco 155, 157
 Scalabrino, colonnello 160-161, 163, 165-166
 Schuster Alfredo Ildefonso 77
 Schwend Friedrich 70, 78-79
 Skralek, vice podestà 127
 Soddu Ubaldo 89-90, 101
 Sogno Edgardo 57, 61, 67
 Sozzani Nino 85
 Spada Veralli Potenziani Ludovico 113
 Spalletti Venceslao 22, 159-160
 Stagni Ferdinando 155
 Starace Achille 96
 Stucchi Giovanni Battista 72
 Tagliavia, tenente 185
 Terry Eleanor 73
 Thellung di Courtelary, tenente colonnello 155
 Toffanini Vittorio 141
 Tolloy Giusto 44
 Treves, famiglia 93
 Valente Paolo 52, 65-66, 70
 Valeri Salvatore 148, 174-175
 Valiani Leo 64, 69
 Van Harten Jaac 70
 Varè Daniele 131
 Ventrone Pasquale 146
 Veratti Roberto 63
 Vercellino Mario 89
 Viktor (vedi Pol Viktor)
 Viotto Domenico 63
 Visco Gilardi Ferdinando 75
 Wallemborg Knut 69-70
 Wallemborg Lybeck Nannie 69-70
 Warlimont Walter 49
 Weibel Max 78
 Wiel, colonnello 176
 Wolff Karl 70, 77-79
 Zingales Francesco 34, 183

FONTI STORICHE E LETTERARIE
EDIZIONI CARTACEE E DIGITALI
Titoli pubblicati

1. Agnese Landini (a cura di), *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*
2. Chiara Andrei (a cura di), *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*
3. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e politica nell'Ottocento toscano: l'archivio di Ferdinando Zanetti*
4. Francesca Capetta, Sara Piccolo (a cura di), *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario*
5. Cristina De Benedictis, Maria Grazia Marzi (a cura di), *L'Epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*
6. Nives Trentini, *Lettere dalla Spagna. Sugli epistolari a Oreste Macri*
7. Douglas J. Osler (a cura di), *Catalogue of books printed before 1601 in the legal historical section of the Biblioteca di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Firenze*
8. Michele Monserrati, *Le «cognizioni inutili». Saggio su «Lo Spettatore fiorentino» di Giacomo Leopardi*
9. Claudia Lazzeri (a cura di), *Un carteggio di fine secolo. Renato Fucini-Emilia Peruzzi (1871-1899)*
10. Francesca Bartolini (a cura di), *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*
11. Teresa Spigoli, Michela Baldini, GRAP (a cura di), *«L'Approdo». Indici, copioni, lettere, con CD-Rom*
12. Anna Dolfi, *Percorsi di macritica*, con CD-Rom
13. Ruggero Jacobbi, *Prose e racconti. Inediti e rari*, a cura di Silvia Fantacci
14. Eleonora Pancani (a cura di), *Ruggero Jacobbi alla radio. Quattro trasmissioni, tre conferenze e un inventario audiofonico*
15. Costanza Melani, *Effetto Poe. Influssi dello scrittore americano sulla letteratura italiana*
16. Luigi Respighi, *Per la priorità di Antonio Meucci nell'invenzione del telefono*
17. Tommaso Lisa, *Le Poetiche dell'oggetto da Luciano Anceschi ai Novissimi. Linee evolutive di un'istituzione della poesia del Novecento. Con un'appendice di testimonianze inedite e testi rari*
18. Enrica Colavero (a cura di), *Fiorentini abusivi. Il carteggio Ercole Ugo D'Andrea-Francesco Tentori (1972-1995)*
19. Donatella Lippi (a cura di), *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800. Gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi*
20. Beatrice Biagioli (a cura di), *L'archivio di Odoardo Beccari. Indagini naturalistiche tra fine '800 e inizio '900*
21. Patrizia Bravetti, Orfea Granzotto (a cura di), *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, con un'introduzione di Mario Infelise
22. Luciano Curreri, *La consegna dei testimoni tra letteratura e critica. A partire da Nerval, Valéry, Foscolo, d'Annunzio*
23. Ruggero Jacobbi, *Faulkner ed Hemingway. Due nobel americani*, a cura di Nicola Turi
24. Sandro Piazzesi, *Girolamo Borsieri. Un colto poligrafo del Seicento*, con un inedito *Il Salterio Affetti Spirituali*
25. Francesca Nencioni (a cura di), *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*
26. Giuseppe Dessì, *Diari di Giuseppe Dessì 1949-1951*, a cura di Franca Linari
27. Matteo Fiorani, *Bibliografia di storia della psichiatria italiana 1991-2010*
28. Elisabetta Ricciardi, *Vita sotto le armi, vita clandestina. Cronaca e silenzio nei diari di un ufficiale (1940-1943)*

Finito di stampare presso
Grafiche Cappelli Srl – Osmannoro (FI)